

Pioggia di comete in una notte sola

Nella notte tra il 17 e il 18 novembre potrebbe essersi verificato uno spettacolo tra i più interessanti della natura: una pioggia di meteoroidi. Il condizionale è d'obbligo, dato che le incertezze in questo genere di previsioni sono notevoli. Molti forse rammenteranno cosa accadde l'anno scorso, quando una pessima divulgazione generò fallaci speranze e consiglio l'osservazione nei momenti non opportuni. Alcuni giornalisti ebbero poi la sfacciataggine di accusare gli astronomi di avere sbagliato i conti (sic!). Ma non è il caso di riaprire inutili polemiche. Tanto più che quest'anno

il maggiore problema sembra essere il maltempo, che sta interessando in questi giorni ampie zone dell'Italia. Dal punto di vista astronomico, l'evento che si è verificato è il passaggio di uno sciame di meteoroidi chiamati "Leonidi". Questo sciame deriva dalla cometa Tempel-Tuttle, che orbita intorno al Sole con un periodo di 33 anni. Quando passa in prossimità dell'astro, la radiazione solare riscalda la superficie della cometa, facendola sciogliere e liberando delle piccole particelle solide, chiamate meteoroidi. Quando poi questi meteoroidi entrano nell'atmosfera terrestre vaporizzano, a causa dell'attrito

con l'aria, generando una scia luminosa, una meteora. L'ultimo passaggio vicino al Sole della cometa Tempel-Tuttle è avvenuto nel febbraio 1998, per cui ci si aspetta che grosse quantità di meteoroidi incrocino la Terra nei prossimi giorni. È bene sottolineare che il periodo di osservabilità dello sciame delle Leonidi va dal 14 al 21 novembre e il picco è previsto per la notte che abbiamo già citato. In particolare, la Terra attraversa l'orbita della cometa alle 3 del mattino del 18 novembre, per cui il massimo può verificarsi qualche ora prima e/o qualche ora dopo, con maggiore probabilità, nelle ore immediate-

mente successive. Il numero di meteoroidi previsto varia da qualche centinaio a qualche migliaio per ora, ma le stime più attendibili sembrano puntare su un valore compreso tra 500 e 1000 meteoroidi all'ora nel periodo di picco. È opportuno sottolineare l'estrema imprevedibilità delle meteoroidi: derivano da meteoroidi molto piccoli (i più grossi sono dell'ordine del centimetro) e quindi risentono molto di perturbazioni di vario genere, gravitazionali e non. Dato che in questo genere di problemi basta una piccola perturbazione per determinare, nel lungo tempo, variazioni piuttosto drastiche, si dice che l'orbita dei

meteoroidi è "caotica", il che significa il susseguirsi dell'imprevedibilità. A questo si aggiunge che la scienza delle meteoroidi è giovanissima, ha poco più di un secolo, per cui gli studi in questo settore sono proprio al confine con l'ignoto. C'è chi muove in piena frontiera. Questo è senza dubbio scientificamente entusiasmante, anche se è comprensibile che il grande pubblico desideri un margine di errore più ristretto in modo da pianificare meglio la visione dello spettacolo. Questo però è il meglio che attualmente si possa fare: e poi... incrociare le dita, anche se non è molto scientifico.

LUIGI FOSCHINI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ PAUL RICOEUR, OTTANTASEI ANNI E IL REQUIEM PER LE RIVOLUZIONI

La «camera oscura» della vita

GIANCARLO BOSETTI

Incontro Paul Ricoeur a Berna, dove riceve dalla Fondazione Balzan il premio per la filosofia. La natura di questo riconoscimento è di ragguagliare, in tutti i campi, figure di valore indiscutibile e al vertice della loro carriera scientifica. Ricoeur è dunque una testa coronata del pensiero del Novecento.

La sua parabola filosofica comincia dall'incontro con Husserl, Heidegger, Jaspers, Marcel, Mounier, con la fenomenologia, l'esistenzialismo, il personalismo, ma Ricoeur trova una strada sua propria che lo porta, prima, a descrivere dell'uomo la sua natura di essere attivo, capace di progetto e di intervento sul mondo, poi a impadronirsi di una idea molto ricca della funzione del linguaggio e, infine, a lavorare a una etica concreta capace di guidarci con equilibrio tra gli astratti imperativi morali e il mare delle incertezze della vita pratica.

Suoi grandi temi sono la fallibilità umana che ci espone al conflitto delle interpretazioni, la funzione del "récit", del racconto nella costruzione del nostro mondo simbolico, e la crisi radicale della coscienza, sottoposta al triplice attacco di Marx, di Nietzsche e di Freud. Che Ricoeur raggruppa sotto la formula di "scuola del sospetto", e che hanno liquidato l'idea cristallina e cartesiana dell'"io" pensante denunciando la coscienza come "falsa" e aprendo il vaso di Pandora dei suoi contenuti nascosti: l'interesse economico, la volontà di potere, la pulsione sessuale. Ed eccoci di fronte a questo anziano signore dai capelli bianchi, piccolo, 86 anni portati con gran disinvoltura, l'aria severa del professore pronto a correggerci, anzi desideroso di farlo, per mantenerci sul tracciato che lui ha in mente, se no si inquieti. Ebbene, cinquant'anni fa, nella sua prima opera di "coraggio" teorico e di distacco dai suoi maestri, "Volontario e involontario", Ricoeur si avventurava nel cercare il senso dell'esistenza umana in quattro parole chiave: il progetto, l'abitudine, l'emozione, l'inconscio.

Occupiamoci un po' di queste parole, professor Ricoeur, di cui è fatta la nostra vita. Intanto, adesso continua a pensarle come le quattro chiavi?

«Farei un piccolo spostamento e ora introdurrei la parola "azione", vale a dire la capacità che l'uomo ha di produrre dei cambiamenti nel mondo. Noi non siamo soltanto un effetto in un sistema di cause, ma interveniamo, siamo capaci di iniziativa, di cominciare qualche cosa. Ritrovo insomma quei concetti ma con una sfumatura di differenza: che condividiamo la vita con tutti i viventi, gli animali e le piante. Siamo un vivente in quel senso là, nel nostro corpo, viviamo il nostro corpo, siamo un corpo vivente. I greci definivano l'uomo un vivente con la ragione, oppure un vivente politico; è tutto vero, ma questi aspetti del nostro essere possono essere tutti inglobati nel fatto che noi possiamo "dire" la nostra azione, "dire" il nostro progetto, "dire" il nostro piano d'azione, così come possiamo "dire" le nostre emozioni. Se il progetto è il modo in cui la nostra volontà interviene nelle cose, il linguaggio è il mezzo attraverso il quale l'essere umano agisce nel mondo».

Quando lei parlava di progetto nel 1950 non c'era nell'aria, ancoramolto forte, la progettualità, il costruttivismo sociale del marxismo?

Un'opera che è una grande sfida a quanti condannano a morte la filosofia



«Da una parte grandi progetti collettivi (socialismo), dall'altra il progetto individuale (liberalismo)».

«A quell'epoca il mio impegno politico e la riflessione filosofica erano paralleli. Ma io non pensavo alle condizioni sociali del progetto, pensavo semplicemente all'uomo come tale. All'epoca, ero anche molto impegnato politicamente nel marxismo e in forme diverse nel socialismo cristiano, ma non congiungevo le due cose. Io non facevo sociologia o economia,

mi collegavo alla riflessione di Husserl, di Heidegger, di Jaspers, pensavo al fatto che ogni uomo fa progetti, non alla politica. Non voglio fare un corto circuito tra le due sfere. Ci vorrebbe la mediazione di altri concetti, l'analisi psicologica, politica, bisognerebbe introdurre l'agire degli altri e l'idea di intersoggettività, ma non è facile. È un altro tema rispetto al progetto che avevo in mente».

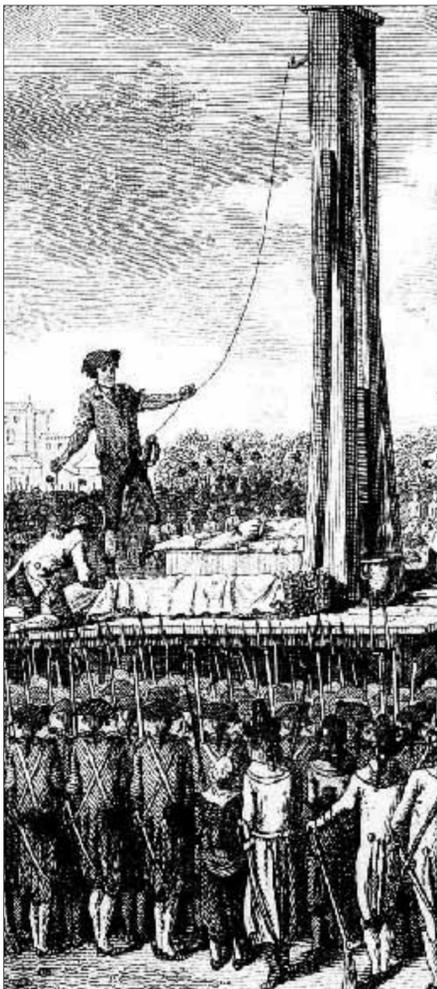
Parliamo dell'abitudine. Come mai questa idea le sembrava così centrale?

«Perché i progetti devono essere calati nelle cose, nel mondo e non posso ogni volta dover ricominciare da zero. Quando parlo, per esempio, non posso recitare da capo le regole della grammatica, quando faccio una somma non posso ricominciare dalle regole aritmetiche, mi devo appoggiare su un saper fare già acquisito, faccio affidamento su cose già iscritte nei costumi, nelle abitudini collettive, corporee, nelle abitudini a pensare. L'idea compare molto bene nella sociologia contemporanea, con Pierre Bourdieu, e compare sotto la forma di "habitus". Tutti non rimettono tutto in discussione ogni volta, possiamo innovare perché riposiamo su un saper fare radicato nel corpo, nel linguaggio, nei costumi. E poi c'è l'emozione che è in un rapporto difficile con l'abitudine. L'abitudine riposa sul sapere acquisito, nell'emozione invece siamo sottoposti allo choc della realtà nuova, della sorpresa, siamo invasi dallo stupore, che improvvisamente entra dentro di noi. Guardi, per esempio, ho appena visitato una mostra di Paul Klee; è stata una apertura a qualcosa di nuovo, sorprendente, stupefacente. Si tratta di una esperienza che supera la di-

visione dell'amore (e dell'odio), nel senso sessuale. Ma anche qui facciamo un tuffo nella vita, ma possiamo farlo senza uscire dal linguaggio, perché la grande scoperta di Freud è che ci sono regole, pulsioni e tutto il resto, di cui possiamo parlare. Il nostro desiderio sessuale non è come quello degli animali, perché si indirizza all'altro essere della stessa specie, ma passa attraverso il linguaggio».

L'inconscio comunque, tra quelle quattro parole, era quella che faceva più scandalo, indicava la zona buia. Ci sono pulsioni che cambiano la vita dei singoli e pulsioni che cambiano la vita delle società e producono rivoluzioni. Azioni controllabili e azioni incontrollabili; è il contrasto tra "volontario e involontario", comedicevate?

«Il diciannovesimo secolo ha portato la speranza nel cambiamento radicale delle cose: poi in questo secolo non dimentichiamo che tutti parlavano di rivoluzione, Hitler, Stalin, Petain. Ora siamo diffidenti verso la rivoluzione perché abbiamo scoperto le riforme. È manifesto, anche nel caso della rivoluzione francese, che se la monarchia fosse stata riformata e avesse seguito il corso della monarchia inglese, non ci sarebbe stato bisogno di un bagno di sangue. Abbiamo imparato che queste rotture sono anche molto costose: la Rivoluzione



PREMI

Il Balzan cambia faccia

Paul Ricoeur ha ricevuto a Berna il premio della Fondazione Balzan per la filosofia. Contemporaneamente sono stati insigniti Luigi Cavalli-Sforza per la genetica e la scienza delle origini umane, John Elliot per la storia, e Mikhail Gromov per la matematica. Durante la cerimonia, avvenuta nella sede del Parlamento confederale, alla presenza del presidente della Confederazione, la signora Ruth Dreifuss, il vicecancelliere Casanova ha annunciato che dal 2001 il Premio Balzan innoverà la formula: l'ammontare del riconoscimento conferito ai premiati sarà raddoppiato, da 500 mila franchi a un milione (circa un miliardo e duecento milioni), di cui metà saranno destinati a progetti di ricerca per i giovani sulla base di una libera scelta personale del premiato.

Una stampa sulla ghigliottina durante la rivoluzione francese, e più sotto Paul Ricoeur

LE OPERE

Tutti i titoli del filosofo

Paul Ricoeur è nato in Francia. Per la precisione, a Valence il 25 febbraio 1913. La sua era una famiglia protestante. È stato prigioniero dei tedeschi durante la Seconda guerra mondiale, fino al '45. Amico di Mounier, ha collaborato all'arivista «Esprit». Ha lungamente insegnato alla Sorbona e quindi si è trasferito negli Stati Uniti, alla Divinity School di Chicago. Tra le sue opere, indichiamo, a partire dal 1947 «Karl Jaspers e la filosofia dell'esistenza»; nel 1948 «Marcel e Jaspers Filosofia del mistero e filosofia del paradosso»; e nel 1955 «Storia e verità».

Nel 1950 compare la prima parte della sua grande opera «Filosofia della volontà: Il volontario e l'involontario». La seconda parte dal titolo «Finitude e culpabilité» uscirà nel 1969. Poi, nel 1975, sono «Il conflitto delle interpretazioni» e «La metafora viva». Tra l'83 e l'85 escono i tre volumi di «Temps e récit». Nel 1986, «Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica». L'ultima opera porta il titolo: «Sessanta e oltre». Nella tradizione ermeneutica alla quale Ricoeur appartiene, insieme a Hans Georg Gadamer, il suo specifico contributo consiste anche nel recuperare a questa tradizione un buon rapporto con la scienza.

«Non l'ho aggirata, semplicemente preferisco il secondo Wittgenstein al primo, quello che parla anche di religione e di grandi domande sulla vita, rispetto a quello che non ne voleva più parlare. E perché no? Ma che cosa è poi la metafisica. Quando leggiamo Platone, Aristotele, Spinoza, Leibniz, ci rendiamo conto che riusciamo benissimo a capirli. E perché non dovrei leggerli? E perché dovrei smettere di farmi le domande che si fanno loro? E la metafisica, questa? Benissimo. Tuttavia nel mio vocabolario non c'è mai la parola "metafisica", io parlo di "filosofia"».

E che posto ha la trascendenza nel suo pensiero, il limite oltre il quale non possiamo spingerci? «Ne sono cosciente. La nostra conoscenza è limitata da strutture, da quello che siamo, dalla nostra storia. Seguo del tutto Kant su questo punto: non possiamo entrare nell'assoluto della realtà, abbiamo delle approssimazioni scientifiche, poetiche, religiose, ma il fondo delle cose è lì. Se lei chiama metafisica la pretesa di conoscere il fondo delle cose anche l'io sono un antimetafisico».

L'ultima fase del suo lavoro è dedicata all'etica "concreta". Che cosa vuol dire? «Il mio libro "Soi-même, comme un autre", parte dall'idea di esplorare i differenti modi di usare la parola "potere": "io posso" parlare, "io posso" agire, "io posso" raccontare, ma "io posso" anche ritenermi responsabile delle mie azioni. Parlo della "imputazione" o responsabilità, vale a dire che sono capace di rendere conto di quello che faccio. In tutte le lingue c'è la parola "conto", nel senso di contare su se stessi, rendere conto, mettere le

nostre azioni sul nostro proprio conto: "accountability" in inglese, "Rechnung" e "Rechnungfähigkeit" in tedesco. Si tratta della imputazione morale. Non basta dire che abbiamo un progetto etico, di vivere bene, perché questo progetto è indeterminato e ci sono mille modi di vivere bene. Per questo bisogna passare attraverso le interazioni, le obbligazioni e le interdizioni. Preferisco parlare di interdizioni di cui comandamenti, dire quello che non si deve fare, non le azioni da ordinare: non tradire la tua parola, non tradire, non uccidere, non commettere incesto, non disprezzare i deboli, non odiare i propri nemici. Il mio lavoro è oggi orientato in particolare alla innovazione pratica nelle situazioni concrete di incertezza, come nel caso dell'etica medica, dell'etiaguidiziaria».

Oggi forse tra le quattro parole chiave della vita avrebbe aggiunto l'incertezza? «E infatti la uso molto, confrontando soprattutto nelle analisi storiche il rapporto tra la costruzione che vincola gli individui alle loro iniziative creative che li portano fuori da quei vincoli. La scuola delle "Annales" ha molto insistito sulle strutture della

lunga durata, Braudel aveva sviluppato un senso molto vivo delle costrizioni e del determinismo. Ora gli storici italiani della "microstoria", che molto mi interessano, come Carlo Ginzburg e Giovanni Levi, hanno scoperto vicende di gente, che andando al di là dell'azione quotidiana, ha cercato di reinventare la propria vita. La microstoria insiste molto sulla capacità degli uomini di gestire situazioni di incertezza con lucidità e immaginazione, trovando l'azione appropriata per risolvere un problema».





◆ **L'idea della liberalizzazione è salva**
E i distributori potranno vendere
anche altri articoli, alimentari compresi

◆ **Hanno riaperto stamane gli impianti**
delle autostrade (dalle 6 in poi)
seguiti un'ora dopo da quelli cittadini

◆ **D'Alema ha presenziato alla firma**
«Tutelati i diritti dei gestori
nel quadro dell'apertura al mercato»

Accordo governo-benzinai: scioperi revocati Il ministro Bersani: «Abbiamo arricchito il decreto senza modificarlo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sventato il «Natale senza benzina»: lo sciopero dei distributori è stato revocato. Dopo 24 ore di «pompe chiuse» in segno di protesta contro l'ultimo decreto sulla liberalizzazione del settore, si torna oggi alla normalità: stazioni di servizio autostradali aperte dalle 6 di mattina, dalle 7 anche tutte le altre. All'intesa tra sindacati di categoria e governo si è arrivati a metà pomeriggio di ieri, dopo un'estenuante trattativa al ministero dell'Industria. L'accordo è stato suggellato da Massimo D'Alema, raggiunto subito dopo la chiusura del tavolo dalle delegazioni sindacali e dal ministro Pier Luigi Bersani, accompagnato dal sottosegretario Umberto Carpi. Il premier non ha nascosto la sua soddisfazione. «L'intesa, alla cui firma io stesso ho voluto partecipare - ha detto, dopo aver ringraziato il ministro, il sottosegretario e i rappresentanti dei gestori - consente di tutelare meglio i legittimi diritti dei gestori nel quadro di un processo di apertura al mercato.

FONDO DI 300 MILIARDI
È l'indennizzo per i gestori che chiuderanno in vista della ristrutturazione della rete

Un titolare di distributore, a Padova, ha deciso di aprire l'impianto vendendo benzina e gasolio a 3000 lire

G. Mattoschi/Ap

Voglio dare atto al senso di responsabilità delle rappresentanze sociali, che ha consentito di superare incomprensioni». L'accordo sarà trasformato in una serie di emendamenti al decreto da pre-

sentare in Senato, all'inizio della prossima settimana.

Nessuna concessione sui tempi della liberalizzazione, il cui avvio resta (come nel decreto) nel luglio del 2000, mentre per i self-service

post-pay la possibilità d'apertura è immediata. Semmai l'intesa rafforza il processo, offrendo nuove occasioni ai gestori. «Il compromesso è stato faticoso - spiega Bersani - ma il risultato è quello che

volevamo: non modificare il decreto legge, ma arricchirlo. Il processo di liberalizzazione della rete di distribuzione porterà alla riduzione, se non alla chiusura, della forbice dei prezzi di carburanti in

Italia rispetto all'Ue».

Insomma, gli italiani riusciranno a pagare quelle 50 o 60 lire in meno al litro che già gli altri cittadini europei «risparmiano»? «Oggi è più o meno questo il differenziale», spiega Bersani senza sbilanciarsi. Certo, gli effetti della liberalizzazione non si faranno sentire immediatamente (anche il mercato vuole i suoi tempi). E poi c'è sempre il prezzo del petrolio a minacciare il listino. Ma sicuramente l'accordo apre una strada, che agirà non solo sui prezzi, ma anche sullo standard dei servizi.

Eccoli, i cinque punti su cui il braccio di ferro tra governo e sindacati degli esercenti si è disinnescato. Il benzinai potrà vendere presso i suoi impianti prodotti appartenenti a tutto il settore non alimentare, nonché a quello alimentare fermo restando il rispetto dei requisiti igienico sanitari. Si tratta di tutto il «pacchetto» del non-oil, su cui si fonda il processo di liberalizzazione. Se il petrolio sale, si potrà calmierare l'aumento sui listini della benzina, assicurando al gestore un'altra fonte di guadagno dagli altri prodotti. Viene

poi scongiurato il rischio di una proliferazione di impianti nella grande distribuzione. I self-service post-pagamento (ovvero quegli impianti nei quali ci si rifornisce da soli passando poi alla cassa per il saldo) dovranno infatti garantire tutta una serie di servizi collaterali, dai servizi auto alle attività commerciali. Esclusa quindi la possibilità per i supermercati di mettere impianti isolati solo per attrarre clientela. I gestori che chiuderanno gli impianti in vista della razionalizzazione della rete, beneficeranno dell'indennizzo previsto dal fondo di circa 300 miliardi, finanziato per tre lire al litro venduto dalle compagnie, e per una lira dagli stessi benzinai. Quanto al prezzo al pubblico dei carburanti, l'intesa garantisce al gestore la possibilità di determinarlo. Viene confermato infatti il contratto di fornitura, da utilizzare nei rapporti tra industria petrolifera e benzinai. Ultimo punto, ma decisivo, è l'impegno di avviare da subito un tavolo di confronto governo-gestori-petrolieri su tutti i problemi connessi alla liberalizzazione.



L'INTERVISTA/1

Rosa Gastaldo (Faib): «Gestori soddisfatti ma l'agitazione è solo sospesa»

ROMA «Siamo tutti vincitori, sia noi che il governo». Il segretario della Faib-Confesercenti Pietro Rosa Gastaldo un risultato così non se l'aspettava neanche. «Prima di sedermi al tavolo - confessa - non credevo proprio di portare a casa tutto questo». Scontata, quindi, l'espressione della «più ampia soddisfazione» da parte della sua organizzazione. «Ma anche le altre - dice - non credo che la pensino diversamente».

Ha parlato di accordo storico per la categoria.

«Sì, un accordo storico, perché modifica il rapporto tra gestore e compagnia. Finora la gestione era regolata nei rapporti patrimoniali e di uso dal contratto di comando. Non c'era contratto nei rapporti commerciali, e l'industria petrolifera tendeva a introdurre contratti di commissione, cioè la vendita per conto altrui. In questo caso, non c'è la discrezione per la fissazione del prezzo. Ora questo capitolo è completamente affidato al gestore, e che su questo ci sia la firma del primo ministro è una garanzia fortissima, che proprio non mi aspettavo».

A questo punto si può stare tranquilli sugli scioperi?

«Lo sciopero è sospeso, non revocato. Sarà revocato quando gli elementi dell'accordo saranno trasformati in emendamenti da presentare in Parlamento. Già lunedì o martedì prossimo dovrebbero arrivare in sesta e decima Commissione del Senato. Comunque, che l'agitazione fosse necessaria lo dimostra l'adesione massiccia che la protesta ha ottenuto: il 95% dei gestori, anche sulla rete autostradale. Anche questo è storico: la risposta che ha dato la categoria ci ha lasciati stupefatti».

Non temete più la concorrenza dei self-service (che possono aprire da subito)?

«Grazie all'accordo, i self-service dovranno avere determinate caratteristiche, e solo un gestore potrà farlo. In questo modo, potremo offrire un servizio di livello europeo ai cittadini, mantenendo il gestore al centro di tutto il processo di liberalizzazione. Anche sul non-oil, che sarà gestito dagli esercenti, abbiamo ridato al gestore il ruolo di protagonista».

All'inizio chiedevate anche l'indicazione della metratura dei

self-service post-pay.

«Sì, ma poi abbiamo capito che era impossibile ottenerla: è una materia di cui sono titolari le Regioni. Se fosse comparsa in un decreto del governo, si sarebbe aperto un caso di incostituzionalità. Allora abbiamo spinto sulle caratteristiche tecniche e sui servizi aggiuntivi che un self-service post-pay deve offrire».

Sull'ariduzione del numero di impianti, che voi temevate si fosse bloccata, cosa avete ottenuto?

«La regola che prevede per ogni impianto da aprire la chiusura di tre (prevista dal vecchio decreto) resta in vigore fino a luglio, quando la liberalizzazione sarà completa. Inoltre, abbiamo sventato il rischio che i centri commerciali aprissero stazioni di servizio. Quella sì che sarebbe stata una proliferazione selvaggia».

Cosa contate di portare al tavolo con le compagnie petrolifere?

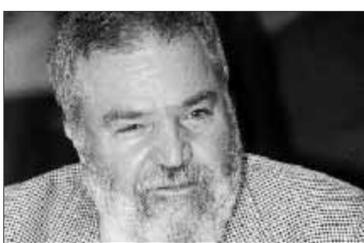
«Arriveremo a quel tavolo con un risultato già ottenuto. Infatti il governo ha accettato di discutere in quella sede i criteri per la fissazione dei prezzi d'affitto degli autolavaggi. Si tratta dell'attività più importante, per i gestori, dopo quella della benzina. Si aprirà, quindi, una partita importantissima, che non credevo si sarebbe mai aperta. Invece, ci siamo riusciti, contro tutte le previsioni».

B. Di G.

L'INTERVISTA/2

Carpi: «Hanno vinto i cittadini Ora un tavolo con le compagnie»

ROMA «Hanno vinto i cittadini, l'intero Paese, non il governo, né i gestori». Dopo un tour de force strepitoso, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi vuole godersi un risultato che molti «grilli parlanti» non solo non si aspettavano, ma, forse forse, neanche volevano che si ottenesse. Almeno questo lascia intendere il sottosegretario, appena uscito dall'incontro decisivo.



Sottosegretario, D'Antoni dice che il governo ha commesso un errore con l'ultimo decreto, e oggi cerca di riparare all'osbaglio. «Ho l'impressione che persone come D'Antoni, o anche il suo amico Billè, sperassero in un incedimento della situazione a danno del governo. Non so che intenzioni abbiano queste persone, e non mi interessa. So solo che abbiamo mantenuto fermo

il decreto nei modi e nei tempi della liberalizzazione, e abbiamo fatto un accordo su elementi migliorativi, che sono essenzialmente tre».

Cioè quali?

«In primo luogo abbiamo allargato le gamme merceologiche che si possono vendere. E la presenza di varie merci rende meno rigido il prezzo della benzina. Poi abbiamo fornito le caratteristi-

dove lavorano tante persone. Ebbene, noi abbiamo ottenuto che queste tante persone decidano il prezzo a cui vendere il pane nel negozio in cui lavorano. Oggi è il contratto di fornitura a imporre il prezzo. Abbiamo avuto coraggio noi, e lo hanno avuto anche i gestori, perché entrare nel mercato, nella competizione, è rischioso. Ma l'alternativa era morire, così possono vivere».

Le compagnie petrolifere dicono che l'accordo tradisce le intese già sottoscritte.

«Sa cosa rispondo? In Europa dobbiamo andarci tutti: il governo, i gestori, e anche le compagnie petrolifere. Con loro apriamo un tavolo, perché trovino la loro utilità. Mase si irritano oggi fanno male, perché non si ca-

pisce come mai in Francia l'85% dei punti vendita è di proprietà del gestore, mentre in Italia la stessa quota è delle compagnie».

Notizie liete

Complimenti alla neolaureata

Annamaria Sarnataro

auguri dal fidanzato Rocco

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	
numero verde	167-86502
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione	

Assemblea pregressuale
Unità di base di TrastevereRoma venerdì 19 novembre 1999 ore 18
via Masi 2 (Trastevere)L'identità della Sinistra:
Il «Progetto 2000» e le mozioni congressuali

Intervengono:

Federico Coen - Pasqualina Napoletano - Alfredo Reichlin

Unità di base di Trastevere, via Luigi Masi 2 - Tel. 06/5812721

E i prezzi salgono: «sorprese» per chi acquista Esso o Shell

ROMA Lo sciopero è finito, ma la benzina continua ad aumentare: oggi nuovi rialzi nei distributori della Esso e della Shell. Per la compagnia petrolifera del gruppo Exxon i rincari, di 10 lire al litro, riguarderanno sia le benzine sia il gasolio (a 2015 la super, 1935 la verde e 1560 il gasolio). La Shell invece aumenterà di 5 lire solo il gasolio, il cui prezzo salirà così a 1560 lire.

A spingere al rialzo i prezzi dei carburanti in Italia gioca, ancora una volta, l'andamento delle quotazioni internazionali del petrolio. A Londra oggi il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha sfondato quota 25 dollari al barile, sulla spinta dell'incontro

in corso a Ryad, in Arabia Saudita, tra i ministri del petrolio di Arabia, Venezuela e Messico; e dell'imatteso quanto sensibile calo settimanale delle giacenze petrolifere ufficiali Usa.

Tra i fattori che hanno causato l'impennata del greggio, anche l'impegno confermato durante il summit, dai tre paesi citati - Venezuela, Messico e Arabia Saudita - di mantenere in vigore i tagli alla produzione fino al marzo del 2000. La decisione segue l'annuncio della settimana scorsa, da parte di un membro Opec, dell'intenzione di estendere la riduzione dell'offerta. Altro fattore scatenante, la notizia diffusa ieri dall'American Petroleum Insti-

tute, secondo cui nella settimana fino all'11 novembre le scorte sono crollate di 2,5 milioni di barili contro le previsioni di un calo di un milione.

Il greggio, alla fin fine, si è fermato a 24,97 dollari al barile (ma in precedenza aveva sfondato quota 25), in rialzo di 43 centesimi sulla precedente chiusura: è il prezzo più alto dal gennaio del 1991, da quando cioè la forza multinazionale guidata dagli Usa diede il via alla guerra del Golfo. Ma ha influito anche l'apprezzamento del dollaro, valuta di riferimento dell'interscambio petrolifero, sull'euro e quindi sulla lira (1859,3 lire per un dollaro oggi in apertura a New York).

IL CASO

Cgil-Cisl-Uil: «Ma per i dipendenti la giornata dovrà essere pagata»

Lo sciopero dei benzinai è stato deciso dai gestori e non può riguardare i dipendenti che comunque vanno pagati. Lo hanno ricordato i sindacati del commercio (Ficams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil) in una nota nella quale ribadiscono che i dipendenti «non sono in sciopero né hanno deciso di manifestare solidarietà ai loro datori di lavoro». Il contratto di lavoro - ricordano i sindacati - prevede che in caso di sospensione del lavoro per fatto dipendente dal datore di lavoro e indipendente dalla volontà del lavoratore questi hanno diritto alla retribuzione per tutto il periodo di sospensione. «L'eventuale ricorso ad artifici - concludono i sindacati - quali permessi non retribuiti e anticipi ferie non sarà per niente bene accetto».

Comunque i gestori hanno partecipato in massa alla prima giornata di chiusura delle pompe, almeno nella capitale. Secondo i dati delle federazioni dei benzinai di Roma della Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Fegica Confcommercio, l'adesione ha infatti superato il 95%, con punte del 100% in alcuni quartieri della città. «Ciò conferma - sottolineano le organizzazioni sindacali - la forte e convinta adesione della categoria alla protesta». Fino alla sospensione della serrata, tra le altre iniziative, Faib, Fegica e Fegica avevano organizzato un presidio sotto al ministero dell'Industria, dove era in corso la trattativa, concentramenti di gestori in varie zone della città e nei pressi di Montecitorio distribuendo volantini agli automobilisti.



◆ **Amarezza del comitato contro la pena capitale per il ritiro del documento sulla moratoria**

◆ **Veltroni da Strasburgo: «Mi auguro che il tempo chiesto dai finlandesi sia utilizzato per andare al voto»**

Europa sott'accusa per la sconfitta all'Onu

Bonino: «Indecente la posizione sulla pena di morte»

NEDO CANETTI

ROMA. Coro di proteste per la decisione di ritirare all'Onu la mozione che chiedeva la moratoria per la pena di morte. «Un'occasione importante per la causa dei diritti umani - commenta la sottosegretaria agli Esteri, Patrizia Toia - che è stata probabilmente perduta dall'Unione europea: sono profondamente amareggiata e delusa». Una qualche speranza, unita ad un auspicio, la nutre ancora il segretario ds, Walter Veltroni, il quale, da Strasburgo, chiede che sia fatto «tutto il possibile» per portare al voto dell'Onu la risoluzione dell'Ue «anche se limitata alla moratoria». «Sarebbe già molto importante - aggiunge - salvare alcune centinaia di persone» in attesa di essere giustiziate e «introdurre il concetto di moratoria nella comunità internazionale». «Mi auguro - chiosa Vel-

troni - che la pausa chiesta dalla presidenza finlandese dell'Ue sia utilizzata in modo da andare poi al voto».

Durissima, Emma Bonino. «L'Europa - ha stigmatizzato - è buona a fare dichiarazioni vuote e altisonanti ma è incapace di negoziare». Per l'esponente radicale ha attaccato la decisione nell'aula del Parlamento di Strasburgo, definendola «stupefacente e indecente».

Il Comitato per l'abolizione della pena di morte protesta, ma non demorde. Ieri, alcuni dei suoi esponenti più rappresentativi hanno tenuto al Senato, sede nella quale si discuterà martedì una mozione in materia, una conferenza stampa, introdotta dalla presidente del Comitato, Ersilia Salvato. Ha annunciato che, nel corso del dibattito, sarà chiesto al governo di insistere presso l'Ue perché «non abbassi la guardia» e confermi la pregiudiziale di non applica-

zione della pena di morte quale «condizione per l'ingresso di altri Paesi nell'Unione» (chiaro il riferimento alla Turchia ndr). Il Comitato considera come una sconfitta la decisione dell'Ue «che - sottolinea la vice presidente del Senato - ha destato un senso di profonda amarezza». «Amarezza - prosegue - per la sconfitta in una battaglia che non è stata combattuta». «Al dunque - precisa - quando le previsioni di voto davano per certa la vittoria della mozione, è prevalsa la linea dell'intransigenza, sintomo della mancanza, nell'Ue, di una politica estera, di un dibattito sui diritti umani non all'altezza». Salvato sostiene che gli emendamenti «provocatori» di Egitto e Singapore non inficiavano la moratoria. Emendamenti, che, tra l'altro - secondo il presidente dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia - erano contro-

balanciati da uno del Messico. Della stessa opinione la sottosegretaria Toia, la quale ha ricordato che la «ragionevole proposta» messicana (obbligo della protezione dei diritti umani) superava gli emendamenti sulla tutela del principio di non ingerenza.

Non sono mancate le critiche al governo. Le hanno sollevate tutti i partecipanti alla conferenza stampa, il verde Athos De Luca, Giovanni Russo Spena del Prc; Francesca Scopelliti, Fi; Melchiorre Ciriaco. «L'Italia - è stato affermato - ha fatto male a non dissociarsi da una decisione grave e inaccettabile». Per Toia, però, «l'Italia si è battuta per una mediazione che avrebbe portato alla vittoria, ma l'Europa ha avuto paura di andare fino in fondo», anche perché «ha prevalso la posizione dogmatica dei Paesi nordici, favorita dall'atmosfera di diffidenza profusa abilmente da qualche delegazione occiden-



Una manifestazione contro la pena di morte in Usa

IL RETROSCENA

Dini «tradito» dalla sua diplomazia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una diplomazia «polifonica» non giova alla crescita del prestigio e del ruolo dell'Italia in campo europeo e sullo scenario internazionale. Così come non giova - vedi vicenda-Albania - una proliferazione di centri di comando e di «plenipotenziari» che rischiano solo di generare confusione e inutili sovrapposizioni. Dietro lo smacco subito dall'Italia a Bruxelles e replicato a New York non c'è solo il doppio gioco britannico, il dogmatismo «luterano» di Germania e dei partner europei del Nord e il «tradimento» inaspettato dell'amica Francia. Dietro la beffa del «congelamento» della mozione comunitaria per la moratoria Onu contro la pena di morte e la bocciatura del compromesso «messicano» sponsorizzato dall'Italia c'è anche un vizio di origine, un vizio di «politricismo» per l'appunto, che ha finito per mettere l'incolpevole Lamberto Dini di fronte ad una situazione a dir poco «incresciosa». Se informazione è potere, questo assunto vale soprattutto nel campo delle relazioni internazionali. E nello «smacco italiano» questo è forse il tasto più dolente. Informazioni parziali, valutazioni difformi sul comportamento dei partner europei hanno viaggiato per giorni sulla rotta Roma (Farnesina) - New York (Palazzo di Vetro). Dietro le quinte si è già aperta la caccia la colpevole. C'è chi punta il dito sul superposto ambasciatore italiano Paolo Fulci colpevole, a detta dei suoi accusatori, di «aver dato già per acquisito ciò che invece non lo era affatto»; vale a dire il voto favorevole di alcuni partner di primo piano nell'ambito Ue: in primis Francia e Germania (per la marcia indietto di Berlino decisiva è risultata la garanzia, offerta dagli Usa, di un seggio permanente in un Consiglio di Sicurezza riformato). Pronta è la replica che giunge dal Palazzo di Vetro: «È un'accusa ingiusta e infondata. Che rischia di mettere tra parentesi il ruolo di primo piano che l'Italia, grazie anche al protagonismo dell'ambasciatore Fulci, ha avuto nel coagulare un forte schieramento abrogazionista. Se errore c'è stato - afferma una fonte della rappresentanza diplomatica italiana all'Onu - è quello di aver voluto riportare la discussione in sede di ministri degli Esteri mentre stava ancora maturando al Palazzo di Vetro l'assenso alla proposta di compromesso».

Ciò che nessuno mette in discussione è la coerenza del comportamento di Lamberto Dini. «La sua difesa della posizione italiana a Bruxelles - è stata esemplare. Ed è solo dopo aver scoperto, con evidente disappunto, che le valutazioni ottimistiche sul consenso alla proposta italiana tra i partner europei erano «campate in aria», Dini ha intelligentemente ripiegato nella difesa del principio dell'«unanimità» che caratterizza le decisioni dell'Ue». Ma essere spiazzati è di per sé una sconfitta in diplomazia. Di qui la necessità di una più forte centralizzazione delle decisioni (e dei comportamenti conseguenti) di fronte a vicende di primaria importanza politica come quella consumatasi negativamente in sede Onu. Una «lezione» da incamerare al più presto. Se si vogliono evitare nuovi smacchi.

TEXAS

Condannato ucciso con iniezione letale

■ Ci sono volute cinque guardie per costringere Desmond Jennings, un texano di 28 anni condannato alla pena capitale nel '93 per l'omicidio di una coppia di spacciatori, a sottoporsi all'esecuzione mediante iniezione letale. In precedenza per stanare il condannato dalla sua cella e obbligarlo a salire sul cellulare che lo avrebbe condotto al penitenziario di Huntsville, a 20 chilometri di distanza, ove sarebbe stato giustiziato, gli agenti erano dovuti ricorrere addirittura al gas. Nemmeno una volta giunto a destinazione, però, Jennings si è arreso: messo in un'altra cella in attesa che tutto fosse pronto, si è opposto con la forza della disperazione agli esecutori, che hanno dovuto trascinarlo fuori e sopraffarlo per legarlo alla brandina su cui avrebbe ricevuto il veleno in vena. Solo dopo vari tentativi ci sono riusciti. Hanno anche posto al giovane la rituale domanda, se avesse un'ultima dichiarazione da fare: nessuna risposta. Jennings è il 29mo detenuto giustiziato quest'anno in Texas, il numero 193 da quando nel '76 la pena di morte fu reintrodotta negli Usa: da allora in tutto il Paese le esecuzioni sono state 586. E per questa settimana, sempre in Texas, quella di Jennings è stata soltanto la prima: in agenda ce ne sono altre due.

Esecuzioni: Usa e Cina in testa alla classifica mondiale

Per «Nessuno tocchi Caino» l'abolizionismo è in lenta ma progressiva crescita

ROMA. Sono ancora molti, troppi i paesi che mantengono la pena di morte, solo nel 1998, secondo Amnesty International, sono state giustiziate più di mille persone in 37 Stati, mentre quasi quattromila sono in attesa dell'esecuzione della sentenza in 78 Stati. Tuttavia, l'abolizione delle esecuzioni capitali si andrebbe lentamente ma inesorabilmente affermando sia per quanto riguarda il diritto e le organizzazioni internazionali, sia (anche se in modo meno evidente) per ciò che riguarda il diritto interno agli Stati.

Secondo il Rapporto 1999 di «Nessuno tocchi Caino», i fatti positivi registrati nelle organizzazioni internazionali sono confermati anche a livello nazionale: sui 188 paesi membri dell'Onu, 63 sono totalmente abolizionisti (erano 56 un anno fa), 14 abolizionisti per crimini ordinari (erano 16), 5 impegnati all'abolizione nei confronti del Consiglio d'Europa e intanto attuano una moratoria (erano 9 un anno fa), 5 attuano una moratoria legale delle esecuzioni (erano 2 un anno fa), 29 non fanno esecuzioni da almeno dieci anni e sono abolizionisti de facto (come l'anno scorso). Totale 116, contro i 72 paesi mantenitori (tre in meno dell'anno scorso). Un processo positivo che viene confermato anche dalla diminuzione del numero delle esecuzioni avvenute



nel 1998. L'80% delle esecuzioni hanno avuto luogo in Cina (1.067 quelle note), nella Repubblica Democratica del Congo (almeno 100), negli Stati Uniti (68), in Iran (almeno 66). Centinaia di esecuzioni sono avvenute in Irak anche se non si hanno conferme ufficiali. In Europa la pena di morte è quasi del tutto scomparsa. Nell'ultimo anno è stata abolita in Azerbaigian, Bulgaria, Estonia, Lituania e Lettonia. L'unica esecuzione

del '98 in Europa è avvenuta in Cecenia per una condanna emessa da un tribunale islamico che sfugge al controllo della Federazione russa che l'ha duramente condannata. Notizie di decine di esecuzioni avvenute in Bielorussia nel '98 non sono state confermate. L'America Latina, ad eccezione del Guatemala, si va caratterizzando come un continente decisamente abolizionista. Nel rapporto di NTC si cita l'esempio di El Salva-

dor dove in seguito a una missione del Senato italiano e della stessa organizzazione, il Partito Arena al governo ha deciso di ritirare la proposta di legge di reintroduzione della pena di morte. Con le 68 esecuzioni del '98, gli Stati Uniti si confermano come il paese del continente americano più duro nell'applicazione della pena di morte. In Asia, dove è altissimo il numero dei paesi mantenitori, nel corso di quest'anno la situazione è

leggermente migliorata.

Il Turkmenistan, il 3 dicembre del '98, ha adottato una moratoria delle esecuzioni e il Nepal ha abolito totalmente la pena di morte alcune settimane fa. È ancora della Cina il triste primato in materia di esecuzioni: la pena di morte viene applicata anche nel caso di reati come la truffa e la corruzione, tanto da coprire la quasi totalità delle esecuzioni che avvengono in tutto il mondo. Notizie positive giungono dalle Filippine dove nell'agosto scorso il Presidente Joseph Estrada ha annunciato una nuova moratoria delle esecuzioni dopo che cinque persone erano state giustiziate rompendo una tregua durata 23 anni. In Asia nel corso dell'anno si sono registrati numerosi casi di esecuzioni pubbliche, due delle quali in Afghanistan particolarmente efferate perché i condannati sono stati sgozzati davanti a 30.000 persone, mentre in Vietnam ce ne sono state sei. In Africa la situazione sta evolvendo verso l'abolizione legale o verso una moratoria di fatto nei Paesi la cui stabilità politica è maggiore, ma fa passi indietro verso la reintroduzione o la ripresa delle esecuzioni in Paesi usciti da guerre civili o da colpi di Stato: in Ruanda, nel Burundi, nella Sierra Leone e nella Repubblica Democratica del Congo le fuicazioni in pubblico si contano a decine.

SEGUE DALLA PRIMA

È LEGITTIMO CRITICARE MOSCA

Sono proprio queste caratteristiche dell'Osce a rendere inevitabile che la crisi cecena si rifletta sul vertice di Istanbul. A meno che non si voglia pensare ad un'occasione meramente celebrativa, non si può fare a meno di discutere di un conflitto che si svolge all'interno dello spazio geografico dell'organizzazione e che sta comportando conseguenze catastrofiche su centinaia di migliaia di civili. Noi non contestiamo il diritto di Mosca a salvaguardare la propria integrità territoriale né a combattere il terrorismo. Ma è indispensabile ribadire che le ob-

bligazioni contratte verso la comunità internazionale dalla Russia (così come da qualsiasi altro paese che non persegua una strategia isolazionistica) vanno rispettate. È quindi legittimo e doveroso criticare una campagna militare come quella russa in Cecenia, che sta facendo un uso della forza del tutto sproporzionato rispetto agli obiettivi dichiarati con effetti diretti e gravissimi sulla popolazione civile. Questa è la ragione per cui l'Italia, insieme ai partner europei, ha rivolto alla Russia poche e semplici richieste: che si arrivi in tempi rapidissimi all'apertura di una prospettiva politica per risolvere il conflitto, che si gestisca in modo più attento l'emergenza umanitaria (con l'apertura ai profughi della frontiera con l'Inguscezia e con

l'autorizzazione ad operare per le organizzazioni umanitarie internazionali che siano disponibili ad intervenire), che vi sia una maggiore trasparenza su tutta l'operazione, con il coinvolgimento permanente dell'Osce in funzione di monitoraggio e con la circolazione di maggiori informazioni sulla situazione umanitaria e militare sul campo. Ma al di là di questo, c'è un interrogativo di fondo che va posto alla Russia. Quella seguita in queste settimane è la strategia più adatta per condurre ad una stabilizzazione del Caucaso? La verità è che la strada esclusivamente militare adottata da Mosca ha già prodotto forti timori in Turchia, mentre sono possibili gravi ripercussioni su paesi di fragile democrazia e di instabile collocazione interna-

zionale come l'Armenia, la Georgia e l'Azerbaigian. Non solo. La Russia non potrà sfuggire al problema del governo politico della Cecenia anche dopo la conclusione delle operazioni militari. E soprattutto dovrà individuare soluzioni ai problemi reali da cui sono originati i violenti conflitti esplosi in questo decennio nell'area. Una strategia di contenimento del fondamentalismo islamico che si basi solo sulla forza delle armi non porta lontano. Occorre definire un programma di interventi di carattere socioeconomico indispensabili in una regione nella quale la miseria fa da detonatore per le spinte ultranziste e secessioniste. Ma è indispensabile rompere con un approccio verso quella regione che fu della Russia degli zar e poi di quel-

la sovietica: un approccio coloniale. Quasi si trattasse di terre prive di storia e di radici da russificare ad ogni costo. Qui si apre il tema impegnativo del riconoscimento pieno e autentico di forme di autogoverno e di tutela di storie culturali e religiose per l'intera regione caucasica. A preoccuparci sono anche le conseguenze che il conflitto in Cecenia può produrre sulla politica interna russa, alla vigilia di un semestre fondamentale per la transizione democratica di quel paese. È improbabile che siano all'orizzonte pronunciamenti militari o provvedimenti di sospensione delle elezioni legislative o presidenziali. Da temere è soprattutto la prospettiva che la crisi cecena faccia prevalere nella politica russa un nazionalismo isolazionistico

alimentato dal sentimento di frustrazione di una ex grande potenza. L'unità che le forze politiche russe (con l'unica eccezione del democratico Javlinskij) stanno mostrando a sostegno di operazioni militari indiscriminate in Cecenia è un dato preoccupante. Essa potrebbe indicare una corsa disinnescata da parte di tutti i settori politici verso forme particolarmente perniciose di nazionalismo. Un esito che qualcuno si illude possa, nel breve periodo, fornire una soluzione alla crisi di identità della Russia. Si tratterebbe di una terribile illusione. Quella china condurrebbe inevitabilmente Mosca sulla soglia dell'emarginazione dalla comunità internazionale. Per queste ragioni va disinnescato il rischio di ricreare un clima di nuova

guerra fredda. A leggere la stampa statunitense e russa in questi giorni si ha l'impressione di una pericolosa spirale retorica. Se a Mosca si accusano gli Stati Uniti di volere «cacciare la Russia dal Caucaso», nel dibattito politico statunitense si sentono toni altrettanto preoccupanti in chi pretende che Mosca sia isolata dalla comunità internazionale o tagliata fuori dai finanziamenti internazionali. L'Europa ha tutto l'interesse ad uscire da questa strettoia, lavorando per una soluzione politica della crisi cecena che non passi per l'isolamento di Mosca ma per il pieno rispetto delle obbligazioni internazionali che anche la Russia ha sottoscritto nel campo della gestione cooperativa della sicurezza.

UMBERTO RANIERI





Franco Silvi/Ansa

Case con tetto in amianto Ds: «Oltre 500 a Milano»

■ Sono stati segnalati in poco tempo oltre 500 edifici con tetti che contengono amianto al centralino che i Ds hanno istituito apposta a Milano. Fra questi ci sono palazzi pubblici, come la Centrale del Latte o alcune scuole, e privati (ad esempio alberghi e garage). Oggi in una conferenza stampa i Democratici di sinistra hanno ricordato la pericolosità dell'amianto: «Questa peste - ha detto Antonio Pizzinato, parlamentare - che tante morti sta determinando». «È prevista per i prossimi 10/15 anni un'esplosione di questo tipo di tumori», ha aggiunto l'ex leader della Cgil. Il senatore ha poi spiegato che è compito delle Regioni predisporre piani «per la mappatura, la disseminazione e la bonifica dei siti», ma che queste sono in sostanza «inadempienti». «Siamo intervenuti e interverremo comunque - ha sostenuto - nel dibattito sulla Finanziaria». Intanto a Milano, su proposta di Walter Molinaro, capogruppo dei Ds, tutto il centro-sinistra, la Lega Nord e il Prc hanno presentato una mozione in vista del dibattito sul bilancio preventivo del Comune per il 2000. Due le proposte principali: ridurre l'Ici dal 5 al 3 per mille per coloro che attueranno la messa in sicurezza o la bonifica degli stabili dove è stata registrata la presenza dell'amianto, e una partecipazione diretta dell'amministrazione alle spese di trasporto e smaltimento in discarica delle lastre rimosse.

I geologi: «Inutile il fascicolo del fabbricato»

■ Per i geologi italiani, le misure decise per la sicurezza degli edifici sono «insufficienti» e si può ipotizzare il «sostanziale fallimento» del fascicolo di fabbricato. Due i rilievi mossi da Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. Il primo è che «a compiere valutazioni specialistiche di contenuto strettamente geologico, ancorché preliminari, sono chiamati professionisti incompetenti quali ingegneri, architetti e geometri». Il secondo è che «le iniziative normative confinano le valutazioni sulla sicurezza del sottosuolo a mappe geologiche esistenti e più o meno aggiornate». «Il controllo del sottosuolo deve essere sistematico come per gli edifici che vi insistono» osserva ancora De Paola, che sottolinea «l'evidente assenza di una autentica cultura ambientale, poiché si ritiene marginale e statica la funzione di strutture geologiche costituenti il sottosuolo degli edifici» mentre sono «del tutto ignorate» le «relazioni tra pericolosità geologica e rischio geologico». Secondo il presidente dei geologi, infine, «sarebbe stato meglio affidare solo a strutture dello Stato una verifica graduale, iniziando dai casi più gravi, degli edifici e del substrato geologico. L'attenzione di molti soggetti sarebbe certamente scemata e molti numeri verdi non sarebbero stati attivati».

Pericolo crolli, 5 paesi a rischio trasferimento I centri in Friuli e in Veneto. Ronchi: «800 miliardi contro il dissesto del territorio»

ROMA Lavori in corso per salvare l'Italia che si sgretola. Da qui alla fine del 2000 verranno aperti 678 «cantieri verdi» per riparare le rive dei fiumi per riparare le rive dei fiumi e i fianchi delle montagne minacciati da frane e alluvioni. I primi interventi saranno avviati nel Nord-Est, in Veneto e in Friuli Venezia Giulia; fra questi è previsto il trasferimento di cinque centri abitati dove si rischia la vita. Il ministero dell'ambiente renderà noti i nomi delle località entro pochi giorni, dovrebbero essere tutti nella fascia Nord-Est dell'Italia, uno di questi si troverebbe in provincia di Udine. Le azioni rientrano nell'ambito di quelle previste dal decreto 180/98. Le Regioni stanno individuando gli insediamenti da spostare e nel Nord-Est dovrebbero partire tra breve le prime 4-5 azioni di trasferimento.

Proprio mentre è forte l'allarme maltempo ed alluvioni, il ministero ha assegnato alle Regioni per il biennio 1999-2000 813 miliardi di lire (previsti dal decreto 180/98) per 678 interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico. A beneficiarne potrebbero essere circa 1 milione di persone che vivono in queste aree. «Dall'analisi degli eventi alluvionali degli ultimi 30 anni - ha detto il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - novembre si segnala come il mese più critico e questi interventi sono un passo avanti significativo nella prevenzione del dissesto territoriale: si tratta

di azioni di consolidamento di versanti, contenimento di corsi d'acqua, divieto di nuove edificazioni, delocalizzazione di insediamenti costruiti in aree a rischio, restauro conservativo, interventi per mitigare la vulnerabilità degli edifici». A questi finanziamenti vanno aggiunti i 110 già stanziati dal 180 per il '98, più 150 del programma nazionale in via di predisposizione, 2.000 miliardi della legge 183/89, nonché i 300 miliardi assegnati dalla Finanziaria per il 2000. In totale ci sono quindi 3.500 pronti per la messa in sicurezza del Belpaese, un'opera che si stima richiederebbe finanziamenti complessivi per 100.000 miliardi in 10 anni.

Ma la mappa italiana del rischio, avverte il ministro, non è ancora completata: in 184 comuni del Nord infatti, non è stata attuata la perimetrazione delle aree minacciate e ritardi ci sono anche in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Degli 813 miliardi, 385 sono già stati trasferiti alle Regioni e saranno immediatamente utilizzabili dopo l'approvazione, il prossimo 2 dicembre, da parte della Conferenza Stato-Regioni, dei programmi predisposti dal Comitato dei ministri per la difesa del suolo. Il ministero ha già trasferito il 100% delle risorse per il '99 ed impegnato il 100% per il 2000. I finanziamenti più elevati per il 1999-2000 sono stati assegnati alla Lombardia, con 89 miliardi per 63 interventi urgenti. Segue la Sicilia (68 miliardi per 28 inter-

REGIONI	COMUNI A RISCHIO		TOTALE
	MOLTO ELEVATO	ELEVATO	
Abruzzo	75	133	208
Basilicata	38	76	114
Calabria	68	96	164
Campania	144	147	291
Emilia Romagna	40	160	200
Friuli Venezia G.	6	43	49
Lazio	18	105	123
Liguria	72	97	169
Lombardia	279	408	687
Marche	48	94	142
Molise	70	47	117
Piemonte	119	532	651
Puglia	38	26	64
Sardegna	19	16	35
Sicilia	23	132	155
Toscana	21	147	168
Trentino Alto A.	22	70	92
Umbria	25	57	82
Valle d' Aosta	33	20	53
Veneto	15	92	107
Totale	1.173	2.498	3.671

venti) ed il Piemonte (62 miliardi per 15 interventi). «Molto importanti gli interventi annunciati dal ministro Ronchi, ma non basterà se non si porrà in essere una vera e propria politica di decostruzione del territorio». Questo il commento del Wwf alle iniziative annunciate dal ministro dell'Ambiente contro il dissesto idrogeologico. «Certamente gli annunci del ministro Ronchi sugli ecosistemi da attivare e sui finanziamenti da mobilitare per la difesa del suolo sono molto positive, ma - osserva il segretario generale Gianfran-

co Bologna - dimostrano ancora una volta che la politica ambientale in questo paese è drammaticamente legata a una logica di intervento a valle». «Se il 45% dei comuni è a rischio idrogeologico lo si deve anche al fatto che il nostro territorio è ormai impermeabilizzato dal cemento. Le superfici urbanizzate ammontano a 2.114.150 ettari, di cui 359.000 occupati dalle strade extraurbane. Ogni anno - dice ancora il Wwf - vengono urbanizzati circa 50 mila ettari di terreno, di cui solo 15 mila solo di edifici compresi quelli abusivi».

PROTEZIONE CIVILE

Il sottosegretario Barberi alla Camera: «L'Italia? Un paese troppo fragile»

ANDREA FRANZO

ROMA Monitoraggio satellitare per gli edifici a rischio, natura del «fascicolo del fabbricato», conferma delle allarmanti dimensioni del degrado degli immobili per vetustà o per ragioni costruttive. Nel rendere conto alla Camera del disastro di Foggia, il sottosegretario alla Protezione civile, prof. Franco Barberi, ha concentrato il suo rapporto su questi tre elementi rilevanti che «i drammatici crolli, come quello di Foggia, che si ripetono ormai con preoccupante frequenza, pongono in evidenza una fragilità dei nostri quartieri, soprattutto, nelle grandi città, che nei piccoli e medi centri». Sulla catastrofe di una settimana fa Barberi non ha aggiunto nulla che non fosse già noto: «Attendiamo l'esito delle indagini della procura della Repubblica cui la Protezione civile ha offerto la propria collaborazione in particolare per le indagini sul sottosuolo del caseggiato» che, crollando, ha provocato 62 morti (più 6 dispersi) e 9 feriti. Il riferimento al sottosuolo è stato considerato come una indiretta conferma del fondamento delle indiscrezioni giornalistiche sull'esistenza, sotto il palazzo di via Giotto, di un pozzo e della dispersione di tonnellate d'acqua di un autolavaggio.

FASCICOLO CASA - Barberi ha spiegato in cosa esattamente consista (e a quali scopi, e a quale costo) il fascicolo del fabbricato istituito dal Consiglio dei ministri lunedì scorso. Vi saranno annotate tutte le informazioni relative all'edificio, comprese le modifiche apportate. Solo con il fascicolo in regola potranno essere rilasciate autorizzazioni e certificazioni di competenza comunale nonché definiti contratti di locazione o vendita dell'edificio. Sono previsti incentivi: detrazione del 41% sia del costo di elaborazione del fascicolo e sia di quello relativo agli interventi di consolidamento. Per ridurre l'onere a carico dei proprietari, il ministero dei Lavori pubblici promuoverà una convenzione con gli ordini professionali per la definizione

di agevolazioni dei compensi, e con le assicurazioni per definire premi agevolati per i fabbricati che si doteranno del fascicolo, «una sorta di carta d'identità - l'ha definita Barberi - che attesta la sicurezza dell'edificio e permetterà seguirne le vicende per tempo».

MONITOR SATELLITARE - Dal momento che tutti gli esperti concordano nel ritenere assolutamente improbabile che un cedimento strutturale possa avvenire senza manifesti sintomi strutturali, la Protezione civile «sta da tempo sperimentando una tecnica di diffrattometria differenziale da satellite attraverso una cooperazione con l'Agenzia spaziale europea e con quella italiana». Se i primi, «incoraggiati», risultati saranno confermati, «si potrà disporre tra non molto tempo di una tecnica per il monitoraggio capillare di molti degli edifici a rischio potenziale».

GLI EDIFICI A RISCHIO - Il monitoraggio via satellite si rende tanto più necessario e urgente dal momento che la «fragilità» dei quartieri ha dimensioni allarmanti. Qui Barberi è tornato a citare i dati Censis, fornendo ulteriori particolari sullo stato di degrado del patrimonio residenziale.

Gli alloggi a rischio sarebbero 3.575.000, di cui il 36,5% per ragioni di vetustà e il resto per ragioni costruttive, cioè di carattere speculativo: «Il rischio costituito dalla bassa qualità tecnica degli edifici e da scarse verifiche su progetti e opere, si deve proprio al boom edilizio degli Anni Sessanta e in genere alla rapida e improvvisata urbanizzazione di quell'epoca» (il diessino Francesco Bonito, nella replica, ricorderà appunto che l'edificio crollato a Foggia venne edificato durante quel boom, «favorito da un'amministrazione comunale in mano alla peggiore Dc che poteva agire indisturbata anche grazie ad una gestione infingarda della procura dell'epoca»). Nella prima categoria sono compresi i centri storici delle grandi città (soprattutto Genova, Napoli e Palermo «dove gli interventi di restauro e manutenzione sono più lenti e meno diffusi») e i centri medio-piccoli soprattutto del Mezzogiorno.

CSM

Torino, Marcello Maddalena è il nuovo procuratore

■ Marcello Maddalena è il nuovo procuratore della Repubblica di Torino: lo ha nominato ieri sera, all'unanimità, il Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria. Piemontese, 58 anni, magistrato dall'aprile 1967, sino ad oggi procuratore aggiunto della città e reggente l'ufficio, Maddalena succede a Francesco Marzachi, dal giugno scorso procuratore generale presso la Corte di Appello di Messina. Maddalena ha svolto gran parte della sua carriera nel capoluogo piemontese, dove è stato giudice istruttore presso il Tribunale, sostituto procuratore, delegato alla Dda. Nel dicembre 1990 la nomina a procuratore aggiunto. Prima di assumere quest'ultimo incarico è stato componente togato (per Magistratura indipendente) del Consiglio Superiore della Magistratura (nel quadriennio marzo 1986-luglio 1990). Il nuovo capo della procura torinese, cui viene riconosciuto un indiscusso prestigio, ha sin dagli anni settanta trattato numerosissimi processi per fatti di terrorismo e di criminalità di stampo mafioso. È stato anche componente di commissioni ministeriali e parlamentari. Molti gli incontri di studio del Csm nei quali ha svolto relazioni su importanti temi di diritto penale, processual-penale e ordinamentali. Rilevante la sua attività scientifica e pubblicistica.

«Siamo vivi per miracolo, ho cercato di salvare gli altri» Foggia, il racconto della signora Barraco. Sgombero per il palazzo di via Bellucci

CARLO FIORINI

ROMA Maria Giuseppa Torracco ha la voce tremante, scoppia a piangere mentre per la prima volta racconta come è scampata al crollo di viale Giotto. E come se si sentisse in colpa per essere sfuggita a quell'orribile destino insieme al marito e ai tre figli di 18, 16 e 9 anni. «La nostra vitadice la signora Maria Giuseppa è cambiata, ora c'è tanto dolore».

Finora la donna aveva sempre rifiutato di parlare con i giornalisti ieri ha accettato di ripercorrere quegli attimi terribili di fronte alle telecamere di una tv

locale. «Poco prima del crollo abbiamo sentito dei semplici rumori. Ci siamo alzati dai letti, abbiamo chiamato un po' tutti, ma la gente non ci ha risposto per niente - ricorda -. Io con gli altri mi sono nascosta sotto un camion. La zona era piena di polvere, ma abbiamo fatto il possibile in quei pochi attimi per chiamare tutti. Non so se quanto è capitato alla mia famiglia sia un miracolo oppure solamente un caso. Gli inquilini che hanno perso la vita nel crollo erano come la mia famiglia». Si interrompe, e in lacrime continua. Racconta ancora del tentativo disperato di salvare gli altri inquilini. «Ho suonato a tutti

citofoni del palazzo - racconta - ma nessuno mi ha risposto. Solamente una signora è scesa per poi ritornare nuovamente nel palazzo. Non l'abbiamo più vista uscire viva».

A Foggia ieri, mentre al comune sono arrivate altre decine di segnalazioni e richieste di controlli, il sindaco ha ordinato lo sgombero immediato dell'edificio di via Bellucci. Si tratta di un palazzo poco distante da quello di viale Giotto e che si trova in condizioni molto preoccupanti. Già nei giorni scorsi il sindaco aveva chiesto ai cittadini di lasciarlo, spiegando che il comune avrebbe concesso un sostegno di 500 mila lire al mese agli

inquilini. Ma gli abitanti protestano. Dicono che la situazione era nota da tempo, e che il comune avrebbe dovuto pensare a una soluzione molto prima, e non dopo il tragico crollo.

Ieri è andata avanti l'attività degli investigatori. Tra le cose ritrovate sotto le macerie c'è anche un progetto del palazzo. Quasi certamente era in casa del costruttore, Antonio Delli Carri, anche lui morto nel crollo. Si spera che possa essere utile alle indagini. Per ora infatti un'ipotesi certa sulle cause del disastro ancora non c'è. Ieri alcuni giornali avevano indicato una delle possibili cause del crollo nella presenza di un pozzo artesiano

nei pressi dell'edificio di viale Giotto. Ma i consulenti del pm e il dirigente del genio civile di Foggia, Francesco Di Leo, rispondono che «l'incidenza del pozzo non è un elemento dirompente». E anche i tecnici del comune spiegano che non è affatto vietato o pericoloso edificare una palazzina su un pozzo o vicino ad esso. E poi le prime indagini escludono che a provocare il crollo siano state infiltrazioni d'acqua. Le piste più battute sono quella dei materiali scadenti con cui sarebbe stato tirato su il palazzo e quella di una possibile manomissione di uno o più pilastri per fare largo ai box.





◆ **Berlusconi applaude, ma Casini (Ccd) precisa: «Il Polo ha già un leader» e pensa di reclutare Fazio come ministro**

◆ **Il ministro Dini: «All'Italia serve come governatore». Veltroni: «Nulla da dire su una scelta che non ha manifestato»**

I due poli in fermento sul manifesto di Fazio

Centristi freddi su un'eventuale candidatura



L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario della Cisl

«Ma perché tutto diventa politica?»

LUANA BENINI

ROMA È un coro di applausi trasversale quello che arriva al «manifesto politico» del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Fazio si rivolge al frammentato popolo centrista, ai mille frammenti della diaspora democristiana e detta il «programma fondamentale» del nuovo centro? Il centro risponde e dalle sponde di destra e sinistra fra le quali si è diviso raccoglie la palla e rilancia.

Il centro forzista, è in prima linea. Il Cavaliere professa entusiasmo: «È un manifesto che io assolutamente condivido, in totale sintonia con il nostro programma. Sono le nostre posizioni». È se Fazio scende in politica? «Magari». No, «nessun fastidio». Anzi, «non posso svelare cose che saranno da svelarsi più avanti...». Lasciando così intendere chi sa quali possibili accordi con l'uomo che potrebbe ridare respiro al protagonismo sociale e politico del blocco cattolico nel quale si iscrive la Cisl di D'Antoni e il mondo del volontariato. Ma Fazio è disposto a collocarsi dentro le mura di Arcore? Perché certo il Cavaliere non farà passi indietro sulla leadership. Tanto è vero che dopo gli elogi generali, da Biondi a D'Onofrio, a Buttiglione, fino a quelli di Gianfranco Fini («Non sono un uomo di centro ma potrei firmare quel documento... un testo estremamente valido»), tocca a Casini, in serata, precisare quasi in una excusatio non petita: «Il nostro candidato a Palazzo Chigi c'è, è Silvio Berlusconi, è una decisione già presa e l'abbiamo ribadita anche oggi nel vertice che abbiamo fatto di ritorno da Strasburgo». Insomma, meglio chiarire a scanso di equivoci. «Noi come Polo - spiega Casini - siamo naturalmente aperti a tutte le eccellenze che si manifestano nel paese perché nel governo che dovremo fare il giorno in cui dovessimo avere la maggioranza, ci sarà bisogno di grandi personalità». Significa forse una offerta, nel caso, del ruolo di superministro dell'economia, come informano orecchie attente.

Per tutta la giornata di ieri si è giravagato intorno al nodo del futuro candidato premier e alla disputa se il discorso del governatore fosse da ricondurre a una matrice di destra o di sinistra.

Le forze di centro della maggioranza sono insorte contro il plauso «interessato» riservato a Fazio dal Polo. In prima fila l'Udeur di Mastella che ha invitato il governatore a fare «un altro passo avanti per il bene del paese» scendendo in campo direttamente nella vita politica. Anche dai popolari mano tesa. Per Castagnetti il discorso di Fazio è da iscriverne nel solco del cattolicesimo sociale così come l'impegno politico di D'Antoni, qualora il leader della Cisl decidesse un giorno in questo senso, si svolgerebbe «dentro la famiglia alla quale egli già appartiene, quella popolare». «Induce al sorriso - commenta il segretario del Ppi - il tentativo da parte di esponenti del Polo conservatore di arruolare Fazio nelle proprie file» visto che «con quei contenuti e quelle categorie non hanno nulla in comune». Sorso va oltre: «Parlare oggi di Fazio come possibile premier, anche in astratto, potrebbe risultare irrispettoso sia per D'Alema che per lo stesso governatore... Certo, se domani si ponesse l'esigenza di cercare un possibile candidato premier di centro per guidare tutto il centro sinistra...». Le truppe cossigliane si sbracciano nei riconoscimenti («comunanza di idee e di valori», «più di una speranza per il futuro del paese»). Più sobri i Democratici che con Bordon si chiamano fuori dal gioco di porre il cappello politico sul nome del governatore. Monaco fa poi notare maliziosamente che «Berlusconi, mentre cerca di appropriarsi del pensiero politico di Fazio ha cura di precisare che non gradirebbe il suo nome sostituito da quello del governatore alla guida del Polo dando per scontata la sua permanenza alla guida della Banca d'Italia».

In serata arriva poi la voce di Lamberto Dini: il governatore ha espresso «giudizi utili» ma «all'Italia serve come governatore». Un modo per prendere le distanze dalle fibrillazioni del centro e da una eventuale discesa nell'agone politico del governatore. Dini valuta «molto positivamente» l'intervento di Fazio, che però secondo lui «non intendeva fare un manifesto politico». In ogni caso «i principi sono condivisibili» ma quando si tratta di «tradurli in atto», bisogna essere «più specifici» e questo richiede «un confronto fra le forze politi-

FERNANDA ALVARO

ROMA Guastatore non si sente, la manifestazione anti-Finanziaria di «sabato era ed è utile». In politica, non ci entra, «assolutamente». Il Governatore Antonio Fazio non pubblica «manifesti», ma dà un contributo che dovrebbe essere colto e messo in pratica». Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, sostiene che «in questo Paese uno non può parlare, senza che gli ven-



che» al quale «non credo che il governatore voglia partecipare». E il segretario diessino Walter Veltroni sull'intervento di Fazio esprime «disprezzo»: «L'impressione è che le dichiarazioni di Fazio fossero ispirate a una valorizzazione positiva dei governi Prodi e D'Alema». «Parole di

ga attribuita la recondita intenzione di voler andare al Governo». E smentisce questa intenzione, per sé e per il Governatore di Bankitalia.

Lavoro flessibile, a cominciare al salario, politiche di sostegno alla famiglia, impegno sulla Questione meridionale per combattere la divisione tra le due Italie, parità scolastica... D'Antoni, cosa ne dice del «manifesto» del Governatore Fazio?

«Non condivido questa analisi sul

manifesto. Quello del Governatore è un grande contributo al dibattito economico-sociale del Paese. Contributo su questioni sulle quali l'Italia dovrebbe discutere e decidere. Insomma, invece di approfittare del contributo di una personalità economica come Antonio Fazio, tutto qui diventa politica e si perde di vista il contenuto. E sul contenuto, siccome si affrontano temi a me cari: la democrazia economica o l'uso della flessibilità del salario, le differenze Nord-Sud, le questioni della famiglia... sono con il Governatore. Su una cosa non sono d'accordo. Non mi convince quando dice che bisogna diminuire la pressione fiscale intervenendo su due fattori: il recupero dell'evasione e la diminuzione della spesa pubblica corrente. Secondo me, margini per tagliare la spesa pubblica corrente, non ce ne sono più».

Non è quindi un manifesto politico?

«È il contributo del Governatore di una Banca centrale. Succede in tutti i Paesi, nonostante quello che scrivono sui giornali. Ve lo ricordate Tietmeyer? Vi ricordate i suoi interventi di politica economica e sociale? E allora in Germania si è in Italia no? In Italia, piuttosto, ogni volta che si discute di merito, ci mettono subito la politica. Più che la politica, direi l'aspetto partitico, gli schieramenti».

A proposito di partiti. Il responsabile economico del Ds, come il Governatore, ma anche come D'Antoni si dice favorevole alla partecipazione dei lavoratori al capitale dell'impresa.

«A questo punto facciamo un partito Fazio-Burlando. Battutaccia! Seriatamente. Sono soddisfatto che finalmente si apra un dibattito e spero che dopo le parole di Burlando i Ds prendano una posizione

diversa rispetto a quella che hanno avuto finora».

Lei parla tanto di autonomia, ma si fa accusare dalla Uil di Bologna, di aver avuto troppa fretta a firmare un accordo con Guazzaloca. Sono parole del sindacalista Uil: «La Cisl vuole diventare il sindacato di riferimento della giunta centrodestra».

«Detto dalla Cisl di Bologna è il massimo. A guidare il mio sindacato in quella città è un dossettiano puro che non si merita questa accusa. I fatti parlano della nostra autonomia. Se come sindacati, parlo di Cgil, Cisl e Uil, non ci siamo battuti a livello centrale contro l'addizionale Ipraf, perché dovremmo dire no in alcune città e si

della concezione che ho: quella di un sindacato che attraverso la concertazione fa politica senza bisogno di farsi mediare».

È a brevissimo? La manifestazione di sabato. Non si sente un po' «picconatore» anche lei? Manifestare contro il Governo mostra segni di disponibilità, sul Tfr, sugli sgravi al costo del lavoro, sugli assegni familiari?

«Mi sento nel giusto. Mi sento come quello che ha individuato questi temi attraverso la manifestazione li ha posti all'attenzione della politica. Ora se il Governo comincia a ragionare diversamente, vuol dire che la mobilitazione raggiunge il suo scopo. Sull'inflazio-

ne: il Governo ora dice che non aumenterà la Carbon tax, io lo chiedo a settembre. Quindi, mi va bene. Secondo, sul Fisco: avrei voluto una trattativa chiara esplicita nel rapporto tra lotta all'evasione fiscale e restituzione alle famiglie. Invece di avere questa trattativa, ho via via gli stessi risultati. Se sono gli stessi, me li piglio. Ma sia

chiaro che la concertazione è un'altra cosa. Terzo, non ci siamo invecchiati occupazione e lavoro. Su questo non si riesce a dare una verasvolta. Quarto...».

C'è anche un quarto?

«Sì. C'è l'equivoco sull'apertura della trattativa sullo stato sociale. Il Governo chiarisca cosa vuol dire, perché altrimenti la gente continua a capire una sola cosa: taglio delle pensioni».

Cos'altro ha in mente D'Antoni dopo la mobilitazione del 20 novembre?

«Non ci fermiamo. È solo l'inizio».

|| In questo paese uno non può parlare senza che si pensi che vuole andare al governo ||



In altre? A Bologna c'è uno scambio tra addizionale e servizi. Io scelgo i servizi».

Centro alla ricerca di un ruolo perduto... Lei lo sta aiutando? Qual è il suo progetto, a breve, diciamo a gennaio, dopo la Finanziaria?

«Il mio progetto non centra niente col ragionamento politico. Il mio obiettivo è allargare il ruolo del sindacalismo confederale e delle sue capacità di incidere in questo Paese. E chiaro che parto dall'allargare il ruolo della Cisl, per questo parlo alla Cisl. Fa parte

Ciampi all'Anci «Comuni protagonisti»

«Gli ottomila Comuni italiani sono i principali protagonisti della storia del nostro Paese che fonda le sue radici e tradizioni sul loro storico patrimonio». Lo ha ricordato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio inviato al congresso dell'Anci, aperto nel pomeriggio di ieri a Catania, cui il capo dello Stato non ha potuto presenziare, come previsto, per gli impegni sopraggiunti dovuti alla partecipazione alla commemorazione delle vittime della missione di pace in Kosovo. «La stagione delle riforme istituzionali sta rafforzando i principi di autonomia, responsabilità, efficienza e competitività dei governi locali - scrive Ciampi nel telegramma inviato al presidente dell'Anci, Enzo Bianco - ha compiuto un passo decisivo con l'elezione diretta dei sindaci, che ha profondamente modificato il rapporto tra i cittadini e le istituzioni, prosegue oggi con l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e con il federalismo, che ha trovato una concreta attuazione nel federalismo amministrativo e fiscale».

IN PRIMO PIANO

I MILLE TENTATIVI DI DARE UN'ANIMA AL CENTRO

STEFANO DI MICHELE

ROMA E adesso il centro, simil-El dorado politico da anni inseguito da folle stipate tra Buttiglione e Berlusconi, torna a giocare nel massimo campionato della politica. Il «manifesto» del governatore Fazio - seguito da lodi unanimi e da imbarazzi diffusi, soprattutto nel Polo - rappresenta il punto del nuovo inizio. E questo un po' per l'autorevolezza del personaggio e un po' perché stavolta l'evocazione del centro non è arrivata dal solito casellario delle facce note, che aveva come unico effetto quello di una immediata, istintiva sensazione di riducismo. L'impatto dell'uomo di Bankitalia, che ha avuto l'accortezza di dire la sua in un contesto «alto» come quello della settimana sociale dei cattolici, con il cardinale Ruini che approvava e sorvegliava, è certamente diverso da quello dell'uomo di Arcore, che la vocazione cattolica e centrista di solito la dichiara ai tigi, magari con qualcuno non particolarmente vispo dei suoi che gli spunta da dietro le spalle. Il primo lancia una novità; il secondo atterra «vedovi del passato».

Vicenda singolare, quella del centro italiano. Scomposto e spalancato dalla fine della Dc e del pentapartito, in parte si è accusato con Berlusconi - che da questo punto di

vista si ritrova alla testa di un forte partito che in qualche modo ha solo in momentanea gestione -, in parte si è disseminato nel puzzle delle formazioni minori. Il proclama faziiano ha il potere evocativo di un «tornate tutti a casa» parecchio atteso. E per questo, dietro l'apparente (e forzato) unanimità, apre diversi problemi e genera nuove paure: è il primo tentativo di creare davvero un blocco popolare di area cattolica, magari con qualche venatura corporativa, dalla fine dell'era scudocrociata. Non avevano avuto un effetto analogo le deambulazioni di Buttiglione o i contorcimenti cossigliani o la generosità dei popolari, per non parlare del don Sturzo in salsa berlusconiana. Ma erano rimasti sulla carta anche progetti, come dire? culturalmente più alti. Si è parlato, per esempio, a lungo delle tentazioni di Cesare Romiti che ha smentito, «no, in politica non entro»; ma ha precisato, «mi sento di appartenere a un'area liberale, né conservatrice né progressi-

sta»; e poi ha ammesso, «certo che ci ho pensato» ad entrare in politica -, che il sindaco di Milano, Albertini, pubblicamente vedeva come candidato a Palazzo Chigi. Né più fortuna ha avuto quel Movimento Europa Popolare dell'ex presidente della Banca di Roma, Pellegrino Capaldo, lanciato un anno fa in pompa magna e praticamente finito nel dimenticatoio. E dunque mille aspettative e mille attese, attorno a questo centro sempre cercato e sempre introvabile, sono ora precipitate nel progetto, che tale è, di Fazio.

L'attivismo del governatore, oltre all'assenza di certe zavorre (il riducismo sconsigliato, la bega politica irritante) gode di condizioni particolarmente favorevoli: l'attenzione della Chiesa, che ormai va per conto suo anche rispetto a tutti i partiti che si dicono cattolici (e si è visto nella guerra per la parità scolastica e nell'assalto alle coppie di fatto); il sostegno aperto, anzi spalancato, della Cisl di D'Antoni, che somiglia sempre più a un vero e proprio soggetto politico - certo non a caso il suo leader ha evocato il protagonismo della Coldiretti di Bonomi. E avere insieme la benevolenza del Vaticano e l'appoggio del sindacato ha ben altro effetto di uno striminzito Trifoglio o di una pattuglia di deputati raccolti da una parte e difficilmente sistemabili dall'altra. In

fondo, questa di Fazio somiglia un po' all'operazione che qualcuno voleva o sperava di veder compiere da Prodi, al posto del suo Asinello. E se l'Ulivo non sa ancora bene cosa dire, il Polo stringe i denti e finge di sorridere. Ma masticano amaro, nel centrodestra. E infatti, ieri hanno singolarmente dato vita a un vertice solo per riaffermare che

«Berlusconi è il leader», e Pieferrinando Casini se n'è uscito, pubblicamente, con l'offerta a Fazio, casomai, di un ministero in un futuro governo polista. Per il Cavaliere non è una buona novità, questa del governatore. Ha provato in tutti i modi a mettere il cappello sulle parole di Fazio, ma sa benissimo che se un vero partito cattolico di centro

dovesse prendere forma, per la sua Forza Italia si aprirebbero momenti difficili. Per Fini, poi, la situazione potrebbe diventare drammatica. Già l'ingresso del partito di Berlusconi nel Ppe ha accentuato l'emarginazione di An, la nascita di un vero centro non filtrato da Arcore avrebbe lo stesso effetto moltiplicato per un milione, spingendola senza speranza sull'estrema destra. E qualche problema, inutile nascondere, si apre anche per il Ppi... La vecchia Dc, ovviamente, non tornerà più. I morti, per quanto illustri, non risorgono. Ma il ragionamento che Fazio ha svolto a Napoli ruota, alla fine, tutto intorno alla funzione della Chiesa e al suo radicamento sociale, in quel suo richiamarsi al Nord e al Sud, al volontariato e alla famiglia. Ora resterà solo da vedere quali strade prenderà la vicenda. Di sicuro, le autorevoli valutazioni del governatore non sono solo destinate alla pubblicazione negli atti del convegno della Cei. Da qui al partito, a una vera formazione di centro o magari a un semplice gruppo di pressione, una sorte di potentissimo lobby, ce n'è di strada. Ma, appunto, ecco la novità: ora una strada c'è, cosa fino a martedì inesistente. L'altro giorno, su quel palco di Napoli, qualcosa è finito e qualcosa è nato. E quello che è finito, forse, è la lunga assenza del centro. E quello che nasce, allora, è il suo ricominciare. E la paura del Polo, con la surreale offerta post-vertice a Fazio di un posto da ministro in un possibile governo Berlusconi, ne è la prova.

Primo Seminario Nazionale sul Tesseramento Arci
Genova, 18/19/20 Novembre 1999

VENERDÌ 19 NOVEMBRE, ORE 10,30
Auditorium Montale del Teatro Carlo Felice
Genova, Piazza De Ferrari

TAVOLA ROTONDA

Identità e Indifferenze sociali

La partecipazione e l'agire individuale e collettivo dei cittadini

Partecipano: Tom Benetollo, presidente nazionale Arci,
Giuseppe Cotturri, presidente nazionale Mfd,
Luigi Agostini, Cgil nazionale,
Luca Borzani, assessore decentramento Comune di Genova,
Alessandro Dal Lago, preside Scienze della Formazione - Genova,
Pierluigi Sullo, giornalista
Presiede: Massimiliano Motrettini, presidente Arci Liguria

Arci Liguria

Arci Nazionale



Domani inizia il Torino Film Festival, nell'ambito del quale ci sarà una retrospettiva su John Carpenter realizzata con il contributo di CineCinemas, canale tematico di D+. Dal catalogo Lindau pubblichiamo (per gentile concessione dell'editore, del festival e dell'autore) un estratto dell'intervento di Kurt Russell, protagonista di «1977 Fuga da New York» e di «Fuga da Los Angeles».



TORINO FESTIVAL

IO, JENA E JOHN CARPENTER: TRE AMICI PER LA PELLE

KURT RUSSELL

Adoro il ruolo di Plissken. Mi sono molto divertito a interpretarlo. Incarna un concetto di eroe che mi attrae: avevo assistito a una parte delle riprese di «Mad Max», anni fa, e ne avevo parlato entusiasticamente a John. Mi piacerebbe moltissimo che Jena e Mad Max fossero in un film insieme. Sarebbe una coppia magnifica. Max sarebbe alle prese con tutti i suoi problemi e Jena sarebbe semplicemente «cattivo». Gradualmente, finirebbero col formare una sorta di alleanza per sopravvivere.

Non so se prima di Jena ci siano stati altri personaggi come lui. Credo che il pubblico stia dalla sua

parte perché sta cercando di ottenere qualcosa. Ma non credo che conquisterà uno spazio nel cuore del pubblico, come ad esempio poteva fare John Wayne in «Sentieri selvaggi». È una persona molto fredda, ma secondo me anche sensibile. Vive in una società ancora più fredda, oltre che immaginaria.

Quando dovevamo girare «Fuga da New York» la Avco-Embassy (la società di produzione, ndr) non mi voleva nel film. Era John a volermi. Loro avevano scelto Charles Bronson. John disse: «No, voglio uno Jena più giovane». Ha combattuto per darmi il ruolo e c'è riuscito. Poi la Embassy ci ha fatto girare un

enigma totale: non aveva più nessun valore di redenzione sociale. È stato facile, per «Fuga da Los Angeles», rientrare nei suoi panni. Avevo il giusto stato d'animo, anche perché avevo passato otto mesi con il personaggio mentre scrivevo il film. In realtà, quando lo studio aveva letto la sceneggiatura si era lamentato perché non c'era sufficiente umanità. Jena era un anarchico irriducibile. «Ma avete visto il primo film?», gli ho chiesto. Mi hanno risposto che eravamo in un'era diversa. Così abbiamo iniziato a discutere su come dare a Jena una «causa». Dopo qualche mese, John mi ha guardato e ha

esclamato: «Sai cosa direbbe Jena di tutto questo?». È stato così che siamo arrivati a quello che è il finale del film. L'ho scritto, e ho detto a John e a Debra che pensavo che quella reazione sarebbe stata fedele al personaggio. John fu d'accordo: «È esattamente quello che farebbe Jena».

Senza dubbio, John è il regista più importante della mia carriera.

Se non avessi avuto John a dirigermi in «Elvis», tutto sarebbe stato molto difficile e non avremmo ottenuto gli stessi risultati. Se John non avesse lottato per me, «Fuga da New York» non ci sarebbe stato. E poi mi ha lasciato interpretare Jena come volevo. Se non avessi fatto «La Cosa» non avrei mai potuto provare che ero un attore in grado di interpretare dei personaggi e, al tempo stesso, l'eroe di film d'azione. E non avrei mai accettato «Fuga da Los Angeles» se non ci fosse stato di nuovo John a dirigermi.

Siamo franchi. Jena è un personaggio molto affascinante. È il tipo che non darebbe mai una caramella a un bambino. Qualunque cosa sia che lo ha rovinato in Siberia, è ridotto a una conchiglia vuota. Il suo è un atteggiamento ultra-punk. Alienazione to-

tale. Un incubo per qualsiasi psichiatra. Ci sono cose di Plissken che tutti noi abbiamo provato: le sue angosce, i suoi desideri, le sue paure. Ma quando avanza per la strada Plissken è «in controllo». Un'isola, completamente solo. Mi piace molto.

MICHELE ANSELMI

ROMA La critica ha perso mordente, stronca poco (per amicizia) o troppo (per partito preso), è eccessivamente rispettosa dei gusti del pubblico (perché sennò i direttori dei giornali si arrabbiano), pigra, diplomatica, mai davvero litigiosa? Ecco allora l'idea - intelligentemente promozionale - di mettere sotto accusa pubblicamente, attraverso una sorta di «Trial Press Conference», il film di Tonino De Bernardi *Appassionato* che esce domani nelle sale italiane distribuito dalla Universal. Sotto lo slogan «Il film che a Venezia ha diviso la critica», ieri mattina a Roma s'è tenuto una sorta di amichevole processo aperto alla stampa, con tanto di pubblico ministero e di avvocati difensori. A pilotare l'udienza, armato di clessidra e avvolto nella nera toga da giudice, il giornalista Maurizio Di Rienzo; alla sua sinistra (l'accusa) Giovanni Spagnoletti ed Enrico Magrelli, alla sua destra (la difesa) Adriano Aprà ed Enrico Ghezzi; più in là, prigioniero dentro una simbolica gabbia, il sessantenne regista piemontese De Bernardi.

Un gioco intellettuale, certo, ma perché no? Da più parti negli ultimi tempi (anche al convegno di Cinecittà promosso da Pontecorvo) è stata invocata la ripresa di un confronto reale, non «pacificato» o isterico, sulla qualità del nostro cinema. «Ricominciamo a litigare», ha addirittura suggerito il presidente del Sindacato critici, Bruno Torri, rimpiangendo gli anni, non così lontani, nei quali gli intellettuali si schieravano, scrivendo di estetica e di politica, senza trincerarsi dietro i soliti tormentoni sui soldi che mancano. *Appassionato*, osannato e detestato in egual misura a Venezia, sembrava fatto apposta per inaugurare anche a Roma, sul modello di quanto fatto dalla Casa della Cultura di Milano, questa nuova formula critica: il processo al film. Un po' perché De Bernardi, cineasta appartato e indipendente, si misura per la prima volta con una produzione «normale», rivolta al pubblico delle sale: un po' perché la sua idea di mettere in scena, a guida di sceneggiata colta tra Merola *Carosello napoletano*, alcune delle più popolari canzoni partenopee - da *Passione a Diciannove vuje* - non poteva che sollevare i pareri più diversi. Spesso antitetici. Ne volete due? «Il buon De Bernardi accumula imbarazzanti stereotipi - dai femminelli alla tammorra - con l'aria di estrarli pudicamente da un immaginario intatto e intangibi-

Critici sul ring

Qui accanto, una scena di «Appassionato» di Tonino De Bernardi oggetto di un «processo» con tanto di avvocati della difesa e dell'accusa svoltosi ieri a Roma

«Appassionato» divide? E il film va sotto processo

le) (Valerio Caprara sul *Mattino*). «De Bernardi è il Cecil B. De Mille degli sperimentatori, l'alchimista capace di trasformare immagini povere in kolossal emozionanti che invece della conquista dello spazio vanno alla riconquista dei "luoghi comuni"» (Roberto Silvestri sul *manifesto*).

Sotto lo sguardo tra l'afflitto e il divertito del regista, i quattro «avvocati» si sono confrontati in punta di spada, ma senza rinunciare a qualche affondo. Se Magrelli reputa il film «scardinato», scritto male, contraffatto come un cd di contrabbando», Ghezzi trova che «le donne e il canto di *Appassionato* hanno l'intensità semplice e perversa della "maniera" assoluta che è il cinema», mentre Spagnoletti si sente come «un amante deluso», perché De Bernardi avrebbe «tradito se stesso cercando di portare il suo sistema di immagini in un contesto produttivo e commerciale che gli è estraneo». È Aprà ad allargare il discorso, dicendo «di non credere alla crisi estetica del cinema italiano», il quale non sarebbe «mai stato così vivo come negli ultimi due anni». Per lui, De Bernardi appartiene alla grande famiglia «dei Rossellini, dei Pasolini, dei Ferreri, dei Bene, dei Gaudino e dei Corsicato», semmai è la critica ad essere «stittica», composta perlopiù di «pubblicitari che si uniscono al gregge», fautrici di

un «modello estetico che non mi vede d'accordo».

«Magari la critica avesse un'idea di cinema!», replica Magrelli, chiedendosi perché il cinema italiano d'autore non riesce «a immaginarsi un suo pubblico, un destinatario finale». Ce n'è anche per Aprà, che ritiene *Appassionato* «un possibile superamento della faticosa esperienza della scrittura»: «Macché, non credo sia un valore mettere in scacco l'identificazione dello spettatore», sostiene infatti Magrelli, di nuovo in disaccordo con Ghezzi, secondo il quale «chiedere ancora a un film di raccontare una storia o di essere scritto bene significa restare ancorati a un'idea di cinema ferma agli anni Trenta».

E l'imputato che dice? Sessantadue anni, di Chivasso, ex insegnante, De Bernardi ascolta i contendenti, nega di aver girato «scene che non mi appartengono» e rivendica al suo cinema una matrice «popolana» e «alfabeta». Indipendentemente dall'esito commerciale di *Appassionato*, il regista sta già lavorando a un film da girare in Francia con Isabelle Huppert, e poi ad altri due da realizzare in Portogallo e Brasile. E se gli si chiede cosa pensa della critica, risponde distribuendo ai giornalisti un'affollata pagellina che assegna ai due recensori dell'Unità (Crespi e il sottoscritto) un dignitoso 6.



L'INTERVENTO

COLLEGGI, CHE PUZZA DI MUFFA ANTICA

di GIANNI CANOVA

Abbiamo chiesto a Gianni Canova, critico, saggista e direttore della rivista *Duel* di intervenire sui temi della critica sollevati dal «processo» al film *Appassionato*.

Dicono che non conta più nulla. Che è diventata inerte, afasica, cortigiana. Che oscilla fra l'inconsistenza pubblicitaria della velina e il velleitarismo sterile della reprimenda indignata. Hanno ragione. Il cinema è cambiato, i modi di fruizione dello spettacolo anche, ma la critica (o quel che ne resta) è sempre lì, identica a se stessa, alle prese da più di cinquant'anni con gli stessi immutabili linguaggi e con i soliti schemi sempre più ammutoliti. Una recensione oggi, un'intervista domani (o viceversa). Quando capita un corsivo polemico. E poi palle e stelline per «giudicare» i film. O pollici verdi e faccine che ridono per tradurre il «verdetto» in un'immagine di immediata comprensibilità che consenta al lettore, appunto, di evitare la «fatica» della lettura.

Fa quasi tenerezza la critica. Emana un olezzo gozzaniano o, in alternativa, un aflore dannunziano. Come una buona cosa di pessimo gusto. O come un'Andrea Sperelli in cerca di un «piacere» che lo schermo, ormai, non le regala più. Circondata dalla marea montante del gossip e assediata dalla chiacchiera paratevisiva, se ne va a rimpiangere i bei tempi andati, senza accorgersi di essere diventata suo malgrado un esempio emblematico di segnale fatico, di comunicazione straziata, di linguaggio criptico.

Eppure mai come oggi ci sarebbe sul serio da discutere (e ragionare, litigare, dividersi) «sulle» e «nelle» immagini. Mai come oggi sarebbe necessario e urgente rimettere in circolo pensieri e parole capaci di attraversare le croste molle della società dello spettacolo, e di ripensare a una critica di quell'economia simbolica che continua ad avere nel cinema uno dei suoi principali mezzi di produzione.

Non è vero che non serve più, la critica. Non servono gli scandaletti, le polemiche, le strizzatine d'occhio. Gli elogi aprioristici o le stroncature prevedibili. Le furbizie, le reticenze, le consorterie. Non servono più una critica parassitaria, compiaciuta, narcisistica. Vogliosa più di parlare di sé che di cinema e di film. E troppo pigra per inventare linguaggi nuovi attraverso i quali farsi ascoltare.

Eppure non è poi così impossibile provare a cambiare. Alla casa della Cultura di Milano, ad esempio, ci abbiamo provato. Con uno schema che ha funzionato proprio per la sua immediatezza e semplicità. Due interlocutori seduti l'uno di fronte all'altro, separati da un metronomo: 30 secondi a testa, botta e risposta, 5-10 minuti in tutto. Rapidi, taglienti, feroci. Senza la possibilità di essere «diplomatici», con l'obbligo di tirare fendenti e stoccate. Di difendersi e di attaccare. Di convincere e di avvincere, di fronte a un pubblico entusiasta e sempre molto appassionato. Perché fa ancora discutere, il cinema. E divide. Spesso, ci piaccia o no, divide più il cinema che il mondo. Solo i grandi media sembrano non esserne accorti. A cominciare dalla tv pubblica: che continua a pensare che occuparsi di cinema e di film significhi o trasmettere trailers o fare cabaret. Cioè ridurre il cinema a merce o farne un pretesto per ridersi su. Secondo una logica miope eperdente che riesce ad essere più patetica e inutile degli stanchi rituali con cui la vecchia critica cerca di continuare a illudersi di esistere, di servire ancora a qualcosa o a qualcuno.

ARRIVA «MIFUNE»

«Dogma»: quattro film in tempo reale a Capodanno

ROMA Bella idea, quella che hanno avuto per Capodanno i quattro registi danesi di «Dogma '95», l'ormai famosa cine-confraternita danese che teorizza, in antitesi al cinema corrente, l'uso della presa diretta, della cinepresa a spalla, delle luci naturali, del sonoro mai separato dalle immagini e delle riprese dal vero. Il padre spirituale Lars Von Trier e gli allievi Thomas Vinterberg, Kristian Levring, Soren Kragh-Sorensen gireranno infatti nella notte di San Silvestro, tra le 23.30 del 31 dicembre e le 0.40 del 1 gennaio, quattro film di settanta minuti, in tempo reale, che andranno in tv il giorno dopo, per poi confluire in un unico lungometraggio da far uscire nelle sale.

«Non escludo che il 2 gennaio si debba tutti e quattro scappare all'estero, ma la sfida è divertente. E mi piacerebbe che anche i miei colleghi italiani facessero qualcosa del genere», scherza Kragh-Sorensen, volato a Roma per promuovere *Mifune-Dogma 3* che esce domani nelle sale per iniziativa della Keyfilms.

Chissà se è vero, come scrive Ciak, che «nato come una provocazione, il Manifesto dei cineasti danesi sta diventando un affare miliardario con nuovi proseliti». Vero è che, dopo i quattro nipotini di Amleto, anche il francese Jean-Marc Barr, l'americano Harmony Korine, l'italiana Asia Argento si sono convertiti al cosid-

detto «voto di castità» elaborato da Von Trier, trovando in quei precetti un antidoto estetico a una certa macchinosità del cinema d'autore. Ma naturalmente c'è il rischio che la moda abbia il sopravvento sull'ispirazione, com'è successo con il deludente *Lovers*. Non capita invece a *Mifune*, premiato a Berlino con l'Orso d'argento. Il regista, cinquantenne ed ex musicista, lo definisce «un film ecologico e acustico», e per rendere meglio l'idea lo paragona al disco *unplugged* di Eric Clapton che tanto successo ebbe nei primi anni Novanta. «Senza trucchi e senza effetti ho voluto raccontare una storia estiva, calda e ottimistica che mi portavo dentro da

tempo». Il titolo allude proprio al cognome del celebre attore giapponese caro a Kurosawa. Come il Toshiro Mifune dei *Sette samurai* anche il protagonista del film, Kresten, è un contadino inurbato che ha fatto di tutto per nascondere le sue umili origini. Ma, arrivato al successo dopo aver sposato la figlia del capo, si ritrova nella faticante fattoria per seppellire il padre appena morto e accudire il fratello picchiatello.

Peccato che, in deroga alle ferree regole di «Dogma '95», *Mifune* esca doppiato e non in versione originale sottotitolata: uno strappo che comunque non disperde il sapore sanguigno e genuino di una commedia destinata ad arri-

chirsi, strada facendo, di un personaggio da applauso. Ovvero la bella Liva, una prostituta che, per sottrarsi alle telefonate di un maniacco, accetta di lasciare la città per fare la cameriera proprio nella fattoria di Kresten. Scommettiamo che, tra un equivoco e una litigata, nascerà l'amore tra i due?

«Quando Von Trier e Vinterberg mi hanno proposto di girare il terzo film *Dogma* non ho esitato un attimo», conclude il regista. «Sentivo di aver perso la mia spontaneità, gli aspetti tecnici delle riprese mi assorbivano sempre di più, avevo bisogno di cambiare. Così ho posto una sola condizione: che ci fosse pellicola nella cinepresa».

M. AN.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele PAGANINI Tosca
regia Saverio Marconi

Informazioni e preventivi presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13) Box Office (lun 15-30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF



◆ **Europei Under 21: l'Italia**
aggunta una faticosa vittoria
e la qualificazione ai «quarti»

◆ **Grande partita dei «galletti»**
costretti a giocare in dieci
dall'11' del primo tempo

Pirlo trova il colpo del ko Azzurrini alla fase finale

Francia battuta dopo i tempi supplementari

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

TARANTO Andiamo ragazzi: non è la stessa cosa del «Allons enfants» della Marsigliese ma basta e avanza per qualificare l'Italia Under 21 ai quarti del campionato Europeo. Per scalare la montagna, l'Italia ha sofferto per 120 minuti: in due ore, la squadra di Tardelli è passata dalla disperazione, alla speranza, alla gloria. Ovvero dallo 0-1, dopo appena due minuti, al 2-1 di Pirlo al minuto 110. Applausi per i francesi: hanno giocato 109 minuti in diciannove uomini.

Si mette subito male. Errore del duo Ferrari-Mezzano nel disimpegno. Luccin conquista il pallone, intravede Henry e crolla: Abbati dorme, l'ex-attaccante juventino è sveglio e di testa fa 1-0. Sono trascorsi appena novantasei secondi, situazione ribaltata, ora è qualificata la Francia. All'11', però, Bassila complica la vita ai suoi: da una manata a Baronio che cade come se avesse ricevuto un gancio di Tyson, l'arbitro, il portoghese Cardoso Baptista, espelle il francese. Tardelli non perde tempo: esclude

Mezzano e inserisce Comandini, forse l'attaccante più in forma tra gli italiani. Al 19' su cross di Pirlo, Silvestre, quello che combinava fesserie colossali con la maglia dell'Inter, anticipa proprio Comandini: occasione persa. Al 26', Ventola si aggiusta il pallone con la mano e segna: l'arbitro vede tutto e ammonisce il giocatore del Bologna. La partita è dignitosa. Merito soprattutto della Francia, che non rinuncia ai due attaccanti: a turno, Henry e Kanoute rientrano e la squadra rifata. Luccin, il migliore, tiene i fili del centrocampo. La difesa non è irreprensibile: ma Ventola, serataccia, vanifica questo piccolo vantaggio. Pirlo, che nei movimenti ricorda Zola, fa il suo centrocampo e attacco: eppur non basta. Al 28' viene annullata una rete ai francesi: gioco pericoloso di Henry, autore del gol su uscita comica di Abbati: sarebbe stata la fine. Al 30', l'Italia vede due volte il pareggio in pochi secondi: il cross di Comandini manda in tilt la difesa francese, ma prima Gattuso e poi Ventola non riescono a trovare il tiro giusto. Al 32' riecco la Francia: Henry parte in

contropiede e tira: Abbati respinge in tuffo con i pugni.

L'Italia riparte a tavoletta. In trenta secondi sprecate due occasioni: al 4', palo di Ventola su angolo di Baronio, poi è Pirlo che pasticcia su un cross di Ambrosini. La Francia soffre, sente la fatica dell'uomo in meno. All'8' c'è un cross di Zambrotta: Ventola fa la torre per Pirlo, ma Silvestre riesce a inserirsi e a salvare la baracca. Senza un attimo di respiro: punizione per la Francia e Henry colpisce l'incrocio dei pali. L'Italia è padrona delle corsie laterali: Zambrotta è un altro rispetto al primo tempo, Gattuso, che pure non è un laterale, riesce a farsi sentire. Al 13' Ventola riesce a crossare all'indietro e Comandini ha il pallone della gloria: il tiro è sballato. Ma non sbaglia un minuto dopo: cross di Gattuso e zuccata perfetta dell'attaccante del Vicenza. Pareggio, qualificazione tutta da decidere. Al 28' Zanchi combina un bel guaio facendosi soffiare il pallone da Kanoute: splendore del recupero di Grandoni. Al 29' Gattuso balla con il dribbling sulla corsia laterale e crossa: cercati

stoccati vincente, nessuno risponde all'appello. Momenti di calciati e parolacce: espulso il massaggiatore francese, ammoniti Grandoni, Dabo, Luccin e Sagnol. L'orgoglio dei transalpini trascina la partita ai supplementari. Moulida fallisce il colpo del ko a porta vuota al 10' del primo tempo supplementare, due minuti dopo Zambrotta colpisce il palo. Al 5' del secondo tempo supplementare, su punizione, arriva il gol-qualificazione di Pirlo.

ITALIA 2
FRANCIA 1

ITALIA: Abbati 5, Grandoni 6, Mezzano 6 (18' p.t. Comandini 5), Zanchi 6, Ferrari 6, Gattuso 6,5, Ambrosini 6 (40' s.t. Zanetti 6), Baronio 7, Ventola 5,5 (8' s.t. Coco), Pilo 7, Zambrotta 6, (12 De Sanctis, 13 Coco, 14 Rivatta, 15 Rossi, 16 Annunzio). FRANCIA: Landreau 6, Gallas 6,5, Trequet 6, Silvestre 6, Christianval 5,5, Lucin 6, Kanoute 6,5 (40' s.t. Moulida 5), Bassila 4, Dabo 6,5 (Piocele 11' p.t.s. 5), Sagnol 6 (28' s.t. Sorlin 6), Henry 7,5, (16 Laquait, 12 Piocele, 14 Gurat, 15 Dalmat, 19 Sahat). ARBITRO: Lucilio Cardoso (Portogallo). RETI: nel pt, al 2' Henry; nel st, 14' Comandini; nel sts, al 5' Pirlo.

ARGENTINA



OPERATO OGGI

Martin Palermo
pensa di fare causa
al Boca Juniors

Sarà operato oggi Martin Palermo, ripreso con la gamba infortunata bloccata da un tutore. L'attaccante del Boca Juniors, che domenica ha subito la rottura dei legamenti del ginocchio sinistro, dovrà sopportare una lunga convalescenza. Il suo procuratore sembra intenzionato a chiedere un risarcimento di un miliardo di lire alla società per il mancato trasferimento in Italia di Palermo. L'ipotesi di risarcimento è basata sul fatto che, mesi fa, l'attaccante era stato richiesto dalla Lazio ma il Boca si era rifiutato di concludere l'accordo poiché la società italiana voleva il giocatore immediatamente, mentre l'Argentina lo voleva trattenere fino alla fine dell'anno. Palermo non era assicurato. Il Boca si farà carico di tutte le spese a cui il calciatore dovrà far fronte e che gli pagherà stipendio e ingaggio di 400.000 dollari.

IN BREVE

Europei, la prima volta della Slovenia

La Slovenia pareggiando (1-1) in casa dell'Ucraina (battuta all'andata) si è qualificata per la prima volta alla fase finale degli Europei. Al termine degli spareggi passano anche Inghilterra, Turchia e Danimarca. Gli inglesi hanno perso in casa (0-1) con la Scozia, ma all'andata avevano vinto per 2-0. La nazionale turca ha superato l'ostacolo-Eire pareggiando 0-0. (1-1 all'andata). La Danimarca ha battuto invece Israele per 3-0. All'andata i danesi avevano vinto 5-0.

Foro Italico vendesi Lazio e Roma in corsa

Lazio e Roma sono ufficialmente in corsa per l'acquisizione dell'area del Foro Italico. Il monumentale complesso che va dall'ex-palestra, oggi aula bunker, fino allo stadio del Marmi, passando per lo stadio Olimpico è infatti ai primi posti dell'elenco di beni immobili pubblici messo a punto dalla Commissione presieduta da Giacomo Vacaggio per la dismissione e la valorizzazione dei beni pubblici del demanio. Entro il mese di novembre potrebbe tenersi un primo incontro tra i presidenti delle società calcistiche Sergio Cragno e per la Lazio e Franco Sensi per la Roma e il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il progetto Foro Italico è stato valutato dalla commissione Vacaggio tra gli 800 ed i 1.000 miliardi di lire.

Tecnico non pagato sequestrato il campo

Alla società hockey su ghiaccio del Brunico, militante nel campionato di serie A, la commissione federale di disciplina ha inflitto una sanzione di campo di tre mesi per non aver rispettato il contratto che la lega all'ex allenatore Rick Bragnolo. La decisione è il primo risultato della battaglia legale intrapresa dall'ex giocatore ed allenatore italiano-canadese, licenziato il 5 novembre dell'anno scorso dal Brunico. Bragnolo aveva sottoscritto un contratto biennale con eventuale ulteriore opzione annuale che prevedeva, in caso di rescissione, il rimborso dell'intero compenso (120 milioni di lire).

«Luna Rossa» diventa pizza e cocktail

«Luna Rossa» veleggia non solo in acqua. Ad Auckland, ma anche in tutta la Nuova Zelanda in alcuni ristoranti di matrice italiana è approdato anche un primo piatto dal nome «Luna Rossa»: si tratta di spaghetti al pomodoro con una «vele» composta da formaggio. A Napoli invece, qualche pizzaiolo ammiratore dello skipper partenopeo De Angelis ha addirittura lanciato la pizza «Luna Rossa», una pizza con i colori della barca italiana e dove c'è una vela bianca (di mozzarella con la scritta Prada). Mentre a New York, in particolare nei quartieri velistici della «grande mela», in alcuni pub e non solo, vi sono dei barman che hanno lanciato il cocktail dove spicca una piccola vela e i colori tricolori della bandiera italiana.

IL CASO

La Cisl «fischia» il via del sindacato-arbitri: 4 mila iscritti su 36 mila

ALDO QUAGLIARINI

ROMA Un vero sindacato per arbitri, nella Cisl. Annunciata da tempo, la nascita di questa organizzazione è ormai cosa fatta. Al centro dell'evento, tenuto a battesimo ieri da Sergio D'Antoni, le prime richieste: l'autonomia dell'Aia, il riconoscimento della rappresentanza sindacale, e il sogno di vedere un giorno una federazione che raccolga i giudici di gara di tutte le discipline sportive.

Richieste non esose e, in fondo, in sintonia con quel sentire comune dei «fischietti» nazionali che da tempo lamentano l'emarginazione dai processi decisionali e una sorta di malessere diffuso. Il sindacato arbitri, aderente alla Cisl (che subito si è dato un nome: Siac) sembra dunque avere le idee chiare. E così chiede subito il riconoscimento da parte della Federcalcio della nuova forma associativa. E questo il primo passo necessario affinché la neonata struttura, che già ha sollevato polemiche e perplessità, de-

colli. A dirlo è lo stesso segretario della Cisl, Sergio D'Antoni: «Tre sono gli obiettivi che ci prefiggiamo - ha detto il leader sindacale - Il primo è che la federazione riconosca in questa associazione un soggetto con cui discutere. Poi che si vada verso la democratizzazione dell'Aia, con l'elezione degli organismi da parte degli stessi arbitri; e infine un'assicurazione che copra tutti gli arbitri, privi finora di qualsiasi tutela. È importante sottolineare anche che il Siac non vuole interferire con il settore tecnico». Su questa base, comincerà a muovere i primi passi il sindacato arbitri, che sulla spinta dei due direttori di gara promotori Angelo Cerina e Antonio Conti ha finora raccolto 4200 iscrizioni, e punta a quota 10.000 entro gennaio.

Le difficoltà iniziali non preoccupano D'Antoni. «I problemi creano la condizione ideale perché il sindacato cresca - ha detto il segretario della Cisl - Abbiamo accolto con favore questa iniziativa per dare una risposta al disagio di tutta la categoria, dai 36 arbitri di A e B di cui si parla sempre, ai 36 mila del vero movimento». Il disagio è anche quello manifestato da Giuseppe Rosica, ex direttore di gara di A, che si è sca-



Il promotore del Siac: «Elettivo il presidente dell'Aia»

Cerina: «Vogliamo più democrazia
D'Antoni attento ai nostri problemi»

ROMA Cerina, lei ha presentato a Roma il nuovo sindacato arbitri. Perché proprio con la Cisl? «Abbiamo trovato una maggiore attenzione da parte della Cisl e di D'Antoni in particolare. In questo, bisogna dire, siamo forse stati aiutati anche dal fatto che il segretario di questo sindacato è anche uno sportivo. La Cisl non ci ha posto condizioni politiche, ideologiche o economiche. Forse si pensa che i problemi degli arbitri siano secondari. Per D'Antoni e per la Cisl, evidentemente non è così. Però ci tengo a dire che è tre mesi che stiamo lavorando a questo progetto senza preclusioni verso nessuno...».

Neanche verso altri sindacati? «Noi siamo una organizzazione

democratica, ci tengo a sottolinearlo. Se c'è qualche altra iniziativa legata ad altre organizzazioni sindacali, sono pronto a discuterne».

Da tempo c'è malessere nel mondo dei direttori di gara, le vostre richieste, in particolare la democratizzazione dell'Aia, non sono proprio nuovissime...

«È vero, io stesso, sono anche membro del comitato nazionale dell'Aia (Associazione italiana arbitri, ndr) sollevai questo problema nel dicembre dello scorso anno ma fummo poco ascoltati... Vede, il presidente dell'Aia non viene eletto ma nominato dalla Federcalcio e questo non è giusto. Inoltre, la bozza di nuovo statuto alla quale sta lavorando la Federcalcio preve-

de il diritto di voto per giocatori e allenatori ma non per gli arbitri. Insomma, non si va verso la democratizzazione, ma in direzione contraria».

Che cosa pensa della decisione del presidente della Federcalcio, Nizzola, di verificare eventuali incompatibilità tra sindacalista e dirigente dell'Aia?

«Mi sembra comprensibile... Devo precisare che a settembre scrissi a Nizzola avvertendolo della mia decisione di procedere alla costituzione del sindacato ma non ho mai avuto risposta... Se dalla Federcalcio mi avessero segnalato l'incompatibilità tra i ruoli di sindacalista e di dirigente mi sarei dimesso».

Quali scenari prevede adesso? «Al primo punto delle nostre richieste abbiamo messo il riconoscimento del Siac. Se ciò avverrà, noi siamo pronti a discutere pacatamente di tutti i problemi. Io odio l'arroganza ma sono rispettoso del diritto. Nizzola mi conosce e mi stima. E anch'io».

A.Q.

LE REAZIONI

Federcalcio coi piedi di piombo ma mette in moto la procura

Come risponde la Figc alla costituzione del sindacato arbitri nella Cisl? In maniera composta, per ora. Controlla e verifica compatibilità e valuta se il caso di procedere in modo più drastico, magari ricorrendo a deferimenti.

Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, avrebbe sollecitato soltanto il procuratore federale Carlo Porceddu ad esaminare a fondo lo statuto del Siac, il neocostituito sindacato degli arbitri di calcio, per procedere ad una verifica. Alla guida del sindacato che è stato presentato propriamente a Roma alla presenza del segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, c'è Angelo Cerina che è anche un dirigente federale. Adesso, nel caso in cui il procuratore federale riscontra incompatibilità, o anche solo inopportunità, tra le cariche ricoperte nell'ambito del sindacato e quelle di dirigente federale per Angelo Cerina, potrebbe scattare l'immediato deferimento alla Corte Federale. Con tutte le conseguenze del caso.

Cerina, in quanto dirigente, può essere giudicato solo dalla Corte Federale, e ciò amplia automaticamente il deferimento presso la corte di tutti gli eventuali altri aderenti al sindacato, anche semplici arbitri o dirigenti locali. Per il lavoro della procura federale non si prospettano però tempi brevi.

Intanto Michele Buso, presidente del comitato regionale Veneto dell'Aia, precisa di non aver mai intimato il deferimento ai suoi iscritti in caso di adesione al sindacato, come detto da Cerina. «Non ho mai intimato assolutamente niente - ha detto ieri pomeriggio Michele Buso - anzi mi ritengo aperto verso queste iniziative, pur essendo convinto che le giuste richieste degli arbitri debbano essere portate avanti all'interno dell'Aia, che forse dovrebbe fare la voce più grossa nei confronti della Figc».

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 17-11-1999						
CONCORSO N° 92						
BARI	78	46	58	55	23	
CAGLIARI	36	5	12	26	53	
FIRENZE	80	66	48	62	79	
GENOVA	89	85	10	63	29	
MILANO	51	74	30	80	42	
NAPOLI	73	6	51	84	49	
PALERMO	6	62	76	36	74	
ROMA	81	86	63	46	6	
TORINO	82	4	61	55	34	
VENEZIA	78	73	34	51	6	

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

6 51 73 78 80 81 34

MONTEPREMI:	L.	16.281.667.235
Nessun 6 Jackpot	L.	17.206.011.151
Nessun 5 + 1 Jackpot	L.	3.256.333.447
Vincino con punti 5	L.	148.015.200
Vincino con punti 4	L.	749.600
Vincino con punti 3	L.	18.900

COMUNE DI ROMA	Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura Spettacolo	Crit. La Fabbrica dell'Attore Centro Studi di produzione, promozione e ricerca teatrale
Martedì 16 Novembre	h. 15.00 Un'antologia surrealista	90' ca. v. polacca, 1991, Italia Teatro Cricot 2, Cracovia Biennale di Venezia/Teatro '91
LOUIS BUNUEL	Un chien andalou	Venerdì 13 Novembre
RENÉ CLAIR	Entr'acte	h. 14.30
GERMAINE DULAC	La coiffure et le clergyman	ROBERT WILSON
MAN RAY	Le retour à la raison Fmak - bakia L'estolie de mer	Ensemble on the Beach di Robert Wilson musiche di Philip Glass, Andrew De Groat coreografia Lucinda Child 290, 1976 Biennale di Venezia
FERNAND LÉGER	Le ballet mécanique	Sabato 20 Novembre
MARCEL DUCHAMP	Améric cinéma 100' circa	h. 15.30
Merccoledì 17 Novembre	h. 14.00	SILVANO BUSSOTTI
PETER BROOK	Mohabarak di Tadeus Kantor 43' v. italiana, 1987 Teatro Cricot 2, Cracovia Biennale di Venezia/Teatro '91	Autotunno rondodano di Silvano Bussotti 60', 1991, Italia Biennale di Venezia/Musica '91
Giovedì 18 Novembre	h. 15.00	JANNIS KOUNNELIS
TADEUS KANTOR	La macchina dell'amore e della morte di Tadeus Kantor 43' v. italiana, 1987 Teatro Cricot 2, Cracovia Biennale di Venezia/Teatro '91	No title di Jannis Kounnelis 25', 1974 Biennale di Venezia/Teatro '91
INGRESSO GRATUITO		CARMELO BENE
		Brani da Don Giovanni di Carmelo Bene con Carmelo Bene, Lydia Mankimeli 120', 1971, Italia Nustria Signora s.r.l.
		Incontri a cura di Dario Evola
		TEATRO IL VASCELLO
		Via Giacinto Carlini, 72 Monteverde Vecchio autobus 44 - 75 InfoLine 065881021 - 06588131



Le finanze locali
I Comuni: «Più risorse a chi più produce»

ROSSELLA DALLÒ

A pagina 2

Riforma dello Stato
Camera delle Regioni o niente federalismo

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 3

Il sondaggio
Dialogo e credibilità danno il consenso

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Il lavoro
Contratti, ferri corti fra Aran e sindacati

CARLO DELL'ARINGA-LAIMER ARMUZZI

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ ANNO I NUMERO 17

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

PARLA VANNINO CHITI

«Presidenti di Regione eletti dai cittadini passo fondamentale verso il federalismo»

ELIO SPADA

L'elezione diretta del presidente delle Regioni è, da qualche giorno, legge dello Stato. Il primo passo verso la complessiva riforma federalista di cui si parla da anni, è compiuto. E a partire dalle consultazioni regionali della prossima primavera il capo della Giunta regionale risponderà direttamente ai cittadini del suo operato. Più responsabilità, dunque ma anche sovraesposizione con il rischio di un'azione di governo fondamentalmente presenzialista. A scapito della realizzazione di progetti importanti ma meno visibili. Vannino Chiti, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, ritiene che il pericolo non sia eccessivo:

«Il problema della visibilità dell'azione di governo esiste sostanzialmente, per i presidenti di Regione, fin dal 1995. Non c'erano, invece, gli strumenti di direzione complessiva dell'azione di governo. E dove esistevano erano legati agli accordi politici non alla legislazione esistente. Ma la legge consentirà anche l'apertura in 15 Regioni italiane di una fase costituente nel cui ambito si deciderà il ruolo dei Consigli e quali strumenti si metteranno a disposizione delle assemblee per esercitare oltre all'azione legislativa, anche una funzione di controllo. Inoltre dovrà essere definita la forma dei rapporti fra le nuove Regioni e i Comuni e le Province, e con i cittadini e le organizzazioni economiche, sindacali e del volontariato. Il problema dell'incremento di visibilità, della «sovraesposizione» del presidente e dell'azione «alta» di governo, potrà essere equilibrato, e credo che così sarà nella maggior parte dei casi, proprio dalla natura delle scelte operate durante la fase costituente.

Turno unico o doppio turno. Sui pregi e i difetti dell'uno e dell'altro metodo, in campo nazionale si sono a lungo confrontati e scontrati due schieramenti. E a livello regionale?

«Nella norma transitoria non era possibile introdurre l'elezione diretta col doppio turno a causa anche dell'opposizione del Polo. Il rischio era un rinvio sine die della legge di riforma. Inoltre non mi pare che l'elezione del presidente della Regione con turno unico rivesta particolare drammaticità anche perché gli schieramenti in campo nelle elezioni regionali sono sostanzialmente due: il centro sinistra e il centro destra. Il tessuto politico non è polverizzato. Le aggregazioni e le coalizioni sono già strutturate. In futuro potrà certo esserci qualche Regione che

opererà per il doppio turno. Ciò attiene appunto alla fase costituente. Sono convinto che la modalità relativa al turno, doppio o unico, chiesia, non abbia grandissima rilevanza rispetto alla caratteristica fondamentale della riforma: l'elezione diretta del responsabile del governo regionale. Questo è il fatto fondamentale. Inoltre per la prima volta saranno le Regioni con il coinvolgimento di Comuni e Province a definire, senza il rischio di interferenze, il proprio statuto. C'è, inoltre, un elemento di elevato spessore innovativo. Quindici Regioni impegnate nella realizzazione della loro «carta costituzionale», in sinergia con l'azione di sindaci e presidenti delle Province, generano una spinta formidabile in direzione della riforma complessiva dello Stato in senso federalista. Una piccola, fondamentale rivoluzione democratica».

Sindaci e presidenti di Province sono i soggetti destinati a nuovi compiti e funzioni nella prospettiva della creazione delle Aree metropolitane. Quale ruolo potranno giocare in quest'ambito le «nuove» Regioni?

«Credo che nella riforma dello Stato che dovrà essere compiuta il più rapidamente possibile, ci sia non solo la necessità di un trasferimento di competenze e risorse dal centro alle Regioni e alle Autonomie locali. Insieme, dovrà essere costruito e alimentato un dialogo operativo molto stretto fra istituzioni. Sarà più facile, quando ciascun Ente sarà ben certo del proprio ruolo, dispiegare una collaborazione positiva con le Aree metropolitane. Quanto più c'è stabilità e responsabilità in tutti i soggetti detentori della titolarità del governo, più agevolmente si realizzano le modalità stesse di governo. Quindi il fatto che il presidente della Regione avrà la stessa stabilità e investitura del sindaco e, domani, della figura responsabile della città metropolitana, non è condizione sufficiente ma certamente necessaria per operare in questa direzione in modo sostanzialmente positivo.

L'elezione diretta del presidente della Giunta avrà effetti immediati ed evidenti sull'azione amministrativa delle Regioni?»

«Certamente, perché il capo della Giunta eletto dai cittadini è dunque molto più direttamente responsabilizzato nella sua azione di governo, come è successo soprattutto nei Comuni più grandi, non potrà essere indifferente rispetto al funzionamento della macchina amministrativa della quale porta la completa responsabilità anche e soprattutto nei confronti degli elettori. Il presidente sarà, fra tutti, il più interessato alla regolarità e all'efficienza dei meccanismi amministrativi, burocratici e operativi».



Piazza dell'Università lungo via Etnea, la strada principale di Catania

Il fatto

Da oggi a Catania il congresso dell'associazione dei Comuni con uno sguardo al futuro e alle riforme disattese o mancanti. Il presidente promette: proposta importante per le autonomie

L'Anci alla sfida del Duemila Primo, lotta alla burocrazia

ENZO BIANCO - Sindaco di Catania, presidente dell'Anci

Il Congresso dell'Anci che si è aperto ieri a Catania, al quale ha inviato un suo messaggio il Presidente della Repubblica e alla presenza di alte cariche dello Stato, non è un semplice adempimento statutario: è una sfida per tutti i Comuni italiani. Siamo stati protagonisti di un disegno di profonda innovazione della società e delle istituzioni del Paese, e vogliamo continuare ad esserlo. Mancano sei settimane alla data-simbolo del 1° gennaio 2000. Lo scenario che abbiamo davanti è quello della globalizzazione: termine abusato, certo, dietro il quale c'è però un concetto concreto e carico di conseguenze, anche per le città e i piccoli centri, per i sindaci e gli amministratori. La dimensione globale dell'economia «dialoga» sempre più con i sistemi locali. Ecco perché c'è bisogno di un ruolo maggiormente attivo dei governi locali, che sono diventati elementi di raccordo tra i soggetti sul territorio, promotori dello sviluppo, catalizzatori di opportunità.

In questo Congresso dell'Anci ci siamo dato l'obiettivo di lanciare uno sguardo sul futuro. Nel logo della manifestazione - non a caso - appare quel simbolo che tutti siamo abituati a chiamare «chiocciola», che sintetizza da solo la rivoluzione dell'informatica, la rete mondiale di Internet;

«La sfida dell'innovazione». È il tema di fondo del Congresso nazionale dell'Anci (quasi 7000 Comuni, sugli 8104 totali) in corso fino a sabato al teatro Bellini di Catania. Le assise si sono aperte ieri con la relazione del presidente uscente Enzo Bianco e l'intervento del ministro Rosa Russo Jervolino. Tra i passaggi salienti di Bianco: «Vogliamo mettere la parola federalismo nel freezer, noi la scongeleremo» e anche un richiamo alla necessità di adeguare gli organi direttivi alla maggiore presenza di amministrazioni poliste dopo il voto di giugno. Il ministro Jervolino si è soffermato sul problema della riforma federalista verso la quale è necessario andare «con forte volontà politica». Il ministro ha inoltre ricordato come, fra i punti ancora aperti, rimanga centrale l'attuazione delle leggi Bassanini.

solta, con il fallimento della Bicamerale, la questione della partecipazione delle autonomie al processo legislativo, che passa per l'eliminazione di un bicameralismo perfetto tanto inutile quanto penalizzante. Nel Congresso, per una scelta precisa, non ci atterremo sulle tantissime cose che l'Anci pure ha fatto e ottenuto in 4 anni: preferiamo guardare al futuro. Lanceremo una proposta importante a tutte le associazioni delle autonomie e alle Regioni, per una iniziativa comune di grande respiro politico e istituzionale; elencheremo i dieci punti qualificanti della nostra azione, a cominciare dalle profonde modifiche alla Finanziaria che reclamiamo dal Governo; tratteremo il tema scottante della sicurezza nella città, convinti che la chiave principale di questa lotta sia quella della certezza della pena per chi delinque. L'Anci è oggi una realtà forte, radicata sul territorio, unita e unitaria. I Comuni non devono più difendersi dall'invasione dello Stato, come accadeva nel 1901, quando l'Anci fu fondata a Parma. O meglio, non è più questa l'esigenza centrale. La prospettiva è cambiata. Dal Comune più piccolo alla metropoli più grande, dobbiamo, possiamo e vogliamo fare la nostra parte per la crescita del Paese, senza perdere di vista il disegno dell'Unità europea.

Lo sguardo gettato sugli scenari futuri e internazionali non ci impedirà di analizzare a fondo la situazione del Paese, dove scorgiamo grossi obiettivi raggiunti (cito per tutti la recentissima approvazione dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni), ma anche riforme necessarie e disattese. La legge 59, la più importante delle due «Bassanini», è stata osteggiata e di fatto bloccata; le burocrazie segnano un round a loro favore, ma non credano che l'Anci e il mondo delle autonomie assisteranno in maniera passiva alla disapplicazione di una

legge dello Stato. Neppure dimentichiamo che rimane all'ordine del giorno l'esigenza di una diversa articolazione della forma di Stato e del rapporto tra centro e periferia, anzi tra i tanti centri del Paese; i Comuni non baratteranno il federalismo con forme di decentramento che sono sì importanti, ma sono appunto un'altra cosa. È rimasta irri-

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO ADRIANA VIGNERI

Servizi pubblici, la grande riforma «L'Italia deve tenere il passo dell'Ue»



La grande riforma dei servizi pubblici degli Enti locali pare ad un passo dall'approvazione. Il sottosegretario Adriana Vigneri parla delle novità introdotte in commissione, risponde alle ultime obiezioni. La concorrenza nelle gare d'appalto? «Ogni volta che è compatibile coi requisiti del servizio pubblico». I piccoli comuni? «Dovranno consorziarsi». Le piccole aziende? «Dovranno crescere e fondersi». E sottolinea i principi imposti dall'Ue: «L'Italia è sfavorita rispetto ad altre nazioni che hanno già grosse aziende, anche pubbliche, di servizi pubblici. Per metterci in pari abbiamo bisogno di deroghe, ma non possiamo tardare. Rischiaremo la procedura d'infrazione».

SARTORI-CORALI e il disegno di legge alle pagine 4 e 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 265
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Benzina, c'è l'accordo: scioperi revocati

Il governo convince i gestori: sì alla liberalizzazione, nei distributori in vendita anche prodotti alimentari D'Alema annuncia nuovi sconti fiscali: aumenteranno gli sgravi per le famiglie, scenderà il costo del lavoro

IL CASO

Vertice Osce: i russi sotto accusa per la guerra ai ceceni



Un vertice sul filo del rasoio: la crisi cecena agita le acque della riunione dei 54 capi di Stato e di governo dell'Osce, ad Istanbul, e terrà in sospenso fino all'ultimo l'esito di un vertice che può rappresentare un tassello fondamentale nella costruzione del complesso mosaico della sicurezza europea e mondiale. Sulla Cecenia, la Russia arriva con posizioni distanti da quelle degli Stati Uniti e della stessa Osce. Dini: necessaria un'apertura di Eltsin.

A PAGINA 11

È LEGITTIMO CRITICARE MOSCA

UMBERTO RANIERI

Il vertice dell'Osce che si apre oggi a Istanbul segna un passaggio fondamentale nella storia di questa organizzazione internazionale. Una storia giovane, iniziata solo nel 1975 a Helsinki con la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ma che ha già conosciuto una significativa evoluzione. Oggi i 54 paesi dell'Osce (dagli Stati nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica fino al Canada e agli Stati Uniti) si ritrovano per sancire la trasformazione dell'organizzazione in strumento operativo per la sicurezza sul nostro continente.

In aggiunta alle funzioni di diplomazia preventiva che essa ha svolto nel primo ventennio di attività, l'Osce si trova oggi ad avere un ruolo essenziale nel campo dei diritti umani, del monitoraggio elettorale, del supporto alla ricostruzione delle istituzioni democratiche, dell'assistenza al controllo e alla riduzione degli armamenti. Una serie di funzioni decisive soprattutto nel contesto di processi di transizione, che ne hanno già fatto un attore di primo piano nella regione balcanica.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Scongiurato il black-out dei benzina: dopo due giorni di intensa trattativa, gestori e governo hanno trovato l'accordo su una strada comune. Il ministro Bersani sottolinea come resti ferma la strada della liberalizzazione, i rappresentanti dei benzinaisti parlano di «risultato storico»: «Il gestore - dicono - è il soggetto fondamentale della rete distributiva del 2000 anche perché la pompa del futuro sarà con molte attività commerciali esercitate direttamente dai gestori stessi». Una delle novità recepite dall'accordo in 5 punti, infatti, è la possibilità di vendere direttamente prodotti alimentari. Il capo del governo, ieri, ha annunciato altri due importanti misure: l'abbassamento del costo del lavoro dello 0,8% nel 2000 e l'aumento delle detrazioni fiscali delle famiglie. Cifre che potranno salire di più nel 2002. Il tutto - dice D'Alema - «senza risorse aggiuntive» grazie alle maggiori entrate previste.

GIARNELLI DI GIOVANNI GIOVANNINI
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO

Veltroni-Cossiga, il disgelo



SERGI

A PAGINA 6

Rischio frane: 5 paesi da trasferire

Interventi in Veneto e Friuli, 3000 miliardi per il territorio

L'Unità dossier

Autunno caldo

30 anni dopo come è cambiato il lavoro

Domenica 21 novembre

LA POLEMICA

IL GRANDE SBAGLIO DEL CRAXISMO

GIANFRANCO PASQUINO

Il «caso Craxi» si presenta complicato perché si compone di tre elementi: un elemento medico, un elemento giudiziario e un elemento politico. Credo che sui primi due elementi sia assolutamente opportuno accettare il verdetto delle autorità competenti.

Lo stato di salute di Craxi e le cure necessarie debbono essere scelte e praticate dai suoi medici di fiducia. Le possibilità di qualsiasi soluzione che eviti, come sembra possibile, il carcere, ma non gli arresti domiciliari, debbono essere indicate dai magistrati nei limiti tassativi delle leggi esistenti. Non ci sono state «persecuzioni», ma regolari processi.



SEGUE A PAGINA 6

ROMA Lavori in corso per salvare l'Italia che si sgretola. Da qui alla fine del 2000 verranno aperti 678 cantieri «verdi» per riparare le rive dei fiumi e i fianchi delle montagne minacciati da frane e alluvioni: il ministro dell'Ambiente - dice il ministro Ronchi - ha già assegnato alle Regioni 813 miliardi su 848 richiesti. Soldi che si aggiungono ai 110 miliardi erogati dopo la tragedia di Sarno. Fra gli interventi ci sono anche i primi 5 trasferimenti di centri abitati in cui si rischia la vita: si tratta di località del Nord-Est tra Friuli e Veneto. Entro pochi giorni saranno noti i nomi delle frazioni per le quali sono state le stesse Regioni a chiedere il trasferimento. Sarà complessivamente di 3.000 miliardi il pacchetto di fondi per gli interventi di difesa del suolo e del riassetto idrogeologico.

A PAGINA 7

IL SERVIZIO

SEGUE A PAGINA 15

Licenziamenti via E-mail

Dagli Usa l'ordine ai 430 della Beloit di Pinerolo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Giudice unico

Tre recenti casi giudiziari più clamorosi (Tortora, Sofri, Carlotto) hanno avuto un denominatore comune: gli imputati, pur ritenendosi vittime di un gravissimo torto, hanno voluto e saputo affrontare la legge. E alla legge hanno chiesto di rimediare, affrontando un estenuante calvario giudiziario, nonché la galera. Nelle infinite chiacchiere sulla vicenda Craxi, al di là del normale dispiacere per le condizioni di una persona malata, passa quasi in sottordine l'abnorme differenza che corre tra il suo caso e quelli appena citati. Craxi non riconosce la legge italiana. Non accetta di esserne (stato) giudicato perché considera «comici e aguzzini» i magistrati, tra gli applausi del Partito degli Imputati che da anni fronteggia, con successo, il supposto Partito dei Giudici. E questo, non altro, che rende irresolubile la sua dolorosa vicenda. Un ex presidente del Consiglio reputa che la magistratura del suo paese non abbia titoli per giudicarlo. Di più: che i giudici siano stati lo strumento consenziente di un golpe in piena regola, ordito dai suoi nemici. Quali margini di «trattativa» e di «discussione» possono esserci, al cospetto di un cittadino che come solo giudice naturale riconosce se stesso?

TORINO La notizia del licenziamento l'hanno ricevuta via e-mail direttamente dagli Stati Uniti: destinatari i 430 dipendenti della Beloit di Pinerolo, filiale italiana della multinazionale americana di macchinari per la produzione di carta, la «Beloit Corporation». Il messaggio di posta elettronica era indirizzato agli otto dirigenti della filiale italiana (anche loro licenziati), i quali a loro volta (inviando una normale lettera) hanno informato tutti i dipendenti della decisione presa dai vertici dell'azienda Usa. I lavoratori della Beloit si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso, d'accordo con i sindacati, di proclamare uno sciopero generale dell'intera zona del pinerolese per il prossimo 17 dicembre.

FERRARI

A PAGINA 15

ALL'INTERNO

- POLITICA
Intervista a D'Antoni
ALVARO A PAGINA 4
- INTERNI
Sigarette, si cambia
IL SERVIZIO A PAGINA 8
- ESTERI
L'Ira depone le armi
BERNABEI A PAGINA 12
- ECONOMIA
Fs, raggiunto l'accordo
MASOCCO A PAGINA 13
- CULTURA
Intervista a Paul Ricoeur
BOSETTI A PAGINA 17
- SPETTACOLI
Critici si nasce
ANSELMI e CANOVA A PAGINA 19
- AUTONOMIE
L'Anci a congresso
ENZO BIANCO NELL'INSERTO

Sperimentato il gene di lungavita

Scoperta italiana: i topi vivono il 35% in più

ROMA C'è un gene che controlla la durata della vita: lo ha scoperto un gruppo di ricercatori dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), guidato da Pier Giuseppe Pellicci, che in una sperimentazione condotta sui topi - i cui risultati saranno pubblicati domani dalla rivista Nature - sono riusciti ad allungare del 35% la vita di questi animali. «La rilevanza della nostra scoperta - spiega Pellicci, direttore del dipartimento di Oncologia sperimentale dell'Ieo - sta nell'aver dimostrato che la durata della vita è geneticamente controllata». E non solo nelle mosche, come già si sapeva - dice lo studioso - ma anche nei mammiferi, e l'identificazione del gene - chiamato «p66shc» - apre nuove frontiere nella ricerca biomedica.

DE MARCHI

A PAGINA 8

ALONE IN THE DARK: CLICCA PER ENTRARE, PREGA PER USCIRE.



Il mistero si nasconde al Derceto, un'antica dimora abbandonata. Per entrare, dovrete munirvi di tutto il vostro coraggio.

Questa settimana il 2° CD-Rom, «Alone in the dark», è in edicola con L'Espresso a sole 24.900 lire.

L'Espresso



◆ **Il comico fa da controcanto alla tragedia in «Odore di cipria»**
Un racconto-testimonianza

◆ **Il noviziato presso la cronaca del «Resto del Carlino»**
La realtà italiana in presa diretta

L'Italia stretta tra guerra e «operetta»

Il libro di Biagi presentato a Lisbona

FOLCO PORTINARI

«Ieri, verso le cinque, ore dopo il mezzogiorno, vedemmo assai distinto un promontorio chiamato da naviganti inglesi "The Rock of Lisbon" (il Sasso di Lisbona)» così scriveva Giuseppe Baretti ai fratelli, il 31 agosto 1760, arrivando da Londra in Portogallo. Baretti fu, in certo senso, il primo cronista italiano a raccontare di questo paese e della sua capitale dopo il terrificante terremoto del 1755.

Pagine di straordinaria efficacia, ricca e piena di godibilissime invenzioni linguistiche. Ora, dopo duecentoquarant'anni un gruppo di cronisti italiani sbarca a Lisbona per la presentazione dell'ultimo libro di Biagi, «Odore di cipria», edito come i precedenti da Rizzoli. Odore, sia chiaro, e non profumo. Odore mescolato a quello del permanganato.

Non so se la scelta di recarsi sulle rive del Tago sottintendesse un implicito omaggio a quel proto paleo-giornalista torinese, alla modernità del linguaggio oltre che di occhio che lo contraddistinse dai suoi contemporanei egreghi, quale Gasparo Gozzi o Verrini Algarotti. Per la capacità o abilità di raccontare «cose», con tutti i loro colori. Biagi, e di quelli che amano raccontare «cose».

Anche in questo libro. Le cose in questione sono però e paradossalmente a rischio in tempo di revisionismi vari e di sognate restaurazioni. Da parte

di chi non c'era, è ovvio, in quegli anni 40 della guerra. E questa è una prima considerazione, che s'allarga ai colleghi degli altri giornali presenti a Lisbona, tutti più giovani, nati o durante o dopo il conflitto mondiale: quelli che oggi ne parlano e ne discutono per esperienza diretta sono sempre meno, perché l'anagrafe ha le sue regole e non fa scenti.

Si crea perciò un fastidioso oftalmico disturbo, che mette assieme ipermetropia, presbiopia e strabismo, ove l'oggetto guardato è il medesimo ma ben diversi i fuochi tra l'esperienza e il sentimento. Il fenomeno non sarebbe in sé grave, se non riguardasse un momento davvero cruciale e decisivo per la nostra storia. Gli effetti di questa condizione possono diventare critici e lo sono stati e lo sono ancora.

Come leggere (e come scrivere) gli anni 40, per tirar fuori magari in coda, dalla Favola, una sua morale, cioè un suo insegnamento? Tra gioco sulla propria memoria a documentazioni storiche, per lo più prive di anima. D'altronde, non c'è bisogno di essere linguisti per sapere che ci sono «cose» non trascrivibili o descrivibili, non comunicabili se non per analogia, come i sapori, per esempio, ma soprattutto come la paura o la fame o la precarietà.

Ma quelli erano gli anni di guerra, così confezionati, paura e fame precarietà. Si aggiunge che ci siamo ancora dentro, almeno alcuni e per certi versi, con

tutte le nostre passioni che ci invitano sempre allo scontro. Ma con chi e tra chi? Tra esperienza e sentimento? Eppure su quegli anni si continuano, inevitabilmente, a fare i conti, rimangono un discriminare o un parametro di giudizio. Fino a quando?

Finché i testimoni non saranno tutti morti e gli «altri» potranno impunemente giocare con una storia senza cronaca, perché la storia va avanti, senza logiche, infischiosene. In fondo, che se ne sia infischiate della logica lo si vede anche in «Odore di cipria». Cheso, Hitler e Stalin che si spartiscono in amicizia la Polonia. E poi tutte le follie italiane dall'Albania all'8 settembre dalla campagna di Russia allo stanco Mussolini del '43, ai film di Cristina Soderbaum. Che se ne parli ora, qui, in un'assoluta Lisbona non toccata dalla guerra, non è contraddittorio, quando si pensi che le rive del Tago furono allora un centro di mitologico spionaggio. Forse si tratta di una questione di metodo storiografico o di punti di vista da cui osservare.

Biagi è un giornalista cui piace raccontare. Allora sceglie come punto di vista il più naturale, la cronaca del bolognese «Resto del Carlino» e il suo noviziato presso quel giornale. Niente di eroico o di epico, benché ci si muova in un tempo tra i più drammatici e, assieme, più memorabili. Così risalta meglio quella contiguità o identità o omogeneità di amore e morte. Un amore fisiologico, però, come del resto la mor-



te, nel senso che si copula molto e molto se ne parla, senza metafore. E molto si muore, si che i due fenomeni si fondono o si confondono. La redazione del «Carlino» può diventare un ottimo punto d'osservazione. Per cogliere quell'odore diffuso di cipria, a indicare che, in mezzo a quel massacro mondiale, non si dava gerarchia fascista senza la sua amante attrice, attrice o cantante d'operetta, da Mussolini a Balbo a Ettore Muti a Pavolini. Anzi, proprio «operetta» era un'espressione allora coerente per designare il carattere del regime, che trasformava l'Italia in un paese da operetta, appunto. L'aneddotica citata da Biagi in proposito è ampia (l'Oscar lo darei al generale Gariboldi, che così attaccò il suo primo discorso all'armata italiana in



Enzo Biagi e un'immagine dell'Italia del regime

Russia da lui comandata: «Soldati di Francia...»). Il comico diventa il controcanto della tragedia, quella di una guerra affrontata senza alcuna preparazione o attrezzatura, o quella della fuga del re con tutta la sua corte, quella delle disposizioni veline-censure che cadevano sui giornali dal Minculpop o quella delle ritirate strategiche dei bollettini quotidiani, quella dei campi di sterminio e quella della resistenza, italiani contro italiani.

Un mixing che riproduceva la realtà umana molto fedelmente, di una umanità che comunque e ovunque conduceva una vita precaria, attaccata a un filo, come poi è visto, si chiamasse Mafalda di Savoia o Giuseppe Rossi. «Come hai passato quegli anni?» - «Ho vissuto. Sono rimasto vivo».

ARTE/1

Scoperto un Cézanne Vale 36 miliardi

È stato ritrovato un capolavoro di Paul Cézanne (1839-1906), rubato ai legittimi proprietari ventuno anni fa dalla loro sontuosa residenza inglese, i quali hanno deciso, pochi mesi dopo la restituzione, di metterlo all'asta. Si tratta della natura morta intitolata «Bouillotte et fruits», che sarà battuta da Sotheby's a Londra martedì 7 dicembre, nella stessa asta in cui verranno vendute ventiquattro opere di Pablo Picasso appartenute alla collezione dello stilista Gianni Versace e due disegni rarissimi di Vincent Van Gogh. L'opera del grande pittore impressionista francese, proveniente dalla collezione del miliardario Harry Bakwin, è stimata tra i 19 e i 12 milioni di sterline (27/36 miliardi di lire). Ma visto il successo dei dipinti dei grandi maestri impressionisti nelle aste di New York della scorsa settimana, quando sono state raggiunte quotazioni record, da Sotheby's si ipotizza di poter spuntare per il capolavoro ritrovato fino a 50 miliardi di lire. La tela «Bouillotte et fruits» fu realizzata da Cézanne tra il 1888 e il '90, cioè nel momento di maggior importanza della carriera dell'artista, quando era impegnato nella ricerca della forma e dello spazio che sono le caratteristiche del suo stile più maturo. L'opera rappresenta una composizione di arance, mele e un limone vicino ad una brocca su un tavolo coperto da una tovaglia bianca. Secondo i maggiori critici dell'arte impressionista, questo dipinto di Cézanne ha avuto un'influenza significativa sul cubismo.

ARTE/2

Torino: Giambologna «caro» per il Comune?

Pensare alle strade, alle biblioteche, ai bambini ed alla sanità è un «giusto» compito degli enti locali. Ma l'arte è un tema da non trascurare. Questa, in sintesi, l'opinione di Alfonso Desiato, presidente delle Assicurazioni Generali, rilasciata a margine del Salone dei Beni artistici culturali inaugurato ieri a Torino, al Lingotto, nel pieno della polemica sull'acquisto da parte del Comune di un'opera d'arte: il crocifisso del Giambologna. Prezzo: 4 miliardi e 200 milioni di lire. Cifra mai spesa prima dalla città per un'opera d'arte. Desiato non entra nella polemica: secondo il presidente delle Assicurazioni Generali «è comunque indispensabile trovare una formula» anche per agevolare l'acquisto di opere d'arte da parte degli enti pubblici. La polemica sull'acquisto del lavoro (un crocifisso d'altare in argento fuso del 1592 con piedistallo del primo Settecento) ha avuto una accessoria discussione. «L'ente pubblico deve fare il direttore d'orchestra - ha osservato il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero - promuovendo l'acquisto di opere d'arte da esporre, però, in luoghi sicuri». Intanto l'assessore comunale alla Cultura di Torino, Ugo Perrone ha suggerito la costituzione di una cassa comune per l'arte. A realizzarla dovrebbero essere: enti locali, fondazioni bancarie e mecenati privati.

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Andalo - Molveno - Fai della Paganella

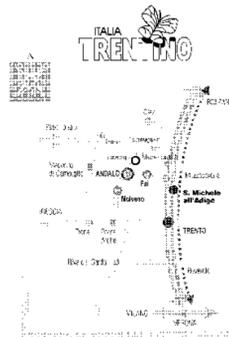
13-23 GENNAIO

La Carta DELL'OSPITE

● È GRATUITA e rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato organizzatore della Festa e gli uffici elencati nella pagina delle informazioni. Non comprende la garanzia assicurativa

LA CARTA DELL'OSPITE DA DIRITTO A:

- SCONTI sull'acquisto degli skipass
- SCONTI per le lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTI per i noleggi sci e scarponi
- TRASPORTI GRATUITI nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO ingresso piscina
- SCONTO ingresso palaghiaccio
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative previste dal programma della Festa



PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI a pensione completa

3 GIORNI (13-16/01/2000) 7 GIORNI (16-23/01/2000) 10 GIORNI (13-23/01/2000)

FASCIA	A	B	C	D
L. 285.000	L. 580.000	L. 800.000	L. 285.000	L. 540.000
L. 245.000	L. 510.000	L. 700.000	L. 230.000	L. 480.000
L. 285.000	L. 540.000	L. 750.000	L. 245.000	L. 510.000
L. 230.000	L. 480.000	L. 660.000		

Per la mezza pensione, detrazione del 10% al giorno sul prezzo di pensione completa. Supplemento singola: 15%. Sconto 3° e 4° letto: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%. Sconto bambini di età inferiore a 12 anni: 20%. A pensione parità con la cena del giorno di arrivo e termini con il prezzo del giorno di partenza.

PREZZI CONVENZIONATI APPARTAMENTI

7 GIORNI (16-23/01/2000) 10 GIORNI (13-23/01/2000)

LETTI	4	5	6	7	8
L. 680.000	L. 750.000	L. 850.000	L. 900.000	L. 950.000	
L. 770.000	L. 980.000	L. 1.200.000	L. 1.250.000	L. 1.300.000	

I prezzi sono comprensivi di tutte le spese; gli appartamenti sono forniti di coorte e attrezzatura da cucina. È esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti ed i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno d'arrivo.

RESIDENCE (tutto compreso)

7 GIORNI (sabato 15 - sabato 22/01/2000)

BILOCALE 4/5 letti	L. 772.000
TRILOCALE 6 letti	L. 978.000
TRILOCALE 8 letti	L. 1.133.000

SKIPASS

1 giorno sabato	L. 39.000	5 giorni	L. 134.000
1 giorno feriale	L. 32.000	6 giorni	L. 162.000
2 giorni festivi	L. 72.000	7 giorni	L. 175.000
2 giorni feriali	L. 60.000	8 giorni	L. 194.000
3 giorni	L. 87.000	9 giorni	L. 211.000
4 giorni	L. 111.000	10 giorni	L. 225.000

tesserà 25 punti
tesserà 50 punti
cabinovia andata/ritorno
cima Paganella andata/ritorno

SCUOLE DI SCI CONVENZIONATE

Scuola Italiana Sci Andalo
Centro Euro-Carving
Olimpia Ski Center
Scuola Italiana Sci Dolomiti di Brenta
Scuola Italiana Sci Fai della Paganella

Due ore collettive al giorno per un massimo di 8 persone
3 giorni L. 70.000 6 giorni L. 105.000

NOLEGGI

COMPLETO FONDO SCI DA DISCESA E SCARPONI	SCI CARVING E SCARPONI
giornaliero L. 20.000	giornaliero L. 25.000
6 giorni L. 50.000	6 giorni L. 60.000
10 giorni L. 70.000	10 giorni L. 80.000

SKIRAMA DOLOMITI ADAMELLO-BRENTA

Con l'aggiunta di Lire 40.000 su un normale Skipass (minimo 6 giorni), possibilità di sciare ogni giorno in una località diversa:
Madonna di Campiglio, Pinzolo, Folgarida-Marilleva, Pejo, Tonale-Ponte di Legno, Andalo-Fai della Paganella, Monte Bondone.



Prenotazione e Pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.).

Le prenotazioni si effettuano:
- inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/230054);
- a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione del DS convenzionata o presso le Unità Vacanze.
I saldi si effettuano direttamente in albergo.

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1999, la caparra non sarà restituita

De compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto..... residente a.....

Via..... n..... Prov..... Telefono.....

Prenota dal: 3 giorni 3-16 gennaio 7 giorni 16-23 gennaio 10 giorni 13-23 gennaio

PRESSO L'ALBERGO..... Fascia.....

N..... stanze singole N..... stanze doppie, di cui mat. notte L.....

N..... stanze triple

Totale persone..... Utizzo Kinorgaster

Mezza persona..... Pens. one completa

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO..... con N..... letti

NUMERO..... con N..... etti

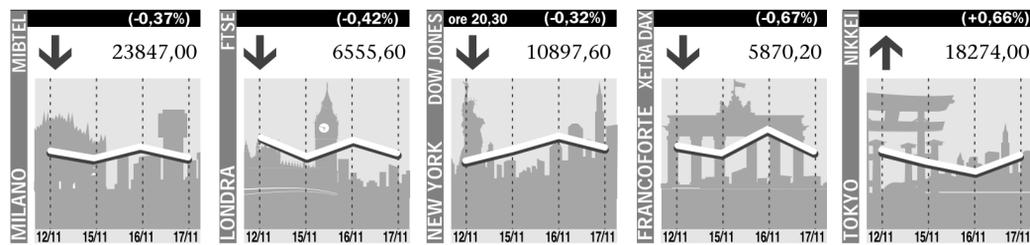
NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero; è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

Caparra di L. a mezzo assegno circolare n°.....

Banca..... Data..... Firma.....

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve





Mibtel in calo, bene i titoli Autogrill

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha chiuso in modesto calo una seduta avara di spunti con l'Enel per la prima volta appena sopra il prezzo di collocamento e le Tlc al vaglio del mercato per la possibile marcia indietro di Colaninno sul piano di riassetto Telecom. Fra scambi saliti a 2.169 milioni di euro il Mibtel ha perso lo 0,37% a 23.847 punti. Bene anche Autogrill (+1,25%), altro titolo promosso nel paniere della banca d'affari inglese, mentre Bancaroma (+0,16%) ha quasi annullato i guadagni. Gli operatori hanno intanto dimostrato di dar credito, seppur con cautela, alle ipotesi di stampa su un ritiro del progetto di scorporo di Tim (-1,73%) da Telecom.

LAVORO

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.009+0,198
MIBTEL	23.847 -0,367
MIB30	34.154 -0,738

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,040
+0,007	1,033
LIRA STERLINA	0,640
+0,004	0,636
FRANCO SVIZZERO	1,601
-0,003	1,604
YEN GIAPPONESE	109,580
-0,160	109,420
CORONA DANESE	7,439
+0,002	7,437
CORONA SVEDESE	8,669
-0,026	8,643
DRACMA GRECA	328,900
+0,200	328,700
CORONA NORVEGESE	8,210
-0,018	8,192
CORONA CECA	36,390
+0,050	36,340
TALLERO SLOVENO	196,976
-0,006	196,982
FIORINO UNGERESE	255,490
+0,580	254,910
SZLOTY POLACCO	4,414
-0,010	4,404
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,523
-0,008	1,515
DOLL. NEOZELANDESE	2,016
-0,023	1,992
DOLLARO AUSTRALIANO	1,620
-0,012	1,607
RAND SUDAFRICANO	6,404
+0,052	6,352

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Ferrovie, nella notte siglato l'accordo
L'ok dopo 10 mesi di trattative con i sindacati. Ma Comu, Ucs e Fisafs dicono no

FELICIA MASOCCO

ROMA È stato siglato nella notte l'accordo per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie. Dopo dieci mesi di estenuante trattativa, scioperi e continui rinvii anche negli ultimi giorni, alle 21 di ieri sera è arrivata la convocazione al ministero del Tesoro per azienda e sindacati che si sono riuniti alla presenza del ministro dei Trasporti, Tiziano Treu e dello stesso Giuliano Amato. Il confronto è cominciato poco prima delle 22, anche a causa di un improvviso black-out elettrico che per qualche minuto ha gettato nel panico i commissari ministeriali.

Il documento, illustrato da Amato, è stato siglato dal presidente delle Ferrovie, Claudio Demattè, dall'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli e dai segretari della Filtr-Cgil, della Fit-Cisl, della Uiltrasporti, dallo Sma e dall'Ugl. È invece venuto a mancare il consenso dell'Orsa, la federazione che raccoglie le sigle del Comu, dell'Ucs e della Fisafs, che ha annunciato l'avvio di una consultazione tra i lavoratori.

Nel documento non si fa menzione del numero degli esuberanti: vi si legge invece che il governo «stima che gli impegni delle parti si sostanziano a regime» in una riduzione dei costi operativi tra il 10 e il 15%; in un aumento dei ricavi tra il 20 e il 25% e in una riduzione del costo del lavoro tra il 18 e il 20% senza incidere sui livelli di reddito; e dato che attualmente il costo è di 9 mila miliardi, la riduzione sarà di 1.600-1.800 miliardi. Una cifra da raggiungere «a regime», cioè entro la data prevista per il pareggio di bilancio, fissata dalla direttiva D'Alema nel 2003 e che invece l'accordo fa slittare al 2005. È stato il segretario della Filtr-Cgil Guido Abbadesse a minacciare ieri al tavolo una rottura clamorosa se

la data non veniva spostata: «Se può servire mi assumo io la responsabilità di questa decisione», è stata la risposta del ministro Amato. Dunque il 2005.

È inoltre definitivamente tramontata l'ipotesi di un fondo extracostituito fino all'ultimo caldeggiato dall'azienda e da sempre considerata impraticabile dai sindacati. Fa invece il suo esordio un'importante novità: la differenza retributiva tra i salari attuali (in godimento) e quelli derivanti dalla ristrutturazione contrattuale verrà coperta da un assegno ad personam pagato con la vendita di immobili di proprietà delle Fs. Questo assegno (tecnicamente "elemento retributivo individuale", in sigla Eri) non è comunque riassorbibile dai futuri miglioramenti, è invece pensionabile, cioè rientrerà nella base per il calcolo della pensione. Riguarda inoltre solo i dipendenti attualmente in servizio, ed è esigibile nell'arco del nuovo contratto 2000-2003. Altra novità è il passaggio in cui si prevede un'analoga misura di contenimento dei costi anche per i dirigenti Fs.

Questi in sintesi i contenuti dell'accordo, che è un accordo quadro, di «principi», come ha voluto sottolineare Demattè lasciando il ministero. «È un'intesa molto importante - ha detto - con contenuti

IN PRIMO PIANO

Nuovo contratto per gli uomini radar



World Photo

ROMA Disco verde per il nuovo contratto di lavoro 1998-2001 degli oltre 3000 dipendenti dell'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo. Nella tarda serata dell'altro ieri, l'azienda e i sindacati di categoria hanno siglato l'intesa che, tra i suoi punti principali, prevede, nel periodo '98-'99, aumenti retributivi medi mensili di 900.000 lire, con un riconoscimento differenziato sulla base della produttività delle singole categorie e flessibilità dell'orario di lavoro. Delle 13 sigle sindacali presenti al tavolo, a bocciare l'accordo, ora al vaglio della base, sono stati l'Ugl-Sactae e l'Anpacat.

Per la sua parte economica, due livelli di contrattazione. La prima, a copertura dell'inflazione del biennio '98-'99, con incrementi medi di 450 mila lire mensili (si va dalle 880 mila lire del personale navigante a dalle 565 mila lire per i controllori del traffico aereo alle 219 mila lire del personale tecnico/amministrativo). La contrattazione di secondo livello riconosce la maggiore produttività prestata, in particolare, nel corso della guerra del Kosovo e per l'innovazione tecnologica: per questo, gli incrementi medi mensili sono pari a 460 mila lire. Gli aumenti più alti vanno ai controllori con 765 mila lire e ai naviganti con 720 mila lire. Complessivamente, gli aumenti medi mensili a regime ammontano a 1.350.000 lire per i controllori della traffico aereo, 600 mila lire per i meteorologi, 640 mila lire per i naviganti (piloti del servizio radiomisure) e 310 mila lire per il personale tecnico/amministrativo.

«L'accordo rappresenta un'occasione di svolta per le Ferrovie, assolutamente essenziale per il risanamento e per lo sviluppo», è stato infine il commento del ministro dei trasporti Tiziano Treu. «È una sigla molto importante - ha detto - noi siamo adesso tutti impegnati a sviluppare l'accordo e portarlo alle sue conseguenze». Il ministro ha definito l'intesa, «anche per la qualità, senza paragoni nelle relazioni sindacali di questi anni». Riguardo alle sigle autonome che non hanno sottoscritto l'accordo, rispondendo ai giornalisti, Treu ha detto: «hanno chiesto tempo ulteriore per riflettere».

ministrativo. Inoltre, il nuovo contratto regola per la prima volta, sottolinea l'Enav, i rapporti tra l'ente e i suoi dipendenti secondo un regime normativo privatistico, in vista della trasformazione dell'Enav in spa entro il 31 dicembre del 2000. Il nuovo contratto privatistico viene sottoscritto a pochi giorni dall'approvazione da parte del Consiglio di amministrazione del primo bilancio di previsione di tipo civilistico. Per il segretario generale della Uiltrasporti, Sandro Degni, si tratta di «un buon contratto soprattutto per i contenuti profondamente innovativi rispetto al passato». «È un atto, infatti, che avvia la trasformazione dell'Enav, sinora appesantito dagli eccessivi vincoli della macchina burocratica». Positivo anche il commento della Filtr-Cgil. «È un contratto di tutto rispetto - afferma il responsabile del settore Alessandro D'Allesio - con importanti riconoscimenti per le categorie. È arrivato in ritardo, il contratto era scaduto il 21 dicembre del '97, a causa anche di tutte le difficoltà gestionali in cui versava l'azienda». I due sindacalisti sottolineano poi che il primo effetto positivo riguarderà soprattutto gli utenti del trasporto aereo, che non dovrebbero più essere tormentati dallo stitillidice degli scioperi.

Protesta, invece, l'Ugl-Sactae che ritiene peggiorativo il nuovo contratto. «Ci riferiamo al neo articolo 68 (possibilità di licenziamento da parte dell'ente), alla mancanza assoluta di trasparenza nei criteri di distribuzione della produttività e al regalo fatto all'entesull'orario di lavoro».

PARIGI
Il titolo Montedison sparisce dai listini delle Borse europee

La Montedison sparisce dai listini delle principali Borse europee. Anzi, sparirà, a partire da oggi. L'azienda comunica in una nota, parte «la revoca della quotazione della Borsa di Parigi delle azioni Montedison, ordinaria e di risparmio non convertibili». Si tratta di una tappa - spiega la società - «del processo avviato per ottenere la revoca della quotazione delle azioni Montedison dalla Borsa europea, a fronte dei ridotti volumi trattati presso tali Borse e alla luce della tendenza alla creazione di un unico mercato di Borsa europeo, favorito dall'introduzione dell'euro». Così, dopo il ritiro dalla piazza francese, il titolo Montedison si spognerà anche nei display di Bruxelles e Francoforte.

Autostrade, in vista alleanza per telefonia fissa e fibre ottiche

ROMA Il gruppo Autostrade punta a crescere nel settore delle telecomunicazioni, che entro 5 anni costituirà il 20% del totale dei ricavi. Come ha spiegato l'amministratore delegato Pierluigi Ceseri in occasione dell'avvio del road show per la privatizzazione, oltre all'investimento in Blu, quarto operatore di telefonia mobile, il gruppo ha in corso contatti con un gruppo internazionale nel campo delle Tlc, mirato alla valorizzazione della rete in fibra ottica (3.300 chilometri). «Abbiamo già alcuni contatti - ha dichiarato Ceseri - con società primarie: Tiscali, Swisscom, Mci e altri. Uno di questi potrebbe sfociare in una partnership». Per quanto riguarda Blu, di cui Autostrade controlla il 32% attraverso la Sitech, il servizio partirà nei primi mesi del 2000, e l'obiettivo, come ha detto il presidente Giancarlo Elia Valori, è di conquistare una quota di mercato del 13% entro il 2005. Intanto alla Sitech viene trasferito un controvalore di 96 miliardi di lire che

ha così un aumento del capitale sociale da 5,5 a 100 miliardi, versando il relativo controvalore pari a circa 75 miliardi. Quanto ai contatti con la spagnola Telefonica, di cui si è molto parlato nelle settimane scorse, Ceseri ha precisato che sono ancora in corso rapporti di tipo operativo, mentre ipotesi di più ampio respiro sono state comprese nella joint venture con la romana Acea. «Non è da escludere - ha però aggiunto - una riconvergenza operativa, mentre è più difficile che succeda qualcosa all'assetto proprietario». Comunque la trasformazione del core business verso la telefonia fissa o servizi come il soccorso stradale consentirà all'azienda, come ha detto Ceseri, di non licenziare nessuno. Del resto Autostrade gode di ottima salute. «I primi sei mesi del '99 hanno registrato un andamento in linea con gli scorsi anni - ha detto ieri il direttore generale dell'Iri Pietro Ciucci - ma tradizionalmente il secondo semestre è più positivo e per fi-

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA Festa Autunnale de l'Unità
San Miniato (Prov. Pisa) 6 - 28 Novembre 1999

in occasione della 29ª Mostra Mercato nazionale del Tartufo bianco

Ristorante «I giorni del Tartufo»
Piazzale Dante Alighieri - Tendone Riscaldato

Il ristorante è aperto:
Sabato 6 - 13 - 20 - 27
Domenica 7 - 14 - 21 - 28

SABATO 20 NOVEMBRE ore 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

IDENTITÀ DI PARTITO E COALIZIONE

Tavola rotonda con:
Agostino Fragai
Segretario Regionale DS Toscana
Luciano Ghelli
Segretario Regionale Comunisti Italiani
Lapo Pistelli
Vice Presidente Gruppo Popolare-Democratici-Ulivo

VENERDÌ 26 NOVEMBRE ore 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

FREQUENTARE IL FUTURO: LA SFIDA DI BERLINGUER E LA SINISTRA DI DOMANI
Interverrà: GAVINO ANGIUS
Capogruppo DS al Senato

ALCUNE DELLE NOSTRE SPECIALITÀ

ANTIPIASTI
Tartine al tartufo
Fantasia al tartufo

PRIMI
Tagliolini al tartufo
Pizzicati tartufati
Prosciutto con tartufo

SECONDI
Tagliata tartufata
Prosciutto arrosto tartufato

DESSERT
Panna cotta tartufata
Menù tartufato a partire da E. 30.000
Menù non tartufato a partire da E. 17.000
Menù per piccoli E. 15.000
Bevande e servizio escluso

DS - San Miniato
Informafesta e prenotazioni
0571/400995, 0571/43600
Ufficio Turismo 0571/42745

Le sere dei dibattiti è possibile cenare dalle ore 19 su prenotazione





Il presidente russo Eltsin con il collega turco Demirel. In basso Clinton con Shevardnadze. Ap/Anatolia

LA SCHEDE

L'Organizzazione erede della «defunta» Csce

■ L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) è attualmente composta da 54 paesi membri. È l'erede della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il 3 luglio 1973 i ministri degli Esteri di 35 paesi ne sottoscrissero l'atto

fondativo, avviando il processo di distensione paneuropea in piena Guerra Fredda. La firma dell'Atto finale della Csce fu officiata a Helsinki il 30 luglio/1 agosto del 1975. In quella occasione, furono nominati i primi rappresentanti dei 35 stati membri: tutti gli stati europei (esclusa l'Albania), gli Stati Uniti e il Canada. L'Albania fu poi ammessa come osservatore al vertice di Parigi (19/21 novembre 1990) che si concluse con la firma della cosiddetta «Carta di Parigi», che ratifica la fine della guerra fredda e sancisce l'impegno al rafforzamento della democrazia come unico sistema di governo. In quel vertice, si stabilì anche la creazione di un segretariato permanente a Praga, di un Centro per la prevenzione dei conflitti a Vienna e di un Ufficio per le elezioni libere a Varsavia. L'Albania viene ammessa alla Csce come membro effettivo a Berlino nel 1991. I primi ministri concordano anche la revoca del principio del consenso per la presa delle decisioni. La prima riunione della Commissione per le crisi si svolge a Praga (3/4 luglio 1991) per tentare di mediare il conflitto nella ex Jugoslavia. A Mosca (10/11 settembre 1991) si decide l'allargamento della Csce a 38 membri con l'ammissione di Lettonia, Estonia e Lituania. A Helsinki, l'anno successivo, entrano Georgia, Croazia e Slovenia. Il vertice di Helsinki del 1992 decide l'espulsione della Jugoslavia. Il vertice di Budapest (5 e 6 dicembre 1994) stabilisce il cambiamento di nome. Ma il summit si spacca per le differenze tra Occidente e Russia sul conflitto in Bosnia e sul progetto di ampliamento della Nato. Nel vertice di Lisbona (2/3 dicembre 1996) si definisce la Carta europea di sicurezza, che dovrà essere firmata venerdì a Istanbul.

«Per la Cecenia mediazione dell'Osce»

Pressing americano sulla Russia, grande incertezza al vertice di Istanbul

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

ISTANBUL Stavolta non barcolla, non inciampa né sulla scaletta dell'aereo che lo ha portato a Istanbul né con le parole del primo discorso all'estero dopo tanto, tanto tempo. All'appuntamento più delicato, quando tutto il mondo gli punta gli occhi addosso, Boris Eltsin si presenta quasi nella forma dei vecchi tempi. Aggressivo, con l'aria di quello che non si farà mettere i piedi addosso.

E però al vertice dell'Osce che si apre stamane nella metropoli sul Bosforo imbottita di polizia e soffocata da blocchi e transenne, il presidente russo rischia di dover sudare sangue. E potrebbe non essere tanto facile neppure l'incontro con Bill Clinton, con il quale si vedrà proprio stamattina. Anche per il presidente Usa i margini dentro i quali poteva mantenere l'amicizia con Boris si sono andati restringendo negli ultimi tempi. Un po' per tutto quello che è venuto fuori su certe corruzioni moscovite di cui a Washington non si poteva non sapere, un po' perché c'è stata la crisi dei rapporti russo-americani, così fastidiosa da governare, che ha accompagnato la guerra per il Kosovo. La quale, fatte tutte le distinzioni del caso, costituisce un precedente che rende ben più difficile, oggi il discorso sulla Cecenia.

Ecola pronunciata, la parola che ormai non ne dubita più nessuno - dominerà il vertice che si apre oggi. Il quale invece avrebbe (in teoria?) dovuto vedere i 55 capi dei paesi dell'organizzazione aprire un nuovo capitolo nella sicurezza militare reciproca e nella cooperazione Europa.

La Cecenia. Lo zar redivivo, appena sceso dall'aereo, si mette subito a piantare i paletti russi. Mosca, laggiù «agisce nel pieno rispetto delle norme internazionali del mondo civile», sostiene e aggiunge di esser sicuro «che tutti lo capiranno, alla fine, quando avranno ascoltato il mio discorso al summit». In ogni caso, aggiunge l'uomo di Mosca, non crediate di infiocchiarci: alla Russia va bene la bozza di documento che è stata preparata dagli sherpa sui seguiti da dare al trattato sulla riduzione delle forze convenzionali (Cie), sulla quale ha chiesto solo che vengano considerati «temporanei» i rinforzi, per il trattato illegali, inviati, in uomini e carri armati, nel Caucaso del Nord. E la Russia è pronta a firmare pure la Carta sulla sicurezza europea, quella che fissa i criteri non solo del dialogo interstatale, ma anche del rispetto, in ciascun paese, dei requisiti minimi di un ordinamento democratico, a cominciare dai diritti delle minoranze. Ma non ci debbono essere cambiamenti dell'ultimo minuto. Nessuno, fa intendere il presidente e dicono a chiara voce i suoi collaboratori, deve pensare di metterci il benché minimo riferimento alla Cecenia. Quello, ribadisce per l'ennesima volta il capo del Cremlino, «è un problema interno della Russia», giacché le autorità moscovite stanno combattendo, laggiù, il terrorismo di chi ha compiuto attentati che sono costati la vita a oltre 300 civili russi. E con ciò, come ha sostenuto il ministro degli Esteri Igor Ivanov cercando di ributtare la palla nel campo «occidentale», il governo di Mosca «sta facendo il proprio dovere dei riguardi dei cittadini». Anzi, visto che si dedica alla meritoria attività di combattere il terrorismo, «si aspetta soli-

darietà e comprensione» dalla comunità internazionale, la quale dovrebbe rivolgere semmai le proprie attenzioni critiche a quel che ha fatto la Nato contro la Jugoslavia, perché quella invece si che è stata «un'aggressione».

Insomma, l'establishment moscovita rifiuta di salire sul banco degli accusati a Istanbul e cerca di limitare i danni anche in quel residuo di dialogo con gli Usa che resta da consumare tra due presidenti i quali comunque, per ragioni diverse, sono alla fine della propria missione. Non crediate che parleremo solo del Caucaso, fa Eltsin: l'agenda del colloquio con Clinton prevede la bellezza di 15 argomenti... e però lo sanno tutti, qui a Istanbul, che qualche concessione zar Boris, pur nella versione del duro d'antan, la dovrà fare. E si sa che c'è chi ha cominciato già a lavorarci.

C'è per esempio l'idea, abbozzata da Clinton, che il summit formalizzi in qualche misura il ruolo da mediatore dell'Osce, senza che questo finisca nei documenti con lo scorno di Mosca. E anche sulla tragedia dei profughi qualche movimento si comincia a vedere. I russi attaccano frontalmente le posizioni «palesamente distorte» dell'Alto commissario Onu per i diritti umani Mary Robinson ma poi, pur comprendola di critiche, fanno sapere che permetteranno oggi alla signora Sadeko Ogata Alto commissario per i profughi, di entrare in Inguscetia e poi nella parte di Cecenia sotto controllo militare russo per vedere sul posto come stanno le cose. E a Istanbul un ministro di secondo grado, quello alla Protezione civile Sergej Shoigu, pur ribadendo che la Russia «è perfettamente in grado di far fronte da sola» all'emergenza umanitaria, non ha escluso l'accettazione di aiuti di chi vorrà darli e ha accennato per la prima volta a un programma di rientro dei profughi che si articolerebbe in tre fasi: 25.000 entro l'inizio di dicembre, 100.000 entro il 25 dello stesso mese e il resto «non più tardi del 1 febbraio». A quella data, secondo il ministro, le operazioni «contro il terrorismo» potrebbero essere state concluse.

Segnali di disponibilità al compromesso, d'altronde, vengono anche dal fronte «occidentale». Al suo arrivo il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, ricordando il documento approvato l'altro giorno dai ministri degli Esteri della Ue ha fatto notare che esso rappresenta, a suo modo, una risposta «alla richiesta di apertura» verso Mosca.



L'ARTICOLO

RISOLVERE LA CRISI CAUCASICA DEVE ESSERE UN OBIETTIVO DI BRUXELLES

di LUIGI COLAJANNI

In Cecenia c'è una guerra. Che essa sia assente dagli schermi televisivi non giustifica né la relativa indifferenza dell'opinione pubblica, né la debolezza delle iniziative politiche finora intraprese. Questa guerra ha già causato distruzioni, vittime civili e la fuga di decine di migliaia di persone. La notizia che interi quartieri di Grozny accerchiati sarebbero stati minati dai ceceni annuncia ulteriori lutti e distruzioni. Dobbiamo ricordare che la carta dell'Onu prescrive che ogni azione debba essere «proporzionata», debba rispettare le leggi umanitarie internazionali e non coinvolgere i civili. Non è così in Cecenia dove la necessità invocata dai russi di combattere il terrorismo che ha duramente colpito varie città della Russia si è tradotta in una azione di guerra che coinvolge un'intera città e la sua popolazione.

Il governo russo ha finora negato all'Osce qualsiasi ruolo politico ed anche quello di assistenza umanitaria agli oltre 200mila profughi in Inguscetia. I richiami del segretario generale dell'Onu e le critiche del

Consiglio dell'Unione europea che ha condannato l'uso «sproporzionato ed indiscriminato» della forza in Cecenia, hanno chiesto che vengano rispettati i diritti umani e che sia ricercata una soluzione politica negoziata, non hanno finora ottenuto risultati.

La Russia ha posto il veto alla discussione sulla Cecenia in Consiglio di Sicurezza dell'Onu, non accetta che la questione sia all'ordine del giorno del prossimo vertice Osce, né accetta l'offerta di una mediazione europea.

L'unico spiraglio, sulla eventualità di una trattativa viene dal ministro degli Esteri russo: forse anche in Russia c'è chi comincia a pensare che la ricerca di una soluzione militare è un errore politico. Ma è uno spiraglio debole, mentre continuano i bombardamenti e la fuga dei civili. Il paese accusato di essere una base del terrorismo ed afflitto dall'imperversare di mafie e traffici che pongono un problema grave di illegalità, è parte di una vasta regione strategica per la Russia, per i vasti giacimenti petroliferi e gli oleodotti, per il diffon-

L'ANALISI

Clinton e Eltsin in un clima da parodia della Guerra fredda

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Non è detto che l'ultimo summit del secolo sia quello del ritorno al Gran gelo tra Usa e Russia. Se non altro, perché nessuno può permetterselo. Ma stavolta non tira proprio aria da «Caro Boris» e «Caro Bill». Clinton e Eltsin si incontrano ad Istanbul in un clima di accumulo di incertezze, apprensioni, tensioni e sospetti senza precedenti dai tempi della guerra fredda.

Sulla Cecenia, divenuta la principale e più visibile cartina di tornasole dei malumori. Ma non solo sulla Cecenia. In una riunione convocata alla Casa Bianca agli inizi di novembre, Clinton aveva chiesto il parere di tutti i suoi principali collaboratori su dove si andava a parare. Non bene, bombardamenti sempre più intensi contro la repubblica ribelle, forse la distruzione di Grozny, ancora altre immagi-

ni di civili massacrati, bambini feriti, altri profughi in agguato ai 200.000 già in fuga, traboccare del caos nel resto del Caucaso, era stato lo scenario prospettato da quelli della Cia. Sul rischio che la situazione sfugga al controllo del Cremlino, passi in mano ai militari, divenga lo sfogo, il detonatore delle frustrazioni accumulate nell'ex Armata rossa, avevano insistito quelli del Pentagono. Una soluzione politica, sull'orlo dell'abisso, favorita dal fatto che la campagna militare sembra avere più successo che quelle passate, possibile se Putin riesce a mantenere i difficili equilibri, la speranza avanzata dai più ottimisti. È finita che Clinton, come ha preannunciato ieri al «Washington Post» il suo consigliere per la sicurezza Sandy Berger, proporrà a Eltsin una mediazione esterna, «trovare gli interlocutori giusti», per uscire dal «vicolo cieco». Che dialogassero coi leader ceceni moderati Clinton l'aveva già proposto al premier e (sinora) nuovo successore designato Putin, quando si erano incontrati a Oslo. La risposta era stata picche. Washington e gli Europei hanno continuato da allora a bacchettare Mosca sulla Cecenia. Ma suscitando solo reazioni sempre più piccate e risentite: «Nessuno si permetta di venirci a dire come affrontare banditi e terroristi nel nostro territorio». «Quando gli chiediamo di cercare di avere almeno la mano meno pesante, ci rispondono: se voi bombardando ammaziate civili in Kosovo lo chiamate «danni collaterali», se succede a noi in Cecenia diventa violazione dei diritti umani, senza neanche contare che voi

lo facevate in un altro paese, noi all'interno delle nostre frontiere», raccontano a Washington.

Clinton deve render conto a chi, come il candidato repubblicano Bush, tempesta ora sulla «barbarie» russa in Cecenia. Eltsin a chi lo ritiene responsabile dell'orgoglio ferito, peggio, dell'identità perduta della Russia che si sente irrimediabilmente ex-superpotenza. Ma ci sono in gioco più che semplici manovre, «gesticulations», come direbbero i francesi. Evoca in modo troppo inquietante un'era che sembrava alle spalle il ministro della Difesa Ser-

geyev che, rivolgendosi ad una platea di altri generali russi - venerdì scorso, non un decennio fa - accusa gli Stati Uniti di fomentare il conflitto nel Caucaso perché hanno mire sul petrolio. Così come evoca paranoie di altri tempi l'idea - che si sta facendo strada in alcuni «pensatori» americani - che l'Occidente potrebbe confrontarsi nel secolo a venire con un micidiale nuovo «Asse» tra Russia, Cina e India. Un durissimo braccio di ferro, a più protagonisti, è già in corso sull'intenzione americana di dotarsi di un mini-scudo anti-missile.

E vero: sembravano ai ferri corti anche alla vigilia del precedente incontro, lo scorso giugno a Colonia. Si era temuto che arrivassero a spararsi i parà corazzati russi precipitati a Pristina e i marines che il generale Clark voleva inviare in elicottero per batterli sul tempo. Poi era finita in sorrisi e abbracci. Niente impedisce che ci sia anche a Istanbul una di quelle teatrali sdrammatizzazioni di cui Eltsin è maestro. Ma poi?

COMUNE DI PALIANO (Provincia di Frosinone)
Questo comune con sede in Piazza XVII Martiri n° 4, fax 0775/579961, tel. 0775/57081, indice pubblico incanto per l'appalto dei lavori di realizzazione OO.U.U.P.P. Punti della Selva, importo a base d'asta € 979.777.030, (Euro 506.004,76). Per partecipare alla gara le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori nella categoria (G3) e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato, dovranno far pervenire, esclusivamente per Raccomandata Postale, a questo Comune, imprevedibilmente entro le ore 12 del giorno 9 dicembre 1999 l'offerta ed i documenti indicati, in busta sigillata e contrassegnata sui lembi, recante la dicitura: «Offerta relativa all'appalto per la realizzazione delle OO.U.U.P.P. Punti della Selva». L'edizione integrale del pubblico incanto è reperibile presso l'Ufficio Tecnico di questo Comune e sarà pubblicata sul Bollettino regionale del 20/11/99 n°32.
Paliano, 18 novembre 1999
Il Responsabile Geom. Carola Enzo Paolo

Sabato **Metropolis**
Lo cento città
In edicola con **l'Unità**



◆ Studio pubblicato sulla rivista Nature I roditori in seguito agli esperimenti vivrebbero un terzo in più del previsto

◆ Il professore Pier Giuseppe Pelicci «Ora sappiamo che anche nei mammiferi la longevità è controllata geneticamente»

Scoperto il gene «di lunga vita»

Sperimentazione condotta sui topi da scienziati italiani

MILANO C'è un gene che controlla la durata della vita: lo ha scoperto un gruppo di ricercatori dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo), guidato da Pier Giuseppe Pelicci, che in una sperimentazione condotta sui topi - i cui risultati saranno pubblicati oggi dalla rivista «Nature» - sono riusciti ad allungare del 35% la vita di questi animali. «La rilevanza della nostra scoperta - ha detto Pelicci, direttore del dipartimento di Oncologia sperimentale dell'Ieo, nel corso di una conferenza stampa - sta nell'aver dimostrato che la durata della vita è geneticamente controllata». Da almeno 10 anni si sa che in alcune specie di animali, ad esempio nei vermi e nelle mosche, la durata della vita è controllata da alcuni geni la cui eliminazione determina l'allungamento della vita stessa. «Ma nessuno aveva ancora dimostrato - ha continuato Pelicci - che lo stesso vale anche per i mammiferi. L'identificazione del gene, chiamato «p66shc», apre quindi un nuovo capitolo nella ricerca biomedica: lo studio dei geni dell'invecchiamento».



Umberto Veronesi, con il professor Pier Giuseppe Pelicci L. Bruno/Agf

Pelicci ha sottolineato che esistono infatti «fondati ragioni per credere che non esista un gene solamente, ma una famiglia di geni con funzioni analoghe al p66shc».

Il meccanismo mediante il quale «p66shc determina la durata della vita è ancora da scoprire. «Ma un fatto è certo - ha precisato Pelicci - questo gene controlla la risposta cellulare allo stress ossidativo cui il nostro organismo è continuamente sottoposto a causa di sostanze ossidanti (più note come «radicali liberi») che si generano in conseguenza di fattori ambientali (i raggi ultra-

violetti oppure la dieta) o che vengono prodotte all'interno delle cellule durante la respirazione cellulare». Una volta danneggiata, la cellula si difende dal danno attivando meccanismi di riparazione oppure, se il danno è eccessivo, attivando un programma di suicidio (apoptosi) il cui scopo è quello di eliminare definitivamente la cellula malata. È noto da tempo che, durante l'invecchiamento, si ha un aumento progressivo dei danni cellulari da stress ossidativo. A questi danni la cellula risponde appunto con la proteina p66shc espressa dal gene che ha lo stesso

nome. Logica vorrebbe che eliminare questo gene riparatore dovrebbe far aumentare i danni cellulari. «Invece - afferma Pelicci - accade il contrario: i topi generati senza p66shc nei nostri laboratori vivono di più. L'aver loro tolto il gene fa sì che si raggiungano il risultato di un minor accumulo di stress ossidativo. Come sia possibile, attraverso quale meccanismo, ancora non lo sappiamo. Stiamo studiando». Quale potrebbe essere l'impatto di questa scoperta sull'uomo? «Per ora - afferma Pelicci - abbiamo solo ipotesi: la proteina p66shc è normalmente non funzionante.

L'INTERVISTA

Amati, «Nuovi sviluppi di ricerca»

Paolo Amati, docente di genetica molecolare all'Università La Sapienza di Roma, non ha dubbi. I risultati raggiunti dal gruppo di ricercatori guidati da Pier Giuseppe Pelicci sono molto importanti e aprono nuovi e promettenti sviluppi di ricerca.

Professor Amati, in una sperimentazione condotta sui topi i ricercatori di Milano sono riusciti ad allungare del 35 per cento la vita dei mammiferi intervenendo su un gene che controlla l'invecchiamento.

«In effetti la sperimentazione ha dimostrato che la vita sui topi si è allungata senza che apparissero dei fenomeni osservabili. Spesso quando si elimina un gene si attende che compaiano dei fenomeni particolari in risposta, ad esempio un mal funzionamento, magari una crescita rallentata o altri fenotipi. Invece, in questo caso, i topi hanno dimostrato un'assoluta normalità, sono solo morti dopo gli altri».

«Quali prospettive si aprono? Vivremo tutti più a lungo?»

«Siamo solo all'inizio di un lungo processo. Sappiamo che le cellule possono morire o degenerare per accumulo di danni in un processo normalmente lento e lungo. Se si può intervenire per evitare la loro morte o aumentare l'efficienza, riparando i danni che subiscono, questo porterà ad un allungamento della vita. Dico

che è solo l'inizio perché possiamo scoprire che esistono altre famiglie o gruppi di geni simili, che hanno a che fare con l'invecchiamento. Pensiamo solo a cosa potrebbe succedere se si riuscisse a scoprire come migliorare la vita media del neurone e quindi l'efficienza del sistema nervoso...»

Certo, perché allungare la vita non significa automaticamente migliorare anche il funzionamento nervoso...»

«Non sappiamo quale sarà la qualità psicologica di questa nuova longevità».

A parte il sogno comune dell'eterna giovinezza o della maggiore longevità, ci sono categorie che potranno giovare maggiormente di questa scoperta?

«Ci sono delle patologie che provocano anche un precoce invecchiamento. In questi casi, si potrà ipotizzare di intervenire da subito con degli inibitori di enzimi che possono ridurre questi particolari danni da invecchiamento».

«Lei, quindi, considera importanti i risultati a cui sono giunti i ricercatori di Pelicci?»

«Non c'è dubbio. Trovo che Pelicci sia stato addirittura cauto nell'espone i suoi lavori. Ripeto, siamo solo all'inizio di un lungo e fondamentale lavoro di ricerca. E vorrei aggiungere che questo dimostra quanto sia importante la ricerca di base».

Farmaci gratis ai malati di mente

Bindi: tutela e fondi anche per loro

ROMA Farmaci gratis ai malati di mente e un fondo regionale per la salute mentale. Gli assessori regionali alla Sanità «hanno assunto l'impegno di destinare il 5% delle risorse del Fondo sanitario nazionale alla salute mentale ed alla realizzazione del Progetto obiettivo varato a settembre». Questa la rassicurazione del ministro della Sanità, Rosy Bindi, alle associazioni dei familiari dei malati mentali, che ieri si sono riunite a Roma per la Manifestazione nazionale a favore della salute mentale.

In un'affollatissima assemblea con delegazioni provenienti da tutta Italia, tra applausi e contestazioni dirette al ministro Bindi, l'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale (Unasam) ha ribadito le proprie richieste: una maggiore attenzione del governo ed un finanziamento certo, pari almeno al 5% del Fsn, per il Progetto obiettivo per la tutela della salute mentale, approvato senza «risorse definite». Gli assessori regionali «si sono impegnati in tal senso - ha affermato Bindi - anche se è chiaro che il 5% del Fsn non è sufficiente per l'attuazione del Progetto obiettivo». Ma dal ministro, che ha detto di condividere pienamente le richieste delle associazioni, giunge un altro impegno: l'istituzione di una commissione speciale che affianchi la Commissione unica del farmaco (Cuf) per valutare l'inserimento in fascia A (ovvero a totale carico del Ssn) di nuovi farmaci fondamentali in varie patologie mentali ed oggi a carico dei pazienti. «È impensabile che il Ssn curi un'appendicite ma non la malattia mentale - ha detto Bindi - e l'obiettivo è che tali patologie vengano considerate nell'ambito del livello essenziale di assistenza che il Servizio sanitario deve garantire ai cittadini». Oggi, ha osservato il ministro, il sistema sanitario «consuma la maggioranza delle risorse assestando le prestazioni sanitarie più redditizie, salvo poi non avere soldi sufficienti per farsi carico dei settori più deboli e delle patologie che richiedono cure prolungate. La riforma sanitaria vuole cambiare tutto ciò, è una rivoluzione all'interno del Ssn in favore dei settori più deboli». Ed anche l'Osservatorio per la salute mentale, di cui è imminente il rinnovo, avrà una diversa struttura: «I gruppi e le associazioni - ha detto il ministro - avranno un ruolo centrale, affiancando i funzionari del ministero nell'opera di monitoraggio e supervisione nelle Regioni». Che ci sia bisogno di una maggiore attenzione



LA STORIA

Maurizio recluso a 17 anni in manicomio

Una lettera aperta indirizzata all'onorevole ministro Maurizio Corona, 29 anni, è venuta apposta dalla Sardegna per incontrare Rosy Bindi. Legge la sua lettera - al posto stesso testimonianza, denuncia ed appello - davanti ad un'assemblea gremita, ed il ministro non riesce a trattenere le lacrime. «Quando ho avuto la prima crisi avevo 17 anni. Durante la degenza, al servizio di psichiatria di Cagliari, durata una settimana, sono stato legato per giorni interi e imbottito di psicofarmaci. Quando ero legato qualcuno degli infermieri mi insultava dicendomi: "Adesso cogati e pisciati addosso". Ero spaventato e agitato, chiedevo che mi slegassero, volevo andare a casa. Sono rimasto legato tre giorni interi, solo l'intervento di mio padre ha messo fine a questa tortura. L'ultimo mio ricovero in un reparto psichiatrico è avvenuto 3 anni fa, per 15 giorni non sono uscito dal reparto. Le porte di un reparto psichiatrico sono chiuse con lo stesso sistema usato nel manicomio e solo l'infermiere e il medico sono in grado di aprirle. Se scoppia un incendio i ricoverati non hanno la possibilità di scappare, in quanto mancano anche le uscite di sicurezza. La mia vita da ricoverato è la vita di un recluso che non ha commesso alcun reato». Un altro capitolo è quello dei farmaci. «Mi venivano delle crisi simili a quelle dell'epilessia... le chiedo il sostegno necessario per intraprendere la strada della riabilitazione». «Signora ministro - chiede Maurizio - se lei avesse un figlio della mia età malato di mente, sarebbe contenta di tutto questo scorcio della psichiatria che avviene in Italia?».

Sui pacchetti di sigarette la scritta: «Il fumo uccide»

Direttiva Ue, etichette con avvertenze più severe e riduzione del catrame

ROMA Etichette con avvertenze più severe e più evidenti sui danni per la salute del fumo, riduzione del contenuto massimo ammesso di catrame e per la prima volta valori limite fissati a livello europeo per il contenuto di nicotina e di monossido di carbonio (co) nelle sigarette. Sono le novità previste da una proposta di direttiva approvata ieri sera a Strasburgo dalla commissione europea. La proposta prevede che la quantità massima di catrame consentita passi dagli attuali 12 a 10 milligrammi per sigaretta (il catrame è il maggiore

responsabile del cancro ai polmoni). Per la nicotina responsabile dell'insorgere di dipendenza nei fumatori viene fissato un limite massimo di 1 milligrammo. Quanto al carbonio che provoca malattie cardiovascolari la soglia da non oltrepassare sarà di 10 milligrammi. Secondo la direttiva i produttori dovranno indicare in etichetta gli additivi utilizzati e riportare delle avvertenze sui danni alla salute provocati dal fumo più severe, più dettagliate e più evidenti rispetto a quelle attuali. Le scritte dovranno essere più grandi e leg-

gibili nere su fondo bianco inquadrate da bordi neri e riportate sia sulla faccia principale della confezione che su quella posteriore. Secondo la proposta in particolare sulla faccia principale dei pacchetti dovrà apparire la scritta «fumo uccide» (o «fumare può uccidere»), accompagnata da un'altra avvertenza da scegliere tra: «fumaratori muoiono giovani»; «fumare causa malattie cardiovascolari e infarti»; «fumare provoca il cancro».

Sulla faccia posteriore dovrà apparire invece un'altra avvertenza

da scegliere tra le seguenti: «Se fumi in gravidanza fai male al tuo bambino»; «Proteggi i bambini, non fargli respirare il tuo fumo»; «Il tuo medico può aiutarti a smettere di fumare»; «Fumare crea dipendenza»; «Smettere di fumare riduce il rischio di gravi malattie». La direttiva proibirà l'uso di termini come «light», «ultralight», «mild» e «low tar» (basso contenuto di catrame) per certi tipi di sigarette a meno che non siano i singoli stati membri ad autorizzarli espressamente informandone Bruxelles. Tali termini secondo la

commissione danno luogo a confusione lasciando intendere ai consumatori che si tratti di prodotti meno pericolosi degli altri. «I fumatori che altrimenti tenterebbero di smettere potrebbero essere attratti da taliprodotti nell'errato convincimento che siano meno dannosi», osserva la commissione. La direttiva che dovrebbe entrare in vigore nel 2001 (sarà in applicazione tre anni più tardi) passa ora all'esame del Consiglio dei ministri dell'Ue e del Parlamento europeo.

Boeing, si punta sul suicidio

Ma la Egyptair non dà credito all'ipotesi

Per il momento l'inchiesta sul disastro del Jumbo della «Egyptair», precipitato al largo delle coste Usa il 31 ottobre scorso, non sarà ancora affidata dall'Ntsb, l'Ufficio Nazionale per la Sicurezza dei Trasporti, all'Fbi come pure era stato annunciato ieri. Il rinvio nel passaggio delle consegne è stato deciso su richiesta del governo dello Egitto.

Si lavora sulla pista del suicidio. L'elemento della preghiera (peraltro tutto altro che certo), che sarebbe risultato dalla seconda scatola nera, ha fatto ipotizzare la volontà del secondo pilota, Adel Anwar, di suicidarsi; sua sarebbe infatti la voce rimasta sul nastro. In tal caso la concatenazione degli eventi assumerebbe comunque un carattere penalmente rilevante, e giustificerebbe l'intervento dell'Fbi. Fonti molto vicine all'inchiesta hanno peraltro riferito che, oltre ad Anwar e al comandante Ahmed el-Habashy, a bordo c'erano altri due copiloti di riserva. Chi fosse ai comandi

dell'aereo nel momento in cui si disinserì il pilota automatico ed ebbe inizio la picchiata mortale non è per adesso chiaro; sembra tuttavia che funzionari della compagnia di bandiera egiziana lo abbiano provvisoriamente identificato proprio come uno dei due co-piloti aggiuntivi, il 59enne Camil el-Batouty. Sarebbe stato quest'ultimo, insomma, a sedere al posto di norma occupato da Anwar e soprattutto a tenere i comandi.

Frattanto il quotidiano «The New York Times», citando imprecise fonti dell'amministrazione Usa, ha riportato voci più e meno nuove stando alle quali una delle riserve sarebbe stata lasciata da sola nella cabina di pilotaggio; si sarebbe trattato appunto di el-Batouty che avrebbe ripetuto a più riprese una frase in lingua araba, il cui significato sarebbe approssimativamente stato «Mi affido ad Allah», proprio nel momento in cui era disinserito il pilota automatico. Gli inquirenti ritrebbero

inoltre che il comandante el-Habashy rientrò in cabina e si mise a lottare con el-Batouty per riprendere possesso dei comandi. La stessa inusuale posizione degli alettoni orizzontali di coda (da cui dipendono sollevazione o abbassamento del muso del velivolo), dalla differente angolatura, potrebbe essere stata causata dalla lotta tra i due: il pilota titolare avrebbe cercato di far di nuovo prendere quota al Boeing, come in effetti avvenne brevemente; e l'aggiunto si sarebbe battuto per farlo invece puntare verso il basso. Lo stesso spegnimento di entrambi i motori durante la picchiata a mare potrebbe far propendere per quest'ultima ipotesi. I piani di volo prevedevano che el-Batouty rilevasse il secondo pilota titolare in un momento successivo: le fonti riservate hanno peraltro riferito che a un certo punto lo stesso el-Batouty si sarebbe fatto avanti affermando di «volersi mettere a volare lui». Richiesta accolta.

IL CASO

Sequestrato un ragazzo in Puglia

Forse ucciso dopo il riscatto

Sono state interrotte le ricerche di Antonio Perrucci Ciannamea, il ragazzo di Bari rapito e non rilasciato dopo il pagamento del riscatto. Il sostituto procuratore della Dda di Bari Michele Emiliano, che dirige le indagini, è pessimista: «Se non ci dicono dove si trova il giovane o il suo cadavere - afferma - è inutile continuare a cercare perché ci troviamo in un territorio sterminato fatto di campagne e pieno di rusce e pozzi». Il pm non nutre molte speranze anche sulla possibilità di catturare il presunto sequestratore, Angelo Caputo, personaggio della mafia cerignolana: «Se il soggetto che stiamo cercando - dice - si trova davvero a Santo Domingo, allora abbiamo perso la speranza di arrestarlo». Dalla distrettuale antimafia sottolievano che le indagini hanno subito un «danno grave» dopo che i mass media hanno pubblicato la notizia, appresa da organi investigativi, secondo cui Angelo Caputo si trova a Santo Domingo. Intanto a Cerignola è stato affisso un manifesto rivolto ai rapitori di Antonio Perrucci Ciannamea, per chiederne il rilascio: è firmato dal vescovo della diocesi, mons. Giovanni Battista Picchieri, e dal sindaco, Rocco Mario Musto. «Guai a farsi prendere - è detto nel manifesto - dalla paura e peggio, dall'indifferenza. Insorga in tutte le coscienze la ribellione contro ogni atto di sopraffazione e di cattiveria verso la vita umana». «La chiesa - si conclude nel manifesto - assicura la fervida preghiera a Dio onnipotente perché susciti in ciascuno l'equilibrio umano e dia forza alla famiglia di Antonio nella terribile prova». Gli studenti dell'Istituto d'arte Sacro Cuore, frequentato da Antonio, hanno organizzato un corteo che si terrà domani mattina per chiedere, ai rapitori, il rilascio del loro compagno di scuola. Sono in grande ansia i genitori e gli altri parenti di Antonio Perrucci Ciannamea, il sedicenne di Cerignola scomparso il pomeriggio del 7 novembre. La madre, Antonietta Di Gregorio, ha fatto un appello: «Ridatemi mio figlio, Antonio torna a casa, ti aspettiamo».

La Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna, certa di interpretare il sentimento dei lavoratori bolognesi esprime al compagno Rinaldo Scheda, stimato dirigente del sindacato bolognese negli anni Cinquanta, i propri sentimenti più profondi di cordoglio e solidarietà per la prematura e tragica scomparsa della figlia e della adorata nipotina

CATERINA AGNESE

I Deputati DS di Roma e Lazio si uniscono con grande affetto al dolore di Rinaldo Scheda per la scomparsa delle carissime

CATERINA e AGNESE

Roma, 18 novembre 1999

La Segreteria Nazionale della Flai-Cgil esprime profondo cordoglio al caro compagno Rinaldo Scheda per il grave lutto che lo ha colpito nei suoi affetti più cari.

Ansano, Paola e tutto l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico partecipano al dolore del loro amico Rinaldo Scheda per la tragedia che lo ha colpito.

Roma, 18 novembre 1999

18/11/1997 18/11/1999

TURBINE CORVESI

Il tempo passa, succedono tante cose... il dolore per averci perso è sempre più forte... ci manchi tantissimo nostro "uomo speciale" Tuiocan.

Roma, 18 novembre 1999

In ricordo per tutti coloro che lo conobbero gli vollero bene 12 anni dalla scomparsa di

MARIO LUCCHETTA

La moglie Loredana, i figli Marco e Mauro, le nuore, le nipotine sottoscrivono per l'Unità.

Pero, 18 novembre 1999

Sono passati nove anni da quando

PIETRO ROCCO

ci ha lasciati; i familiari ricordano a tutti quanti gli hanno voluto bene la figura di persona generosa e disponibile.

Masate, 18 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL LUNEDI AL VENERDI

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, I E FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465





◆ **Il provvedimento della Corte d'Appello che aveva giudicato anche Silvio Berlusconi non incide sul possibile rientro dell'ex premier**

◆ **Gli avvocati non commentano la decisione Lo Giudice: «La formula per motivi di salute riguarda un reato già dichiarato estinto»**

Processo All Iberian, revocato l'ordine di cattura per Craxi

Il reato dichiarato prescritto e non c'è appello

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Lui, da Tunisi, continua a fare la voce grossa contro i «clan giudiziari»: a Milano cade (ma era solo una questione formale) un altro ordine di arresto; i suoi legali negano che vi sia in preparazione un rientro in Italia e la famiglia chiede il silenzio anche ai medici. Insomma, segna il passo la vicenda Craxi, sulla quale - comunque - l'ex leader socialista continua a mantenere saldo il diritto all'ultima parola, quella che potrebbe sbloccare la situazione in una direzione o nell'altra.

Ieri, a Milano, la terza sezione della Corte d'Appello ha dichiarato la «cessazione dell'efficacia» dell'ordine di custodia cautelare emesso nei confronti di Bettino Craxi il 23 novembre '95 nell'ambito dell'inchiesta All Iberian. Ma non si tratta di un'ulteriore ostacolo tra Craxi e l'Italia che cade: perché la stessa corte, il 26 ottobre scorso, aveva prosciolto l'ex leader socialista e Silvio Berlusconi per intervenuta prescrizione (come tengono a sottolineare gli avvocati della difesa) sebbene abbia motivato la decisione di annullare l'ordine di cattura «in relazione alle condizioni di salute di Craxi». Nessun passo in avanti, quindi, e dalla Tunisia, arrivano solo smentite e inviti al silenzio: nessuna dichiarazione, nessuna voce, nessuna ipotesi di rientro in Italia. I legali di Bettino Craxi smentiscono di aver mai lasciato trapelare o rife-

rito ad alcuno l'ipotesi che il loro assistito possa rientrare in Italia per subire un intervento chirurgico. «L'unica notizia certa è quella relativa al silenzio stampa chiesto dalla famiglia e al quale tutti sono chiamati ad attenersi, medici e legali» fanno sapere. Cade così anche l'ultima ipotesi avanzata da Tunisi secondo la quale la porta per un rientro in Italia dell'ex leader socialista non sarebbe del tutto chiusa. Già in tarda mattinata l'ufficio stampa dell'ospedale milanese «San Raffaele» aveva fatto sapere che, per volontà della famiglia Craxi, i medici e il personale del nosocomio si sarebbe da ieri chiuso dietro il più stretto silenzio stampa. Le ultime indiscrezioni prima dell'annuncio parlavano di una prossima decisione tanto sull'intervento chirurgico da valutare come prioritario quanto sul luogo dell'operazione.

■ **UNICOST ATTACCA**
La corrente di maggioranza dei giudici difende il presidente Castellano

Sempre a Milano, ma all'interno del palazzo di giustizia, si continuano a inseguire le ipotesi (sulle quali la discussione è squisitamente tecnica) giuridiche che potrebbero aprire le porte della sanità italiana a Bettino Craxi, e parallelamente si ragiona sulle due facce finora mostrate dai magistrati che hanno gui-

dato il pool Mani pulite: da una parte le aperture anche piuttosto esplicite del neoprocuratore capo Gerardo D'Ambrosio, che ha subito fatto sapere che sarebbe disponibile a dare parere favorevole al differimento di pena e alle altre misure tecniche che consentirebbero il rientro di Craxi per le cure mediche, dall'altra la linea più «formalista» del procuratore generale Francesco Savario Borrelli e del presidente del tribunale di sorveglianza Manlio Minala, che tra una richiesta di perizia e altri atti formali procedono con un piede sul freno. Dal mondo della magistratura, però, si levano voci a difesa delle toghe che hanno adottato provvedimenti formalmente corretti: o dovuti: «La prima sezione penale del Tribunale di Milano si è limitata alla «puntuale applicazione della legge concedendo gli arresti domiciliari in ospedale a Bettino Craxi», dice in difesa dei giudici milanesi Umberto Marconi, segretario di Unicost, la corrente di maggioranza dei magistrati. Marconi respinge «gli attacchi immotivati» rivolti ai colleghi e spiega che «in presenza di un decreto di latitanza e indipendentemente dal parere favorevole espresso dalla Procura, il Tribunale non poteva che limitarsi alla puntuale applicazione della legge. Altre e diverse considerazioni che pure sono state prospettate non possono - conclude il segretario di Unicost - assumere rilevanza determinante in sede giurisdizionale».

IN PRIMO PIANO

E sull'ex premier telefonata Ciampi-Sodano

PAOLA SACCHI

ROMA Ormai sembra certo. Bettino Craxi sarà operato in Tunisia. Ma fonti vicine alla sua famiglia ieri smentivano che questo avverrà nella giornata di lunedì. E, comunque, al massimo entro la fine della prossima settimana l'ex premier socialista dovrà subire due interventi urgenti al cuore e ad un rene. Oggi i medici italiani voleranno a Tunisi dove dovranno predisporre, insieme ai colleghi tunisini, la sala operatoria. A meno che non intervengano novità decisive dell'ultima ora. A meno che non si riaprano spiragli con l'Italia. Dalla casa di Hammamet, via fax, lo stesso Craxi definisce «le recenti iniziative giudiziarie nei suoi confronti» di «irragionevole negatività» e definisce il suo «uno status di esule politico a pieno titolo».

Annuncia, quindi, che ricorrerà «ovunque possibile sul piano internazionale per ottenere il rispetto» dei suoi «diritti e la giustizia» - afferma - «che mi viene sistematicamente rifiutata nel mio paese». Poi, l'affondo più duro nei confronti dei magistrati che si sono occupati di lui: «Io, Bettino Craxi... già presidente del Consiglio, già presidente della

Comunità europea, già rappresentante personale del Segretario generale delle Nazioni Unite per le missioni di pace nel mondo, sono stato trattato dalla giustizia italiana, meglio, da clan della giustizia italiana e dai vari loro sostenitori che dilagavano nell'informazione e, ben s'intende, altrove, come uno dei peggiori criminali del mondo». Per cui il caso verrà sollevato «ovunque possibile» in tutte le sedi internazionali. A quali l'ex premier si rivolgerà? Craxi non ne parla. Ma sembra che al primo posto ci sia la corte dei diritti umani di Strassburgo. Numerose le indiscrezioni che ieri si sono accavallate. Sembra che il caso Craxi sia stato al centro di una telefonata tra il Segretario di Stato, Cardinale Sodano e il presidente della Repubblica Ciampi. Forte è l'attenzione del Vaticano per l'aspetto umanitario della vicenda. Ma ambienti di Oltretevere escludono l'ipotesi che a Craxi venga dato un passaporto diplomatico del Vaticano, smentendo alcune vo-



Bettino Craxi nella sua casa a Hammamet in Tunisia - Marco Longari/Ansa

ci circolate ieri. Sembra che sul caso Craxi si stiano attivando anche esponenti dell'Internazionale socialista. Ma, intanto, da Hammamet il diretto interessato, in una lettera al settimanale tunisino «Tunis Hebdo», afferma di non aver mai chiesto di essere curato in Italia o altrove e di essere vittima di una giustizia attuata «con due pesi e due misure». Quindi, meglio la Tunisia, dove «sono curato da medici eccellenti». Secondo il settimanale tunisino Craxi non risparmierebbe stoccate anche agli ex comunisti che sarebbero stati «incoraggiati» dalla giustizia dei «due pesi e delle due misure».

Nel lungo fax inviato dalla sua casa Craxi si chiede perché, nonostante che in questi anni gli abbiano fatto visita anche capi di Stato e personalità politiche di rilievo mondiale, l'Italia lo abbia dimenticato: «Non ho mai ricevuto, neppure entro i limiti della più stretta e riservata formalità, la visita di un ambasciatore rappresentante della Repubblica italiana o di un suo incaricato per controllare quale fosse il mio stato reale di salute». E ancora: «Nessun magistrato, pur potendo farlo perfettamente per legge, e nonostante specifiche richieste della mia difesa, ha sentito mai il dovere di interrogarmi, di chieder-

mi informazioni». Craxi afferma che sarebbe stato interessato a farlo. E ricorda che gli venne notificato un mandato di cattura, per pericolo di fuga, proprio mentre veniva operato «per la parziale amputazione di un arto».

Ieri secondo indiscrezioni che venivano dall'ambiente dei suoi legali, Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice, qualche spiraglio per il rientro in Italia dell'ex premier forse poteva riaprirsi. Ma più tardi gli avvocati hanno confermato che allo stato spiragli non ci sono. Mentre tutto lascia capire che ormai Bettino Craxi verrà operato in Tunisia. Le sue condizioni continuano ad essere gravi. E il figlio Bobo conferma: «Sta molto male. Interverremo in tutte le sedi internazionali. Sono stati commessi tanti e tali errori ed orrori nei confronti di mio padre che mi pento di non aver assunto prima queste iniziative...».

Intanto, la famiglia Craxi ha chiesto ai medici dell'ospedale S. Raffaele il silenzio stampa sulle condizioni di salute del congiunto. Oggi potrebbe essere una giornata decisiva per la notizia definitiva su dove e quando Craxi sarà operato. Ma è in Tunisia che lui vuole restare.



HE GOT GAME

UN FILM DI SPIKE LEE
CON DENZEL WASHINGTON



*MAI VISTO IN TV

Jesus è accusato di aver ucciso la moglie. Potrà uscire dal carcere se riuscirà a convincere il figlio, studente e campione di basket, a giocare nella squadra del governatore. Con un eccezionale Denzel Washington e la musica dei Public Enemy.

*Mai visto nelle TV in chiaro.

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA
DOMANI IN EDICOLA
A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso





Giovedì 18 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

OGGI A MILANO

Piscicelli e Tavarelli migliori film italiani per la rivista «Duel»

Un amore di Gianluca Tavarelli e Il corpo dell'anima di Salvatore Piscicelli: sono i due film italiani premiati dalla rivista Duel...

Etero contro gay in tv Con Bonolis sabato su Canale 5. Vinceranno...

ROMA «È una puntata televisivamente storica perché è la prima volta che gay e eterosessuali si trovano a giocare gli uni contro gli altri in tv...»

nostro ambiente c'è ancora chi ha paura di manifestarsi. A capitaneare la squadra dei gay ci sarà Aldo Busi...

interno è stato «vivace», ma che una volta fugati i dubbi di strumentalizzazione, il coinvolgimento è stato convinto e totale...

SOSTITUZIONI mai avuto dubbi al proposito, ma evidentemente non per tutti è così, quindi...

Comunque, per la serie «ognuno ha le sue idee» (e meno male) sulla sessualità, sulla tv e sul mondo, il noto circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» si è rifiutato di aderire al programma...

SOSTITUZIONI

Freccero cambia il regista dell'«Ultimo valzer»

L'equipe de L'ultimo valzer aveva bisogno di un complice più che di un regista: Duccio Forzano è stato scelto pensando più al profilo psicologico che professionale...

Iggy, tutti sul palco Milano, fan e furore: un trionfo per la star

DIEGO PERUGINI

MILANO Il suo ultimo disco, Avenue B, ha lasciato a bocca aperta più di un ascoltatore. Con una domanda: ma che fine ha fatto il vecchio Iggy Pop?...

tudine. Lo testimoniano pezzi atipici come Nazi Girlfriend (testo a luci rosse con dedica alla ex-moglie) oppure Afraid to Get Close...

strapazza l'asta e, infine, di strugge il microfono contro una cassa. Il furore si arresta su I Felt the Luxury...

gici degli Stooges, semplici curiosi e qualche sballato a ruota. Chi canta, chi salta, chi urla, chi si lancia in un «pogo» improvvisato...



Europa Cinema '99 diventa «giovane»

VIAREGGIO Un festival giovane, destinato ai giovani. Ecco la carta d'identità dell'edizione '99 di «EuropaCinema & Tv»...

In basso Trent Reznor, leader dei Nine Inch Nails. A destra Iggy Pop

IL CONCERTO

Nine Inch Nails, messaggi di rock «duro e cattivo»



MILANO Per ingannare il tempo e prepararsi psicologicamente sono andati a vedere Iggy Pop. Traendone divertimento e auspici favorevoli...

to, lontano mille miglia dagli estremismi sonori e testuali di tanti concerti e canzoni. Ciò nonostante Trent ha catalizzato su di sé l'attenzione di una generazione affamata di idoli...

rò: «Anzi, abbiamo chiarito tutto. Esiamo tornati buoni amici», precisa. Egualmente rifiuta di accollarsi responsabilità verso i giovanissimi...

Corredata da proiezioni shock per accentuare il significato dei testi, che sanno di dolore, angoscia, alienazione, paranoia...

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, Data di nascita.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7). n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69962588.



il congresso Cosenza, «Orazio» torna a pieno regime

2

Riprende a funzionare a pieno regime «Orazio», il numero verde collegato al sistema computerizzato di registrazione telefonica dell'Ufficio relazioni con il pubblico del Comune di Cosenza. È stato riparato, infatti, il guasto che ne aveva limitato il servizio. Da un paio di giorni, quindi, i cittadini possono nuovamente rivolgersi all'Urp, 24 ore su 24, digitando il numero 800.013.607.



Assistenza a casa, al Lazio 100 mld in più

La Regione Lazio ha ricevuto un finanziamento integrativo di cento miliardi per potenziare, nel triennio '98-2000, l'assistenza domiciliare sanitaria. Lo ha annunciato la dirigente regionale per gli Affari istituzionali e organizzazione Asi, Elda Maralongo. I finanziamenti puntano a raggiungere nel 2000 il 5% degli ultrasessantacinquenni laziali, oltre 25 mila persone.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula: 23 e 24 novembre
- Esame della relazione Bassanini sulla delegificazione e il decentramento amministrativo.
- Esame e votazione finale del ddl sulle minoranze linguistiche.
Commissione Affari costituzionali Martedì 23 e mercoledì 24-11
- Prosegue l'esame del ddl sui servizi pubblici locali. Eventuale presentazione delle nuove proposte del governo.

GAZZETTA UFFICIALE N. 268 del 15 novembre

DECRETO LEGISLATIVO 29-10-99, n.419.

- Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

D. P. R. 13 settembre 1999, n. 420.
- Regolamento recante norme concernenti la composizione e le modalità di funzionamento della Commissione per la finanza degli organi degli enti locali, in attuazione dell'art.45, comma 3, del decreto legislativo 30-12-1992, n. 504.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI
Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento della Protezione Civile

ORDINANZA 9-11-1999.

- Revoca della somma di L. 148.598.765 di cui al decreto ministeriale n. 684 del 12-8, concernente interventi diretti a fronteggiare danni conseguenti al sisma dell'84 - Comune di Rocchetta al Volturno (Isernia). (Ordinanza n. 3013).

- Revoca della somma di L. 15.864.315 di cui al decreto ministeriale n. 463 del 24 aprile 1992, concernente interventi al sisma del 1984 - Comune di Castelplizzato (Isernia). (Ordinanza n. 3014).

GAZZETTA N. 267 del 13-11 ERRATA-CORRIGE

- Comunicato relativo al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 ottobre 1999 recante: "Modificazioni e integrazioni alla tabella A. annessa alla legge 29-10-84, n.720, riguardante l'istituzione del sistema di tesoreria unica perenti ed organismi pubblici". (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n.263 del 9-11-99)

GAZZETTA N. 265 dell'11-11 DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Decreto 29 ottobre 1999.

- Modificazioni al decreto ministeriale 13 ottobre 1994 concernente "Approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione, l'installazione e l'esercizio dei depositi di G.P.L. in serbatoio fissi di capacità superiore a 5 m3 e/o in recipienti mobili di capacità complessiva superiore a 5000 kg".

GENOVA E MARSIGLIA, DUE PORTI, DUE CITTÀ A CONFRONTO

	Marsiglia(*)	Genova		Marsiglia(*)	Genova
Popolazione	807.726	653.529	Spesa media pro capite distretto (in lire)	-	12.853
Superficie	235 km²	239 km²	Spesa media pro capite città (in lire)	4.657.520	3.276.060
Popolazione media per distretto	50.483	72.614	corrente	2.348.569	1.800.991
			conto capitale	2.308.951	1.475.068
Numero di zone	16 arrondissement	9 circoscrizioni	Totale addetti strutture "satelliti"	2.500	
Numero di direzioni centrali	15 direzione e 12 staff	23	Abitante per addetto	60	77
Totale addetti del Comune:	13.565	8.478	Spesa complessiva (in miliardi di lire)	3.762	2.141
di cui accentrati	13.565	8.326	corrente	1.897	1.177
Guardia pubblica (compresi V.F.)	1.680	965	conto capitale	1.865	964
Scuole	3.200	2.951	Budget dei distretti (in miliardi di lire)	-	8,4
di cui decentrati	-	152			

Note: Il cambio utilizzato è franco fr.= 300 lit.; gli addetti "satelliti" sono quelli delle strutture esternalizzate; ad ogni settore corrispondono 2 arrondissement (*) dati 1997

Le finanze

Città impossibilitate a programmare e gestire in proprio il territorio per carenza di fondi. Il problema delle diversità
Intervista con il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu

Sbilancio consolidato I Comuni: «Più risorse a chi più dà»

ROSSELLA DALLO

Le città sono diverse tra loro, hanno esigenze ma anche «valenze» differenti a seconda che comprendano strutture di livello internazionale, nazionale o locale. Quindi, è necessario tenere conto anche in tema di ripartizione delle risorse da parte dello Stato. È questo da tempo uno dei «cavalli di battaglia» del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu.

Sindaco, è esatto che lei faccia un distinguo in base alle valenze delle città?
«È così. Cioè, io ritengo che l'attuale ripartizione delle risorse economiche complessive tra lo Stato da un lato e le città dall'altro sia sbagliato. E che questo errore per molte delle nostre città determini l'impossibilità di adeguarsi alle sfide del mondo di oggi».

La sua «ricetta» in cosa consiste?
«Nel far sì che le grandi città in particolare, ma più in generale almeno i Comuni superiori a una certa dimensione, che hanno oneri di assetto infrastrutturale, di gestione del territorio, di gestioni sociali molto forti, abbiano una quantità

di risorse maggiori derivanti da entrate tributarie proprie. Quindi deve sopravvivere una riforma fiscale improntata a questo reale decentramento di mezzi economici. Marsiglia ha circa 150 mila abitanti più di Genova e quasi il doppio di risorse proprie di cui disporre ogni anno. Quindi Marsiglia può fare operazioni di assetto della città che le città italiane non possono fare. E ogni qualvolta iniziano un processo di modificazione del loro territorio, di riqualificazione ambientale debbono ricorrere a "papà Stato". Questo non va bene perché non consente di programmare lo sviluppo».

Per entrare nel concreto?
«Faccia conto che una città come Genova o Milano voglia fare una nuova rete viaria. Con le risorse economiche di cui dispone non è in grado di farlo. Allora, deve aspettare che intervenga una legge di carattere nazionale che consenta ai Comuni delle realizzazioni, e mettersi in lista. Normalmente si verifica che a livello nazionale i denari sufficienti non ci sono; si fan-

no delle ripartizioni pro quota, per cui iniziamo un pezzo di strada. Bisogna che lo Stato accetti di considerare che le amministrazioni comunali, in particolare delle città più grandi, sono soggetti "adulti" in grado di amministrarsi. E quindi che ci diano le risorse economiche con delle entrate tributarie nostre per poter gestire autonomamente il territorio e soddisfare le esigenze della popolazione».

Per entrare "nostre" cosa intende?
«Oggi noi abbiamo una Ici che gestiamo, il resto sono imposte di trasferimento. La scelta dovrebbe essere di darci una compartecipazione o all'Irpef o all'Iva. Tale, però, da soddisfare le nostre esigenze di governo e di amministrazione».

Tornando alle «città con grandi valenze», come può lo Stato diversificare l'apporto?

«Ci basta che ci dia delle entrate tributarie sufficienti. Nel senso che se la comunità genovese, o catanese, produce un Irpef di valore 10, ci dia una percentuale adeguata

Eventualmente poi lo Stato potrà intervenire con finalità perequative per i territori meno fortunati. Ma certamente oggi le città italiane non sono in grado di risolvere il problema. Ciò deriva dalla politica miope dello Stato che non ha mai considerato le città come l'elemento portante di sviluppo del nostro sistema economico».

Mentre voi chiedete molto decentramento, da parte dello Stato si chiede anche una maggiore capacità delle amministrazioni di produrre reddito proprio...
«Secondo me le uniche cose nuove che stanno avvenendo in Italia le fanno i Comuni. E in tema di "project financing" i grandi Comuni».

Nel caso di Genova?
«Abbiamo in fase di procedura avanzata due cimiteri, un grande palasport, un palanuscia, un altro grande impianto sportivo. E allo studio opere ben più significative. Tra l'altro stiamo discutendo ora di un project financing sulla metropolitana. Siamo abbastanza attivi e anche disposti a subire forti controlli di rendimento. Ma que-

sti non possono chiederli se non ci danno anche autonomia».

Fra le infrastrutture genovesi di valenza internazionale c'è il porto.

«Il porto è proprio l'esempio buono di quanto sto dicendo. Perché in realtà il porto, che oggi va bene, ha la sua ricchezza nei limiti in cui la città e le infrastrutture relative siano adeguate. Alcune di queste infrastrutture dipendono dal Comune, che non è in grado di realizzarle perché messo nell'impossibilità di farlo. Nel contempo il porto produce molta ricchezza che viene integralmente drenata da Roma e poi restituita con delle logiche che non sono quelle relative al miglioramento delle infrastrutture. Ma soltanto eventualmente di ammodernamento delle banchine. Noi chiediamo che l'organizzazione del porto segua i modelli tipici di Anversa, di Rotterdam, cioè che il porto sia affidato alla città, e i proventi relativi alla gestione dell'attività portuale restino alla città. Che li destinerà ovviamente all'adeguamento del porto stesso e delle reti infrastrutturali».

«Il problema, secondo Itaca, nasce dagli incontri del gruppo di lavoro congiunto Autorità - Regioni aventi lo scopo, è detto nella lettera, di esaminare «le problematiche di comune interesse di cui alla legge 109/94 con particolare riguardo alla definizione di uno schema di protocollo di intesa fra l'Autorità e le Regioni». Ed ecco il problema: segnala Itaca all'Autorità che «in merito a tali incontri i rappresentanti delle Regioni non possono non segnalare la sensazione della scarsa volontà dei rappresentanti dell'Autorità ad utilizzare tale gruppo di lavoro per ricercare soluzioni tecnico-procedurali effettivamente condivise per la promozione e gestione delle sedi regionali dell'Osservatorio». Insomma, dicono quelli di Itaca, ci mettono davanti ad «iniziative già definite e senza alcuna possibilità di interloquire». Un esempio: «In particolare è stata data semplice informazione della indagine su un campione di 4600 appalti affidati fra il 1995 e il 1998 e della comunicazione della Autorità pubblicata sulla Gazzetta ufficiale». Insomma, sembrano chiedere, noi che ci stiamo a fare? Necessario, secondo Itaca, che il «gruppo di lavoro debba essere preceduto da un chiarimento di fondo sulle sue finalità e dalla manifesta volontà delle parti di collaborare con serietà e con l'ascolto reciproco delle proposte».

Così Itaca, fra l'altro, propone all'Autorità «la costituzione di una commissione tecnica paritetica per la quale, nella parte delle Regioni, le stesse si faranno carico di nominare un rappresentante di Anci, Upi e Uncem». Infine la segnalazione di un dubbio «in merito alle modalità e agli eventuali costi con i quali l'Autorità ha acquisito sistemi di rilevazione, dati, software e strumenti» per l'indagine sui 4600 appalti. Secondo Itaca l'acquisto di questi strumenti presso società esterne «non possono non tenere conto della esigenza di una corretta verifica di mercato a garanzia della trasparenza della libera concorrenza».

IL DOCUMENTO DELLA LEGA PER LA «CONFINDUSTRIA» DELLE AUTONOMIE

DOCUMENTO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI IL 3 NOVEMBRE 1999
Premessa

È da molti anni che la Lega delle autonomie nei suoi documenti e nella sua azione ha fatto dell'unità del movimento autonomistico l'asse di riferimento della sua visione politica per la costruzione di uno stato autonomista e regionalista di modello federale.

La Lega ha compreso prima di altre associazioni per la sua cultura trasversale e di lungo periodo che l'unità del movimento è l'unica condizione per superare l'ottica settoriale e corporativa e fare del sistema delle Autonomie il principale protagonista delle riforme istituzionali e delle scelte economiche e sociali del paese.

Nell'epoca della globalizzazione mondiale e della crisi degli stati nazionali, il recupero di competitività dei singoli paesi passa infatti per la valorizzazione dei sistemi locali, con il recupero del radicamento e delle radici, e con l'esigenza di una

definizione dei livelli territoriali a scala regionale.

A fronte di questo, è necessario tuttavia riconoscere che oggi si registra una obiettiva e stridente contraddizione fra il ruolo nuovo che le città e le istituzioni locali si conquistano quotidianamente sul campo, e quanto poco esse contano politicamente: non sono ancora un luogo delle grandi politiche nazionali. Né questo spazio politico è coperto dalla attuale articolazione delle rappresentanze associative degli Enti, che vivono una stagione di difficoltà, che richiede innovazioni e riforme profonde, posto che la loro struttura e organizzazione è quella rapportata a un sistema normativo antecedente il 1990.

Negli ultimi congressi della Lega, a Pesaro e a Siena, l'argomento dell'unità del movimento autonomista ha avuto legittimazione statutaria, sia nelle finalità che con indicazioni concrete. A seguito di queste indicazioni congressuali la Lega è l'unica organizzazione delle autonomie che ha avviato una discussione reale e approfondita sulle prospet-

ve e gli sviluppi del movimento autonomista guardando anche al proprio futuro, per valutare i progetti politici e organizzativi dell'associazione negli scenari del vorticoso processo di trasformazione della politica delle istituzioni e cercando di prefigurare non tanto la propria sopravvivenza quanto il ruolo che le autonomie dovranno assumere nel paese con il passaggio di secolo.

La Lega non può che valutare positivamente i segnali di una ripresa del processo unitario che sembra avviarsi in questo ultimo periodo. Anzi, si tratta di non perdere, anche questa volta, la grande occasione delle imminenti scadenze congressuali, che inizieranno a metà novembre con il congresso dell'Anci (il testo è stato redatto il 3 novembre, il congresso Anci è attualmente in corso, ndr) e proseguiranno con le assise di tutte le altre associazioni, ultime quella della Lega nei primi mesi del Duemila.

La Lega è pertanto disponibile ad assicurare un forte contributo di stimolo, di idee, di organizzazione al percorso unitario, a conclusione del

quale si potrà anche prevedere il superamento dell'attuale struttura della nostra associazione. Chiediamo però che vengano affrontati e sciolti alcuni nodi decisivi: il processo unitario non può essere un'opera verticistica o di semplice ingegneria organizzativa: deve avere come protagonisti gli enti e gli amministratori e concludersi non con semplici confluenze e annessioni ma con una radicale trasformazione del sistema di rappresentanza del sistema delle autonomie locali:

1) nei vari congressi che si aprono il problema della confederazione dovrà venire affrontato in modo netto, con chiarezza di obiettivi, con l'indicazione di date certe e con l'avvio di iniziative concrete. Ciò prevede precise conseguenze sulle modifiche statutarie delle singole associazioni.

2) la costituzione di una confederazione delle autonomie con una denominazione ed uno statuto proprio che comprenda tutte le attuali organizzazioni che, per un lasso di tempo concordato potranno mantenere la loro specificità al servizio

della strategia comune del movimento autonomista. Si può prevedere la costituzione di un gruppo di lavoro delle varie associazioni delegate, man mano che si concludono i congressi, ad avviare le procedure operative.

3) in questo quadro sarebbe auspicabile, nel pieno rispetto dell'autonomia decisionale dell'Anci, ma corrispondendo alla precisa spinta che viene dagli amministratori, un riequilibrio della rappresentanza fra le grandi città, le città medie, e i piccoli Comuni.

La stessa legislazione spinge oggi a diversificare gli ordinamenti e i rispettivi interessi, e le attuali consultazioni sembrano uno strumento assai inadeguato.

Si configura così un sistema per il quale la definizione della politica autonomistica è rappresentata dalla confluenza di interessi delle grandi città, delle città medie, dei piccoli Comuni, delle province (Upi), delle comunità montane (Uncem), in un disegno articolato ma unitario. Ne bisogna sottovalutare il ruolo che la L.265 assegna oggi ai rispet-

TRASPARENZA E APPALTI

Regioni-Itaca «L'Autorità ci snobba»

Le Regioni e Itaca lanciano l'allarme. L'Istituto per la trasparenza, aggiornamento e certificazione degli appalti scrive al presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Francesco Garri, ai ministri competenti e ai presidenti di Anci, Upi e Uncem, segnalando «l'impatto del Comitato tecnico sui contenuti e procedure per la promozione delle sedi regionali dell'Osservatorio sugli appalti».

Il problema, secondo Itaca, nasce dagli incontri del gruppo di lavoro congiunto Autorità - Regioni aventi lo scopo, è detto nella lettera, di esaminare «le problematiche di comune interesse di cui alla legge 109/94 con particolare riguardo alla definizione di uno schema di protocollo di intesa fra l'Autorità e le Regioni». Ed ecco il problema: segnala Itaca all'Autorità che «in merito a tali incontri i rappresentanti delle Regioni non possono non segnalare la sensazione della scarsa volontà dei rappresentanti dell'Autorità ad utilizzare tale gruppo di lavoro per ricercare soluzioni tecnico-procedurali effettivamente condivise per la promozione e gestione delle sedi regionali dell'Osservatorio». Insomma, dicono quelli di Itaca, ci mettono davanti ad «iniziative già definite e senza alcuna possibilità di interloquire». Un esempio: «In particolare è stata data semplice informazione della indagine su un campione di 4600 appalti affidati fra il 1995 e il 1998 e della comunicazione della Autorità pubblicata sulla Gazzetta ufficiale». Insomma, sembrano chiedere, noi che ci stiamo a fare? Necessario, secondo Itaca, che il «gruppo di lavoro debba essere preceduto da un chiarimento di fondo sulle sue finalità e dalla manifesta volontà delle parti di collaborare con serietà e con l'ascolto reciproco delle proposte».

Così Itaca, fra l'altro, propone all'Autorità «la costituzione di una commissione tecnica paritetica per la quale, nella parte delle Regioni, le stesse si faranno carico di nominare un rappresentante di Anci, Upi e Uncem». Infine la segnalazione di un dubbio «in merito alle modalità e agli eventuali costi con i quali l'Autorità ha acquisito sistemi di rilevazione, dati, software e strumenti» per l'indagine sui 4600 appalti. Secondo Itaca l'acquisto di questi strumenti presso società esterne «non possono non tenere conto della esigenza di una corretta verifica di mercato a garanzia della trasparenza della libera concorrenza».





Giovedì 18 novembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

La pizza testimonial mediterraneo per il Millennium round Ieri la «margherita» è stata presentata dalla Confagricoltori ai parlamentari europei

DALL'INVIATO GILDO CAMPESATO

STRASBURGO «Eccellente, meravigliosa»: Nicole Fontaine, presidente del Parlamento Europeo, addenta la fetta che gli passa il pizzaiolo salernitano e si esalta. «Solo una fettina, però»: dovendo andare a pranzo altrove è meglio non esagerare. «Bravi, che imparino anche qui che cos'è la pizza... Io la conosco già. Quella è una margherita, vero? Vedete che io la conosco la pizza» scandisce Silvio Berlusconi che però rifiuta anche un assaggio. Lui, si sa, è in lite coi buoni sapori, come hanno imparato a loro spese i suoi ospiti. In compenso è prontissi-

mo a farsi fotografare col piatto in mano in mezzo ai pizzaioli. Per non parlare di Antonio Di Pietro che al grido di «la pizza la faccio io» oltrepassa la calca di giornalisti, deputati europei e funzionari parlamentari che sgomitano per mozzarella campana e San Marzano e si mette davanti al forno. Così la foto vien meglio. Non si sottrae all'assaggio nemmeno il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, che però la butta in politica: «Un'idea simpaticissima che ben esemplifica la volontà europea di difendere la qualità in agricoltura. Del resto, una volta raggiunta la sufficienza alimentare, è ora di pensare a nutrirsi meglio».

Ieri al Parlamento europeo è stata la giornata della pizza, servita calda all'ora di pranzo nel cortile della nuova sede a Strasburgo. Tutto merito della Cia, la Confagricoltori, che ha fatto arrivare da Salerno un Tir carico di farina, mozzarelle, pomodori e persino acqua. «Non che non ci fidassimo, ma con la nostra acqua la pizza viene meglio», spiegano Cosimo, Carmine e Nunzio, i tre cuochi.

Ma ovviamente non si è trattato di solo folklore. La pizza è servita come «testimonial» di una linea politica: la valorizzazione delle produzioni mediterranee e di qualità nella difficile trattativa del «millennium round» che si aprirà a fine mese a Seattle.

L'ultima volta che si è trattato di decidere le regole del commercio internazionale, a Marrakesh con l'Uruguay round, l'agricoltura di qualità non ne è uscita molto bene. Adesso sarebbe opportuno che la storia non si ripettesse. Ne hanno parlato ieri il presidente della Cia, Giuseppe Avolio e il presidente aggiunto Massimo Bellotti nel corso di un incontro con la signora Fontaine. Proprio nella sede del Parlamento Europeo la Cia ha anche riunito la direzione nazionale, presieduta simbolicamente da Renzo Imbeni, vicepresidente dell'istituzione europea. «Abbiamo voluto così sottolineare la nostra ispirazione per un'Europa democratica, fondata sul voto

dei cittadini - ha spiegato Avolio - Un'Europa che proprio per questo è più vicina alle esigenze di un'agricoltura che non punti alla massificazione ma che sappia difendere qualità e tipicità dei prodotti». Per dirla in altre parole, nel commercio internazionale olio, vino e frutta non devono più fare da ancelle a granaglie o magari a prodotti transgenici. Di qui anche la proposta di una Conferenza Mediterranea. «Un'idea interessante che potrebbe avere un seguito - osserva Imbeni - E precipuo interesse dell'Europa, anche per far fronte ai flussi di immigrazione, valorizzare le potenzialità e le specificità economiche dei paesi mediterranei».

TLC

Viasat, 25mila auto abbonate «Presto lanceremo la web-car»

Viasat ha raggiunto ieri 25.000 autoveicoli on-line e annuncia il prossimo lancio della web-car. A un anno dalla nascita, l'azienda ha attivato «nuclei telematici di bordo» su oltre 25.000 automezzi, ossia più del totale di tutti gli altri operatori del settore in Europa. «Per la prima volta nella storia del mercato automobilistico», ha detto Arturo Artom, amministratore delegato di Viasat, «viene inserito nell'automobile un componente che trasmette i dati del veicolo verso il mondo esterno. Questo rende indispensabile, per il suo funzionamento, la presenza di un operatore di TLC che raccolga e gestisca tali dati. Fino ad oggi, invece, tutte le componenti di una vettura vivevano solo all'interno del mezzo, senza accordarsi con l'esterno». «Il veicolo - ha proseguito Artom - diventa un vero e proprio cliente del gestore di TLC, determinando l'apertura di un nuovo enorme mercato di servizi di telecomunicazioni: quello dei 200 milioni di autoveicoli circolanti in Europa. E nell'ambito della leadership di Viasat in questo mercato strategico nel conseguente obiettivo di superare il milione di clienti in Italia e all'estero entro il 2002, che si collocano le valutazioni finanziarie emerse in queste settimane sulla società». Artom ha inoltre annunciato che «Viasat nei prossimi mesi lancerà la web-car».

Borsa, azioni Enel in rimonta Superato il prezzo di collocamento. In vendita 3 centrali?

MILANO Rimonta dell'Enel in Borsa, dopo la performance negativa dei giorni scorsi. Il titolo è tornato ieri sopra il prezzo di collocamento di 4,30 euro in borsa, raggiungendo un massimo di 4,36 euro. Si tratta di un valore che sul mercato il titolo elettrico aveva raggiunto solo il primo giorno di quotazione, quando nelle prime battute era salito fino a 4,42 euro. E sulla scia del titolo elettrico, anche Telecom fa registrare un salto nelle quotazioni, dovuto anche alle voci di una marcia indietro di Colaninno sul piano industriale.

Ma torniamo alla cronaca di Borsa: alle 11.21 di ieri mattina Enel si è attestato a 4,35 euro (+1,40%) per poi raggiungere un massimo di 4,43 euro, che migliora di un soffio i 4,42 euro

segnati nelle prime ore del debutto. Nelle battute successive si sono fatte sentire però nuove vendite, che alle 11.48 hanno ridotto il titolo a quota 4,38 euro (+2,10%). In forte aumento anche gli scambi, pari a 33,7 milioni di azioni, già superiori a quelli dell'intera seduta di ieri (21 milioni). Enel beneficia fra l'altro dell'ingresso dal prossimo 30 novembre negli indici Morgan Stanley. Già nei giorni scorsi gli operatori avevano segnalato acquisti anche in vista del debutto del titolo nel paniere «Mib 30», in programma per il prossimo 20 dicembre. «Forse per completare gli acquisti qualche investitore ha atteso prezzi migliori, che fino a questo momento non sono arrivati per l'azione di sostegno da parte dei collocatori»,

sostiene il dealer di una primaria sim, secondo il quale una certa corrente in acquisto potrà proseguire fino ai giorni precedenti il debutto nel «Mib30», soprattutto da parte degli arbitraggisti. Ma c'è un'altra novità: l'Enel si appresta a vendere tre società di produzione d'energia all'inizio del prossimo anno. L'operazione, che si inserisce nel piano di liberalizzazione energetica governativo, dovrebbe portare 5 mila miliardi di lire di ricavi nelle

casse del gigante elettrico italiano che, in un prossimo futuro, potrebbero essere utilizzati per potenziare gli stessi impianti.

È quanto sostiene il quotidiano britannico «Financial Times» secondo cui l'Enel potrebbe ricevere le prime offerte già a partire dall'anno prossimo. La più grande delle tre società elettriche è la Euronen con sede a Roma e Milano. Ha una capacità di 7.000 MW e duemila dipendenti. Ha un fatturato previsto di due mila miliardi. La seconda è la Electrogen, con sede a Roma e Piacenza ed una capacità di 5 mila MW: con 1.700 dipendenti smista un fatturato di 2.100 mld di lire. Infine, è in vendita la Inptower, basata a Roma e Napoli, con una capacità di 2.500 MW e

1.100 occupati con un fatturato atteso di mille miliardi di lire. Secondo «FT» le tre società potranno contare su un giro d'affari di 2,6 miliardi di euro. Una notizia anticipata anche dall'intervista al «Sole 24 ore» di Vincenzo Cannatelli, amministratore delegato delle tre società elettriche nate per le dismissioni. «Bene anche Telecom: il titolo telefonico monta, spinto dalle indiscrezioni di stampa circa una marcia indietro di Roberto Colaninno, peraltro non confermata, per quanto riguarda il piano di riassetto comprendente il passaggio di Tim direttamente sotto Tecnost: alle 16 di ieri le azioni Telecom incassavano un +0,85%, a 9,21 euro, dopo aver visto un massimo a 9,3 e un minimo a 9,12.

Via libera Consob per Generali-Ina L'Opas sarà dal 22 al 14 dicembre

ROMA Accordo fatto con tanti di lasciapassare della Consob. L'Opas di Generali su Ina, a seguito del nulla osta giunto ieri dalla Consob, prenderà avvio il 22 novembre e si concluderà il 14 dicembre. Le Generali rimandano a domani la diffusione del documento di offerta, che sarà a disposizione del pubblico da presso le sedi del gruppo, le casse incaricate, Borsa spa. Il rinvio della diffusione del prospetto a soli tre giorni dall'avvio dell'operazione è reso possibile dal fatto che il documento d'offerta conterrà anche il comunicato dell'Ina sull'Opas, con un giudizio favorevole all'offerta e l'invito per gli azionisti ad aderire. Nessuna indicazione

aggiuntiva per ora sui termini dell'accordo raggiunto con il SanPaolo-Imi per la cessione del 51% di Banco di Napoli holding, del 51% di Bnl Vita, di Inasim e di Banca Proxima. Secondo quanto preannunciato, il prospetto dovrebbe contenere i termini contrattuali dell'accordo ma non è certo che siano indicate anche le condizioni economiche e i tempi del passaggio di mano degli attivi indicati. L'offerta delle Generali riguarda il 100% del capitale Ina ad un prezzo unitario di 0,07 azioni ordinarie Generali più 0,85 Euro. Al prezzo di riferimento di oggi il valore dell'offerta è di 2,847 euro per ogni azione Ina, che hanno quotato 2,853 euro.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUZZI UNIC, CAFFARO, CAFFARO RIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RAS RNC, RATTI, RECORDO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO P, TORO RNC, TORO W, etc.



◆ **Arriva il comunicato più atteso**
Ma per la fine dell'ostilità bisognerà aspettare la formazione dell'esecutivo

◆ **Si tratta della svolta più importante**
dopo quella che aprì la tregua
Determinanti le prossime due settimane

Ira: «Pronti a consegnare le armi» Ulster, annuncio decisivo sulla strada della pacificazione

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'Ira si è dichiarata pronta a nominare un mediatore per procedere ad una prima simbolica consegna di armi nelle mani dell'apposita commissione addetta allo smantellamento degli arsenali dei gruppi paramilitari nordirlandesi. Il comunicato dell'Ira conferma il significativo progresso avvenuto negli ultimi tre giorni nell'ambito dell'accordo di pace del Venerdì Santo del 1998. La comparsa di un mediatore dell'Ira fa parte di una serie di passi avanti che sono stati coreografiati nel quadro dei negoziati condotti nelle ultime undici settimane da George Mitchell, il senatore americano che è riuscito a smussare gli ostacoli tra i rappresentanti di partiti cosiantagonisti tra di loro che fino ad un anno fa non potevano neppure incontrarsi e discutere faccia a faccia. Il prossimo passo, tra due settimane, prevede l'inizio dei lavori dell'esecutivo dell'assemblea di Stormont, vicino a Belfast dove per la prima volta siederanno ministri del partito repubblicano Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, e del principale partito unionista, l'Ulster Unionist Party. A seguito di questo sviluppo, il mediatore dell'Ira incontrerà il generale canadese

John de Chastelein, incaricato della smilitarizzazione, e verrà definita una data per la consegna di un quantitativo simbolico di armi repubblicane entro la fine di gennaio. Se i lavori dell'assemblea procederanno senza intoppi con l'istituzione del secondo importante organo esecutivo cosiddetto «Nord-Sud» costituito da ministri dell'assemblea di Stormont e del parlamento di Dublino, l'Ira procederà ad una seconda consegna di armi. A loro volta i gruppi paramilitari protestanti attueranno le loro consegne al generale de Chastelein. Il calendario non finisce qui. L'Ira continuerà a consegnare armi dopo la creazione del terzo organo previsto dal processo di pace che sarà formato da rappresentanti dell'assemblea di Stormont, del parlamento di Dublino, dell'assemblea gallese, del parlamento scozzese e del governo di Londra. È un intreccio estremamente complesso di rappresentanze politiche studiato per offrire le massime garanzie. Londra e Dublino non possono ammetterlo, ma i repubblicani si dichiarano certi che il tutto dovrebbe condurre al ritiro delle truppe inglesi dalle sei contee dell'Ulster controllate da Londra fin dal 1921 e alla graduale riunificazione dei due tronconi dell'isola irlandese. I protestanti

unionisti rimangono divisi in due fazioni. Il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley non vuole saperne dei «papisti».

David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, è stato persuaso da Blair e dal presidente americano Bill Clinton che il suo ruolo, oltreché politico deve essere anche culturale e che la soluzione del problema storico ereditato dal colonialismo britannico ormai consiste nel convincere i protestanti più progressisti a credere che non c'è nulla da temere da Dublino e che le due «tradizioni», come vengono definite, possono convivere.

Il comunicato dell'Ira è il più importante dopo quello che annunciò la tregua che in linea di massima è stata mantenuta. La coreografia dell'intero processo di questi ultimi cruciali sviluppi è stata fatta combaciare con le settimane intorno a Natale, sia per marcare lo storico incontro a Downing Street tra l'ex premier John Major e l'irlandese Albert Reynolds che, sullo sfondo di un albero di Natale, annunciarono la volontà dei due governi di pervenire ad un accordo di pace, sia per sfruttare i sentimenti di genuina buona volontà tra gruppi che si sono sempre dichiarati attaccati a forti tradizioni religiose.



Un murales in una strada di Belfast

IL CASO

«Ken il rosso» favorito a Londra Troppo di sinistra per Blair

LONDRA La selezione dei candidati laburisti per le elezioni al posto di sindaco di Londra si è trasformata in un vero incubo per il premier Tony Blair. Il partito rischia di trovarsi danneggiato dal fatto che mentre l'appoggio ufficiale del partito è riservato per i fedelissimi Frank Dobson o l'ex attrice Glenda Jackson, il favorito dal pubblico è invece il ribelle Ken Livingstone che Blair francamente detesta.

Tutti s'aspettavano delle difficoltà nella selezione, ma non lo scenario di farsa e di dramma che è venuto a galla negli ultimi giorni con un potenziale pericolo per il premier che potrebbe aver fatto un calcolo sbagliato. Livingstone o «Ken il rosso» è un uomo politico notissimo nel Regno Unito, famoso quanto lo stesso Blair. Diventò celebre nei primi anni Ottanta

quando esercitò l'incarico di leader del Greater London Council, l'organo che soppiantava sui trentadue distretti della capitale e che prendeva importanti decisioni sulla gestione dei servizi urbani, per esempio sui trasporti e i programmi culturali di tutta la «grande Londra». Emerso come simbolo di resistenza laburista ai tempi in cui al governo c'erano i conservatori con a capo l'ex premier Margaret Thatcher, la tenacia di Livingstone creò una situazione esplosiva sul piano politico. Il governo dettato al paese, ma Livingstone dirigeva un organo di colore opposto scelto dai sette milioni di londinesi. Lo spettacolare duello tra i due era accentuato dal fatto che l'edificio del Greater London Council si trovava dirimpetto al parlamento di Westminster. Dai due bastioni sprizzavano scintille quotidiane.

La Thatcher, dopo aver mosso guerra all'Argentina e poi ai ministri, varò una legge che annientò il Greater London Council. Ken il «rosso» dovette capitolare, ma per molti diventò un martire, un eroe. In seguito fu eletto deputato a Westminster. Radicale come sempre, in questi ultimi due anni è diventato una spina nella zampa del New Labour blairiano. In risposta alla decisione del governo di istituire per la prima volta nel Regno Unito un sindaco eletto per Londra con poteri simili a quelli dei sindaci di altre capitali europee (fino ad ora il cosiddetto «Mayor», non eletto, ma solamente esercitato compiti cerimoniali), Livingstone s'è subito presentato tra i candidati. Per tagliargli la strada Blair ha incoraggiato prima l'ex attrice Glenda Jackson e poi il deputato ed ex ministro laburista Dobson a dispo-

lizza per le elezioni. Blair odia Livingstone non solo perché rappresenta i valori del vecchio Labour troppo «rosso», ma anche perché è un individuo di temperamento indipendente. Ai tempi in cui il governo impediva ai canali televisivi di intervistare viva voce i repubblicani nordirlandesi dello Sinn Féin come Gerry Adams e Martin McGuinness - descritti come terroristi - Livingstone le invitava a cena. E mentre ancora nessun deputato osava dichiararsi gay, Livingstone, pur essendo eterosessuale, finanziava gruppi teatrali come il Gay Sweatshop. Neil Kinnock che a quei tempi era leader dell'opposizione, tuonava contro quello che definiva il capo della «sinistra lunatica». A questi episodi, forse Blair pensava che i londinesi - con la Jackson e Dobson a dispo-

sizione - si sarebbero astenuti dal mostrare troppo entusiasmo per Livingstone.

Ma nelle ultime settimane i sondaggi hanno parlato chiaro. Lo vogliono come sindaco. È il favorito. L'altro ieri i dodici membri dell'esecutivo laburista si sono radunati per selezionare e dare l'appoggio ufficiale del partito ai candidati che intendono partecipare al ballottaggio che avverrà nel maggio del Duemila. In vista dei sondaggi, pur con estrema riluttanza, si erano più o meno rassegnati al dover accettare sotto la bandiera laburista anche Livingstone. Ma nel corso dell'intervista «Ken il rosso» ha detto che se dovesse essere eletto sindaco si opporrebbe al processo di semiprivatizzazione della metropolitana, misura già approvata dal partito. Ha ribadito la sua determinazione a privilegiare decisio-

ni da lui ritenute di interesse per i londinesi, anche se non dovessero essere in linea col programma del partito. «Ha fatto il gradasso», ha detto uno dei suoi intervistatori. Oggi ci sarà una seconda «intervista» con il temuto Ken. Se i laburisti non dovessero dare il loro supporto ufficiale al ribelle, questi è fuor di dubbio, si candiderebbe lo stesso, come indipendente. Comunque vada si prevede dunque un semestre esplosivo. Blair si trova in un dilemma: la popolarità di Livingstone è un fatto inconfutabile. Se lo attacca troppo apertamente rischia di inimicarsi parte dell'elettorato.

Una spaccatura danneggerebbe non solo la popolarità del premier che comunque sta scendendo, ma potrebbe influire anche sui risultati delle prossime elezioni generali.

A.B.

Aceh, si farà referendum sull'autonomia

Il referendum promesso dal presidente indonesiano Abdurrahman Wahid alla provincia di Aceh riguarderà solo l'autonomia, non l'indipendenza. Lo ha precisato il governatore della provincia, Syamsuddin Mahmud, al termine di un colloquio con il capo dello Stato. «La gente di Aceh crede che il referendum significherebbe l'indipendenza», ha affermato. «I abitanti di Aceh dovranno rinunciare quindi all'idea di acquisire l'esempio di Timor Est, che recentemente si è staccata dall'Indonesia proprio attraverso un referendum. In Aceh, nell'angolo nordoccidentale dell'isola di Sumatra, la lotta per l'indipendenza è diventata particolarmente intensa a partire dal 1989.

Ultimo saluto agli eroi di pace Solenne funerale con Ciampi ai morti dell'Atr

ROMA Paola, Katia, Raffaella, Laura, Roberto, Marco... c'è un silenzio carico di emozione quando il portavoce del Programma Alimentare Mondiale, Jeffrey Rowland, all'inizio della cerimonia di commemorazione organizzata dall'Onu nella sede del Pam a Roma, legge uno a uno i nomi delle 24 vittime della sciagura aerea di venerdì scorso in Kosovo. Al pronunciamento di ogni nome, un familiare sale sul palco dell'Auditorium, e accende una candela. Sono arrivati a centinaia da ogni parte d'Italia e dall'estero, tra parenti, amici, colleghi, funzionari dell'Onu, ambasciatori, a dare l'ultimo saluto agli «eroi del Kosovo». In prima fila il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che poco prima dell'inizio della cerimonia ha voluto intrattenersi per qualche minuto con i parenti delle vittime ai quali ha espresso «il suo enorme dispiacere e il più vivo ringraziamento per il sacrificio umanitario compiuto dai lo-

ro cari in nome della solidarietà». Accanto a Ciampi anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti, i ministri della Cultura, Giovanna Melandri e delle Pari Opportunità Laura Balbo, il vice sindaco di Roma Walter Tocci, il capo della polizia Fernando Masone, il questore Arnoldo La Barbera. Sono passate da poco le 16:30 quando Laurie Tracy presidente del Consiglio di Amministrazione del Pam da inizio alla cerimonia ricordando l'impegno delle 24 vittime.

Dopo l'accensione delle 24 candele il direttore del centro informazioni dell'Onu in Italia Staffan De Mistura, rivolge un ringraziamento a Ciampi e all'Italia per l'impegno dimostrato affermando che quel volo della speranza viaggiavano 24 volentieri di varie nazionalità che parlavano un unico linguaggio, quello dell'impegno e del desiderio di lenire i più deboli, gli impotenti. Catherine Bertini, direttore esecutivo

del Pam da parte sua ha sottolineato come ognuna delle vittime sapeva di poter far qualcosa di immenso e unico nel buio e nella disperazione del Kosovo: portare cibo e acqua agli affamati. Queste 24 amici - ha concluso - con il loro impegno hanno dato sostanza a tutti coloro i cui diritti erano stati calpestati. Una cerimonia svoltasi nel più stretto riserbo: la disperazione dei parenti si era già consumata fino a ieri mattina quando le prime salme delle vittime sono state riconosciute dai familiari, che si sono sottoposti all'Istituto di Medicina Legale della Sapienza a estenuanti procedure in vista del riconoscimento dei corpi. Medici legali e carabinieri li hanno interrogati per raccogliere «elementi utili», ma in molti casi non è stato loro possibile vedere con i propri occhi i poveri resti. Quanto alle cause della tragedia, gli inquirenti stanno ancora raccogliendo i tracciati radar in tutte le torri di controllo.

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La sentenza - colpevole di omicidio non premeditato - non ha in sé nulla di speciale. Specialissimo, invece, è il suo destinatario. Nathaniel Abraham - 13 anni oggi, 11 al tempo del delitto - è infatti di gran lunga il più giovane imputato che la giustizia americana mai abbia giudicato secondo le procedure un tempo riservate ai soli criminali adulti. Tanto giovane e tanto piccolo, in effetti, che «seduto sulla sedia riservata agli accusati - rammentava ieri il Washington Post - non riusciva con i piedi a toccar terra».

Il nuovo record - prevedibilmente accolto con entusiastiche dichiarazioni da John Engler, governatore del Michigan - è stato battuto martedì pomeriggio in un'aula di giustizia di Pontiac, nel bel mezzo quello che, solo qualche anno fa, era il rugginoso cuore dell'America industriale. È lungi dall'essere un'aberrazione, è al contrario - per restare nella

metafora sportiva - il frutto di un lungo e metodico allenamento. O meglio: è il suggello d'una campagna politica che, negli ultimi sei anni, ha radicalmente cambiato, negli Usa, l'approccio ai problemi della giustizia giovanile.

La storia di Nathaniel è infatti, a suo modo, tragica e semplicissima. Il 29 ottobre del 1997, impossessatosi di un vecchio fucile ed appostatosi su una collinetta erbosa, aveva cominciato a «tirare al bersaglio» (contro gli alberi d'un vicino boschetto, secondo la difesa, contro le persone, secondo l'accusa) colpendo alla testa un'ignara ragazza nera che, ad una ottantina di metri, stava uscendo da un supermarket. E di fronte ad un tribunale per adulti era finito grazie ad una legge - una delle molte leggi in questi anni approvate in 44 dei 50 Stati dell'Unione - che tende a cancellare ogni tradizionale separazione tra reo adulto e reo minore.

Che questa sia una «tendenza destinata a stabilizzarsi» è dunque, come ha ieri con orgoglio sottolineato il governatore

Engler, un fatto ormai acquisito. Solo quattro giorni fa in virtù d'una analoga legge, Kip Kinkel - il 14enne schizofrenico responsabile d'una delle «stragi scolastiche» che, di recente hanno funestato le cronache americane - era stato condannato a più d'un ergastolo. Ed i casi «in via di giudizio» vanno accumulandosi un po' ovunque. Tra il giubilo del potere politico che di questa «rivoluzione giudiziaria» è stato il fervido ed unanime mallevadore, e lo sgomento del potere giudiziario che, spesso suo malgrado, questa rivoluzione è chiamato ad applicare.

Né il fenomeno sembra, in verità, destinato a consumarsi solo nelle aule di giustizia. In questi anni - guidata da Bill Clinton, un riconosciuto maestro laddove si tratti d'assecondare, per motivi elettorali, le inclinazioni più forcaiole - la società americana ha infatti risposto alla drammatica esplosione di episodi di violenza nelle scuole (esplosione alla quale fa tuttavia da paradossale contrappunto una netta diminuzione statistica

della criminalità giovanile) con provvedimenti «anti-teenagers» d'ogni tipo: dalla dichiarazione di «coprifucio» notturni nelle aree urbane, all'imposizione di divise nelle scuole, ai drastici decreti di espulsione che, proprio in questi giorni, a Decatur, hanno portato alla protesta guidata dal reverendo Jackson.

Gli Usa avranno dunque altri bambini ergastolani. Ed un felicissimo accoppiamento di titoli sulla pagina prima del «New York Times» ben spiegava, ieri mattina, il segreto di Pulcinella d'un tanto scontato successo. Il primo titolo era riservato alla sentenza di Pontiac. Il secondo ai corsi che la Nra (la lobby delle armi) va organizzando in molti stati per «istruire i bambini alla caccia ed all'uso del fucile». L'America, insomma continuerà a condannare come adulti i suoi piccoli assassini. Ed ai suoi piccoli assassini continuerà, giorno per giorno, ad insegnare ad uccidere. Con un po' di pazienza e di fortuna, forse, riuscirà presto a regalarci anche il suo primo bambino condannato alla sedia elettrica.



◆ **Dai debiti alle proprietà**
La Difesa punta sul cambiamento
di status dopo la confessione

◆ **La teste Antonia Bistolfi**
si è avvalsa della facoltà
di non rispondere

Marino in aula: «I soldi per le case? «Li ho guadagnati con le crêpe»

Processo Calabresi, l'imputato spiega l'improvviso benessere



Adriano Sofri

DALL'INVIATA
 SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE «Mi sono fatto un nome, ha reso». Con queste sette parole, Leonardo Marino, interrogato ieri al processo Calabresi ha spiegato l'improvviso benessere economico che lo ha miracolato negli anni immediatamente successivi alla sua confessione. L'uomo che nell'88 si accusò dell'uccisione del commissario, indicando come complici Ovidio Bompressi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, ha aperto ieri la serie degli interrogatori degli imputati. Ossequioso coi giudici, sarcastico e scocciato quando lo torchia Gamberini (il difensore di Sofri) sembra quasi che giochi al gatto e al topo. Certo non ne esce da eroe quando deve spiegare perché, nel '79, quando era segretario della sezione del Pci di Morgex, Valdaosta, accettò di partecipare a una rapina, dopo essere stato contattato, come sostiene lui, da vecchie conoscenze di Lotta continua.

Parla di ritorno al passato, della cultura politica dell'esperto proletario che lo accomunava agli ex. Ma che ci azzecca? Lotta continua non esisteva più, lui era un militante del Pci, a cosa potevano servire le rapine, se non a finanziare i suoi bilanci dissestati? Ammette che sì, l'obiettivo era economico, che il bottino veniva diviso in quattro. Non si trattò di un episodio isolato, nell'81 partecipò ad un altro colpo da 28 milioni, nell'87 ad un terzo tentativo di rapina fallito. Si giustifica parlando di «motivazioni affettive» che lo legavano ai suoi complici, che gli

impedivano di tirarsi indietro. E spiega che per queste stesse motivazioni e per uscire dal giro maturo la decisione di pentirsi. Insomma, lui che ha sempre detto di aver confessato in seguito a una laboriosa crisi morale e religiosa, ieri ha dovuto confermare ciò che già si sapeva, che mentre il rimorso lo lacerava continuava ad organizzare colpi in banca. L'avvocato Gamberini produce una serie di lettere, cartoline, messaggi con cui lui e la sua compagna Antonia Bistolfi (che ieri si è rifiutata di deporre, avvalendosi della facoltà di non rispondere) chiedevano prestiti all'amico Hans Deichmann. Svariati milioni, che l'amico ha generosamente sborsato. Ma quel sant'uomo di Marino, per ringraziarlo dei favori ricevuti, non ha esitato a querelarlo quando divenne il suo datore di lavoro, assumendolo come custode. La lotta di classe inanimata. Non basta, l'avvocato elenca una lunga serie di condanne per emissione di assegni a vuoto, una quindicina di citazioni per cambiali protestate. Insomma, un'economia familiare decisamente dissestata, anche se le entrate non erano mancate: un'eredità, i proventi delle rapine, i lavori saltuari, la liquidazione di Antonia Bistolfi che si era licenziata dalla Sip. Dove sono finiti questi soldi? «Spesi per l'ordinaria amministrazione - dice Marino - per mangiare, per vivere». Sta di fatto che prima della fatidica data dell'88 i suoi conti erano abbondantemente in rosso. Poi la svolta: nel '92 compra una casa a Sarzana, poi una a Morgex, in anni più recenti spende cento milioni per un furgone

attrezzato per la sua attività di venditore di crêpes. Il giudice a latere Antonio De Nicolò va dritto al sodo: «Come avrà capito, il problema è accertare come mai la sua condizione economica è radicalmente cambiata dopo la confessione. Ci sono stati proventi inaspettati, oltre al reddito da lavoro?». Marino nega, produce una dichiarazione dei redditi del '98 e spiega che è impossibile accertare il suo status precedente perché nel '95 ha chiesto e ottenuto il condono fiscale. Gli chiedono se

sapeva che come pentito avrebbe goduto di benefici premiali e lui, che nei precedenti processi lo aveva negato, adesso dice: «Lo sapevano tutti, basta leggere i giornali». Ancora più diretto, De Nicolò gli chiede se come collaboratore di giustizia ha mai ricevuto compensi dallo Stato. E il presidente Silvio Giorgio aggiunge: «Magari in forme non ufficiali, sa com'è, siamo in Italia...». Riposta: «Non mi è mai stata corrisposta nessuna cifra». Gamberini commenta: i conti non tornano ed

è difficile accettare la conclusione della sentenza del '95, che parlava delle entrate di Marino come il frutto di una vita di onesto lavoro.

L'interrogatorio era partito però da un'altra questione. La sua compagna, Antonia Bistolfi, era al corrente della sua decisione di confessare l'omicidio Calabresi? Lui e consorte, hanno sempre negato questa circostanza, ma Marino ha appena pubblicato le sue memorie rivedute e corrette, con una lunga appendice dedicata al processo di revisione at-

tualmente in corso. Antonia sapeva? Si chiede Marino, i suoi Diari, prodotti come prova lo dimostrano? Per rispondere cita l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano che respinse la richiesta di revisione, laddove si afferma che sarebbe stato del tutto naturale che due coniugi parlassero di una decisione così importante e che questo non incrina l'attendibilità di Marino. Lui chiosa: «Il ragionamento non fa una grinza». E più avanti ribadisce: «era normale Antonia conoscesse le decisio-

ni del suo uomo, del padre dei suoi figli». Certo, ma allora perché ostinarsi a negarlo? Semplice, spiega Gamberini. Perché in tutti i precedenti processi, Antonia Bistolfi è stata utilizzata come riscontro oggettivo dell'attendibilità di Marino, che in parallelo, e ignara delle decisioni del marito, confermava il suo racconto. La musica cambia se invece quella decisione l'hanno elaborata insieme e se magari, la possibilità di ottenere benefici economici l'ha in qualche modo alimentata.

MILANO

Tangenti per le mense, arrestato ex assessore del Comune

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ha toccato il cosiddetto secondo livello, cioè quello degli ex amministratori pubblici, l'inchiesta sugli appalti alle mense scolastiche e ospedaliere milanesi. Nella nuova tornata di arresti per l'inchiesta sulle tangenti pagate per la fornitura di derrate alimentari agli enti comunali è finito anche un ex assessore comunale di Milano - Pierfranco Giuncaioli, 71 anni, responsabile dell'economato nella giunta Pillitteri dei primi anni '90 - mentre altri due ex componenti dei governi socialisti milanesi (Loris Zaffra e Alfredo Mosini) hanno ricevuto la visita dei carabinieri per una perquisizione e la notifica di un avviso di

garanzia. Per Giuncaioli il Gip Cristina Mannocci ha disposto gli arresti domiciliari. Gli altri arrestati sono Maurizio Lunghi, ex alto dirigente del Comune di Milano, Pietro Canini, dirigente della Marr spa, una società attiva nel settore agroalimentare di Rimini, Pierino Chiappani, imprenditore della Chiappani Ortofrutticola, e Gianfranco Casadei Coccia, una delle persone che erano state arrestate all'inizio dell'indagine e che poi avevano ottenuto la scarcerazione. Tra le accuse vi sarebbero tangenti per centinaia di milioni di lire.

Dunque, come era stato ipotizzato circa un mese fa, quando scattò la prima ondata di arresti, le indagini sulle bustarelle pagate per gli appalti delle mense milanesi

avrebbero portato a quello che era stato definito il «secondo livello» dell'inchiesta, e cioè a personaggi collocati più in alto nella scala gerarchica del Comune di Milano. E tra questi ben tre ex assessori. Il primo, Pierfranco Giuncaioli, da ieri agli arresti domiciliari, ai tempi dei fatti contestati dal pm Claudio Gittardi, Fabio Napoleone e Giovanna Ichino era dirigente nazionale del Psdi. È stato uno dei molti amministratori pubblici milanesi che finirono coinvolti nelle inchieste su Tangentopoli della prima fase. Nell'aprile 1991 (giunta Pillitteri a sei) era entrato a far parte della giunta come assessore all'economato, e nel luglio 1992 aveva anche assunto la delega alla ripartizione Commercio e Artigianato. A quasi un anno dall'inizio

di Mani Pulite, l'11 febbraio 1993, Giuncaioli, assessore in carica della giunta Borghini, venne arrestato con le accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti nell'ambito di una delle principali inchieste, quella sulle tangenti per gli appalti dell'Azienda Elettrica Municipale (Aem). Al processo di primo grado Giuncaioli fu condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione, condanna confermata in appello e in Cassazione. Oltre a lui, ieri, è finito in carcere anche Maurizio Lunghi, all'epoca dei fatti dirigente di settore dell'assessorato all'Economato del Comune di Milano, ed ex vicesegretario generale del Comune.

A condurre gli inquirenti sulle tracce dei nuovi indagati sarebbe-

ro state anche le prime dichiarazioni verbalizzate dai funzionari e imprenditori arrestati nel corso della prima fase dell'inchiesta. E così ecco tornare in scena personaggi noti per vecchie cronache politiche milanesi e poi per gli albori di Mani pulite: come i due ex assessori milanesi del Psi, Loris Zaffra (attualmente membro del Coordinamento politico regionale di Forza Italia, è stato fra l'altro segretario lombardo della Uil, capogruppo del Psi al Consiglio comunale ed assessore all'edilizia privata) e Alfredo Mosini (assessore nella giunta Borghini del '92), destinatari di perquisizioni e indagini nella seconda tranche dell'inchiesta sugli appalti alle mense. Per loro l'accusa sarebbe quella di concorso in corruzione aggravata.



Entra in Banca con Internet basta un Click!

Con **Paschihome** puoi collegarti alla Banca Monte dei Paschi di Siena in modo sicuro e conveniente per fare le tue operazioni bancarie e per effettuare transazioni di Borsa.

Conti Correnti:

saldi e movimenti, tassi, condizioni, giroconti, bonifici, pagamenti effetti.

Borsa on line:

listini, interrogazioni, ordini di Borsa su: titoli di Stato ed obbligazioni, azioni warrant e covered warrant, obbligazioni convertibili.

Paschihome significa anche:

- ☑ Canone zero per l'abbonamento a Paschihome, valido per 12 mesi (costi telefonici esclusi)*.
- ☑ Finanziamento a tasso zero per l'acquisto di computer e modem**.
- ☑ Abbonamento ad Internet gratuito.

Per maggiori informazioni su Paschihome:

- 🌐 www.mps.it/paschihome.html
- ☎ chiama il Numero Verde 800-257511
- 👤 oppure rivolgiti al personale di una qualunque delle filiali o dei punti vendita della Banca Monte dei Paschi di Siena.

*In caso di finanziamento a costo zero per acquisto computer e modem, il canone mensile è di Lit. 5.000 a partire dal 4° mese.
 **Importo massimo Lit. 3 milioni in 12 rate (TAN 0%; TAEG 0,73%) oppure in 6 rate (TAN 0%; TAEG 1,36%).

I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi analitici a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
 BANCA DAL 1472

www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6



◆ **Il segretario della Quercia: «Io lavoro per dare solidità strategica alle forze riformiste. Un'alleanza non momentanea. Il Trifoglio la pensa diversamente»**

Tra Veltroni e Cossiga arriva il disgelo ma restano i dissensi

**Il leader Ds: D'Alema unico candidato premier
L'ex presidente ribadisce: ci vuole una vera crisi**



Walter Veltroni segretario dei Ds

Pilino Lepri/ Ap

Oggi l'annuncio La lotta malata lascia la Camera

■ Afflitta da qualche tempo da un male raro, grave e invalidante, Nilde Iotti ha rassegnato le dimissioni da deputata, incarico che - con grandi riconoscimenti di cui sono testimonianze i tredici anni di sua presidenza della Camera - ha rivestito ininterrottamente dal '46, unica costituzione sempre rieletta per 54 anni. L'annuncio della decisione di Nilde Iotti è stato dato lunedì sera, in chiusura di seduta, dal presidente della Camera Luciano Violante nel comunicare l'ordine del giorno della seduta di stamani, che comprende appunto, per la tarda mattinata, la discussione ed il voto sulla richiesta contenuta in una lettera di cui solo oggi si conoscerà il tenore.

Di norma, la Camera respinge in prima battuta le dimissioni di un qualunque deputato. In questo caso l'assemblea si trova tuttavia di fronte ad una richiesta ispirata con tutta evidenza da ineluttabili ragioni che hanno ispirato un gesto di tanto rigore e di grande rispetto per il mandato affidatole dagli elettori ma che Nilde Iotti non è ora in grado di adempierne.

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Il primo ad uscire è Veltroni. Nevischia su Strasburgo e viene facile la battuta sul disgelo tra il segretario Ds e l'ex presidente Cossiga avvenuto provvisoriamente al riparo, nel primo salone entrando a destra dell'ambasciata d'Italia, al 63 dell'Allee de la Robertsau. «Il caffè lo prendo dolce», dice soddisfatto. Infatti, anche se troppo zucchero fa male, il «petit déjeuner» offerto dall'ambasciatore Ago e dalla moglie è il miglior complice per mettere l'uno di fronte all'altro i due alleati di maggioranza. Dopo mesi di attenzioni particolari, di colorite e stravaganti battute nei riguardi di Veltroni, Cossiga si decide a «ristabilire rapporti formali e corretti» come chiede il leader diessino. «Altrimenti non sarei venuto», commenta. Del resto, non ha mai replicato perché da Botteghe Oscure ha sempre mantenuto «grande pazienza ed educazione» e, confida, avrebbe continuato a farlo per il futuro se non fosse stato ridotto il dovuto «rispetto» non tanto alla sua persona quanto piuttosto al partito di maggioranza relativa preso pesantemente di mira.

«Ha corretto i suoi giudizi», incassa Veltroni. E, di conseguenza, il ripensamento dell'ex presidente lo convince a varcare la residenza diplomatica dove il suo interlocutore si è installato dalla sera prima, reduce dalla cena con Berlusconi all'ombra del Ppe. Cossiga si fa trovare a braccetto con Enrico Boselli, segretario Sdi e suo alleato del Trifoglio.

La colazione e la chiacchierata sono durate un'ora e mezzo. È stato, parole di Cossiga, un confronto «sereno ma chiaro, leale e serrato». I «croissant» sono rimasti sul tavolo perché, disgelo a parte, il faccia a faccia è stato intenso ed è servito a precisare due modi di vedere il rilancio della coalizione di governo sino alla scadenza naturale di questa legislatura con Veltroni che ribadisce: «D'Alema è l'unico candidato possibile per la presidenza del Consiglio». E che aggiunge: «Metto questo incontro nel complesso di sforzi che sto facendo per tenere unita la maggioranza, perché il passaggio di gennaio sia il più indolore possibile, per garantire stabilità».

Lo stesso Cossiga, pur commensale al tavolo di Berlusconi e Casini, non pensa ad un cambio di schieramento. Non è questo il

punto. È la prospettiva che divide ma anche il modo con cui guardare al proseguimento dell'esperienza politica tra tutte le forze che vogliono contrastare un centro-destra afflitto da seri problemi di coesione.

Veltroni spiega: «Io lavoro per dare solidità strategica alle forze riformiste. Un'alleanza non momentanea. Cossiga ed il Trifoglio la pensano diversamente». Come,

**SUMMIT
A STRASBURGO**
Ristabili
rapporti formali
e corretti
dopo mesi
di battute
contro i Ds

presidente? «La nostra è l'idea del centro-sinistra europeo. Noi crediamo che ci voglia una vera crisi, che prima bisogna risolvere il problema del nuovo governo, poi andare alle elezioni regionali e poi, ci pensa Iddio».

Invitato a chiarire come arrivare al nuovo governo, Cossiga dribbla: «Su questo aspetto non ci siamo messi a sfregugliare...».

Veltroni, invece, si è affannato a spiegare all'ex presidente che un'alleanza pura e semplice tra due blocchi, Ulivo da un lato e Trifoglio dall'altro, non porterà lontano. Più volte il leader ds ri-

chiama l'importanza dell'alleanza delle forze riformiste e cita le tappe da percorrere: la conferma del governo D'Alema sino al termine della legislatura, il rilancio della coalizione con l'obiettivo della vittoria alle regionali, la sfida al Polo per il 2001.

Per Veltroni sono già cadute due pregiudiziali: quella che l'Ulivo non poteva più incontrarsi pena lo scatenarsi delle polemiche e quella dell'Ulivo come alleanza nata dal patto del 1996. Insomma, il leader ds dice a Cossiga di voler continuare a lavorare per una coalizione coesa, la «sintesi» dei riformisti e non una «giustapposizione delle singole forze». Perché, sottolinea, gli riesce difficile «immaginare le forze del cattolicesimo democratico alleanate con Berlusconi e Fini». La «scelta di modernità» è quella di respiro strategico non già quella di un accordo tra «post-comunisti e post-democristiani». Cossiga conviene, a sua volta, che permangono le differenze culturali e rivendica la propria autoclassificazione di «filocomunista». Veltroni replica dicendo che vuole «smussare i contrasti, eliminare la Babele di linguaggi» che danneggiano l'immagine di solidità della maggioranza.

Regionali, in Umbria Quercia divisa sulla leadership Preoccupazione a Botteghe Oscure dopo le dimissioni del segretario regionale

PERUGIA Tutti giurano d'essere «lontani» da Bologna. Sono sicuri, insomma, che le loro discussioni - eufemisticamente le definiscono così - non avranno effetti sul voto. Qui in Umbria, a giugno - nella stessa giornata in cui appunto la sinistra perse Bologna - l'Ulivo e i suoi alleati si confermarono in tutte le amministrazioni. E su 92 sindaci, ben 72 sono del diessino. E ancora: la Quercia, qui viaggia con percentuali al di sopra - in qualche caso parecchio al di sopra - del 35 per cento. Lontani da Bologna, allora. Di questo i dirigenti dei diessino, tutti, sono abbastanza si-

curi. Resta il fatto, però, che anche da queste parti s'è manifestata quella «sindrome» che 200 chilometri più in là ha portato al successo Guazzaloca: la divisione, le lacerazioni nel più grande partito della sinistra. Un breve riepilogo. Dopo le schermaglie estive, quando le cronache politiche erano piene di propositi di rilancio del centrosinistra in vista della tornata amministrativa del duemila, all'inizio di ottobre s'è riunita la direzione regionale. Una discussione durata 53 interventi, un'interminabile riunione, dove il segretario regionale - meglio: l'allora segretario regionale

Alberto Stramaccioni - aveva posto il problema di una nuova candidatura alla guida dell'Umbria. Per lui, insomma, Bruno Bracalenti - anche lui diessino, presidente della Regione per cinque anni - non era da riconsiderare. Perché? «Non mi va di ispirare le polemiche in queste ore», risponde Stramaccioni all'eterno - né di passare al setaccio l'attività della giunta, che ha sicuramente qualche merito ma anche molte lacune. Diciamo comunque che secondo me, e secondo molti altri, il presidente s'è rivelato essere una guida politica inadeguata».

La direzione regionale dei diessino, quella di inizio ottobre, si concluse senza un voto per non sancire una lacerazione. Si decise una consultazione alla ricerca di una soluzione. Ora Stramaccioni dice che quella consultazione non è mai stata fatta, né tantomeno sono state prese in considerazione le altre proposte che lui ha via via fatto. Così, è dell'altro ieri la notizia, il segretario ha preso carta e foglio e ha scritto a Folena: e s'è dimesso. Ora il partito è stato affidato al coordinatore dell'Ufficio di Presidenza, Franco Giustinelli. Il tutto ad un mese e mezzo dal congresso.

Come uscire dall'emphase? Il segretario (l'ex segretario) spiega che lui ha proposto questo metodo: io faccio «due passi indietro», lascio la segreteria e non mi candido a consigliere regionale ma Bracalenti ne faccia almeno uno. Rinunci. «Ripeto: non lo chiedo io - dice - Vorrei solo ricordare che per un forte rinnovamento si sono espressi tutti i sindaci che hanno preso la parola nella direzione e molti «suoi» assessori regionali».

Un passo indietro? Bruno Bracalenti dice che la domanda, formulata così non ha molto senso. E aggiunge: «Io credo che quello che ab-

biamo fatto al governo dell'Umbria sia un buon lavoro. Lo diciamo noi, lo dicono le forze sociali, lo dicono gli alleati. Credo che sia legittimo, allora, chiedere che ci sia continuità nel progetto di sviluppo». Dalla sua, il Presidente può contare sull'appoggio degli alleati della maggioranza. Gli altri partiti, insomma, lo sostengono a spada tratta. E allora, che accade? Bracalenti - che usa parole dure nei confronti di Stramaccioni: «Le dimissioni in questo momento sono un atto di irresponsabilità» - dice di non aver problemi ad individuare un «pacchetto di candidature» da sotto-

porre poi al vaglio degli alleati. «Si può fare un referendum di coalizione o un'assemblea rappresentativa di tutte le forze politiche e sociali del centrosinistra». Si potrebbe decidere lì. Oppure si possono inventare altre strade. «L'unica cosa che credo non si possa fare - è di nuovo Stramaccioni a parlare - è concludere la direzione, dove su 53 interventi 47 si erano espressi per la «non candidatura» di Bracalenti, spiegando che c'era un vasto consenso di partito attorno a quel nome». Il riferimento è piuttosto esplicito: la «freccata» sembra diretta a Folena, che allora conclude la direzione. E che ancora l'altro giorno è stato costretto ad intervenire, dopo le dimissioni del segretario, con un comunicato: «Seguiamo con attenzione la situazione in Umbria». E stavolta, assicurano a Botteghe Oscure, qualcosa si farà prima d'arrivare allo sfascio. S.B.

SEQUE DALLA PRIMA

IL GRANDE SBAGLIO DEL...

Quanto all'elemento politico, vale a dire la valutazione del ruolo politico di Craxi, della sua incidenza, dei suoi risultati, deve essere affidato all'opinione pubblica, ai politici, se vogliono, agli studiosi. La malattia di Craxi non può incidere in nessun modo sulla valutazione politica del suo operato. Cioè, è giusto accettare l'invito di Giuliano Zincone (Un drama politico, in «Il Corriere della Sera», 17 novembre) e ripercorrere brevemente la carriera politica di Craxi, segretario del Partito Socialista Italiano (1976-1993) e Presidente del Consiglio (1983-1987). Il punto centrale di qualsiasi riflessione mi pare debba essere un interrogativo semplicissimo, ma dalle conseguenze estremamente importanti. La strategia politica di Craxi mirava a sbloccare il sistema politico italiano oppure avrebbe condotto ad un nuovo, seppure diverso, blocco? Dalla proposta della Grande Riforma del 1978 all'accordo implicito del 1992, che divenne impraticabile per drammatici fattori esterni, con Andreotti e Forlani per la

spartizione delle cariche istituzionali più elevate, Craxi operò davvero per rompere il cosiddetto «bipolarismo Dc/Pci» oppure cercò quasi esclusivamente di rendersi indispensabile per qualsiasi coalizione di governo nazionale e locali, come subito appresero e seguirono in maniera spregiudicata non soltanto i craxiani, ma la stragrande maggioranza dei socialisti? Credo che la risposta sia evidente nella parabola del Psi e del suo leader. La Grande Riforma veniva spesso menzionata, esaltata, brandita come una clava, mai precisata nei suoi termini, ma nelle sedi apposite, ad esempio, nella Commissione Bozzi (novembre 1983-gennaio 1985), i socialisti facevano fronte contro qualsiasi riforma del Parlamento e del governo (tranne un rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, quello in carica) e soprattutto contro qualsiasi riforma elettorale. Craxi ottenne meritoriamente l'abolizione dello scandaloso voto segreto usato dai franchi tiratori e dai consociativi alla Camera, ma nessuno ha dimenticato che invitò ad andare al mare in occasione dell'innocuo referendum sulla preferenza unica del giugno 1991, avendo compreso che quel referendum apriva la strada alla riforma elettorale. Ma, proprio e soltanto la riforma del-

la rappresentanza proporzionale avrebbe potuto, come in effetti fece, rompere il bipolarismo Dc/Pci. Rompendo quel bipolarismo, un nuovo sistema elettorale, appena maggioritario, avrebbe obbligato i socialisti a scegliere fra allearsi con la Dc e allearsi con il Pci, anche imponendo le loro condizioni, ma chiarendone le motivazioni di fronte all'elettorato. Invece, Craxi voleva avere le mani libere, ad esempio, di imporre, contro l'esito del voto, Franco Carraro sindaco a Roma in cambio del consenso ad Andreotti come Presidente del Consiglio. Nel 1992, al termine di quindici anni di dominio incontrastato nel e sul Partito socialista e di esercizio spregiudicato del suo potere di interdizione sulla formazione e sulle politiche dei governi nazionali e locali, il bilancio dell'attività di Craxi non poteva essere considerato positivo. L'ascesa del Psi non era stata clamorosa e si era sostanzialmente arrestata alla percentuale che il partito aveva conseguito con Nenni nel 1963. Il sorpasso del Psi sugli ex comunisti, pure in gravissima crisi, non si era prodotto. La sinistra italiana era, nel complesso, pervenuta al minimo storico del suo consenso elettorale. Non esisteva più nessuna possibilità di alternanza. Anzi, il sistema politico si era blocca-

to al centro e ruotava intorno alla gerontocrazia democristiana. Craxi ne aveva preso atto senza difficoltà e si accingeva a sfruttare al massimo il suo potere di interdizione. Soltanto l'iniziativa referendaria in materia elettorale, contro qualsiasi preferenza craxiana, avrebbe riaperto la strada del cambiamento istituzionale e politico. In Italia non aveva avuto luogo nessuna modernizzazione socio-economica neppure, come altrove, di stampo neocapitalistico ovvero neocostituzionale, tranne il piccolo taglio della scala mobile nel 1984-5, forse voluto più con fini politici. Infine, quale coppia drammatica di indicatori di un sistema che bruciava le sue risorse, il debito pubblico e il deficit dello Stato avevano raggiunto livelli record, nettamente superiori a quelli di quasi tutti i paesi europei. L'Europa appariva lontana. Questo è, con qualche sfumatura, il bilancio politico di Craxi.

Le famose monetine buttategli addosso all'uscita dell'Hotel Raphael sono soltanto il suggello inglorioso di una severissima, ma meritata, sconfitta politica. Il resto, che pure non è del tutto separabile dal bilancio negativo e della sconfitta politica, è storia giudiziaria.

GIANFRANCO PASQUINO

Direzione nazionale DS
Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera



**Per il cinema italiano
Verso l'industria europea dell'audiovisivo**
forum di discussione

Roma, lunedì 22 novembre 1999, ore 10 - 18
Sala conferenze di Palazzo Marini, via del Pozzetto 158 (Piazza S. Silvestro)

Introducono: **Giovanna Grignaffini** (Responsabile nazionale Spettacolo DS)
Giuseppe Giulietti (Responsabile nazionale Comunicazione DS)

Partecipano rappresentanti delle associazioni, delle categorie e della stampa di settore; esponenti del mondo delle imprese, delle istituzioni e della formazione

Intervengono: **Vincenzo Vita** (Sottosegretario alle Comunicazioni)
Giovanna Melandri (Ministro per i Beni e le attività culturali)
Walter Veltroni (Segretario nazionale DS)

per informazioni: 06.67.60.9640 - Fax: 06.67.60.2308 - E-mail: asi6camera@mail.nexus.it



l'Unità

Zappin

TELE CULI



SANTORO NON VA FORTE IN DISCOTECA

MARIA NOVELLA OPPO

Certo non giova a Michele Santoro la rarefazione, intensa sia come stile che come periodicità troppo rilassata della messa in onda. Una volta al mese è troppo poco per creare fedeltà all'appuntamento, ma soprattutto è troppo poco per l'informazione in prima serata. Da gennaio sappiamo che «Circus» diventerà settimanale e allora potremo apprezzare di più la scelta dei temi e la capacità di preparare trasmissioni a ridosso degli eventi, che possano diventare eventi esse stesse. La puntata di martedì era dedicata al problema giovanile. Non quello del lavoro, ma quello altrettanto drammatico dello svago: discoteche, droga, il mucchio selvaggio di corpi che si sostituisce al gruppo di amici. Face di una generazione appa-

rentemente aliena, in realtà disperatamente integrata nei valori (soldi?) e negli stili di vita di questa dannata società dei consumi. Anche Santoro appariva spaesato nella musica assordante e nel groviglio di ballo e sbalzo. Ma è anche peggio quando questi giovani prendono la parola per raccontarsi e per accusare l'incomprensione degli adulti. Parlano per slogan e per difendere i loro interessi quasi corporativi, quando incappano nei rigori della legge. Giusto come i gestori delle discoteche o come tutte le altre «categorie» che per qualche motivo si trovano sotto la luce delle telecamere. E questo, più ancora dei torti e delle ragioni di ciascuno, fa impressione e dà la misura della paura che presiede al loro progetto di futuro.



Kunta Kinte a Italia 1

Ricordate Kunta Kinte? Protagonista ed eroe dello storico sceneggiato Radici, epopea del popolo nero e simbolo della ribellione contro l'oppressione. Ebbene, l'attore che lo interpretò, John Amos, è tra gli ospiti dell'ultima puntata di Meteore, in onda su Italia 1 alle 20.45. L'ospite d'onore del programma è invece Iva Zanicchi.

SCELTI PER VOI

RAITRE 17.00 GEO & GEO

Il geologo Mario Tozzi e l'astrofisico teorico Roberto D'Onofrio risponderanno in diretta alle domande dei telespettatori. Paolo Ferrari, nei panni del prof. Santana, proporrà un giallo che si potrà risolvere da casa. Alcuni agricoltori italiani parleranno di una specie rarissima di api. Infine il meteorologo illustrerà le condizioni del tempo, mentre il Ciss ci darà la situazione della viabilità sulle nostre strade.

RAITRE 20.50 MI MANDA RAITRE

Solo per questa settimana il programma va in onda eccezionalmente di giovedì con una puntata sull'air bag. A quali rischi espone il passeggero? Lo scopriremo ascoltando le storie di alcuni automobilisti alle prese con un air bag malfunzionante. Secondo servizio sulla formula studio-lavoro all'estero. E finalmente un'offerta vantaggiosa per imparare le lingue straniere? Per intervenire chiamate lo 0769-73938.

TELE+BIANCO 22.40 ENZO, DOMANI A PALERMO

Enzo Castagna è un grande personaggio. Discutibile quanto si vuole, ma personaggio. Esilarante e odioso, questo palermitano attualmente agli arresti domiciliari per rapina è un'organizzazione di camorra e sanguinolento, assurdo e clatone, pieno zeppo di luoghi comuni del cinema di genere.

TMC 23.00 DAL TRAMONTO ALL'ALBA

Sceneggiatura di Quentin Tarantino e Quenta di Robert Rodriguez, la promessa cinematografica scoperta e adottata da Hollywood dopo il successo low budget «El Mariachi», per questo splatter on the road incasinato e sanguinolento, assurdo e clatone, pieno zeppo di luoghi comuni del cinema di genere.

Regia di Robert Rodriguez, con Harvey Keitel, George Clooney, Quentin Tarantino, Juliette Lewis. Usa (1996). 95 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. 9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 SPACED INVADERS. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFAELLA. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETICO. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 IN BOCCA AL LUPO: L'OROSCOPO. 20.50 SCOMMETTIAMO CHE...? 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI. 1.00 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 1.10 RAI EDUCATIONAL.

RAIDUE

- 6.05 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. INCONTRO CON... 6.10 TERRA SCONOSCIUTA. 7.00 GO CART MATTINA. 9.45 HUNTER. 11.25 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. 11.30 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 15.05 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 16.00 BONANZA. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. 18.40 T 3 METEO. -- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 20.50 MI MANDA RAITRE. 22.45 SPY GAME. 23.05 TG 2 - NOTTE. 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. 0.25 METEO 2. 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.35 VELA. 0.55 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 11.30 TRIBUNA REFERENDUM REGIONALE. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LE DICOTTENNI. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T3 METEO. 14.50 T3 - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. 16.00 BONANZA. 16.45 T 3 NEAPOLIS. 17.00 GEO & GEO. 18.40 T 3 METEO. -- METEO REGIONALI. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 20.50 MI MANDA RAITRE. 22.45 SPY GAME. 23.05 TG 2 - NOTTE. 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. 0.25 METEO 2. 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.35 VELA. 0.55 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.

RETE 4

- 6.00 VALENTINA. 7.00 AMANTI. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. 10.30 MAGNUM P.I. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 14.00 I SIMPSON. 14.10 FORUM. 14.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.00 CAPRICE LA CENERE CHE SCOTTA. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. 20.35 PIÙ BELLO DI COSÌ SI MUORE. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. 0.45 STUDIO SPORT. 1.05 IFUEGO! 1.30 NAPOLI SPARA! 1.35 INNAMORATI PAZZI. 2.00 FRASIER. 2.30 RAPIDO. 2.55 KARAOKE. 3.25 LACRIME DI SPOSA. 4.30 CHIARA E GLI ALTRI. 5.10 HIGHLANDER.

ITALIA 1

- 6.20 POWER RANGERS. 8.35 ROBIN HOOD. 9.30 MACGYVER. 10.30 MAGNUM P.I. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 14.00 I SIMPSON. 14.10 FORUM. 14.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.00 CAPRICE LA CENERE CHE SCOTTA. 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. 20.35 PIÙ BELLO DI COSÌ SI MUORE. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. 0.45 STUDIO SPORT. 1.05 IFUEGO! 1.30 NAPOLI SPARA! 1.35 INNAMORATI PAZZI. 2.00 FRASIER. 2.30 RAPIDO. 2.55 KARAOKE. 3.25 LACRIME DI SPOSA. 4.30 CHIARA E GLI ALTRI. 5.10 HIGHLANDER.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. 12.30 I ROBINSON. 13.00 TG 5. 13.00 BEAUTIFUL. 14.10 VIVERE. 14.40 UOMINI E DONNE. 16.00 UN MIRACOLO ANCHE PER ME. 18.00 VERISSIMO. 18.00 PASSAPAROLA. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 23.05 PIÙ BELLO DI COSÌ SI MUORE. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. 0.45 STUDIO SPORT. 1.05 IFUEGO! 1.30 NAPOLI SPARA! 1.35 INNAMORATI PAZZI. 2.00 FRASIER. 2.30 RAPIDO. 2.55 KARAOKE. 3.25 LACRIME DI SPOSA. 4.30 CHIARA E GLI ALTRI. 5.10 HIGHLANDER.

TMC

- 7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. -- METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 AGENTE SEGRETO AL SERVIZIO DI MADAME SIN. 11.30 THE BIG EASY. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 DEL VECCHIO. 14.00 SPOSAIETI RAGAZZI. 16.20 SORVEGLIATO SPECIALE. 18.00 ZAP ZAP TV. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. -- METEO. 19.50 TG OLTRE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. 22.00 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO (Replica). 5.30 TG 5.

TMC2

- 12.00 SOULIBRI. 12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 SOULIBRI. 14.15 VIDEO DEDICA. 14.30 FILE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 COME THELMA & LOUISE. 19.30 THE LION NETWORK. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 20.25 FLASH. 20.30 POLTERGEIST. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 11.45 FIRE. 13.30 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. 15.45 MOEBIUS. 17.15 L'ALBERO DELLE PERE. 18.45 TOYS - GIOCATTOLI. 20.45 DONNIE BRASCO. 22.45 LO SPECCHIO. 22.50 L'IMBROGLIO. 23.00 POLTERGEIST. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.15 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.

TELE+bianco

- 13.55 SULLE ORME DI CRUSOE. 14.20 LA TOMBA MISTERIOSA DI ABUSIR. 14.55 GATTACA - LA PORTA DELL'UNIVERSO. 16.40 TEMPESTE DI FUOCO. 18.10 DEEP IMPACT. 20.10 DAWSON'S CREEK. 20.55 LO SPECCHIO. 21.00 I GIARDINI DELL'EDEN. 22.45 LO SPECCHIO. 22.50 L'IMBROGLIO. 23.00 POLTERGEIST. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.15 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.

TELE+nero

- 11.45 FIRE. 13.30 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. 15.45 MOEBIUS. 17.15 L'ALBERO DELLE PERE. 18.45 TOYS - GIOCATTOLI. 20.45 DONNIE BRASCO. 22.45 LO SPECCHIO. 22.50 L'IMBROGLIO. 23.00 POLTERGEIST. 23.10 TMC 2 SPORT. 23.15 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. Italia, istruzioni per l'uso; 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 7.33 Questioni di soldi; 8.35 Golem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio archivio; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il baco del millennio; 10.30 GR 1 - Titoli; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 Medicina e Società; 14.07 In poche parole; 14.52 Bolmare; 15.06 Ho perso il treno; 16.00 Noi Europei; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - New York News; 19.23 Ascolta si fa sera; 19.30 Zapping; 21.03 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.00 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. Film horror (USA, 1996). All'interno: Tmc News; Meteore. 1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE. Talk show. Con Luciano Rispoli. 1.25 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.40 METEO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.

Casa, la Lombardia sollecita fondi pubblici

Sono quasi 7.500 mld, destinati all'edilizia residenziale pubblica, che lo Stato ancora deve attribuire alle Regioni, in attuazione del decreto legislativo 112/98. La Conferenza Stato-Regioni, però, non è ancora stata investita del problema dal ministero del Tesoro. Regione e Anci Lombardia hanno chiesto la convocazione urgente della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali per affrontare il problema.



Piemonte, 4500 mln per l'immigrazione

«Un provvedimento che continua a fare del Piemonte un territorio dove si lavora per l'integrazione sociale degli immigrati che arrivano in cerca di un'occupazione». Il presidente della Regione, Enzo Ghigo, definisce così il «Programma 1999 degli interventi a favore degli immigrati extracomunitari», approvato dal Consiglio. La deliberazione stanziava oltre 4,5 miliardi di lire (1,1 di fondi regionali e 3,4 di fondi statali).

il congresso

3

REGIONI ED ENTI LOCALI STABILISCONO E APPLICANO TRIBUTI E ENTRATE PROPRIE, OLTRE A UNA PARTECIPAZIONE AL GETTITO ERARIALE RIFERIBILE AL TERRITORIO

La riforma

Venerdì scorso è iniziata alla Camera la discussione sulle linee generali del testo unificato dei progetti di legge costituzionale sulle modifiche alla Costituzione concernente la forma di Stato (titolo V della parte seconda della Costituzione).

La riforma all'esame dell'aula tenta di ridisegnare le istituzioni del nostro Paese e di porre mano così ad un riassetto in senso federale della nostra Repubblica, urgente e necessario per l'ammmodernamento complessivo del nostro sistema.

Il testo in discussione consolida delle scelte ben precise, nel tentativo di avvicinare anche sul terreno istituzionale il nostro Paese all'Europa, che ha già in gran parte compiuto il percorso di razionalizzazione e di rafforzamento del suo sistema delle Autonomie. La ragione ispiratrice della proposta, come sottolineato dagli onorevoli Soda e Cerulli Irelli, relatori per la maggioranza, è la volontà di realizzare istituzioni forti, centri di potere plurimi e diffusi e di costruire una pubblica amministrazione snella ed efficiente.

Nel testo di riforma l'assetto degli Enti locali viene definito direttamente in Costituzione. Accanto allo Stato centrale e alle Regioni ricevono pari dignità politico-istituzionale le Province, le Città metropolitane e i Comuni, come istituzioni politiche nelle quali la collettività si esprime.

Lo stesso assetto delle funzioni di questi Enti trova la sua definizione in Costituzione, ovvero viene rinviato alla legge dello Stato o delle Regioni, mentre l'organizzazione degli Enti è affidata alla legge statale o regionale. L'assetto delle risorse finanziarie degli Enti locali viene definito sulla base di principi fissati dalla Costituzione allo stesso modo che per le Regioni.

I Comuni emergono come enti tipici e propri del governo locale. Mentre la legislazione è propria dello Stato e della Regione; viceversa l'amministrazione viene attribuita in via di principio ai Comuni.

In merito al problema della dimensione organizzativa dei Comuni la proposta affida alla legge dello Stato il compito di stabilire un limite minimo di popolazione dei Comuni, al di sotto del quale gli stessi sono chiamati ad associarsi per l'esercizio di funzioni e compiti che richiedono una determinata dimensione organizzativa. A queste forme associative è

Il futuro assetto dello Stato Senza Camera delle Regioni non sarà vero federalismo

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna



conferita la medesima autonomia riconosciuta ai Comuni.

Sui rapporti tra gli Enti locali e la Regione si deve segnalare innanzitutto la novità della soppressione dell'istituto dei con-

trolli preventivi esterni di legittimità o di merito sugli atti amministrativi. Vi è poi l'introduzione di un organo, anch'esso partecipato da esponenti degli Enti locali oltre che da rappresentanti del

mondo giudiziario, che si occupa di una serie di provvedimenti concernenti l'amministrazione della giustizia nell'ambito regionale (il Consiglio regionale di Giustizia).

La riforma inoltre segna l'inversione del criterio di riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, enumerando le sole materie di legislazione esclusiva dello Stato e legislazione concorrente e, infine, per quanto riguarda l'autonomia finanziaria dispone che i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni abbiano autonomia finanziaria di entrata e di spesa.

Nel merito, le Regioni e gli Enti locali stabiliscono ed applicano tributi e entrate proprie e dispongono di compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio. Si prevede l'istituzione di un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per

Luci e ombre del testo unificato dei progetti costituzionali in discussione in aula alla Camera. Le novità: pari dignità politico-istituzionale agli Enti locali, autonomia finanziaria

PUNTI CHIAVE DEL TESTO

- 1 - La definizione dei soggetti costitutivi dell'ordinamento federale, in posizione di pari dignità costituzionale. Accanto allo Stato centrale e alle Regioni ricevono pari dignità politico-istituzionale le Province, le Città metropolitane e i Comuni, come istituzioni politiche nelle quali la collettività si esprime e che la stessa, nelle sue differenti articolazioni territoriali è chiamata a governare.
- 2 - L'attribuzione alle Regioni della competenza legislativa generale, escluse le materie di interesse unitario, e della competenza concorrente nelle materie in cui lo Stato definisce i soli principi fondamentali.
- 3 - La previsione di ulteriori più avanzate forme di autonomia delle Regioni a statuto ordinario.
- 4 - Il federalismo fiscale secondo i principi di autonomia della capacità impositiva, compartecipazione delle Regioni ai tributi erariali, corrispondenza fra risorse e competenze, fondo di solidarietà, interventi straordinari per il superamento degli squilibri territoriali.
- 5 - Il principio di sussidiarietà istituzionale.
- 6 - La centralità del Comune nella funzione amministrativa.
- 7 - La soppressione dei controlli esterni di legittimità e di merito sugli atti degli enti politici territoriali.
- 8 - La tutela costituzionale dei soggetti costitutivi dell'ordinamento federale.
- 9 - L'istituzione dei Consigli regionali di giustizia, quale prima articolazione territoriale dei servizi di giustizia e anche diretta partecipazione popolare alla giurisdizione.
- 10 - La soppressione del Commissario di Governo.
- 11 - La costituzionalizzazione della Conferenza Stato-Regioni-Città.

territori con minore capacità fiscale per abitante e si stabilisce che le risorse finanziarie loro spettanti consentano alle Regioni e agli Enti locali di finanziare integralmente le funzioni pubbliche di loro attribuzione.

È stata invece espressamente esclusa l'ipotesi relativa alla seconda Camera come necessario raccordo al centro delle istituzioni territoriali e, di conseguenza, non è affrontato il nodo relativo ad un nuovo assetto del sistema delle fonti e del rapporto Parlamento-Governo.

L'impossibilità di raggiungere le condizioni per porre mano ad una riforma del bicameralismo e all'istituzione di una Camera delle Regioni fa ritenere da più parti che questa premessa, ineludibile per qualsiasi ipotesi credibile di assetto federale, rischia di snuotare e di inficiare l'intero apparato riformatore. Ne può sorgere tale lacuna il modello alternativo previsto e relativo alla costituzionalizzazione della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie locali, né la sua articolazione territoriale, che appare confliggente con le esperienze dei Consigli regionali delle Autonomie o con le altre forme di raccordo e di concertazione istituzionale che si vanno avviando su base regionale.

La proposta all'esame del Parlamento, pur avendo recepito parte delle richieste avanzate dalle Regioni e dalle Autonomie locali, da ultimo sul disegno di legge costituzionale approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 marzo 1999, non sembra soddisfare appieno le istanze degli Enti territoriali, al punto da far dire al presidente dell'Anci Enzo Bianco che essa rappresenta un passo indietro rispetto alle ipotesi precedenti.

È proprio l'assenza di previsioni sulla seconda Camera federale la lacuna più vistosa che fa mutare il senso della stessa ridefinizione del riparto di competenze.

Il cammino della riforma federalista non sarà certamente agevole e il sistema delle autonomie dovrà cercare di lavorare per il suo miglioramento e per la sua definitiva acquisizione. Già a partire dal congresso dell'Anci a Catania si potranno delineare le posizioni del sistema delle autonomie in merito all'ordinamento federale della Repubblica e si potranno sollecitare al Parlamento e le forze politiche a lavorare per avere in questa legislatura una efficace riforma.

CITTÀ METROPOLITANE

Domenici: anche Irpef e Iva

«Anche le città metropolitane dovrebbero compartecipare all'Irpef e all'Iva e non solo le Regioni». È l'opinione che il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha espresso qualche giorno fa in una trasmissione radiofonica e che in qualche modo sembra essere stata recepita nel testo unificato in discussione alla Camera. Secondo Domenici, «non si tratta di mettere in contrapposizione due diversi livelli delle autonomie locali, ma di consentire a realtà centrali come le città metropolitane di avere un ruolo attivo nella compartecipazione ai grandi gettiti erariali». I Comuni, ha spiegato, fino ad oggi hanno potuto contare sulle tasse sulla casa e sull'addizionale Irpef, mentre «non si può pensare che quelli delle grandi città metropolitane continuino solo a far riferimento alle imposte sulla casa». A quanto pare, i legislatori gli danno ragione.

unificazione delle strutture operative delle singole organizzazioni, mettendo a frutto anche le esperienze già avviate in alcune regioni.

6) la regionalizzazione delle associazioni e la loro trasformazione in una struttura unitaria è la chiave essenziale perché il processo confederativo possa camminare.

7) un completamento di questo discorso dovrà essere una sostanziale modifica dei sistemi di concertazione tra stato regione ed enti locali, anche con la definizione di sistemi democratici di nomina dei rappresentanti delle autonomie.

8) il processo di confederazione e di ricerca di un unico strumento di rappresentanza del sistema delle autonomie appare tanto più necessario quanto più si rafforza nel paese il sistema maggioritario ed il bipolarismo. Il sistema bipolare richiede infatti da un lato una forte presenza istituzionale delle autonomie locali, dotato di una struttura politico-sindacale autorevole, in grado di definire le scelte nelle varie sedi di concertazione, evitando le attuali spinte elettorali: dal-

l'altro lato richiede sedi deputate alla elaborazione delle politiche autonome dei singoli schieramenti, capaci di esprimere l'alternativa delle linee politico-strategiche anche a livello locale.

In questo quadro di sviluppo, la Lega delle autonomie non ha inteso negli ultimi anni considerarsi una associazione di tendenza, avendo sempre cercato di rappresentare complessivamente gli interessi delle autonomie.

Non si può però nascondere il fatto che il rafforzamento della rappresentanza istituzionale e l'eventuale nascita di associazioni di tendenza formate da amministratori più che da enti limiti fortemente gli spazi della azione delle diverse associazioni, e solleciti un loro riposizionamento strategico e organizzativo.

La Lega è pertanto disponibile a partecipare a questo processo unitario, anche mettendo in gioco la sua attuale forma associativa, ma a condizione che sia salvaguardato e non disperso il suo peculiare patrimonio, ed in particolare la ricchezza culturale,

l'ottica trasversale e non corporativa, il radicamento territoriale, il patrimonio di risorse umane, di cui anche il recente successo del Convegno di Modena del 5-7 ottobre scorso sono probante dimostrazione. La Lega si riserva pertanto di valutare i segnali che verranno dai congressi dell'Anci, dell'Upi, dell'Uncem, dell'Aiccre, per definire l'indirizzo del proprio percorso congressuale. Nel caso che i segnali sopra richiesti sul piano politico e organizzativo siano chiari e che il percorso unitario venga avviato come reale trasformazione dell'attuale assetto delle associazioni, la Lega è disponibile a porre al proprio congresso un percorso di autoriforma che in un arco di tempo definito possa portare al superamento dell'attuale struttura, con un alleggerimento della organizzazione centrale e periferica, e prefigurare una trasformazione, che ne mantenga la sigla prestigiosa e l'impegno culturale e di servizio.

A fronte di questa disponibilità, la Lega delle autonomie parteciperà direttamente ai tavoli di lavoro previsti

per la costituzione della Confederazione.

A questo proposito il Consiglio Nazionale dà mandato all'ufficio di presidenza di tenere le necessarie relazioni e di organizzare in tutti i congressi che si svolgeranno, la presenza e l'intervento della Lega per esprimere gli indirizzi politici contenuti nei seguenti ordini del giorno.

Contemporaneamente, impegna le strutture regionali, e si raccomanda agli enti associati, per una forte iniziativa volta a consolidare ed estendere le adesioni alla Lega delle Autonomie, particolarmente in questa così delicata fase di transizione. Una Lega autorevole politicamente ed efficiente sul piano organizzativo e finanziario può infatti trasmettere con continuità l'impulso necessario a sostenere un processo che, nel suo concretizzarsi, potrà incontrare resistenze e fasi di inerzia, già conosciute in passato. La vivacità dell'Associazione, e il suo peso di rappresentanza, sono dunque un obiettivo coerente con le prospettive di sviluppo del progetto unitario sopra richiamato.

PROFINGEST FORMAZIONE DI R.G. E STRATEGIE DI INVESTIMENTO E BANCA 

UN NUOVO MODELLO DI GESTIONE DEGLI ENTI LOCALI

STATUTI, ORGANI, DIRIGENZA DOPO LA RIFORMA DELLA 142/90
BOLOGNA - 23 novembre 1999

IL NUOVO CONTRATTO COLLETTIVO PER IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI
BOLOGNA - 29 novembre 1999

Sede: SPISA - Via Belmonte, 10 - 40126 Bologna
Per informazioni: PROFINGEST - Via San Pietro, 2 - 40141 30 cagna
Tel. 051/474722 - Fax 051/482297
e-mail: profingest@profingest.it - www.profingest.it

STATUTI, ORGANI, DIRIGENZA DOPO LA RIFORMA DELLA 142/90
 IL CONTRATTO COLLETTIVO PER IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI

CODICE/F. _____
ENTR. _____
INDICAZ. _____
TEL. _____ AX _____



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Le vecchie trincee della 1ª Guerra mondiale trasformate in fogne

Caro direttore, sono 40 anni che frequento un paesino della Valdastico, il suo nome è Pedescala frazione del Comune di Valdastico. Durante un nubifragio una frana di detriti maledoranti ha investito alcune strutture del paese e interrotto la strada provinciale «Del Piovano» che collega il paese con Rotzo e Asiago. La frana si è mangiata in due punti larghi metri di strada appena ampliata. Questo farebbe pensare ad un evento naturale ma invece è stato causato dal fatto che il paese sopra Pedescala ha scaricato le sue fogne in una vecchia trincea della Prima Guerra mondiale avendo dotato il paese da poco tempo di questa innovazione.

Un fatto identico e nello stesso nubifragio è accaduto alla frazione di Forni, sempre nel Comune di Valdastico, ma le fogne sono del Comune di Tonezza, qui è stata interrotta la strada N 350, subito riaperta. Una decina di anni fa anche il Comune di Conca aveva scaricato le sue fogne in una vecchia trincea della Valdassa inondando, durante un nubifragio tutta la Valdassa di puzza e pannolini, ora non so dove scaricano.

Gianfranco Valtolina
Milano

«Fate chiarezza sulla morte in prigione di Marco C.»

Alcuni giorni fa è morto Marco C. Quando con precisione è in seguito a cosa? Marco C. era un bravissimo fotografo, amico di tanti artisti, stimato e richiesto collaboratore. Marco C. era «anche» un tossicodipendente. La polizia lo ha fermato, pare, nell'atto di spacciare eroina. Marco C. però non era uno spacciatore abituale. Era una persona che ha fatto molto per liberarsi dalla «scimmia» ha lavorato molto, ha amato, era amato.

Pare che sia stata fatta un'autopsia sul suo corpo, i risultati non sono, ancora pubblici, c'è un'inchiesta in corso. Ma i magistrati valutano anche l'ipotesi di un pestaggio. Se così fosse chi è quando, dopo l'arresto, l'avrebbe pestato a morte? Un vecchio e bel motto della sinistra (derivato dalla filosofia) diceva che «la verità è sempre rivoluzionaria», noi ci auguriamo che la verità, anche in questo caso, realizzi la sua piccola grande rivoluzione. Nei comportamenti degli addetti alla sicurezza, nelle scelte civili di chi amministra, nelle parole di chi mobilita masse in nome della sicurezza e infine, ma non per ultimo, nei cuori e negli atti degli addetti all'inchiesta sulla morte di Marco C.

P. S. Marco C. si chiamava Marco Ciuffreda, sulla stampa nazionale è stato pubblicato il suo cognome in modo puntato, amputato. Il cosiddetto «rispetto» della privacy in questi casi che serve? E come si dovesse impedire agli altri il suicidio, o peggio ci si dovesse vergognare di lui, di averlo incontrato, conosciuto o semplicemente sapere che sia esistito tra noi. Noi non ci vergogniamo di averne goduto l'amicizia, l'abbiamo conosciuto e amato.

Claudio Abate (fotografo), Betta Benassi (artista), Giorgio Benni (fotografo), Giacinto Cerone (artista), Gianni Dessi (artista), Pietro Fortuna (artista), Giuseppe Gallo (artista), Graziella Lonardi Buontempo (segretario generale Incontri internazionali d'Arte), Attilio Maranzano (fotografo), Lucilla Meloni (storica dell'arte), Nunzio (artista), Marina Paris (artista), Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier (associazione per l'arte contemporanea Zerynthia), Alfredo Piri (artista), Piero Pizzi cannella (artista), Enrica Petrarulo (gallerista), Ludovico Pratesi (critico d'arte), Maurizio Savini (artista), Valentina Valentini (storica dell'arte).

Un partigiano (sergente maggiore) degradato per «vilipendio al re»

Signor direttore, nel mese di novembre del 1997 inoltrai domanda al ministero della Difesa per essere reintegrato nel grado di sergente maggiore, grado perduto in seguito a un processo svolto presso il Tribunale militare di Napoli nel 1947 per «vilipendio al Capo dello Stato, re Vittorio Emanuele III, vilipendio all'Istituto monarchico, atto d'insubordinazione verso superiore ufficiale».

Il 6 novembre 1997, il ministero della Difesa inviò al Distretto militare di Milano una nota, tendente ad ottenere, contestualmente alla reintegrazione nel grado di sergente maggiore perduto a

IL CASO ■ Proteste a Roma per le affissioni politiche abusive

L'onorevole imbrattamuri

Caro direttore, ancora una volta noi condomini di piazza S. Giovanni Bosco a Roma, dobbiamo denunciare l'imbrattatura delle pareti del nostro stabile con decine di manifesti grandi come lenzuoli, annunciando iniziative propagandistiche del signor Gianfranco Fini. Basti dire che sulle facciate del nostro stabile ne sono stati affissi 20 di 1 metro per 120 cm.

Nel palazzo di proprietà dell'Inpdai dove è posta la targa divieto di affissione legge 663 c. p., ne sono state affisse altre 20 copie, così le pareti di piazza S. Giovanni Bosco sono bene incartate. L'affissione dei manifesti di An e di altre forze politiche, Forza Italia compresa, danneggia seriamente le pareti dello stabile e per la sua ripulitura i condomini devono sostenere una spesa molto onerosa. Nell'ultima campagna elettorale i manifesti del sig. Tajani e del sig. Zappalà candidati al Parlamento europeo, sono stati affissi su tre livelli, fin sotto il soffitto del porticato della piazza.

Come è possibile che parlamentari della Repubblica violino così palesemente la legge 507/93, senza incorrere in ammende? Si dice che a tal proposito su tutte queste violazioni si concordano riduzioni e sanatorie. Bell'esempio su come far rispettare la legge, che dovrebbe essere uguale per tutti.

Aurelio Cardinali
Roma

LA RISPOSTA

STEFANO DI MICHELE

Certo, deve essere imbarazzante: uno si sveglia e si scopre incartato da Gianfranco Fini. Rischia di andarti di traverso il caffelatte. C'è conforto solo nel sapere che poteva andare peggio: ritrovarsi avvolto come un ceppo di insalata, per esempio, nell'annuncio di qualche iniziativa di Francesco Storace. A parte ciò, questa dilagante forma di maleducazione polista a Roma è ormai un problema.

Ci sono, sulle facciate di certi palazzi, più fiammelle post-missine che finestre; più esortazioni del Cavaliere (cose stratosferiche, genere: «Non consegnare il paese alla sinistra») che utili caldaie esterne.

Il codice penale, purtroppo, non fa impressione. E neppure le civili proteste, come quella del signor Cardinali, hanno effetto. Certi teorici della «tolleranza zero» per gli altri, per quanto riguarda se stessi razzolano con tutto comodo. E allora, che si fa? Si potrebbe provare con una bella campagna tipo: «Vergognatevi, vergognatevi!».

La possibilità che il richiamo alla vergogna funzioni non è molto alta, ma almeno ci sarebbe la soddisfazione di regalare ai responsabili (di tutti i partiti, naturalmente, ma su questo fronte, a Roma, quelli di Fini e Berlusconi sono imbattibili) un certo sputtanamento. Dunque, armarsi di pennarello e agire sopra i manifesti abusivamente affissi - e solo, ovviamente, su quelli, senza imbrattare un solo centimetro di muro. Dunque, tu mi insizzi casa? E io ti scrivo sopra che sei uno sporaccione. Tu predichi la «tolleranza zero» facendo lercio il palazzo dove abito? Mi sento autorizzato a farti sapere che

sei un ipocrita.

Tu mi garantisci la bellezza dei tuoi programmi facendoli traboccare nella mia sala da pranzo? Mi prendo almeno la soddisfazione di svergognarti pubblicamente. Insomma, usare i loro manifesti per un'allegria campagna di controinformazione: «tolleranza zero» verso chi sporca. Oddio, messa così sono capaci di attaccare altri manifesti abusivi per far sapere di essere d'accordo...

Ovvio, non è una gran pensata. E qualche multa in più, e più sostanziosa, sarebbe gradita. La sanzione è prevista, ma se gli sporaccioni dilagano si vede che non è abbastanza praticata. A Roma sono un'infinità di condomini ridotti come quello di piazza San Giovanni Bosco. Quasi non ci si fa più caso. Per fortuna ogni tanto qualcuno si ricorda che si tratta di una forma di sopraffazione che non deve essere tollerata. E allora vale la pena prendersi almeno un minimo di risarcimento morale: sporchiamo lo sporaccione, di solito travestito da perbenista. Magari, se si trova a passare davanti ai suoi manifesti, abbassa un po' gli occhi...

Senno, che si fa? Quei costosi lenzuoli di carta senza misura - e, bisogna aggiungere, senza grazia - sono un vero e proprio insulto alla città. Il signor Cardinali racconta di aver goduto, «finito sotto il soffitto del porticato», pure delle esortazioni di Tajani e Zappalà, intrepidi forzisti. Sicuro che Berlusconi, che è un liberale di quelli che non perdonano, ma anche un cultore di belle cose come Emilio Fede e il doppiopetro, sarà così generoso, dopo la sua denuncia, da far affiggere, per pur condicio, un po' di Tajani e Zappalà pure lungo il muro di cinta della villa di Arcore. Poi, se vuole, il può intervenire lui col pennarello. O mandare il maggiordomo.

seguito provvedimento disciplinare, il conferimento del distintivo d'onore di «Volontario della Libertà».

Così, proprio quando il Distretto militare attendeva il nulla osta dal ministero della Difesa per la reintegrazione nel grado, il sulodato ministero - inconcepibilmente - tira fuori un nuovo documento «Condizioni per ottenere la riabilitazione» che non riguarda minimamente il mio caso, come se non fossero state sufficienti tutte le indagini del Distretto militare di Milano. Il riconoscimento di otto campagne di guerra, di partigiano combattente all'estero (eccidio di Cefalonia della Div. «Aquila» dal 15 al 24 settembre 1943) prigioniero nel lager nazisti 1943-1945 non sono titoli più che sufficienti per la reintegrazione nel grado di sergente maggiore?

Alfredo Lengua
Cassino (Pv)

Parità scolastica, non sarà solo questione di soldi?

Gentile direttore, duecentomila cattolici, nei giorni scorsi, si sono riuniti in Piazza S. Pietro e hanno gridato, a gran voce, «libertà, libertà», per la scuola cattolica italiana. Allora ho controllato, ma, in Italia, nessun divieto è in vigore contro questo tipo di scuola.

Dalle colonne di molti giornali si invoca, a grandi caratteri, «parità scolastica», ma nessun studente subisce discriminazioni perché ha frequentato scuole cattoliche, o perché si professa cattolico. Non le subisce nel mondo del lavoro, né in quello accademico, o, più in generale, nella società italiana. Anzi, spesso la cattolicità è stata un viatico preferenziale per accedere al sistema educativo pubblico italiano in generale e al mondo dell'insegnamento, in particolare.

Cosa vogliono, davvero, quando urlano «libertà e parità»? E molto semplice, vogliono soldi! Vogliono soldi da tutti, anche da chi cattolico non è, per finanziare le loro scuole, i loro professori, la loro ideologia. Qualcuno, in questi giorni, obietta: «sarebbe un'aperta violazione della Costituzione della Repubblica italiana e una pesante interferenza della Chiesa cattolica nei confronti di uno Stato sovrano, laico e democratico». Non ha importanza. I duecentomila, quei soldi li vogliono e sanno che, ora, possono ottenerli, perché, oggi, vince chi grida più forte, perché sanno che diventa egemone chi può lanciare messaggi alle masse, ma soprattutto, sanno che, da

anni, è in corso un declino delle autorità laiche di questo paese. La parata di politici laureati in quella piazza sottile è il pensiero laico e democratico non è sicuro nemmeno nelle più austere aule in cui lo Stato determina la propria volontà. Che senso ha tutto questo e quale il vero obiettivo? Non sarà, forse, l'estromissione delle sinistre dal governo del nostro paese?

Anna e Claudio Ghirelli
Reggio Emilia

«Sulla scuola un dibattito troppo elusivo»

Gentile direttore, ho letto con grande interesse, come chi vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità affinché sia salvata la vita di Mumia Abu-Jamal, il giornalista americano da decenni impegnato contro la discriminazione razziale, noto come «la voce dei senza voce».

Condannato a morte da un tribunale della Pennsylvania al termine di un processo viziato da gravissime irregolarità e da scandalose manifestazioni di pregiudizio razzista, l'uccisione del signor Mumia Abu-Jamal, che sempre si è proclamato innocente, è prevista per il prossimo 2 dicembre. Ugualmente vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità a sostegno delle iniziative affinché sia abolita in tutto il mondo la barbarie della pena di morte.

Pierluigi Tolardo
Novara

Contributi «gratis» agli onorevoli giornalisti

Gentile direttore, scriviamo in merito a quanto previsto dall'articolo 31 dello Statuto dei lavoratori, che ha dato origine a un privilegio di cui godono gli eletti al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica, alla Camera dei deputati, alle Assemblee regionali. Come è noto, senatori, deputati e consiglieri regionali conservano il posto di lavoro grazie a un'aspettativa non retribuita per l'intera durata del mandato, il che è ovviamente giusto, a tutela dei lavoratori eletti. Il privilegio, invece, nasce dalla previsione di legge che consente, agli eletti che non facciano richiesta, di ottenere l'accredito di contributi figurativi per tutta la durata del mandato, a spese dell'Inps o di altri enti previdenziali. Nel caso dei giornalisti, che ci riguarda più da vicino, a carico dell'Inps. Si tratta, nella sostanza, di una doppia pensione: 1) il vitalizio; 2) la pensione maturata anche grazie ai contributi figurativi.

Questo privilegio (riconosciuto per tale anche da parlamentari che si stanno battendo per eliminarlo) è costato alle casse dello Stato e agli enti previdenziali

circa cinquemila miliardi. E l'Istituto di previdenza dei giornalisti, nonostante sia stato privatizzato da cinque anni, è tuttora costretto ad accreditare contributi figurativi ai giornalisti eletti. Ciò contrasta in maniera evidente con l'impegno per il rafforzamento dell'Inps, nella linea del rigore della solidarietà e dell'autonomia.

Patrizia Capua
Antonio Fiore
Enzo Palmesano
Napoli

Appello per Abu Jamal che sarà giustiziato in Usa il 2 dicembre

Gentile direttore, vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità affinché sia salvata la vita di Mumia Abu-Jamal, il giornalista americano da decenni impegnato contro la discriminazione razziale, noto come «la voce dei senza voce».

Condannato a morte da un tribunale della Pennsylvania al termine di un processo viziato da gravissime irregolarità e da scandalose manifestazioni di pregiudizio razzista, l'uccisione del signor Mumia Abu-Jamal, che sempre si è proclamato innocente, è prevista per il prossimo 2 dicembre. Ugualmente vorrei sollecitare un particolare impegno dell'Unità a sostegno delle iniziative affinché sia abolita in tutto il mondo la barbarie della pena di morte.

Pietro G. Paoli

«La nostra storia di operai comunisti non più iscritti»

Caro direttore, siamo stati iscritti e militanti del Partito Comunista Italiano perché le nostre ideali coincidevano con ciò che era lo statuto di quella grande forza della sinistra italiana. Nello specifico l'articolo 1° dello statuto contemplava: «Il Partito Comunista Italiano organizza gli operai, lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano, nel quadro della Costituzione repubblicana, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l'indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni».

Per noi, on. Veltroni, quel partito è stato uno strumento di formazione politica e culturale. Abbiamo letto, studiato, lavorato gratuitamente nelle «Feste dell'Unità», diffuso l'Unità; a questo proposito esprimiamo solidarietà ai giornalisti e tipografi che stanno lottando per la difesa del giornale e del posto di lavoro.

Con l'impegno nelle sezioni di fabbrica sul territorio, abbiamo creato un rapporto capillare con la gente che era fondamentale per comprendere le reali problematiche della società. Le grandi

lotte degli anni 60 e 70 si sono potute realizzare anche per il lavoro umile e silenzioso di tanti militanti comunisti. Eravamo in prima fila nella difesa della democrazia della libertà quando forse non troppo oscuri avevano tentato di sovvertirla, prima con le bombe fasciste nelle piazze e sui treni, poi con il terrorismo.

Questa è la nostra storia. Questa è la storia di uomini che hanno scelto di essere comunisti perché provano rabbia ogni volta che vedono un'ingiustizia. Questa è la storia di chi non ha guadagnato nulla. Anzi! Non abbiamo fatto carriera. Abbiamo invece pagato in termini economici e volte anche psicologici il nostro impegno politico.

No, però non rinneghiamo niente di ciò che abbiamo rappresentato. Siamo consapevoli e convinti di aver contribuito, in maniera determinante, alla crescita civile, culturale ed economica di questo paese. Pertanto, on. Veltroni, chiediamo rispetto per tutto questo. Noi non ci vergogniamo di essere stati comunisti. Noi ci riteniamo ancora comunisti, anche se non siamo iscritti in nessun partito, perché le cause per le quali abbiamo lottato sono ancora presenti nella nostra società e nel mondo.

Un gruppo di operai
dell'Iveco di Brescia
ex iscritti sez. Pci Caduti Om
(seguito 12 firme)

Michail Gorbaciov e un titolo contestato

Egredo direttore, l'Unità del 2 novembre pubblica l'intervista rilasciata da Michail Gorbaciov al Newsweek. La traduzione di Mario Tommasi Russo viene riportata con questo titolo: «Il comunismo crolla tra le rovine del Muro di Berlino».

Siccome mi pareva strano che un leader come Gorbaciov avesse fatto una simile affermazione, ho letto attentamente l'articolo. Ed ho trovato la seguente affermazione: «Il comunismo come l'avevo immaginato i suoi teorici, non era mai esistito né in Europa occidentale né in Urss. Ciò che invece esisteva era un socialismo di tipo stalinista: un sistema che si era ormai esaurito ed era destinato a sparire». Ora questo titolo è il contrario di ciò che ha detto Gorbaciov. Chi ha inventato quel titolo ha commesso una... diciamo, scorrettezza.

E semi è permesso, voglio osservare che parlare di morte del comunismo associandolo al crollo dell'Urss, è una bella e buona mistificazione. Perché in Urss

non fu costruita nessuna società socialista e ancor meno comunista. Il crollo dell'Urss è stata la fine di un sistema di Stato totalitario e dittatoriale che ha praticato una politica oppressiva e cioè tutto all'opposto di ciò che affermano le idee e i principi enunciati da Marx, Engels e dai nostri Labriola e Gramsci.

Ed è motivo di profonda tristezza sentire Walter Veltroni affermare che «comunismo e libertà sono inconciliabili». Una tale affermazione potrei capirla in bocca a Berlusconi ma non in quella del segretario generale del Ds. Com'è possibile, da parte sua fare una simile affermazione, quando tutta la storia del movimento di emancipazione del mondo si è sviluppato proprio sulla base dei principi elaborati da Marx e gli altri teorici del marxismo che affermano che l'obiettivo è la costruzione di una società di uomini liberi in seno alla quale non ci saranno più intralci al libero sviluppo della personalità umana.

Oggi soffia forte il vento di terrore. Ma la restaurazione non potrà fermare la marcia, del movimento di emancipazione delle masse lavoratrici alienate, verso una società dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sarà gradualmente eliminato. E semi è permesso, voglio osservare che nel linguaggio di tutte le sinistre sono sparite le parole sfruttamento, alienazione, capitalismo ed altre simili. Infatti, in tutti i documenti in preparazione del prossimo Congresso del Ds, queste parole non si trovano più.

Giovanni Padovan «Vanni»
Cormons (Gorizia)

(Iscritto alla G.C. nel marzo del 1924 - arrestato in Francia nel 1928 - arrestato nel 1934 e condannato dal Tribunale speciale a 16 anni di carcere di cui 7 scontati - partigiano dall'8 settembre e commissario politico della divisione d'assalto «Garibaldi-Natisone» - condannato a 30 anni, ingiustamente, per i fatti di Porzus e poi amnistiato - funzionario del Pci fino al 1960 e poi sempre militato nelle sue fila e a tutt'oggi nella Querchia Ds.)

«Attenti! Qui rischiamo il Riina-day»

Caro direttore, in questi giorni stiamo assistendo con impotenza e rassegnazione al tentativo di riabilitazione politica di molti potenti personaggi responsabili inique occupazioni del degrado morale e civile che questo paese ha conosciuto negli ultimi anni, nel contempo, ad attacchi considerati verso la magistratura colpevole, dopo anni di silenzi, coperture e collusioni, di aver finalmente avuto il coraggio di scoperciarla la grande fogna che era diventata la politica delle classi dirigenti di questo paese nell'ultimo ventennio. Ora improvvisamente inizia la rinvicina dei potenti di sempre con l'uso sistematico dei mezzi televisivi dei soliti noti, pronti a risorgere e definirsi vittime di congiure e complotti: una parte della classe politica che invoca una giustizia giusta ed efficiente per colpire i ladri di polli, ma efficace al contempo impunita e garantismo per se stessa. Questa operazione di mistificazione della realtà sta ingenerando in molti di noi una sorta di frustrazione e disagio verso la nobile arte della politica intesa come partecipazione attiva e disinteressata per sviluppare una crescita civile di questo ancora anomalo paese e crediamo provocherà ulteriore disaffezione dei cittadini e allontanamento all'impegno politico da parte delle nuove generazioni.

Un partito di sinistra non può opporsi fermamente a questa operazione autoassolutoria e riabilitativa. Quindi chiediamo con forza che venga organizzata una campagna di sensibilizzazione per la legalità dello Stato e di appoggio alla magistratura, per processi veloci, contro la prescrizione dei reati e contro le organizzazioni criminali mafiose che ormai tutti sponsor in questi giorni hanno miracolosamente trovato. Oppure ci dovremo aspettare un «To Riina day» da parte dei soliti noti o perché non un «security ymunity day» con tanto di manifesti di berlusconiana quotidiana memoria?

La Segreteria Ds
Sez. Elvino Boschi
Grosseto

Errata corrige

Galeotto fu il fax! Nello scritto arrivato in redazione l'inchiesta sbiadito che «mangiava» le lettere ha fatto confondere un «dip.» (dipendente) con «dir.» (direttore): ed il nostro lettore Tonino Cuozzo, responsabile dei Cobas dell'ospedale Eastman di Roma, di cui denunciava i problemi, si è ritrovato sul giornale con un'indebita promozione. Ci scusiamo con lui, con il direttore dell'Eastman e con i lettori.



Il licenziamento arriva via e-mail: è sciopero alla Beloit

L'azienda di Pinerolo in rotta con la casa madre di Chicago. Chieste tramite Internet 197 mobilità

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

TORINO La mattina presto, il capo del personale della Beloit di Pinerolo ha acceso come al solito il computer per sfogliare la posta elettronica, strumento col quale è in collegamento con la casa madre di Chicago. Con lentezza il monitor ha proposto una serie di e-mail, una delle quali diretta proprio a lui, quattro righe secche e stringate nel linguaggio da business-man: «Ti comunico la cessazione delle attività e ti prego di avvisare i sindacati italiani dell'avvio della richiesta di mobilità

per tutti i dipendenti». Raccolti attorno allo schermo, gli otto dirigenti della fabbrica piemontese hanno constatato con rammarico che si trattava di una e-mail autentica, non di un pessimo scherzo telematico. Le quattro righe firmate dall'amministratore delegato della finanziaria Harmischefer, proprietaria della Beloit, sono diventate una lettera con la quale la dirigenza italiana (licenziata) ha comunicato ai dipendenti che i padroni avevano deciso di interrompere il rapporto di lavoro. «Licenziati via Internet? Un vero primato», ha commentato qualcuno con sarcasmo e rab-

bia. «Non possiamo accettare», spiega Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom - che una multinazionale se ne vada con una semplice e-mail senza creare le condizioni perché una produzione strategica come questa proseguiva. Che le cose alla Beloit non andassero per il verso giusto si sapeva da tempo - visto che a metà ottobre gli americani avevano chiesto la mobilità per 197 dipendenti - ma un po' di fair play telematico sarebbe stato giusto concederli ai 430 dipendenti della filiale italiana della multinazionale che fabbrica macchinari per la

produzione di carta. A meno che, a partire da questo caso, non si consideri Internet adatto a superare l'imbarazzo di un annuncio così drastico.

Nata nel dopoguerra, la Beloit ha perso il monopolio e progressivamente quote di mercato nelle macchine per produrre carta da quando analoghe imprese sono sorte in Germania e Finlandia, e l'anno scorso è ricorsa alla cassa integrazione. A Chicago il gruppo è sull'orlo dell'amministrazione controllata e i creditori bussano agli uffici della Harmischefer rivendicando crediti pari a 20 mila miliardi di lire. I dirigenti di

Pinerolo, fiutando odore di disastro, hanno rinunciato al loro mandato nel cda e hanno trovato un'alternativa nella Nugo di Domodossola, disposta a subentrare agli americani a patto di avere solo 300 dipendenti. «Una soluzione - commenta Marco Selvaggini della Fiom di Pinerolo - che ci riempie di scetticismo poiché si tratta di un'azienda piccola che lavora per conto terzi». Non a caso i delegati del Pinerolese, riuniti ieri, hanno deciso lo sciopero per il 17 dicembre ed hanno annunciato con un tradizionale volantino - e non con una e-mail - il presidio della Beloit per lunedì.

MANIFESTAZIONE

L'Alenia in piazza contro i tagli E oggi riparte la trattativa

■ Ripartirà domani la trattativa tra l'Alenia Marconi Systems e i sindacati sul piano di ristrutturazione dell'azienda. Oggi i lavoratori del gruppo hanno scioperato e manifestato a Roma contro l'annuncio di oltre 1.000 eccedenze (600 esuberie e 458 esternalizzazioni). Se l'azienda non rinuncerà ai suoi propositi di tagli del personale - ha avvertito il leader della Fiom Claudio Sabatini - il sindacato è pronto a interrompere immediatamente la trattativa e inasprire la lotta. Il ministero dell'Industria, intanto, ha ribadito le sue posizioni sul «valore strategico» dell'azienda e l'impegno del Governo sui posti di lavoro. I manifestanti (3.000 secondo i sindacati, non più di 1.500 secondo le forze dell'ordine) hanno sfilato davanti al ministero dell'Industria mentre davanti al ministero del Lavoro, dove domani si aprirà il confronto, si è tenuto il comizio di Fiom, Fim e Uilm. «Lo Stato ha sborsato 1.500 miliardi - ha detto Sabatini - per l'alleanza con gli inglesi della Marconi. In cambio abbiamo ottenuto solo esuberie. Il governo deve fare attenzione. Siamo molto stanchi. Lo consideriamo responsabile di questa operazione, e non accetteremo né oggi né mai tagli occupazionali. Il segretario nazionale della Fim Franco Aloia ha aggiunto: «Non accetteremo nessuna soluzione occupazionale che non sia per lo meno a saldo zero».

Polizia, l'esplosione del Siulp

Il segretario entra nella galassia Cisl, espulse Cgil e Uil

Morti bianche Italia maglia nera in Europa

■ «In Italia le morti bianche e gli infortuni sui luoghi di lavoro hanno un gap di +20% rispetto alle esperienze più avanzate europee». Lo ha affermato il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron al convegno Cantieri, Giubileo, lavoro nero, sicurezza, organizzato a stamane a Roma dal Ctp (Comitato partitico territoriale per la prevenzione infortuni). Caron ha illustrato i cinque passaggi principali del decreto 494/bis passato lunedì scorso in Consiglio dei ministri, che entro la settimana sarà sottoposto alla firma del presidente del Consiglio. «Abbiamo dato - ha detto Caron - nuovi poteri ai coordinatori per l'esecuzione che potranno rivolgersi alle imprese pretendendo la verifica sul piano della sicurezza. Se le imprese non si attengono, il coordinatore potrà rivolgersi al committente, in caso di risposta negativa, avrà l'obbligo di chiedere l'intervento delle Asl e dell'Ispe (Ispettorato del lavoro)». Il sottosegretario ha spiegato che il ruolo di coordinatore per l'esecuzione sarà allargato a figure professionali nuove che hanno acquisito esperienza sul campo. «Abbiamo accettato inoltre - ha detto Caron - la filosofia della Merloni ter sulla incomprimibilità dei costi per la sicurezza. Oggi per tutti e soprattutto per gli amministratori pubblici ci sono le condizioni per considerare la sicurezza una materia in cui chi appalta ha la possibilità di scegliere un progetto utile».

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Siulp, sindacato di polizia legato a Cgil Cisl e Uil, dopo vent'anni di vita rischia la dissoluzione per carenza di ossigeno unitario. La crisi che da tempo dilania il gruppo dirigente sfocerà con l'uscita dei poliziotti che fanno riferimento a Cgil e Uil (soprattutto Giardullo e Nicotra), per cui il sindacato perderà l'elemento costitutivo rappresentato dal collegamento statutario con le tre confederazioni «unitariamente intese». Di conseguenza il vecchio Siulp diventerà un sindacato di polizia collegato alla Cisl, mentre le altre due confederazioni cercheranno di promuovere un altro sindacato. A tal fine però occorre cambiare la legge che a suo tempo autorizzò gli agenti di polizia a costituirsi in sindacato, a condizione che fosse organizzativamente autonomo da ogni altra associazione. Cgil e Uil chiedono infatti al governo e alle forze politiche che così come possono iscriversi a partiti, i poliziotti possano aderire a una confederazione sindacale. Intanto si stanno affilando le armi per una dura battaglia legale, se non altro per impedire all'attuale maggioranza del Siulp di usare la stessa sigla, vista la violazione dell'«unitarietà intesa» se venisse accertata in sede giudiziale. Altri due dirigenti che fanno riferimento alla Cgil e alla Uil (Notari e Pisanello) si sono dissociati dalle rispettive confederazioni, aggravando così il deficit unitario.

Il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio ammette che quel sindacato «sta correndo un rischio enorme di morire», e sottolinea l'importanza del vincolo formale alla base della nascita del Siulp: «La scelta, più volte espressa dallo Statuto, di far riferimento a Cgil Cisl Uil "unitaria-

mente intese», rappresentato il punto di mediazione che permise il voto quasi unanime del Parlamento alla legge sulla sindacalizzazione della Polizia di Stato». Secondo Casadio il rischio di morte è reale perché il governo unitario del sindacato «fa parte dell'identità del Siulp»; già scricchiolava dopo l'ultimo congresso, quando in città importanti come Palermo e Napoli i simpatizzanti di Cgil e Uil furono estromessi dalle segreterie. E poi la rottura, con le partecipazioni non concordate al Security Day di Berlusconi e alla manifestazione di Re contro la Finanziaria, fino a quella di sabato della Cisl contro il governo di centro-sinistra.

Il portavoce della maggioranza del Siulp (il segretario generale è Oronzo Così), annunciando l'imminente espulsione di Giardullo e Nicotra, difende la scelta di partecipare a tutte le manifestazioni contro il governo e la Finanziaria, compiuta per protestare contro una manovra che limita a 18.000 lire al mese l'aumento retributivo per la Polizia. Per questo saranno, sabato, con la Cisl. E accusa Cgil e Uil di voler creare delle «cinghie di trasmissione» nel Siulp.

Tornando alla Cgil, Casadio ritiene che se il Siulp perde «l'identità» unitaria, «non c'è una minoranza che esce e crea un nuovo sindacato lasciando il Siulp a quelli che restano, il Siulp è unitario o non è, non esiste più per nessuna delle tre aree per definizione. Noi sosteniamo coloro che all'interno del Siulp vorranno promuovere anche un contenzioso giudiziario. Se questa esperienza si esaurisce, un minuto dopo si pone il problema di che cosa fare per costituire un sindacato di polizia. Non escludiamo affatto che si dovrà in tempi brevi dar vita ad altri soggetti organizzati».



Una manifestazione organizzata dal sindacato di polizia Ansa

Medici, ripreso il negoziato all'Aran dopo l'intervento di ministero e Regioni

■ È ripresa ieri nella sede dell'Aran la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei medici e dei dirigenti amministrativi della Sanità. L'Aran è comunque in attesa dell'integrazione all'atto di indirizzo del comitato di settore del comparto Sanità che però deve concludere il normale iter procedurale. In una nota dell'agenzia si sottolinea che il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, è dell'avviso che il nuovo atto d'indirizzo costituisce un'utile base per riprendere positivamente il negoziato e ha proposto ai sindacati un intenso calendario di lavoro per cominciare ad esaminare il contenuto dei singoli capitoli in cui si snoda la trattativa. «Indubbiamente - dice Dell'Aringa - il ministro della Sanità e le Regioni hanno contribuito in misura sostanziale alla rimozione degli ostacoli, soprattutto di natura economica, che si frapponono alla ripresa del contratto, attraverso un consistente aumento delle risorse da utilizzare per finanziare l'esclusività del rapporto di lavoro dei medici».

SEGUE DALLA PRIMA

COSA RESTERÀ DELL'ERA...

Al contrario tanto Clinton quanto il suo aspirante successore, il vicepresidente Gore, si fanno portavoce di un'ossessiva rincorsa alla quantità piuttosto che alla qualità. Appoggiano l'anti-keynesianesimo Repubblicano e la sistemica denigrazione della responsabilità sociale collettiva, il presidente ha aperto la strada alla prossima fase dell'aggressione Repubblicana ai pochi rimanenti elementi di etica sociale negli Stati Uniti e ha reso difficile il compito, a sé stesso e al suo successore Democratico, il compito di avviare un diverso ciclo in materia di spesa non appena si verificherà l'inevitabile battuta d'arresto dell'attuale fase di espansione economica.

L'economista James Galbraith continua a ripetere che il successo dell'economia dipende dalla progressività dell'imposta sul reddito e dall'assenza di una imposta sul valore ag-

giunto. Precisamente quello che i Repubblicani propongono di distruggere introducendo una aliquota unica su tutti i redditi. In questa maniera si ridurrebbe il reddito disponibile ai livelli medio-bassi della società e si incrementerebbero le già ingenti possibilità di quel 10% di cittadini più ricchi di accumulare una quota ancor più rilevante della ricchezza nazionale. Questa politica, unitamente al feticcio del pareggio di bilancio, decreterebbe la fine di quel minimo di stato sociale che esiste in America. Nelle politiche di Clinton non vi è nulla che abbia rafforzato la capacità dei Democratici di opporsi a queste idee e ancor meno vi è stata la spinta ad avanzare idee nuove e capaci di accrescere la solidarietà nazionale.

Nessuno dubita del fatto che il presidente veda con simpatia le lotte dei comuni cittadini. Non di meno Clinton ha detto bene poco sull'allungamento dell'orario di lavoro, sull'assenza di istituzioni in grado di offrire un aiuto alla cittadinanza e sulla disparità in materia di distribuzione del reddito che

caratterizzano l'attuale situazione. Nel proporre una riforma punitiva dell'assistenza sociale che obbligherebbe i poveri a lavorare pur in presenza di salari insufficienti a sollevarli dal livello di povertà, ha abbandonato quelle idee di solidarietà sociale che hanno motivato il moderno Partito Democratico. I sindacati, le chiese e il cosiddetto «partito della coscienza» in Congresso (guidato da deputati e senatori neri e cattolici), si sono opposti ad una riforma così manifestamente ingannevole. Il presidente, ansioso di conquistare voti al «centro», li ha ignorati praticando una politica basata sul «divide et impera». Nella società americana il «centro» è costituito da un gran numero di cittadini che non possono accettare una condizione di dipendenza e di sfruttamento, ma invece di agire di conseguenza preferiscono disprezzare i poveri. Clinton non si è fatto scrupolo di rompere con la tradizione di solidarietà nazionale del suo partito. Non è stato in grado di agire o parlare come se esistesse un comune

denominatore economico di cittadinanza e, così facendo, ha indebolito il concetto stesso di cittadinanza.

Non meno contraddittoria è la posizione di Clinton in politica estera. Ha dichiarato (giustamente) che gli Stati Uniti non possono esistere come un'isola di diversità etnica, razziale e religiosa in un mondo ridotto al tribalismo. Tuttavia il suo governo non ha seguito una politica coerente in materia di diritti umani, mostrando più comprensione che disapprovazione nei confronti delle politiche di oppressione della Turchia e di Israele. Ma sono proprio le politiche economiche il più chiaro indicatore delle energie che il governo ha speso sul fronte della politica estera. Il governo ha accettato il ruolo di agenzia politica delle illimitate ambizioni internazionali del capitale americano, specialmente di quei settori che finanziano il Partito Democratico e lo stesso presidente: l'industria culturale, i servizi finanziari, la tecnologia avanzata. Per il resto il presidente ha fatto ben poco per limitare o ridefinire le pre-

tese egemoniche delle élites burocratiche facenti capo agli apparati militari e della politica estera. Il presidente ha dichiarato che l'Organizzazione mondiale per il commercio (WTO) dovrebbe occuparsi delle questioni del lavoro e dei diritti sociali: è molto poco credibile che il governo possa muoversi sulla base di parole strappategli dalle chiese e dai sindacati americani.

Nulla illustra l'ambiguità dell'eredità di Clinton meglio delle attuali difficoltà del suo successore designato. Al pari di Clinton, Gore è un Democratico di destra, più interessato ai voti del Sud e delle zone suburbane e ai finanziamenti del capitale finanziario che alle tradizioni del New Deal o della «Grande Società». Gore, tuttavia, non ha la capacità di persuasione (pur falsa) di Clinton né le sue capacità politiche notevoli anche se assolutamente ciniche. Nel tentare di unire dietro la sua candidatura presidenziale i settori profondamente divisi del Partito Democratico, è stato poco convincente. Forse si deve ad una qualità che

manca al presidente e che invece possiede il vicepresidente: l'onestà. I frammenti del Partito non possono essere ricomposti. I gruppi di consumatori e di impegno civile, la nuova leadership dei sindacati, le chiese in quanto voce della coscienza sociale, le organizzazioni nere, gli ambientalisti e gli internazionalisti interessati ai diritti umani credono in un ruolo forte del governo. Proclamando che «l'era del governo in grande è tramontata», il presidente ha sbarrato la strada alla possibilità per Gore di rivendicare l'eredità riformista ripudiata da Clinton. Per questo la sfidante di Gore per la nomination Democratica, l'ex senatore Bill Bradley, sta ottenendo importanti successi facendo ricorso alla retorica della solidarietà. Non è da escludere che possa battere il vicepresidente e partecipare alla corsa alla Casa Bianca come Democratico slegato da ogni vincolo con il presidente.

Le contraddizioni incarnate da Clinton, il dualismo e la doppiezza delle sue politiche non si possono spiegare esclusi-

getti in questione preferivano infatti far valere la qualifica di bracciante agricolo ottenendo così l'indennità di disoccupazione, l'indennità in caso di malattia e in più casi anche lo stipendio da «forestale» sia pur limitato alle mitiche 151 giornate utili a percepire un sussidio estensibile ad un intero anno (450 milioni). In sostanza i cento soggetti del nostro «caso» (uno a quanto pare, per ogni cinque controllati, in un'indagine condotta dall'ispettorato del lavoro e dal nucleo dei carabinieri su delega della procura della Repubblica di Catania e Caltagirone) godevano dei vantaggi di entrambi i ruoli prescelti - imprenditore agricolo e bracciante - senza addossarsi alcun costo («La Sicilia», 9 novembre 1999).

Dicevamo della dimensione quantitativa: la truffa accertata tra indebite prestazioni e contributi previdenziali omessi come coltivatori diretti o imprenditori agricoli ammonta a trenta miliardi. Così come un capitolo della truffa, tradotto in cifre, indica, nell'ambito di tre anni, 3000 giornate lavorative pagate in nero. Con un pizzico di malizia, le cronache citate fanno notare che se queste giornate risultassero distribuite ad una media di 151 giornate per ciascun lavoratore si tratterebbe - una chicca per chi tenta di calcolare il sommerso in agricoltura - di almeno duemila braccianti che hanno lavorato senza godere di alcun diritto o protezione.

Due ultime annotazioni: il titolo un po' provocatorio dell'operazione di indagine («Ercolina d'oro») in omaggio alla mitica mucca simbolo della vertenza per le quote-latte; l'improvvisa moria poi che ha colpito il bestiame nell'area descritta, da quando appunto ha avuto inizio l'operazione: dai 37 mila capi di bestiame dichiarati e dalle 5 mila domande di contributi presentati all'Aima appena qualche anno fa si è passati ai 900 capi ed alle 300 domande di oggi. Un processo di razionalizzazione che nessun incentivo avrebbe certo potuto innescare.

NORMAN BIRNBAUM
*politologo, docente
alla Georgetown University
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



AUTO DELL'ANNO

Yaris-Toyota batte Multipla-Fiat allo sprint

È la Yaris l'«Auto dell'anno 2000». La piccola della Toyota ha vinto (il premio sarà consegnato il 20 gennaio ad Amsterdam) per la linea esterna e per il motore con variatore di fase VVT-I già eletto «motore dell'anno 1999». Yaris è la prima Toyota disegnata espressamente (nel centro stile belga) per il mercato europeo e segna il debutto della casa nell'agguerrito se-

gno B. Costruita in Giappone e rivenduta col nome Vitz, dal gennaio 2001 sarà prodotta anche in Francia nel nuovo impianto in costruzione a Valenciennes. A nove mesi dal lancio, la brillante vettura ha raccolto 150mila contratti in Europa, 35mila solo in Italia (speriamo che il prestigioso titolo faccia accelerare i tempi di consegna oggi di 3-4 mesi), secondo mercato

dopo quello giapponese. Il successo di Yaris, tra l'altro, è additato nel bilancio semestrale di Toyota quale «valido aiuto per superare il momento di ristagno» del mercato nipponico, in calo continuo da 32 mesi.

La Yaris con 344 punti ha battuto in un accanito testa a testa la Fiat Multipla (325). Staccata al terzo posto la Opel Zafira. Toyota si aggiudica il premio per

la prima volta. L'impresa finora è riuscita solo a un'altra giapponese: la Nissan, vincitrice nel 1993 con la Micra. Le due ultime vittorie di Fiat Auto risalgono al 1995 con la Punto e al 1996 con Bravo/Brava.

Il gruppo Fiat dovrà dunque consolarsi con l'«Auto più bella del mondo 1999», titolo assegnato alla Nuova Punto per la categoria «piccole vetture», e al-



la Ferrari 360 Modena per le «berlinette sportive». Alla Lancia Lybra inoltre il premio speciale per «la qualità della vita a

bordo». Le altre cinque categorie sono state vinte da Lexus IS 200, Rover 75, Mercedes CL, Audi TT Roadster e Opel Astra Coupé.

ZIG ZAG

Motor Show, inizia prevendita biglietti

Per rendere più semplice e veloce l'accesso al prossimo Motor Show, in programma a Bologna da sabato 4 a domenica 12 dicembre, la società organizzatrice, Promotor International, ha affidato in esclusiva alla Banca commerciale italiana la prevendita dei biglietti d'ingresso. È già possibile acquistare il biglietto d'accesso presso gli oltre 1000 sportelli della Comit, con una commissione bancaria aggiuntiva di 1500 lire. Il prezzo del biglietto intero è di 38.000 lire.

In febbraio nasce Saab Automobili Italia

Dopo quasi trent'anni, in Italia le auto Saab non saranno più distribuite dalla torinese Sidauto. Le due società - si legge in un comunicato della Saab - hanno infatti deciso di anticipare al 31 gennaio 2000 la conclusione del contratto di distribuzione, che sarà effettuata dal primo febbraio dalla Saab Automobili Italia, con sede a Bologna e interamente posseduta dalla Casa madre di Trollhattan (Svezia). Il cambiamento societario, comunque, non apporta alcuna differenza per la clientela. Le concessionarie che rappresentano attualmente il marchio Saab in Italia, precisa la nota, restano tuttora operative.

In post-vendita il «Parkpilot» Bosch

Isensori al paraurti posteriore per prevenire i piccoli urti nelle manovre di parcheggio non sono più un optional esclusivo delle auto di lusso: la Bosch ha lanciato infatti nel mercato aftermarket il dispositivo Parkpilot, disponibile in specifici kit di montaggio per oltre 160 modelli di vetture tra le più diffuse. I sensori a ultrasuoni del Parkpilot (del diametro di circa due centimetri ed integrati nel paraurti) rilevano gli ostacoli in un raggio d'azione tra i trenta centimetri ed il metro e mezzo, avvertendo il guidatore impegnato in manovre di retromarcia con segnali acustici ed ottici. Il prezzo del dispositivo è di 519 mila lire più Iva.

Gomme Goodyear Pneumatici anti-neve

Con l'avvicinarsi della stagione invernale la Goodyear offre la sua nuova linea di pneumatici da neve Ultra Grip che utilizza la tecnologia «neutral contour». Lorenda noto un comunicato della casa americana, sottolineando che i nuovi disegni del battistrada delle gomme, oltre a garantire ottime prestazioni in tutte le condizioni atmosferiche, consentono di ridurre del 20% circa le distanze di arresto su strada bagnata. Disponibile in 40 diverse misure, l'Ultra Grip 5 studiato per le auto di piccola e media cilindrata in grado di ottenere ottime prestazioni anche su fondo asciutto; Eagle Ultra Grip invece per le vetture di cilindrata maggiore e risulta efficace sia sul bagnato che sull'asciutto.



Auto

& dintorni

CITROËN

XSARA PICASSO

Una monovolume che si dà all'arte

MALAGA Picasso. Non Pablo, ma Xsara. Linea ovoidale decisamente affascinante, molta attenzione alla vivibilità a bordo. Si affida al nome del grande artista malagueno la ritrovata venustilistica di Citroën, che tra gli altri porta la firma dell'italiano Danilo Cocco. Prima vera monovolume della casa francese (Evasion, com'è noto, è la trasposizione secondo accordo della Fiat Ulysse) la Xsara Picasso prova questo week-end in Andalusia intende inaugurare la nuova stagione di Citroën nell'ambito segmento centrale europeo, dove cercherà di contendere la palma all'aripista Renault Megane Scenic e alla new entry Opel Zafira. In Italia Xsara Picasso sarà disponibile a partire dal primo febbraio 2000 in un unico allestimento, però davvero completo: servosterzo ad assistenza variabile, computer di bordo, quattro air bag (anche laterali), climatizzatore, Abs navigatore tra i tanti accessori di serie. I prezzi: da 32,870 a 38,870 milioni di lire, comprensivi della «polizza azzurra». La variazione di listino dipende dalle motorizzazioni: i benzina 1.600 90 cavalli (un po' fiacco sulle strade di montagna e nella ripresa), un nuo-



vo 1.800 16 valvole da 117 CV (più potente del precedente 1.8) e il diesel 2.0 a iniezione diretta common-rail da 90 CV molto silenzioso e piacevole alla guida. Dato il baricentro alto, unico difetto di questa vettura è un certorollio in curva avvertibile nei tre posti posteriori (per inciso, tutti singoli e quello centrale spostabile in avanti di 14 centimetri). Difetto che però non inficia la proverbiale tenuta di strada della Citroën favorita anche dal passo allungato a 2,76 metri.

Spazio e grande vivibilità C'è il cestello per la spesa

Vivibilità a bordo e anche una serie di ripostigli ricavati ovunque: sulla Picasso oltre ai classici cassetti in plancia e nelle portiere, ci sono un vano sotto la leva cambio, posizionato al centro della plancia, uno sotto il sedile lato passeggero, due scomparti nell'intercapedine del pianale tra le due file di sedili. Bella novità, che piacerà alle signore, un cestello spesa in plastica con rotelle che può portare diciotto chili e si ripiega a soggliola come una 24ore, da agganciare nel bagagliaio.

La nuova Xsara Picasso presentata a Malaga



Mangusta, un sogno che mette i brividi A Modena il «gioiello» del Gruppo Qvale

MAURIZIO COLANTONI

L'Emilia regina delle vetture sportive. E così ai «mostri» da sogno - Ferrari, Lamborghini, Maserati - si aggrega anche la nuova, fiammante Mangusta. Un altro missile - elegante, lineare, compatto - che nasce dal mercato italiano. Un'emozione che nonostante la sua potenza rimane facilmente domabile anche da un pubblico meno esperto: è una macchina che offre un buon rapporto qualità prezzo (con spese esigue di manutenzione). L'obiettivo del

Gruppo Qvale (che oggi la produce) - 50 anni di attività come distributore sul mercato americano con Maserati, Bentley, Rolls, Triumph, Jaguar, Jensen e Maggolino - rimane ancora il mercato americano: con la Mangusta (nata da un progetto anni 70 De Tomaso) il gruppo modenese vuole risvegliare i ricordi di chi ha vissuto con passione gli anni in cui le prime auto sportive sfrecciavano sulle strade non ancora congestionate dal traffico. La Nuova Mangusta sarà assemblata in Italia, sarà spinta da un motore V8 Ford made in Usa (quello della Mu-

stang Cobra); offrirà prestazioni da brivido unite ad un'altissima affidabilità, qualità, durata e assoluta sicurezza. Ne saranno prodotte 2 al giorno, 500 all'anno: 300 per il mercato statunitense; il rimanente nel resto del mondo. Tempi di consegna, due mesi (sempre che non aumentino le richieste). Il primo esemplare è stato consegnato il 10 novembre (informazioni su Internet al sito www.mangusta.net) e il fortunato è un irlandese. Prezzo: tra i 150 e i 180 milioni di lire. Carlo Cairoli - direttore commerciale del Gruppo Qvale - ci racconta la storia

di questa vettura da brivido. Qual è il mercato di riferimento? «Sicuramente gli Stati Uniti, poi ben vengano anche l'Europa...». Che vettura è la Mangusta? «È un 4.6 di cilindrata, due più due, è uno schianto... Con una particolarità: va bene per ogni esigenza grazie alla versatilità del tetto «rototop» che la trasforma in coupé, targa e cabriolet. La trazione è posteriore con motore anteriore (V8 Ford); la carrozzeria è realizzata con il procedimento Resin Transfer Moulding, il telaio in acciaio garantisce una buona maneggevolezza, elasticità, resistenza, leggerezza e

la capacità di assorbire piccoli urti e resistere alle grandine». A quale segmento si rapporta? «Alla Porsche 911 (145 milioni) la coupé; 165 la cabriolet; alla Maserati 3.2 Gt (149 milioni); alla Jaguar XK8 (coupé 132 milioni; 150 cabriolet)». Quante auto nel 2000? «Tra le 500 e le 600. L'assemblaggio si farà nello stabilimento di Modena (6000 mq, ndr) dove abbiamo una linea di montaggio all'avanguardia». Un pregio della Mangusta? «Troppo... forse l'esclusività, ma la sicurezza è stata per noi il primo punto. Anche il resto è top: la carrozzeria

disegnata da Marcello Gandini, famoso per aver progettato le Lamborghini Countach e Diablo; il motore è quello della Ford, i freni sono Brembo. E poi abbiamo creato 70 nuovi posti di lavoro: personale altamente specializzato formato in Ferrari, Lamborghini». Che rapporto c'è con De Tomaso? «Il progetto è loro, noi abbiamo acquistato la licenza per produrre, distribuire e vendere la vettura. Avremo un diritto di prelazione sui futuri progetti: loro svilupperanno le idee, noi le produrranno».

GRUPPO VOLKSWAGEN

Elegante, spaziosa: «Fabia» consolida la famiglia Skoda

È il momento di Skoda Fabia. La bella e solida berlina, fatta provare alla stampa mercoledì in Portogallo, continua la marcia di rinnovamento dell'ex marca cecoslovacca rilevata totalmente dal gruppo Volkswagen. Dinamica, spaziosa, elegante, la due volumi 5 porte Fabia, arriverà a febbraio (prezzi da 22,3 a 27,5 milioni chiavi in mano) a completare la famiglia Skoda. Sull'onda della ammiraglia Octavia e sfruttando le sinergie di gruppo il nuovo modello consolida la nuova immagine del Marchio, che non per niente ha fruttato anche in questi primi dieci mesi del '99 un incremento di vendite del 5,6% pari a 391.958 unità. In poche parole, lo stampo Audi (importato anche su Seat) si vede e, al volante, si sente. Presentata in anteprima al recente Salone di Francoforte, Fabia è costruita su un pianale completamente nuovo, che servirà anche per le prossime generazioni Vw Polo e Seat Ibiza. È lunga 3960 millimetri, larga 1646 alta 1451 mm; ha un passo di 2461 mm. Il bagagliaio ha una capacità di carico di 260 litri che aumenta a 1016 litri con i sedili posteriori abbassati. Nella fase iniziale viene offerta con tre differenti motorizzazioni: due a benzina MPI di 1400 cc, uno da 68 cavalli tranquillo, per viaggi lunghi, e uno decisamente più brioso ed esaltante, il plurivalvole da 101 cv, entrambi già in regola con le direttive europee sul gas di scarico che entreranno in vigore nel 2005; e un silenziosissimo Diesel 1.9 litri SDI, aspirato, che a dispetto della potenza contenuta (64 cv) offre un bello spunto grazie a una coppia elevata a basso regime. Il mese successivo, marzo 2000, la gamma sarà potenziata con l'aggiunta del motore base di 1000 cc e 50 cv (cui seguirà in settembre lo sportivo 2.0 litri plurivalvole da 120 cv) e del collaudato 1.9 T di turbodiesel da 101 cavalli. Non ci sarà - scelta originale - una versione tre porte, mentre già prevista una station wagon.



BMW

Sedili, roll-bar, capote: scopriamo la nuova 3 Cabrio

Con largo anticipo sulla stagione «en plein air», Bmw ha distribuito in questi giorni le prime foto ufficiali della nuova Serie 3 Cabrio, terza generazione, che sarà commercializzata in Italia a partire dalla prossima primavera. La Cabrio riprende tutti gli elementi costruttivi del Coupé, dal paraurti anteriore fino al montante. Naturalmente, da buona cabriolet, le innovazioni giungono al di qua del parabrezza. Innanzitutto, i sedili anteriori presentano per la prima volta su una vettura di questo segmento cinture di sicurezza integrate negli schienali. Integrati, invece, nei poggiatesta posteriori si trovano di serie i roll-bar «a scomparsa», elementi indispensabili su questo genere di vetture. Sempre in tema di sicurezza passiva, la 3 Cabrio è dotata di serie di air bag frontali e laterali; mentre alla sicurezza attiva concorrono i collaudati sistemi di controllo elettronico della trazione (Asc + T) e della stabilità (Dsc III). Altre innovazioni annunciate dalla Casa bavarese riguardano la capote, sistemata a ripiegata «in una sede a dimensione variabile telesopicamente che protegge anche il lunotto di vetro infrangibile». L'alloggiamento della capote può essere compreso a fisarmonica quando la capote è chiusa, ampliando così la capienza del bagagliaio fino a 300 litri.



PININFARINA

Peugeot 406 Coupé festa grande per «quota 50mila»

Gran festa giovedì scorso nello stabilimento Pininfarina di San Giorgio Canavese. Con la classica foto di gruppo (qui sopra uno scorcio), alla presenza del direttore generale di Automobiles Peugeot Frédéric Saint-Geours e di Sergio Pininfarina, si è celebrata l'uscita dalle linee di produzione del 50millesimo esemplare del Peugeot 406 Coupé. In produzione dalla fine del 1996, per le sue qualità estetiche, tecniche e prestazionali si è subito imposto all'attenzione. Cinquantamila unità vendute e un bel numero di prestigiosi premi: «Automobile più bella del mondo 1997» nella categoria dei coupé, «Car Design Awards» come miglior design 1997 fra le vetture di serie, «Più bella vettura dell'anno '98». Per la Pininfarina è soprattutto la vettura che ha segnato una svolta nel lungo rapporto con la Casa francese. Il contributo industriale complessivo dato alla realizzazione di questo modello è stato ben più ampio che nel passato: oltre al design, alla Pininfarina è stata affidata la responsabilità di costruire in serie il veicolo completo. La collaborazione italo-francese sfiora ormai continuamente (1) quasi il mezzo secolo di vita. E ha portato bene ad entrambe le aziende. Quando nel '51 Peugeot ingaggiò la Pininfarina per lo studio del prototipo di stile e tecnico della 403 berlina (entrata in produzione quattro anni dopo se ne vendettero 2 milioni, cifra stratosferica per l'epoca), era il quarto costruttore francese. Poi il connubio si allargò affidando a Pininfarina (tuttora) la realizzazione delle carrozzerie di nicchia (i cabriolet e coupé 404 e 504 negli anni Sessanta, 205 Cabrio nell'86, seguito nel '93 dalla 306 cabrio che ha già superato le 60mila unità prodotte, e dal '96 il 406 Coupé). Oggi Peugeot, in gruppo con Citroën, è primo in Francia. E Pininfarina, che oltre a quanto detto fornisce consulenza sul design di tutta la gamma francese, da realtà artigianale è diventata industria.



Quisiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297
FAX 066783502



il documento

4

Chiavari Provincia, lettera ai sindaci

Il comitato promotore per la provincia di Chiavari ha inviato una lettera ai sindaci del comprensorio perché si pronuncino sulla costituzione dell'area metropolitana di Genova e sulla conseguente nascita della quinta provincia nel Tigullio, con capoluogo Chiavari o Rapallo. Il pronunciamento sarebbe necessario per evitare il rischio che la Regione inserisca nell'area metropolitana l'intera provincia.



Firenze, in 6 mesi 68mila richieste all'Urp

A Firenze sono state ben 68.274 (64.839 immediatamente soddisfatte) le richieste avanzate agli Uffici per le relazioni con il pubblico nei primi 6 mesi del 1999: oltre 56 mila di cittadini, 6.773 di altri Comuni, 3.128 di professionisti, 1.350 di associazioni e 675 di imprese. Nel 1998 le richieste erano state 46.258. Gli argomenti più richiesti sono stati «modello Unico» (21.622) Ici (15.703), anagrafe e atti notori (7.128).

ECCO IL TESTO INTEGRALE DEL DISEGNO DI LEGGE 4014 DI RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI ATTUALMENTE IN DISCUSSIONE AL SENATO

Articolo 1.
(Sostituzione del Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142)
1. Il Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«CAPO VII
SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Articolo 22.
(Servizi pubblici locali e loro modalità di esercizio)

1) I servizi pubblici locali, individuati da comuni e province nell'ambito delle rispettive competenze, hanno ad oggetto la produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali ed a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali. I comuni, le province e gli altri enti locali, nell'esercizio delle funzioni di loro competenza, disciplinano l'assunzione di servizi pubblici al fine di assicurare la regolarità, la continuità, l'economicità e la qualità dell'erogazione in condizioni di uguaglianza. Il gestore di un servizio pubblico locale o di un'infrastruttura strumentale a detto servizio è tenuto ad ammettere utenti ed imprese che ne hanno titolo, sulla base di condizioni oggettive, trasparenti e non discriminatorie. I servizi pubblici locali sono esercitati con le modalità di cui al presente articolo.

2) I servizi pubblici locali di erogazione di energia, con esclusione di quella elettrica, di erogazione del gas, di gestione del ciclo dell'acqua, di gestione dei rifiuti solidi urbani e assimilati e di trasporto collettivo sono affidati dai comuni e dalle province, anche in forma associata, ad uno o più gestori, pubblici o privati, scelti esclusivamente in base a gara a norma dell'articolo 23 della presente legge. Alla scadenza del periodo di affidamento, la scelta del nuovo gestore avviene mediante gara. Con regolamento adottato dal Governo a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, eventuali altre tipologie di servizi pubblici locali potranno essere sottoposte alla disciplina del presente comma.

3) I servizi pubblici locali diversi da quelli indicati nel comma 2, sempre che le relative attività non possano essere svolte in regime di concorrenza, sono esercitati da comuni e province, anche in forma associata, scegliendo motivatamente tra le seguenti modalità:

a) con affidamento in base a gara a norma dell'articolo 23;
b) con affidamento diretto a una società di capitali, controllata dall'ente titolare del servizio, anche congiuntamente ad altri enti locali, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati;
c) a mezzo di istituzione;
d) eccezionalmente, in economia.
4) Ai fini di cui alla lettera b) del comma 3, si ha controllo nei casi di cui all'articolo 2359, primo comma, numero 1), del codice civile. Il controllo può essere congiunto, da parte di più enti locali, sulla base di una convenzione stipulata tra gli stessi enti, a norma dell'articolo 24 della presente legge, ai fini della gestione del servizio in cooperazione. Il venir meno delle condizioni di cui all'articolo 2359, primo comma, numero 1), del codice civile determina la revoca dell'affidamento. La scelta dei soci privati, limitatamente ai casi di affidamento diretto, è effettuata con gara pubblica, secondo criteri di valutazione delle offerte ispirati ai principi di economicità, efficienza e adeguatezza.

5) L'istituzione di cui alla lettera c) del comma 3 è ente strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi a contenuto sociale, dotato di personalità giuridica, di autonomia gestionale e di proprio statuto approvato dal Consiglio dell'ente locale: l'ente locale conferisce il capitale di dotazione, nomina e revoca gli amministratori, approva i programmi, i bilanci e il conto consuntivo, verifica i risultati della gestione. I bilanci sono allegati ai bilanci dell'ente locale. L'istituzione, alla quale si applicano, ove



Servizi pubblici

Adriana Vigneri

Con la formula del consorzio si eliminano molti rischi

MICHELE SARTORI

«La riforma è grande, grande davvero». E lei è il suo profeta. Adriana Vigneri, sottosegretario, contempla orgogliosa l'apertura al mercato dei servizi pubblici degli enti locali. Smussa di qua, correggi di là, il testo pressoché definitivo pare ad un passo dall'approvazione. «Ho cominciato pensando che bastasse un lavoro di ripulitura dell'esistente. Ho finito capendo l'inevitabilità del gran salto: della gara d'appalto, della concorrenza. Mi dicevano: "Pazzia!". Adesso le obiezioni sono più ragionevoli, l'applicazione di certi principi è data per scontata. Qualcuna, comunque, c'è ancora; ed è apparsa anche su queste pagine».

Cominciamo da quelle della «autorità per i servizi pubblici» del comune di Roma. Daniele Archibugi e Bernardo Pizzetti sostengono che la concorrenza sarà limitata al momento della gara d'appalto; ma in seguito, chi la vince continuerà ad erogare il servizio in monopolio. Che si introduce in sostanza la concorrenza «per» il mercato, non «nel» mercato.

«Beh: se devo fare una casa bandisco una gara, e chi la vince costruisce: mica la costruiscono in dieci, la casa. Mi è ben nota la differenza tra concorrenza. Il punto è che oggi in Italia non c'è neanche la concorrenza "per" il mercato. Arrivare a quella "nel" mercato non può essere un principio obbligatorio: rendere servizi pubblici assicurandone le caratteristiche non si può fare ricorrendo solo alla concorrenza. Ma ogni volta che quei principi si possono raggiungere con la concorrenza, l'ente locale è tenuto a farlo. Questo principio è stato introdotto nell'ultima formulazione del testo».

compatibili, le disposizioni del libro V del codice civile, agisce nel rispetto dei criteri di efficacia, efficienza ed economicità ed è obbligata a realizzare il pareggio di bilancio, attraverso l'equilibrio di costi e ricavi, compresi i trasferimenti di risorse finanziarie.

6) La gestione in economia è consentita quando, per le modeste dimensioni e per le caratteristiche del servizio, ne sia dimostrata la convenienza economica. In questo caso, la relativa scelta deve essere motivata dall'ente locale mediante apposita relazione economico-finanziaria.

7) Alle società miste che gestiscono servizi in affidamento diretto e alle istituzioni è consentito gestire servizi pubblici soltanto nell'ambito territoriale dell'ente titolare del servizio o in quello della struttura associativa di enti locali a cui le stesse facciano capo.

8) Salvo il caso di cui alla lettera d) del comma 3, gli enti locali, anche in

forma associata, svolgono unicamente attività di indirizzo, di vigilanza, di programmazione e di controllo. Nei limiti e nel rispetto delle leggi vigenti, gli enti locali svolgono inoltre attività di regolazione diretta ad assicurare la regolarità, la continuità, la fruizione in condizioni di uguaglianza dei servizi essenziali, l'universalità di questi ultimi e la determinazione della tariffa massima, ove non sia prevista dalla legge altro soggetto di regolazione in materia. Restano comunque ferme le competenze delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità stabilite dalla legge 14 novembre 1995, n. 481.

9) I rapporti tra gli enti locali ed i gestori di cui al comma 2 e al comma 3, lettere a), b) e c), sono regolati da contratti di servizio. In detti contratti, anche in attuazione dei principi stabiliti dalle carte dei servizi, sono stabiliti la durata, le modalità di espletamento del servizio, gli obiettivi qualitativi, gli aspetti economici del rap-

Seconda obiezione: se alle gare sono ammesse anche le aziende di servizio degli enti pubblici, i comuni faranno carte false per favorirle...

«Questo è vero. È un problema cui abbiamo cercato di rimediare introducendo un emendamento: una società di servizi comunale può partecipare ad una gara del suo comune solo se esiste un "organismo tecnico di valutazione"».

«È sempre stato un momento a rischio. Anche adesso gli enti locali faticano a liberarsi di una gestione. Si rimedia con buone norme contrattuali: per questi dettagli il governo dovrà fare un regolamento a parte. Comunque la riforma richiede che i comuni abbiano la capacità di controllare il rapporto».

Già. Ma i due dicono che gli enti locali non hanno la competenza necessaria.

«Lo so anch'io: soprattutto quelli piccoli. Ma dovranno attrezzarsi, e consorzarsi: apposta c'è un periodo transitorio dai 3 ai 10 anni. L'alternativa quale è? Lasciare le cose come

stanno? Mi pare un'obiezione disfattista».

Richieste opposte di Antitrust e Cispel: comprimere o estendere al massimo la proroga dei gestitori in corso.

«Sì, purtroppo c'è questo elemento. Una grande riforma non si può fare senza incidere sulla situazione esistente: inclusa la durata delle concessioni a privati o dell'affidamento al pubblico dei servizi attuali. La fase transitoria, che va dai 3 anni raddoppiabili nel caso dei trasporti ai 10 anni dell'acqua, è commisurata al salto imprenditoriale richiesto a questi soggetti: pubblici ma anche privati, in genere molto piccoli. Noi ragioniamo in questi termini: diamo il tempo per fare il salto, diventare vere imprese, fondersi, crescere di dimensioni».

D'altronde i tempi sono imposti anche dall'Europa, vero?

«Già: che ci ha fatto delle obiezioni piuttosto pesanti. Noi cerchiamo di far valere la posizione dell'Italia, sfiorata rispetto ad altre nazioni che hanno già grosse aziende, anche pubbliche, di servizi, in grado di competere e concorrere all'estero. L'Italia no. L'Italia ha bisogno di deroghe, o almeno di un periodo congruo per mettersi in pari, e questa è la linea che difenderemo. Ma non possiamo accentuare l'affidamento diretto né il periodo transitorio. Non possiamo né stare fermi né andare in collisione coi principi dell'Unione europea: in entrambi i casi saremmo sottoposti a procedura d'infrazione. D'altronde, sa, applicare i principi europei può essere scomodo inizialmente, ma alla lunga è un gran vantaggio. L'Europa è uno stimolo; basta che non sia un vincolo troppo pesante».

portato, le modalità di determinazione delle eventuali tariffe massime, i diritti degli utenti, i poteri di verifica dell'ente locale, le conseguenze degli inadempimenti, le condizioni del ricorso anticipato dell'ente locale.

10) Le società che gestiscono i servizi di cui al comma 2 sono tenute alla certificazione di bilancio. In caso di gestione di più servizi da parte di un unico soggetto o di uno stesso servizio in più ambiti territoriali o di attività aggiuntive, non strettamente connesse al servizio pubblico, è obbligatoria la separazione contabile.

11) È esclusa la partecipazione di amministratori e dirigenti dell'ente locale, nonché di loro parenti o affini entro il quarto grado, agli organi di gestione dei pubblici servizi affidati dallo stesso ente locale.

12) È vietata ogni forma di discriminazione dei gestori di pubblico servizio in ordine al trattamento tributario, all'accesso al credito, alla concessione di contribuzioni o agevolazioni da

chiunque dovuta per la gestione del servizio.

13) Con riferimento ai servizi di cui al comma 2, con esclusione del servizio idrico integrato di cui alla legge 5 gennaio 1994, n. 36, è consentito procedere all'affidamento, mediante gara a norma dell'articolo 23 della presente legge, delle attività di gestione e di sviluppo delle reti e degli impianti separatamente dall'affidamento, anch'esso mediante gara a norma dell'articolo 23, del servizio all'utenza. In tale caso, le condizioni ed il corrispettivo di accesso alla rete garantiscono l'assenza di discriminazione tra i gestori e prospettive di sviluppo e di potenziamento delle reti e degli impianti, nel rispetto dei principi di efficienza e di economicità. In ogni caso, resta salva, per i clienti idonei ai sensi della direttiva 98/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 giugno 1998, la possibilità di accedere alla rete di distribuzione scegliendo liberamente il proprio

venditore.

14) Con riferimento ai servizi di cui al comma 13, più enti locali tra loro associati possono conferire, anche in deroga alle disposizioni del codice civile relative al regime dei beni degli enti pubblici territoriali, la proprietà di reti e impianti a una società di capitali, controllata dagli enti locali associati, con la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, questi ultimi ciascuno con una quota di capitale non superiore allo 0,1 per cento. Si ha controllo nei casi di cui all'articolo 2359, primo comma, numero 1), del codice civile. Il controllo da parte degli enti locali è congiunto sulla base di una convenzione stipulata tra gli stessi enti, a norma dell'articolo 24 della presente legge. La società ha nel proprio oggetto sociale esclusivamente l'amministrazione dei beni destinati al pubblico servizio, con il vincolo di mantenerne la relativa destinazione, ed affida a terzi, secondo la normativa comunitaria e nazionale in

materia di appalti pubblici, i lavori, le forniture e i servizi necessari all'attività di gestione e di sviluppo delle reti e degli impianti. A detta società può essere affidato il compito di bandire le gare per l'affidamento del servizio all'utenza. I soci privati di tale società non possono partecipare alle gare da questa bandite, né direttamente, né tramite società di cui detengano una quota anche minoritaria di capitale.

15) Per i servizi pubblici locali indicati al comma 2 la durata massima dell'affidamento è fissata per il servizio di trasporto collettivo in nove anni, per il servizio di gestione del ciclo dell'acqua in quindici anni, per gli altri servizi in dieci anni. Termini diversi possono essere stabiliti, per i singoli settori, con i regolamenti di cui al comma 8 dell'articolo 23. Sono comunque fatte salve le disposizioni nazionali di attuazione delle normative comunitarie in materia. Nelle ipotesi di cui ai commi 13 e 14 la durata massima dell'affidamento del servizio all'utenza non può essere superiore a cinque anni. Per i servizi pubblici locali diversi da quelli di cui al comma 2 la durata massima dell'affidamento non può essere superiore a dieci anni.

16) Alla scadenza del periodo di affidamento del servizio, le reti e gli impianti rientrano nella piena disponibilità dell'ente locale, ovvero della società controllata di cui al comma 14.

17) Gli enti locali, anche in forma associata, possono costituire appositi organismi, dotati di autonomia funzionale, organizzativa e patrimoniale, per lo svolgimento di compiti concernenti la gestione delle procedure per l'affidamento dei servizi pubblici locali, la vigilanza e il controllo sull'attuazione dei contratti di servizio, ferme restando le funzioni di indirizzo politico-amministrativo attribuite dalla legge al sindaco, alla Giunta e al Consiglio comunale. A detti organismi possono essere affidate attività aventi contenuto prevalentemente tecnico e organizzativo e consistenti in servizi da rendere agli enti locali. La disciplina generale di tali organismi è stabilita con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previo parere della Conferenza Stato-città ed autonomie locali.

Articolo 23.
(Modalità dell'affidamento a mezzo di gara)

1) Alle gare di cui al comma 2 e al comma 3, lettera a), dell'articolo 22 sono ammesse, senza limitazioni territoriali, società di capitali, anche a partecipazione pubblica, e società cooperative a responsabilità limitata, sulla base di requisiti oggettivi, proporzionati e non discriminatori, con la sola esclusione delle società che, in Italia o all'estero, gestiscono servizi pubblici locali in virtù di affidamento diretto o di una procedura non ad evidenza pubblica. Alle gare sono ammessi inoltre i Gruppi europei di interesse economico, alla condizione che degli stessi non facciano parte imprese di costruzione. Nel caso di servizi diversi da quelli di cui al comma 2 dell'articolo 22, gli enti locali possono ammettere alle gare anche società di persone.

2) Nel rispetto degli standard qualitativi, quantitativi, ambientali e di sicurezza, previsti dalle carte dei servizi, la gara è aggiudicata sulla base delle migliori condizioni economiche e di prestazione del servizio, nonché dei piani di investimento per lo sviluppo e il potenziamento delle reti e degli impianti presentati dalle imprese concorrenti. Tali elementi fanno parte integrante del contratto di servizio di cui al comma 9 dell'articolo 22.

3) Limitatamente ai servizi di cui al comma 2 dell'articolo 22, l'ente locale avvia la procedura di gara non oltre un anno prima della scadenza dell'affidamento, in modo da evitare soluzioni di continuità della gestione del servizio. Il gestore uscente resta comunque obbligato a proseguire la gestione del servizio fino alla data di decorrenza del nuovo affidamento limitatamente all'ordinaria amministrazione. Ove l'ente locale non provveda entro il termine indicato, la regione, anche attraverso la nomina di un commissario ad acta, avvia la procedura di gara.

4) Il nuovo gestore, con riferimento agli investimenti realizzati secondo il piano degli investimenti oggetto del precedente affidamento, è tenuto a subentrare nelle obbligazioni relative



Domenica 21 novembre 1999

12

IL DIBATTITO

l'Unità

Salve! Come va cara amica o caro compagno? Non troppo bene, eh? Lo immaginavo. Anche tu un po' confusa/o? Va là, consolatli. Siamo in tanti ad essere disorientati, come si diceva una volta. Hai dieci minuti? Bene. Sai, ho sempre trovato antipatico parlare in prima persona, ma stavolta devo farlo. Lo impone il momento (non il regolamento). Intanto, posso presentarmi? Sì? Grazie.

Innanzi tutto sono toscano. Beh quasi, direbbero a Firenze, visto che provengo da Massa Carrara. E, poi, sono un parlamentare eletto nelle liste de l'Ulivo. Ma, quel che è peggio, è che debbo confessare di essere uno di quei quattro gatti che, in questi anni, la vulgata giornalistica ha chiamato «livisti». Sai, quel gruppetto di compagne e di compagni che pensava, nell'era del maggioritario e di un sistema tendenzialmente bipolare, che le ragioni della coalizione non dovessero essere sacrificate alle logiche di partito. Sì, quelli.

Come dici? Facevamo una ragiona-

L'ULIVO PER AFFERMARE LA SINISTRA DEI VALORI

FABIO EVANGELISTI

mento banale? Può essere. Soltanto che ci sono voluti un paio d'anni per arrivare a denunciare, come fa Veltroni nella sua mozione, le responsabilità anche dei Ds per aver «alimentato nell'opinione pubblica e nel partito la convinzione di una alternativa e di una competitività tra l'idea della sinistra democratica e quella dell'Ulivo» e di «quanto tempo si sia perduto rispetto alla necessità di investire sull'Ulivo come soggetto forte e coeso, cui delegare parte delle decisioni e della rappresentanza».

Parto da qui, perché sento che questo è lo snodo congressuale e il discrimine fra le mozioni, il «problema politico non risolto». Ma anche perché, ti confesso, mi trovo un po' spiazzato e avverto un certo disagio

di fronte a così tanti (oggi) acritici e aprioristici consensi alla mozione del Segretario. Tutti dettati da una piena condivisione delle argomentazioni sviluppate nella mozione? Me lo auguro, come te. Certo che si sentono in giro così tante interpretazioni, si notano così elevati esercizi dialettici (le «adesioni motivate») che crederlo è un tantino difficile. Per non dire che la «nuova costituente dell'Ulivo» solo un anno fa era bollata come «costituente del nulla».

Sì, penso anch'io come te che i Democratici di sinistra (tutti: dirigenti, militanti ed iscritti) avessero (abbiano) un disperato bisogno di un momento vero di discussione e di confronto. Ma non sono convinto che si sia trovata la via giusta. Anche se,

ovviamente, sono disposto a condividere le responsabilità e a lavorare, di là dal pregiudizio e del pessimismo, perché l'appuntamento di Torino non sia un'altra occasione mancata. A cominciare dalla questione dell'identità che sembra essere il cruccio maggiore di chi interviene nei dibattiti. Del resto, come negare che il pensare e l'agire politico abbiano bisogno di essere immediatamente riconoscibili e quindi riconducibili ad una qualche identità. E difatti, qualche giorno fa, durante un incontro di presentazione dei documenti congressuali, il tema mi è stato riproposto da un amico e compagno di lunga militanza nel Pci ma che non aveva, poi, avuto dubbi nel sostenere la «svolta» e i referendum istituzio-

nali dei primi anni novanta: «Al partito non rinuncio - ha detto - e non ci sto ad annacquare la mia identità in un indistinto calderone».

Ora, a parte che nessuno gli ha chiesto e gli chiede questo, siamo almeno d'accordo che il partito è soltanto uno strumento e non il fine della nostra azione politica? Se sì, come si fa, allora, a non cogliere il mutamento di «fase politica» intervenuto con il passaggio dal sistema elettorale proporzionale al sistema maggioritario? Come si fa a non comprendere che nella logica bipolare lo strumento-partito è insufficiente ad affermare le ragioni che stanno alla base di una scelta di sinistra (giustizia, libertà, regole, diritti, valori, pari opportunità)? Mi dirai: ma

sull'Ulivo siamo tutti d'accordo, dov'è il problema? Il problema sta nel fatto che nel '96 l'Ulivo vinse non come sommatoria di partiti, ma perché offriva un di più in termini non soltanto di appeal elettorale ma anche in termini d'identità, di un'alta identità solidaristica. Quindi, ecco il senso della risposta che ho dato in quell'occasione, bisogna recuperare quello spirito, arricchirlo e andare oltre il semplice accordo elettorale fra i partiti. Oltre l'identità dei singoli partiti, per costruire una più alta identità di coalizione.

Anche perché poi diventa una bella gara, quanto a identità, quella che ormai si deve fare con Ppi, Verdi, Rinnovamento, Sdi, Pri, Democratici, Udeur, Comunisti, Upr ecc. Per

cui, credimi, non trovo proprio nessuna difficoltà a parlare di una doppia appartenenza in «un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra». Una sfida, una grande sfida che ci potrà anche il problema (la difficoltà) di definire regole condivise. È l'ultimo punto. Scusandomi per non essere riuscito a parlare anche di Europa, di Nato, di guerra, di ingerenza umanitaria, di diritti umani, di Maastricht, di legalità, di federalismo, di fisco, di Welfare e di scuola.

Parlo delle regole della coalizione ma anche di quelle interne al partito. La Democrazia, si sa, non è soltanto regole ma senza derisce. Qui, effettivamente, come gruppo dirigente scontiamo un pesante ritardo. La sinistra democratica nata nell'89, infatti, è ancora senza regole. Ha ereditato prassi, usi e consuetudini dal vecchio Partito Comunista ma non ha elaborato una sua «Carta costituzionale». E la «sinistra dei valori», questa sì che è una certezza, non potrà affermarsi fuori da un contenitore democratico.

Il congresso dei Democratici di Sinistra si svolge attraverso il confronto tra mozioni non emendabili. Le mozioni sono diverse tra loro, per tanti versi. Risentono, però, del limite della non emendabilità. In ogni caso le opzioni alternative non contengono l'indicazione di segretari del partito diversi. Le varie opzioni ruotano attorno alla cultura politica del partito: se siamo convinti o meno che i confini della cultura liberale siano insuperabili.

Qui sta un punto di chiarimento indispensabile. La mozione della «Nuova Sinistra Ds» non è, infatti, la riproposizione aggiornata del no alla svolta del 1989. Quella vicenda è consumata e non si può immaginare di rimuoverla. La svolta ha significato la scelta di una compiuta linea riformatrice, non definita adeguatamente dal più recente congresso di Firenze (la Cosa 2). Ora si tratta di comporre un mosaico più coerente, fondativo del futuro partito moderno della sinistra italiana. Ecco perché si tratta ora di passare definitivamente alla fase ricostruttiva delle identità, non post-comuniste, bensì di una sinistra-progetto. La sconfitta del «comunismo storico», che ha assunto le sembianze, il volto degli stati autoritari post-rivoluzionari, significa di per sé la vittoria del liberalismo come traguardo della democrazia?

L'esperienza socialdemocratica, che in Europa si è contaminata molto con le correnti più aperte della cultura comunista non sovietica, va travasata in un generico approccio liberale? Dire di sì significa accettare una tendenza «naturale», frutto di una risposta puramente difensiva ai fenomeni in atto nei sistemi occidentali. La «terza via» teorizzata da Anthony Giddens è la cornice di tutto questo. È stato questo, non per caso, uno degli argomenti più significativi della riunione di Parigi dell'Internazionale socialista.

Si può anche rispondere di no a quella stessa domanda, sostenendo che il perimetro della cultura liberale è assolutamente inadeguato. Mi pare che così abbia detto e scritto anche Lionel Jospin. Una sinistra moderna, capace di governare i processi in atto in una società e in un intrico di poteri assai diversi dal passato, non si può inscrivere ad una cultura che non è il baricentro del suo itinerario, mentre è una (e solo una) delle risorse a cui attingere. Certo, è positivo della cultura liberale il modello delle «regole del gioco». Ne-



IN EUROPA GRAZIE A SINDACATO E LAVORATORI MA SIAMO IN RITARDO SU OCCUPAZIONE E SVILUPPO

CESARE DAMIANO

Nella mozione politica presentata da Walter Veltroni per il Congresso dei Democratici di sinistra, si afferma che in Europa la crescita economica ed occupazionale dev'essere compatibile ed anzi positivamente influenzata da elevati livelli di coesione sociale garantiti da altrettanto elevati livelli standard di tutela dei bisogni e dei diritti.

A sostegno di questa tesi, il dibattito congressuale dovrà approfondire come uno dei suoi punti centrali il tema delle politiche di concertazione e del loro futuro. Per ciò che riguarda il nostro Paese, i frutti della concertazione e della politica dei redditi sono evidenti. L'Italia entra in Europa anche grazie ad uno sforzo determinante compiuto dal sindacato e dai lavoratori.

Gli anni 90 evidenziano una crescita dei salari entro i parametri dell'inflazione, con una sostanziale tenuta del potere d'acquisto, a cui si sommano quote di ricchezza distribuite ai lavoratori laddove si è esercitata la contrattazione aziendale in imprese che hanno realizzato una crescita di produttività. Questi elementi hanno contribuito all'abbassamento dell'inflazione, ricondotta a standard europei, e del costo del denaro, con importanti risultati per l'economia del Paese. Non sono stati invece conseguiti traguardi sufficienti sul fronte dell'occupazione e dello sviluppo, mentre tarda ad affermarsi nel sistema-paese una cultura della qualità e della specializzazione della produzione e dei servizi. Tutto suggerirebbe di proseguire su una strada che si è rivelata virtuosa per migliorarla laddove essa non ha ancora prodotto risultati soddisfacenti e per stabilizzare un modello di relazioni industriali efficace in Italia e considerato tra i più avanzati d'Europa.

Da questo punto di vista, si tratterebbe di estendere la contrattazione aziendale, di tenere sotto controllo una inflazione che torna a manifestarsi e di cogliere i frutti di una annunciata ripresa dell'economia. Ma così non è. Ogni qualvolta il nostro paese cerca faticosamente di imboccare la strada della modernizzazione dotandosi di nuove regole politiche, sociali ed economiche che can-

cellino le pesanti eredità ed i guasti del passato, molte forze si muovono nella direzione opposta.

È accaduto al tempo della Bicamerale, la cui liquidazione da parte del centro-destra ha impedito di raggiungere l'obiettivo di definire un sistema politico-istituzionale compiuto ed innovato. Accade oggi con la concertazione, pesantemente attaccata dalla Confindustria, propensa a condividere con il sindacato i periodi di crisi, ma poco portata a concertare le vie dello sviluppo.

Insieme a questo gli imprenditori sbarrano la strada alla legge sulle rappresentanze sindacali e sulla rappresentatività. Gli obiettivi sono molti: demolire il modello di contrattazione fondato sui due livelli, nazionale ed aziendale; avversare l'estensione delle rappresentanze sindacali nelle piccole imprese; impedire la certificazione di rappresentatività delle organizzazioni sociali dalla quale deriva la determinazione «erga omnes» dell'efficacia collettiva dei contratti.

Queste scelte sono sostenute da un preciso ragionamento: poiché è difficile far imboccare al sistema economico ed industriale una strada di competitività «virtuosa» ed è impossibile svalutare la lira, non resta che ritornare alla vecchia logica della competitività basata sulla compressione del costo del lavoro e sulla flessibilità non contrattata. Il protocollo del 23 luglio, nel momento in cui potrebbe coniugarsi con la definizione legislativa dei criteri sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro e sulla rappresentatività dei soggetti sociali, e giungere in questo modo alla fase più alta della sua stabilizzazione, viene messo in crisi.

Anche in una parte del sindacato, minoritaria, c'è chi si augura che venga superata la politica dei redditi e con essa il modello della concertazione che viene considerato un freno al libero dispiegarsi della conflittualità.

Contro queste impostazioni è necessario battersi. Con esse verrebbe meno quella spinta ad una civile modernizzazione del Paese che va invece perseguita con forza nell'interesse stesso dei lavoratori.

I POTERI FINANZIARI DECIDONO I NUOVI ESCLUSI LA SINISTRA NON DEVE DELEGARE LA SUA IDENTITÀ

VINCENZO VITA

gli Stati Uniti la Microsoft di Bill Gates è condannata per monopolio, in Italia per molto meno Berlusconi grida all'ingiustizia o all'«esproprio proletario».

La sinistra ha bisogno di ricostruire la sua identità, dentro (non fuori, come piace ad un comodo estremismo parolai) i percorsi della nuova economia, dei nuovi poteri, delle nuove soggettività, dei nuovi conflitti.

Nella fase della «globalizzazione» perché questa non divenga pura americanizzazione o «pensiero unico», serve un surplus di capacità critica, per indirizzare tendenze altrimenti antidemocratiche: concentrazioni finanziarie sovranazionali, riduzione della politica a pura organizzazione di apparati elitari e burocratici, esclusione dei ceti meno abbienti e dei paesi estranei al nocciolo duro dello sviluppo.

La globalizzazione ha bisogno di culture e di identità locali, di differenze, dei contrappesi di un

reale «welfare» dell'innovazione. Non vi è, infatti, una sola innovazione possibile. Vi sono almeno due linee nell'innovazione: una linea tecnocratica, magari spruzzata di populismo mediatico, e una linea democratica. La prima è figlia della versione liberista della cultura liberale, in cui si mescolano un rifiorimento «religioso» all'evoluzione tecnologica e una riduzione dei diritti di cittadinanza. Il mercato è la nuova ideologia, i poteri finanziari determinano le regole dell'inclusione e dell'esclusione.

Il liberismo porta con sé un progressivo abbruttimento dello spazio pubblico, in nome di una privatizzazione completa dell'economia materiale e di quella immateriale, della gestione dei beni e dei servizi. Può la sinistra delegare alle privatizzazioni la sua identità? Un conto è superare i vecchi monopoli statali non assumendo a tabù la loro cessione al mercato, un altro è scambiare un

territorio a cui è difficile sottrarsi per un valore da ergere ad emblema. In Italia, la privatizzazione delle antiche aziende pubbliche, pur in diversi casi inevitabile, è un traguardo da raggiungere a qualsiasi costo? Non lo credo. E più di un caso - a partire da Telecom - dovrebbero farci riflettere, per andare davvero avanti.

Nel dibattito stesso tra liberali, il «liberalismo» è contraddetto da una cultura diversa, non comunista, bensì comunitaria, fondata sulla diversità culturale. La sinistra non può essere più realista, più zelante, ma se mai deve contaminarsi con i punti della cultura democratica, che guardano con occhio assai meno chiuso al secolo che la sinistra ha riempito di straordinarie conquiste sociali, non solo di orrori. E dai punti alti del dibattito, allora, che possiamo riprendere il cammino, di corsa, senza fermarsi, perché in questa fase storica stiamo governando l'Italia e gran parte dell'Europa.

KOSOVO E TIMOR: È IL TEMPO DI UNA RIFORMA DELL'ONU

PASQUALINA NAPOLETANO

detto l'intervento in Serbia: o l'attuale condizione del Kosovo, dove la situazione sembra essersi ribaltata con il prevalere della parte estremista dell'Uck che colpisce la popolazione serba fino a compromettere la prospettiva di un Kosovo multietnico; o ancora al dramma della popolazione civile in Serbia che si trova all'inizio dell'inverno a subire le conseguenze drammatiche di quelli che durante l'estate erano stati gli obiettivi chirurgicamente selezionati dei bombardamenti e senza sapere se tutto ciò avvicinerà la cacciata di Milosevic o se potrà costituire ulteriore alimento per fomentare l'odio nazionalistico di cui si nutre il regime. Situazione di cui è preoccupata la stessa opposizione quando chiede

alla comunità internazionale l'allenamento dell'embargo.

Provo ad esprimere il mio parere su alcuni aspetti controversi. Ricordare che l'intervento Nato è avvenuto fuori dalle previsioni della Carta delle Nazioni Unite e della stessa natura difensiva dell'alleanza, vuol dire porre una questione seria: quella cioè del rapporto che deve intercorrere tra l'uso della forza e il diritto. Tale questione non può essere aggirata, tanto più se ci si vuole inoltrare nel delicato e complesso orizzonte dell'«ingegneria umanitaria», e cioè di quel principio secondo cui le frontiere di uno Stato non possono costituire più una barriera invalicabile quando si tratta di difendere diritti umani o delle minoranze. Lo stesso

problema, in modo rovesciato, si è posto nel caso di Timor Est. Non presenterei quella vicenda come un successo della comunità internazionale. Il tempo intercorso, infatti, tra lo svolgimento del referendum, il suo esito e l'intervento a garanzia del rispetto del risultato è costato la vita a migliaia di timorensi indifesi.

Non costituisce forse un paradosso il fatto che nel caso dell'intervento in Serbia vi fosse la capacità di intervento militare ma non il «diritto» e nel caso di Timor vi fosse il «diritto» ma non una conseguente e tempestiva capacità di intervento? Temo che tutto questo non possa essere affrontato al di fuori del quadro di garanzia offerto dalle Nazioni Unite, la cui riforma non solo è auspicabile,

ma potrebbe essere l'occasione per affrontare anche la dimensione regionale e policentrica di un nuovo sistema di sicurezza in cui inquadrare la nascente politica di difesa e sicurezza europea e lo stesso ruolo della Nato. Al di fuori di questo scenario il rischio è quello paventato da Hobbsbawm nella sua «Intervista sul Nuovo Secolo» e cioè quello di sostituire l'equilibrio della deterrenza, figlio del mondo diviso in blocchi, con il seguente principio: «sono sufficientemente forte per intervenire, dunque intervengo».

Principio gravido di rischi poiché in presenza di conflitti di dimensione regionale, qualunque paese, avendo sufficiente forza, potrebbe sentirsi legittimato a svolgere un ruolo regio-

latore al di fuori delle garanzie offerte dal diritto internazionale. Commento infine con stupore e preoccupazione il modo in cui la Presidente finlandese dell'Unione europea ha gestito nella recente sessione delle Nazioni Unite la risoluzione riguardante la moratoria sulla pena di morte. Questo obiettivo possibile è stato mancato a causa dell'intransigenza della posizione europea che ha rifiutato di accettare un emendamento di mediazione che, riaffermando i diritti umani, ribadiva il principio di sovranità nazionale (principio peraltro presente nell'attuale ordinamento dell'Onu). Preoccupazione perché è la prima volta che i 15 Paesi dell'Unione si presentano con una sola voce all'Onu ed il

fallimento non è certo un buon inizio. Stupore a causa delle motivazioni che possono aver portato a questo risultato. Se il ritiro della risoluzione è stato dettato dall'indisponibilità a mediare tra un principio (diritto di ingerenza) ed una possibilità concreta di progredire nell'affermazione di diritti umani (moratoria) c'è da diffidare da una pratica non nuova nella storia che immola vite umane e diritti concreti a principi da affermare a qualsiasi costo.

Se invece la linea dura di alcuni Paesi dell'Unione ha coperto posizioni di altri paesi non particolarmente propensi alla sospensione della pena capitale, la questione è ancora più preoccupante perché, gratta gratta, si vede che la ragion di Stato è prevalsa proprio quando gli Stati Uniti si fanno promotori di necessità di ingerenza dettate da motivazioni umanitarie. In ogni caso, si dimostra ancora una volta urgente un ruolo dell'Europa autonoma e credibile.





◆ **Il premier: la revisione dei calcoli della Finanziaria ci ha permesso di individuare risorse aggiuntive**

◆ **Le misure a vantaggio di imprese e cittadini non si esauriranno nel 2000 ma riguardano anche gli anni seguenti**

◆ **A partire dal 2002 le detrazioni Irpef per i figli a carico saliranno dalle attuali 336mila a 552mila lire**

D'Alema: in arrivo nuovi sgravi fiscali

«Trovati i fondi per ridurre il costo del lavoro e aumentare le detrazioni per le famiglie»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Nuove buone notizie sul fronte di una Finanziaria che già è stata definita «leggera» poiché, per la prima volta da anni, non prevede di prelevare dalle tasche dei cittadini ma di dare qualcosa ai cittadini.

L'annuncio di nuove misure positive, per di più non limitate solo a quest'anno, è stato dato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema insieme ai ministri più direttamente interessati, Giuliano Amato e Vincenzo Visco, con i quali si era intrattenuto per circa un'ora.

Sorrisi, un'atmosfera leggera che finora non aveva mai accompagnato le notizie di carattere finanziario. «Nuovi calcoli sulle entrate fiscali e sulle detrazioni hanno evidenziato ulteriori risorse che consentiranno di finanziare direttamente la riduzione del costo del lavoro dello 0,8 per cento nel 2001 e di aumentare le detrazioni per le famiglie», ha annunciato Massimo D'Alema, evidentemente soddisfatto per essere riuscito a raggiungere un importante traguardo che non era stato neanche messo in preventivo per una «stima pessimistica» circa il costo della riduzione dell'Irpef.

Poi, a conti fatti al centesimo, si è verificato che da gennaio a settembre sono entrati nelle casse dello stato ventisette miliardi in più rispetto allo scorso anno, e settemilacinquecento in più sulle previsioni del giugno scorso.

Soldi che consentiranno sgravi fiscali alle imprese e benefici alle famiglie in conseguenza di una serie di interventi che D'Alema ha voluto ripiegare: introduzione dell'Irap che in base alle stime Istat ha determinato una riduzione pari all'1,5 per cento nel '98; nel '99 interventi diversi di riduzione programmati degli oneri sulle retribuzioni di tutti i lavoratori hanno determinato una riduzione ulteriore pari allo 0,82 per cento.

Il processo continuerà nel 2000 attraverso l'eliminazione di oneri che finanziano prestazioni legate alla maternità, attraverso la revisione dei premi Inail e la decontribuzione della retribuzione collegata alla contrattazione aziendale per un ulteriore 0,8 per cento.

Altre misure sono pronte per le famiglie. A partire dal 2002 infatti le detrazioni Irpef per i figli a carico saliranno dalle attuali 336mila lire a 552mila.

«All'incremento di 72.000



G. Gigliola/Ansa

lire previsto nel 2000 - ha detto D'Alema - si aggiungeranno ulteriori incrementi di 108mila lire nel 2001 e altre trentaseimila nel 2002». Il tutto si potrà realizzare «senza risorse aggiuntive» ha ribadito il premier ma solo grazie al «buon successo» della politica fiscale dell'esecutivo che ha messo, appunto, a disposizione «risorse non da reperire ma che sono già disponibili».

L'incrementata disponibilità consentirà al governo di accantonare, per il momento, l'ipotesi di ricorrere ad un inasprimento della carbon tax per reperire le risorse necessarie.

«Su una scelta in tal senso, per arrivare ad una ulteriore riduzione del costo del lavoro e in relazione ad una scelta di sviluppo compatibile, tenuto conto della novità appena illustrata, il governo è ora - ha detto D'Alema - in condizione di modulare tem-

pi e dimensioni dell'intervento sulla carbon tax che terrà conto dei pericoli inflattivi». Resta intanto il fatto positivo, e lo ha ribadito il ministro Visco, grazie a diverse imputazioni contabili una volta tanto ci si trova a fare conti in positivo che stanno a significare anche «un adeguamento spontaneo da parte dei contribuenti» alle misure più diverse.

La mattinata di D'Alema si è conclusa all'ospedale Fatebenefratelli dove il premier ha inaugurato, con il ministro Bindi, il nuovo reparto di radioterapia. «Ogni tanto abbiamo la soddisfazione - ha detto D'Alema - di festeggiare le cose che cominciano o continuano a funzionare bene. E in Italia ce ne sono tante».

Insomma le sinergie tra pubblico e privato nel campo della sanità sono una risorsa preziosa per ottenere efficienza e qualità.

IL RETROSCENA

La storia di una «svista» da 4.500 miliardi

Così i tecnici della Camera hanno scoperto l'errore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una storia complicata e intricata, quella che ha permesso al governo D'Alema di «trovare» strada facendo i 4.500 miliardi che serviranno a tagliare il costo del lavoro e a rimpolpare le detrazioni fiscali per le famiglie. Una vicenda che inizia con uno sbaglio (e che sbaglia!) da parte dei tecnici incaricati di stendere materialmente i conti della Finanziaria 2000, passa per una disattenzione da parte della Ragioneria dello Stato e del Servizio di Bilancio del Senato, e si conclude con una tardiva scoperta dell'errore, e un braccio di ferro nel governo sull'utilizzo di queste risorse «dimenticate».

La storia comincia negli ultimi giorni di settembre, quando con la consueta concitazione tipica della vigilia della presentazione di ogni manovra, al ministero delle Finanze i tecnici elaborano una simulazione del costo dello sgravio fiscale deciso dal governo. Solo chi non conosce come siano pressanti i tempi della politica, e come invece siano (o dovrebbero essere) più meditati e attenti i tempi dell'analisi economica, può illudersi che gli «sbagli» non avvengano: anzi, in realtà, l'errore è la norma. Quasi mai gli articolati e le tabelle teoricamente licenziate dal Consiglio dei ministri di fine settembre sopravvivono inalterati a revisioni e limature successive. La fretta comporta sempre sviste, si sa. Ma stavolta, l'errore è decisamente notevole, se non altro per l'entità: si è calcolato due volte il costo, in termini di mancato gettito per l'erario, del taglio di un punto dell'aliquota Irpef per lo scaglione da 15 a 30 milioni di reddito. Una volta, calcolando il risparmio fiscale per l'intera platea di contribuenti ipotizzando che l'Irpef si paghi mensilmente, una seconda ipotizzando che l'Irpef si paghi col meccanismo dell'accanto e del saldo.

Una topica da 4.500 miliardi nel biennio 2001-2002. Una topica di cui non si è assolutamente accorto il Tesoro: la Ragioneria dello Stato ha vistato le tabelle predisposte alle Finanze senza fare osservazioni. E anche il solitamente efficiente Servizio di Bilancio del Senato, che ha esaminato i conti del governo prima dell'avvio del dibattito a Palazzo Madama, non ha avuto nulla da rilevare sul calcolo del costo degli sgravi, pur non lesinando osservazioni sulla consistenza della manovra. E la Finanziaria, approvata dal Senato, è migrata a Monteci-

torio per la seconda lettura.

A dire il vero, qualche sospetto era pure cominciato a sorgere nei ministeri economici. Un sospetto che si è trasformato in sorpresa - e anche un po' di comprensibile imbarazzo - quando i tecnici del Servizio Bilancio dello Stato della Camera si sono accorti che nei calcoli c'era qualcosa che non andava. C'è voluto qualche giorno per trasformare il sospetto in certezza: nella giornata di martedì Gianfranco Polillo, responsabile del Servizio, si è potuto dire assolutamente certo di aver centrato il super-errore, e ne ha informato il presidente della Commissione Bilancio, Augusto Fantozzi, ex-ministro delle Finanze e del Commercio Estero, e oggi autorevole esponente del Democrazia e presidente di un organismo fondamentale sul versante del controllo e della gestione parlamentare dei problemi di finanza pubblica. Nella serata, a Fantozzi giunge una missiva del ministro delle Finanze Visco: «per un errore tecnico - si legge nella lettera - non individuato né dalla Ragioneria né dal Senato», è stata calcolata una riduzione di gettito attesa legata alla riduzione dell'aliquota Irpef molto maggiore rispetto a quella effettiva.

Giornata convulsa, quella di martedì. Immediatamente si è aperto un problema: come adoperare i molti miliardi «recuperati»? Due, e decisamente diffe-

renti, le idee in campo. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha proposto di accompagnare alle detrazioni per le famiglie un intervento «d'urto»: la restituzione del 40 per cento dell'Eurotassa. Pagata nel 1997 dagli italiani con redditi medio-alti per centrare gli obiettivi di Maastricht, nel 1998 - come a suo tempo promesso - l'Eurotassa venne parzialmente restituita ai contribuenti, per il 60%. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, sostenuto con forza dal Presidente della «Bilancio» Fantozzi, a nome dell'Asinello, ha proposto di usare la maggiore disponibilità in due modi: aumentando dal 2001 le detrazioni a vantaggio delle famiglie, ma soprattutto riducendo subito il costo del lavoro a carico delle imprese (lo 0,8% del totale), assorbendo grazie alle nuove risorse «trovate» alla Camera parte dei contributi Inail e per la maternità che oggi gravano sui datori di lavoro, e finanziando la decontribuzione degli aumenti salariali integrativi. Nel 2001, poi, ci sarà un altro taglio agli oneri per assegni familiari. Insomma, dare un po' anche alle imprese o dare tutto alle famiglie. Ma dopo un faccia a faccia tra i due ministri, anche per considerazioni politiche più generali, è passata la tesi di Amato, che ieri D'Alema ha illustrato alla stampa, e che ieri Confindustria, si legge in una nota, «ha accolto con soddisfazione».



IL CASO

Confindustria sceglie Ciampi per discutere di «competitività»

Per presentare il proprio documento di governo dell'economia italiana, Confindustria non sceglie il Presidente del Consiglio, ma quello della Repubblica. «L'uomo politico italiano, più attento al tema della competitività», spiega il presidente Fossa, nell'annunciare che mercoledì prossimo, 24 novembre, la Bibbia della competitività, alla quale hanno lavorato fior di esperti, sarà resa pubblica. Dopo Ciampi e la stampa, in contemporanea, gli uomini politici di ogni colore e comunque interessati (ministri, sottosegretari, presidenti di commissione parlamentari...), saranno messi a parte. «Non si tratta - dice Giorgio Fossa - di un documento contro qualcuno, semplicemente vogliamo mettere sul tavolo quelli che secondo noi sono i problemi che riducono la competitività italiana e sui quali si può intervenire in tempi medio-lunghi. Su altri temi, invece, si potrà intervenire anche in tempi molto stretti, perché la competitività è il problema più grosso che abbiamo in questo momento: mentre tutti gli altri Paesi crescono in competitività, l'Italia resta indietro». Nessun mistero, dicono da Confindustria, sulla scelta Ciampi. Nessuno sgarbo a nessuno. «Anzitutto una scelta al di sopra delle parti. L'ex governatore di Bankitalia, l'ex presidente del Consiglio, l'ex ministro del Tesoro, l'attuale presidente della Repubblica è stato, lo ricorda Fossa, anche presidente a livello europeo di un gruppo di lavoro sulla competitività. I politici, invece, sono chiamati a leggere e a pronunciarsi. «Resteremo in attesa delle loro risposte e delle loro sollecitazioni su quanto il documento contiene», conclude il presidente Fossa. Una cartina di tornasole per evitare, come già è successo la settimana scorsa, che i media utilizzino quella «forte sintonia» che il presidente di Confindustria dice di aver trovato con Silvio Berlusconi, per scrivere editoriali che avvicinano l'organizzazione degli industriali a Forza Italia. Ora sono gli industriali a presentare un documento di governo da prendere in blocco. Chi vuole governare avendoli come amici?

LA POLEMICA

E Cofferati si tiene stretto il «tabù» dei licenziamenti

FERNANDA ALVARO

ROMA Non basterà la provata biografia di sinistra di un sociologo come Aris Accornero a sfatare l'ultimo tabù del lavoro, il simbolo della flessibilità più estrema. Quando si parla di «licenziamento», non servono le cifre: il fatto che soltanto il 2% delle imprese italiane sia sopra i 15 dipendenti, e quindi sia obbligata al reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. Il tabù resta. Lo ha dimostrato, se ce ne fosse stato bisogno, un animato dibattito che ha accompagnato ieri sera la presentazione dell'ultima fatica del sociologo, ex operaio, alla quale ha collaborato Alberto Orioli, giornalista de *Il Sole*



Il segretario generale della Cgil e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

24 ore. Undici capitoli di libro (*L'ultimo tabù. Lavorare con meno vincoli e più responsabilità*, Editori Laterza, lire 20.000), tre partecipanti d'eccezione: il ministro del Lavoro, Cesare Salvi,

il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, e la polemica è assicurata. Ma su un solo capitolo, che guarda caso è il primo.

L'editore, Giuseppe Laterza, chiede una discussione franca. Cofferati, primo a parlare, lo accontenta. «Il libro è bello - dice il segretario della Cgil - Ma rischia di diventare un libello per la campagna dei referendum radicali». Poi rivolto al direttore del quotidiano di Confindustria, Ernesto Auci, moderatore del dibattito: «Perché il suo giornale ha dato il risalto soltanto al primo capitolo e non anche all'ottavo (Tanti orari o 35 ore per tutti?, ndr)?» Comunque, per chi potesse aver avuto qualche dubbio, Cofferati non ha cambiato idea: «Se la libertà di licenziare è un tabù io lo mantengo tutto. Perché per liberarsi di una persona sgradita il datore di la-

voro può non badare a spese. Altra cosa è influire sulle lungaggini del contenzioso, altra cosa è prevedere norme di conciliazione obbligatorie o esercizi dell'arbitrato. Ma non ritengo utile modificare la legge». Legge che impedisce, nelle aziende oltre i 15 dipendenti, il licenziamento senza giusta causa, pena il reintegro.

Il segretario della Cgil prova a parlare anche degli altri capitoli, dalla flessibilità salariale, al binomio *insider-outsider*, alla partecipazione economica. Inutilmente.

Carlo Callieri, dopo aver ricordato che solo in Italia esiste una norma per il reintegro, norma «cretina», ha sottolineato che le imprese tendono

a non superare la soglia dei 15 dipendenti per non incorrere in quella sanzione. «Ma anche - ha riconosciuto - per evitare che nelle piccole aziende possa entrare quel rompicatole del sindacato». Perché, sostiene il vicepresidente di Confindustria: «Entrate (i sindacati, ndr) nelle piccole aziende come gli elefanti. Io non sono anti-sindacato ma sono contro una cultura prevalente secondo la quale bisogna esserci per esercitare potere».

Spostato sulle tesi sindacali, il ministro Cesare Salvi, che smontati uno a uno tutti gli agganci di Callieri a sostegno dell'abolizione del reintegro, nega che in Italia vi siano più vincoli sul lavoro che in altri

Paesi e che l'Europa delle socialdemocrazie si stia indirizzando verso la *deregulation* dei rapporti di lavoro. «Nessun paese europeo - dice - considera la licenziabilità come un fattore d'incentivo all'occupazione. La vera questione è invece quella di definire una nuova normativa processuale». Ecco il mediatore: «A questo proposito sarebbe utile che le parti sociali dessero una indicazione al governo per introdurre forme di conciliazione».

Su questo, forse, si può discutere. Oggi intanto, di flessibilità, ma non di licenziamento, si parlerà. Il ministro Salvi presenta un progetto del Governo per l'incentivazione del part-time.



Vasco Errani nel Comitato Regioni Ue

Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani è stato nominato, in sostituzione di Antonio La Forgia, componente effettivo della delegazione italiana del Comitato delle Regioni d'Europa. Membro supplente è il vicepresidente della Regione Emilio Sabatini. Il Comitato è un organismo consultivo che viene ufficialmente nominato dal Consiglio dell'Unione Europea, su proposta degli stati membri.



La Basilicata si chiamerà Lucania

La commissione Affari costituzionali della Camera ha dato mandato ai relatori Cerrulli (Ppi) e Soda (Ds) di riferire favorevolmente all'assemblea sul testo concernente «l'ordinamento federale della Repubblica». Il testo della riforma all'art. 15 a modifica dell'art. 131 della Carta Costituzionale nell'elenco delle Regioni al posto della denominazione «Basilicata», viene inserito il toponimo «Lucania».

il documento

5

Servizi pubblici

Pochi ritocchi, il ddl 4014 apre già alla concorrenza

ENRICO CORALI - Docente di Diritto pubblico dell'economia all'Università di Bergamo

ai contratti di finanziamento in essere o ad estinguerle e a corrispondere un indennizzo al gestore uscente pari al valore residuo, al netto degli eventuali contributi pubblici a fondo perduto, degli ammortamenti di detti investimenti risultanti dai bilanci del gestore uscente e corrispondenti ai piani di ammortamento oggetto del precedente affidamento.

5) Nei bandi di gara sono indicati gli oneri gravanti sul nuovo gestore a norma del comma 4.

6) In caso di affidamento della gestione delle reti e degli impianti a soggetto diverso dal gestore del servizio all'utenza, ai sensi del comma 13 dell'articolo 22, le norme sulla gara, di cui al presente articolo, si applicano anche alla gara per detti impianti e reti. Alle gare per la gestione del servizio di erogazione all'utenza si applicano le norme di cui ai commi da 1 a 3. Nei documenti relativi alle gare di cui al presente comma sono specificate le condizioni di accesso alle reti e agli impianti da parte dei gestori del servizio di erogazione all'utenza e le modalità di determinazione dei relativi corrispettivi.

7) Le disposizioni previste dal presente articolo si applicano anche alle gare per la gestione del servizio all'utenza di cui al comma 14 dell'articolo 22.

8) Con regolamenti adottati dal Governo a norma dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentite le autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481, e la Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono stabiliti, tra l'altro, i criteri e le modalità di espletamento e di aggiudicazione delle gare di cui al comma 2 e al comma 3, lettera a), dell'articolo 22 della presente legge, tenendo conto delle disposizioni nazionali e comunitarie in materia. Con i regolamenti di cui al presente comma sono in particolare stabiliti:

a) i requisiti di cui al comma 1;

b) gli elementi di valutazione dell'offerta economica più vantaggiosa ai fini dell'aggiudicazione del contratto ai sensi del comma 2;

c) i criteri per la valutazione, tra gli elementi dell'offerta, del piano di riutilizzo del personale dipendente del gestore uscente; detto piano prevede l'applicazione dei trattamenti economici e normativi previsti dai contratti collettivi di settore applicabili all'impresa subentrante ed esplicita il modello di organizzazione del lavoro su cui l'impresa subentrante si impegna a realizzare la concertazione con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e con l'ente locale o gli enti locali associati;

d) gli elementi atti alla dimostrazione della capacità economico-finanziaria, tecnica e organizzativa delle imprese concorrenti di cui agli articoli 13 e 14, comma 1, lettere da a) ad f), del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157.

9) Per i servizi pubblici locali per i quali non sia stata istituita l'autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, i regolamenti di cui al comma 8 del presente articolo definiscono anche il contenuto essenziale dei contratti di servizio, conferimento, in quanto applicabili, alle previsioni dell'articolo 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422. Gli stessi regolamenti possono individuare i servizi pubblici locali che sono svolti in regime di concorrenza, previo rilascio di autorizzazione amministrativa.

Articolo 2. (Norme transitorie e finali)

1) Entro il 30 giugno 2000 oppure, ove più restrittivi, entro i diversi termini fissati dalle eventuali normative di settore, sono adottate le deliberazioni di adeguamento alle disposizioni della presente legge. Entro la stessa data è realizzata la separazione contabile di cui all'articolo 22, comma 10, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge. Per i servizi di cui al predetto articolo 22, comma 2, tale adeguamento avviene mediante l'indizione di gare per l'affidamento dei servizi, ovvero attraverso la trasformazione in società di capitali o in società cooperative a responsabilità limitata, anche tra dipendenti. Detta trasformazione, ove previsto dalle eventuali normative di settore, può anche comportare il frazionamento societario

fra i punti di maggior criticità del ddl 4014, e cioè non perfettamente funzionali con gli obiettivi ispiratori della riforma, volta a ridurre i costi e migliorare la qualità dei servizi, è stato sottolineato (su Autonomie del 4/11 "La gara obbligatoria non elimina il monopolio") quello legato ai meccanismi di gara, prescritti come regola per la scelta del futuro gestore, visto come unico affidatario del singolo servizio sul territorio. Rimanendo infatti fermo a dinamiche di concorrenza "per il mercato", ove diversi soggetti si disputano il conseguimento di una esclusiva, e non "nel mercato", in cui il consumatore resta sovrano in ordine al dove, come, da chi e quale prodotto acquistare, il testo introdurrebbe:

a) mere forme di competizione "istantanea", limitate al solo frangente della valutazione delle offerte dei contendenti, lasciando irreversibilmente esposto il servizio fino alla successiva scadenza dell'affidamento, a tutti gli (attuali) aspetti problematici connessi alle situazioni di mercato chiuso, non concorrenziali e di fatto, monopolistico;

b) potenziali conflitti di interesse fra l'ente locale, quale giudice della gara, e lo stesso ente in qualità di socio di un partecipante;

c) disarmonie economiche e gestionali, nel caso di avvicendamento fra il nuovo vincitore della gara e il vecchio gestore, essendo essi - nella maggioranza - espressioni di sistemi operativi non perfettamente sovrapponibili e/o compatibili.

Gli ultimi santeaggi offrono a nostro avviso l'occasione per un attento esame dell'impianto di riforma delle utilities locali. In tale contesto, parlare di servizi pubblici sic et simpliciter, può risultare eccessivamente riduttivo. Bisogna tenere conto infatti di come, anche a livello locale, soprattutto con

riferimento ai servizi cosiddetti "a rete", il singolo servizio non si presenti come un "unicum" indistinto, bensì come realtà scomponibile sia in senso orizzontale sul territorio che, soprattutto, in senso verticale per "filiera". Queste, disaggregabili di massima in tre momenti, a loro volta partecipi di altrettanto autonomi mercati di riferimento: 1) fase di genesi e produzione; 2) fase di trasmissione e/o trasporto; 3) fase di vendita al cliente finale, corporate o retail.

Parimenti, anche il concetto di liberalizzazione del servizio (intendendosi con essa: apertura del mercato ad un numero non predefinito di nuovi competitors in continua concorrenza; rispetto, data la particolare natura degli interessi coinvolti, di un pacchetto "minimo" di vincoli; presenza pubblica in veste di rigoroso e inflessibile arbitro) può essere invocato in alcune circostanze in modo non del tutto appropriato. Basti ricordare che, all'interno delle segmentazioni descritte, va tenuta presente una ulteriore bipartizione obbligatoria, fra servizi pubblici che per necessità - tecnico/scientifiche, morfologiche, ovvero economiche - si trovano in una ineluttabile condizione di "monopolio naturale" (es. ad oggi, il trasporto del gas), e servizi pubblici emancipati da tali condizioni (es. la vendita del gas al cliente finale).

Il testo del governo a nostro avviso, presenta - già nell'attuale stesura - una sostanza normativa potenzialmente idonea a contemperare le descritte complessità con gli imprescindibili obblighi imposti a livello comunitario, di aprire, ove possibile, al mercato concorrenziale anche tali settori, connotati da forti valenze sociali. Se, infatti, da un lato, il profilo formale del 4014 mantiene come impostazione la discutibile

distinzione fra servizi pubblici a rilevanza e non a rilevanza industriale, dall'altro, il merito dell'articolato tende nei fatti ad un superamento di tale approccio. Muovendosi lungo un diverso crinale divisorio, il ddl accoglie - ovvero implicitamente l'altra biforcazione fondamentale. Quella tra fasi di servizio necessariamente in regime di monopolio naturale, e fasi libere da tale vincolo. Con la conseguenza di giustificare il sistema di affidamento del servizio ad un unico gestore mediante gara nelle sole situazioni appartenenti al primo piano, lasciando i rimanenti servizi (o parte di essi) all'egida delle regole obbedienti ai canoni di effettiva e ordinata liberalizzazione.

Parlando dei servizi pubblici industrialmente orientati, il progetto prevede dunque, *expressis verbis*, che la gestione del servizio possa essere affidata, ancorché tramite gara, «ad uno o più gestori», non escludendo così che, nello stesso ambito territoriale, detti gestori possano muoversi su un piano di reciproca concorrenza.

Il disegno di legge sancisce poi la libertà di adottare, per la gestione delle utilities non industriali, le formule istituzionali elencate nella L. 142/90, si badi bene, solo una volta riscontrata l'impossibilità di poter esercitare tali servizi in regime di concorrenza («sempre che le relative attività non possano essere svolte in regime di concorrenza»). Ove ciò sia invece possibile, qualora cioè non esistano insormontabili strutturali dovute a contingenze di monopolio naturale, l'obbligo di carattere generale, ovvero la regola, dovrà essere - per quella porzione di servizio - quello di agire (e consente di agire) in condizioni di libertà «nel» mercato.

Che tale discriminazione sia uno dei cardini della riforma - e quindi vada in maniera

esplicita esteso alla universalità dei pubblici servizi - trova infatti conferma in un altro punto nodale del testo. Laddove, occupandosi delle «modalità di affidamento a mezzo gara», il legislatore ha previsto, come sistema alternativo e parallelo a quello dell'affidamento, la possibilità per il governo - tramite regolamento - di «individuare (indistintamente) i servizi pubblici locali che sono svolti in regime di concorrenza, previo rilascio di autorizzazione amministrativa».

Con tale ultima affermazione, si compie la «chiusura» del sistema, individuando, nell'attività di decretazione del governo, lo strumento dinamico per la periodica revisione dello «stato dell'arte», al fine di individuare, sulla base del progresso tecnologico e degli sviluppi del mercato, quei comparti delle *public utilities* di volta in volta pronti per il regime concorrenziale. In questi termini, il modello di riforma adottato si delinea chiaramente, ancorché depositato lungo il percorso normativo in maniera non perfettamente limpida. Con pochissimi ritocchi ci troveremo di fronte ad una copertura normativa sfaccettata e dinamica, di un settore dinamico e variegato al proprio interno. Per cui, stabilita come regola base la libera concorrenza «nel» mercato delle utilities - nell'interesse dell'utente finale - essa dovrà valere nella misura in cui, in concreto, tecnicamente ed economicamente, si possa dar vita, nei vari segmenti della filiera, ad un «vero» mercato competitivo.

Negli altri casi, il sistema della gara presenterà non di meno l'unica soluzione percorribile, onde introdurre, anche in situazioni (al momento) nei fatti chiuse alla concorrenza, canoni di comparazione fra le varie offerte.

(1-continua)

rio in relazione a specificate esigenze funzionali o di gestione. Ove l'adeguamento di cui al presente comma non avvenga entro il termine indicato, provvede il sindaco o il presidente della provincia nei successivi tre mesi. In caso di ulteriore inerzia, la regione, anche attraverso la nomina di un commissario ad acta, procede all'affidamento immediato del relativo servizio mediante gara.

2) La trasformazione in società di capitali delle aziende che gestiscono servizi pubblici locali avviene con le modalità di cui all'articolo 17, commi da 51 a 57, della legge 15 maggio 1997, n. 127. Le stesse modalità si applicano anche alla trasformazione di aziende consortili, intendendosi sostituita al Consiglio comunale l'assemblea consortile. Di tali società l'ente titolare del servizio può restare socio unico per un periodo non superiore a due anni dalla trasformazione. Per un anno a decorrere dalla trasformazione viene conservato il regime fiscale dell'ente di appartenenza. Alle trasformazioni delle istituzioni in società di capitali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, previo parere della Conferenza Stato-città e autonomie locali, sono stabilite le modalità di trasformazione delle gestioni in economia in società di capitali o cooperative a responsabilità limitata. Per i servizi di cui all'articolo 22, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'art. 1 della presente legge, e limitatamente ai comuni di minori dimensioni, il regolamento, al fine di incentivare la formazione di società partecipate da più comuni e

di raggiungere l'obiettivo di una gestione unica per ambiti ottimali e per ciclo, può consentire che il servizio venga esercitato mediante l'affidamento diretto alla società partecipata da più comuni, con o senza altri soci privati, per i periodi massimi indicati dai commi 4 e 5 del presente articolo. Resta comunque salva la facoltà, per i comuni che gestiscono in economia i servizi di cui al citato art. 22, comma 2, della legge n. 142 del '90, di procedere direttamente all'affidamento del servizio mediante gara.

4) Per i servizi di cui al citato articolo 22, comma 2, della legge n. 142 del 1990, gli affidamenti e le concessioni in essere alla data di entrata in vigore della presente legge, nonché quelli alle società derivate dalla trasformazione delle gestioni in economia, possono essere mantenuti o prorogati, a partire dal 30 giugno 2000, per periodi complessivi non superiori a quelli indicati nei commi 5 e 6 del presente articolo, previa ridefinizione, d'intesa tra l'ente locale affidante o concedente e il gestore, dei piani di investimento e dei piani di ammortamento per il periodo di affidamento residuo. Decorsi tali periodi, ovvero in caso di mancata ridefinizione, gli enti locali procedono a nuovi affidamenti secondo le disposizioni previste dall'articolo 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge.

5) Per i servizi diversi da quello di gestione del ciclo dell'acqua, i periodi di cui al comma 4 sono così fissati, fatti salvi, ove più restrittivi, termini diversi previsti dalle normative di settore:

a) 3 anni per i servizi di trasporto collettivo;

b) 4 anni per i servizi di gestione dei rifiuti solidi urbani e assimilati;

c) 5 anni per i servizi di erogazione del gas.

6) Con esclusione dei servizi di trasporto collettivo, i periodi di cui al comma 5 possono essere incrementati, alle condizioni sotto indicate, in misura non superiore:

a) al 20 per cento nel caso in cui, almeno un anno prima della scadenza dei periodi anzidetti, si realizzi una fusione societaria che consenta di servire un'utenza complessivamente non inferiore a 1,5 volte quella originariamente servita dalla maggiore delle società oggetto di fusione;

b) al 40 per cento nel caso in cui, entro il termine di cui alla lettera a), l'utenza servita risulti non inferiore alla minima soglia ottimale quale definita per i diversi settori dai regolamenti di cui all'articolo 23, comma 8, della legge n. 142 del 1990, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge;

c) al 40 per cento nel caso in cui, entro il termine di cui alla lettera a), il capitale privato abbia raggiunto almeno il 40 per cento del capitale sociale.

7) Ove ricorra più di una delle condizioni indicate al comma 6 i relativi incrementi possono essere sommati.

8) Con riferimento alla gestione del ciclo dell'acqua, gli enti locali associati a norma del comma 3 dell'articolo 9 della legge 5 gennaio 1994, n. 36, secondo gli ambiti territoriali ottimali stabiliti ai sensi della medesima legge, ovvero ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 6 del decreto legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, introdotto dall'articolo 8 della legge 8 ottobre 1997, n. 344, procedono all'affidamento del servizio idrico integrato secondo le norme di cui all'articolo 23 della legge n. 36 del 1994, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge, e nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 10 e 11 della citata legge n. 36 del 1994. Le concessioni di cui al comma 3 del predetto articolo 10 possono essere mantenute fino alla loro scadenza e in ogni caso per un periodo non superiore a cinque anni, incrementabili ai sensi dei commi 6 e 7 del presente articolo. Per lo stesso periodo massimo possono essere mantenute le gestioni salvaguardate di cui al

comma 4 dell'articolo 9 della legge n. 36 del 1994.

9) In deroga a quanto disposto dal comma 8, gli enti locali associati nelle forme di cui al medesimo comma possono prorogare gli affidamenti diretti in essere nel rispetto di quanto disposto all'articolo 11 della legge 5 gennaio 1994, n. 36, e per un periodo non superiore a due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nel sei mesi successivi alla scadenza di tale periodo, gli enti locali associati possono dare in affidamento diretto, per una sola volta e per un periodo non superiore a sette anni, incrementabile ai sensi della lettera c) del comma 6, la gestione del servizio idrico integrato a uno dei soggetti distribu-

tori di acqua per uso civile, costituito in società di capitale o in cooperativa a responsabilità limitata e presidente nell'ambito territoriale ottimale, nel rispetto di quanto previsto dagli articoli 10 e 11 della citata legge n. 36 del 1994 e dall'articolo 22, comma 9, della legge n. 142 del 1990, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge. Detto affidamento è subordinato alla condizione che la società, nel termine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, abbia esteso, anche mediante fusioni societarie, l'erogazione del servizio idrico integrato sino a comprendere almeno l'80 per cento della popolazione residente nell'ambito territoriale ottimale come definito ai sensi della ci-

ta legge n. 36 del 1994, ovvero ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 6 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, introdotto dall'articolo 8 della legge 8 ottobre 1997, n. 344. Le concessioni di cui al comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 36 del 1994 possono comunque essere mantenute fino alla loro scadenza e in ogni caso per un periodo non superiore a cinque anni, incrementabili ai sensi dei commi 6 e 7 del presente articolo. Per lo stesso periodo massimo possono essere mantenute le gestioni salvaguardate di cui al comma 4 dell'articolo 9 della legge n. 36 del 1994. Ove la condizione anzidetta non si sia verificata entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli enti locali procedono all'affidamento del servizio idrico integrato secondo quanto previsto dal comma 8 del presente articolo.

10) I soggetti titolari delle concessioni o degli affidamenti di cui ai commi 4, 8 e 9 del presente articolo possono partecipare alle gare indette a norma degli articoli 22 e 23 della legge n. 142 del 1990, come sostituiti dall'articolo 1 della presente legge, senza limitazioni territoriali. Per i soggetti che devono essere costituiti o trasformati ai sensi dei commi 1, 2 e 3 del presente articolo, la partecipazione alle gare è consentita a partire dalla data dell'avvenuta costituzione o trasformazione.

11) L'articolo 25 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, è abrogato nella parte in cui si riferisce alla gestione associata di servizi pubblici locali.

12) Nell'articolo 32, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

" a) gli statuti dell'ente, i regolamenti, l'ordinamento degli uffici e dei servizi";

13) Nell'articolo 32, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, la lettera f) è sostituita dalla seguente:

" f) l'affidamento diretto di servizi pubblici locali a società di capitali controllate dall'ente locale, la costituzione di istituzioni, l'assunzione diretta di pubblici servizi, la partecipazione dell'ente locale a società di capitali e l'affidamento di attività o servizi mediante convenzione";

14) Nell'articolo 32, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, la lettera h) è sostituita dalla seguente:

" h) gli indirizzi da osservare da parte delle istituzioni e degli enti dipendenti, sovvenzionati o sottoposti a vigilanza";

15) Nell'articolo 32, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, la lettera n) è sostituita dalla seguente:

" n) la definizione degli indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti del comune presso enti ed istituzioni, nonché la nomina dei rappresentanti del consiglio presso enti ed istituzioni ad esso espressamente riservata dalla legge".

Spesso la pubblica amministrazione fa di tutto per complicarti la vita. Ma ci sono anche tanti enti che cambiano e si rinnovano, che rispettano i tempi, semplificano le procedure e fanno funzionare i servizi.



2ª Rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione toscana
AREZZO - CENTRO AFFARI E CONVEGNI - 24-25-26 NOVEMBRE 1999

La mostra delle migliori pratiche dell'amministrazione locale, i dibattiti, gli incontri, la borsa dell'innovazione, l'oscar per le migliori esperienze. In evidenza le politiche di welfare, la mobilità, i servizi pubblici locali, la formazione, il marketing territoriale, la comunicazione, la semplificazione e tutto quanto fa innovazione.

Per informazioni e programma dei convegni:
www.dire-fare.net
e-mail: info@dire-fare.net
Organizzazione: EDIMEDIA
Tel. 055/340821 - Fax: 055/310814

in collaborazione con
anc
FOSCOMA



la ricerca

6

Valganna, la Comunità montana cresce

Il Comune di Bederio Valcuvia (VA), già Comune montano, entra a far parte della Comunità montana Valganna e Valmarchirolo. Il relativo atto amministrativo è stato approvato a maggioranza dal Consiglio della Comunità. Oggi della Comunità montana Valganna, fanno parte nove Comuni per complessivi 16 mila abitanti. In totale, le 32 Comunità montane lombarde, raggruppano 546 Comuni e 1.223.093 abitanti.



Modena, una nuova unione fra Comuni

Le unioni o le associazioni intercomunali avanzano. A breve sarà definitiva quella fra i comuni modenesi dell'area nord (sono nove con circa 77 mila abitanti fra cui Mirandola e Finale Emilia), presieduta da Ivano Mantovani, mentre nei primi mesi del 2000 dovrebbe essere la volta dell'associazione dei Comuni attorno a Lugo. Saranno così a 5 le strutture sovracomunali per gestire una serie di servizi.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

MILANO

Public utilities domani incontro Ds

È tempo di riforma dei servizi pubblici locali. Su questo tema si discuterà domani a Milano in un incontro organizzato dal Ds nella sede della Federazione (via Volturmo 33) a partire dalle 10.30. All'iniziativa parteciperà il senatore Alessandro Pardini, relatore in Commissione Affari costituzionali al Senato del disegno di legge 4014 per la riforma delle "public utilities" locali. Nell'occasione saranno anche date informazioni sull'applicazione della direttiva comunitaria 98/30 relativa al gas metano.

MILANO

«Collocamento obbligatorio e responsabilità penali»

«La responsabilità dell'amministratore e del dirigente degli Enti locali nell'applicazione della legge 12/3/99 n. 68 sul collocamento obbligatorio». È l'argomento attorno al quale ruoterà il seminario organizzato dalla Lega delle autonomie locali che si svolgerà il 24 novembre a Milano, al Centro congressi Stelline, in corso Magenta, 61. All'iniziativa, nel corso della quale si discuterà anche delle sanzioni penali, amministrative e disciplinari previste dalle norme del pubblico impiego nei confronti del responsabile del procedimento, partecipano Maurizio Lozza, Gloria Stea Carboni, Mariella Fracasso, Graziella Cannone, Stefania Paltarini, Alberto Guarisio.

ANCITEL

Seminari su «Conguagli e addizionali 1999»

L'Ancitel organizza una serie di seminari sul tema: «Conguagli e addizionali 1999». Fra gli argomenti trattati figurano: discipline e modalità applicative dell'addizionale comunale all'IRPEF (dlgs n. 360 / 1998 e art. 12 legge 133 / 1999); - l'aliquota di compartecipazione dell'addizionale e l'addizionale comunale opzionale - soggetti obbligati - base imponibile e determinazione dell'addizionale comunale - redditi di lavoro dipendente e assimilati - versamenti e compensazione - accertamento e contenzioso - ripartizione dell'addizionale comunale. Modalità di effettuazione delle operazioni di conguaglio relativamente ai redditi di lavoro dipendente ed assimilati - redditi corrisposti dal datore di lavoro - redditi corrisposti da terzi e comunicati al datore di lavoro - redditi corrisposti da terzi e comunicati dal dipendente - calcolo dell'IRPEF - calcolo dell'addizionale regionale - riconoscimento delle detrazioni (per lavoro dipendente, per familiari a carico, per oneri trattenuti dal datore di lavoro, per oneri sostenuti direttamente dal lavoratore) - conguaglio delle imposte a debito - incappasso - procedura di rateizzazione - rimborso delle imposte a credito Certificazione unificata dei sostituti d'imposta (CUD) - indicatore dei contributi previdenziali INPDAP (Decreto direttoriale 25 agosto 1999). Le giornate di studio avranno luogo: oggi, 18 novembre, a Roma, nella sede Ancitel in via Arco di Travertino, 11; il 22 novembre a Bologna, all'hotel Sofitel, in via Pietramellara, 59; il 24 novembre a Udine, il 25 a Napoli, Torino e Padova; il 26 a Torino; il 30 a Milano.

Il sondaggio

Nelle ragioni di conferma del mandato incide (11%) l'aver fatto partecipe la popolazione delle scelte amministrative. I nuovi eletti puntano in tre anni su servizi sociali e sicurezza

Maggior dialogo coi cittadini Credibilità e concretezza danno consenso elettorale

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nel corso del mese di settembre su un campione rappresentativo di amministratori provinciali e comunali in tutto.



to il territorio italiano. Ampiezza del campione: 488 intervistati. Metodo di intervista: telefonico con sistema C.A.T.I. (Computer-assisted telephone interview).

Se a giugno molte maggioranze sono state riconfermate dagli elettori alla guida del Comune e della Provincia è perché si sono mostrate, soprattutto, credibili. È quanto emerge dalla ricerca condotta su un campione di amministratori provinciali e comunali. Credibili ma anche concreti, considerato che i risultati raggiunti durante il primo mandato hanno costituito, per gli amministratori, l'altro elemento cardine del successo. Anche in queste risposte è evidente quanto sia cambiato il rapporto tra cittadini ed istituzioni e quanto si sia fatta strada la consapevolezza, negli attori politici, che l'efficacia dell'azione, i risultati raggiunti siano, ormai, il vero volano del consenso elettorale. L'efficacia amministrativa è più importante della storia politica locale ed ancor più importante è risultato il rinnovato dialogo con i cittadini. Tra i motivi della vittoria c'è, infatti, aver rispettato gli impegni con gli elettori (17%), aver mantenuto costante il dialogo con i cittadini (17%), averli fatti partecipi delle scelte amministrative (11%), aver dato priorità alle loro esigenze (2%). In complesso il 47% ci ha indicato la qualità del rapporto tra cittadini ed istituzioni locale tra i motivi dell'incarico.

Le nuove dinamiche socio-politiche sono evidenziate dal maggiore peso che ha assunto la figura del sindaco o del presidente: il 19% dichiara, infatti, che è a loro, od anche a loro, che si deve ascrivere il motivo del successo elettorale di giugno. L'elezione diretta non ha dato solo maggiore visibilità a sindaci e presidenti: ha dato anche maggiore forza e stabilità alle maggioranze politiche. Sollecitati ad individuare i problemi in contratti durante il precedente mandato, solo il 5% degli intervistati ci ha indicato la mancanza di coesione nella coalizione di governo. Il 42% ha attribuito alla burocrazia le difficoltà incontrate, il 40% alla mancanza di risorse economiche, il 19% al dover affrontare ogni giorno emergenze. Quasi nove amministratori su dieci ci hanno detto che con questo mandato completeranno il programma col quale, 4 anni prima, si erano presentati agli elettori. E le maggioranze che, oggi, guidano le città precedentemente governate da coalizioni politiche diverse? Per ottenere risultati soddisfacenti occorreranno almeno tre anni. Durante i quali i nuovi amministratori cercheranno soprattutto di migliorare i servizi sociali, valorizzare il territorio e renderlo più sicuro. A lunga scadenza, eventualmente nel prossimo mandato, troveranno realizzazione i progetti più ambi-

LE NUOVE MAGGIORANZE E LE PREVISIONI DI REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI

PER OTTENERE RISULTATI SODDISFACENTI (INDICE 1-10)	Nei primi 100 giorni	Entro 3 anni	Entro il mandato	Progetto a lunga scadenza/nel prossimo mandato
Offerta culturale	26%	60%	11%	3%
Mense scolastiche	22%	65%	9%	4%
Efficienza della polizia municipale	17%	63%	19%	1%
Ufficio relazioni con il pubblico	15%	76%	6%	3%
Manutenzione edifici scolastici	13%	69%	16%	2%
Servizio di sportello al pubblico	13%	63%	16%	8%
Politiche per la sicurezza	10%	81%	6%	3%
Servizi sociali di assistenza	7%	83%	7%	3%
Manutenzione delle strade	6%	75%	16%	3%
Arredo urbano	5%	67%	19%	9%
Parcheggi	5%	62%	24%	9%
Edilizia privata	5%	57%	33%	5%
Politiche per l'immigrazione clandestina	4%	73%	15%	8%
Valorizzazione del territorio	3%	84%	9%	4%
Manutenzione aree verdi	3%	78%	16%	3%
Smaltimento dei rifiuti urbani	3%	73%	20%	4%
Realizzazione di opere pubbliche	3%	68%	13%	16%
Trasporti pubblici	3%	77%	17%	3%
Efficienza delle strutture sanitarie	2%	70%	19%	9%
Possibilità di fare sport	2%	75%	20%	3%
Politiche per lo sviluppo economico	2%	69%	16%	13%

LE MAGGIORANZE RICONFERMATE

PRINCIPALI MOTIVI DEGLI ELETTORI	valori in %
La credibilità	40
I risultati raggiunti	38
La serietà	19
Immagine del Sindaco/Presidente	19
Aver rispettato impegni con gli elettori	17
Il dialogo con i cittadini	17
L'onestà	15
La condivisione del programma	13
L'onestà	13
Partecipaz. cittadini scelte amministr.	11
La fiducia	9
Lavorare per il bene della città	9
La semplicità	4
Aver dato priorità esigenze cittadini	2

URBANISTICA E EDILIZIA

Assessore competente? Si astenga dalla professione

LUCIA GREGORI



I componenti della Giunta competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di lavori pubblici devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato: questo il testo della disposizione riportata nell'ultimo periodo dell'art. 19 della L. 265 del 3 agosto 1999, legge che ha apportato profonde modifiche alla L. 142/90 e che è stata oggetto di numerosi quesiti pervenuti al Servizio Anci Risponde.

Nel corso dell'approvazione del disegno di legge relativo all'art. 19 della L. 265/99 è stata inserita una modifica sostanziale alla locuzione: «ai componenti della giunta comunale» è stata aggiunta la specifica espressione «competenti in materia di urbanistica, edilizia e lavori pubblici» limitando la portata dell'obbligo di astensione ai soli assessori competenti. Si può dunque affermare, in via interpretativa, che tale obbligo cessa con la revoca da parte del sindaco dell'incarico conferito all'assessore nelle suddette materie. Certamente, la disposizione è troppo recente perché si sia potuta consolidare un'interpretazione che consenta di definire in modo chiaro le nuove disposizioni, ma sicuramente, in ultima battuta,

si può affermare che l'ipotesi di astensione sia applicabile anche allo stesso sindaco in quanto componente e presidente della giunta comunale, nel qual caso l'ostacolo può essere rimosso attribuendo l'incarico relativo alle competenze nelle materie previste dall'art. 19, agli altri membri della giunta. Anche se rimane sempre al sindaco il compito di vigilare sull'esercizio delle funzioni degli assessori incaricati con una verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche. La disposizione in questione ha suscitato varie problematiche: se, ad esempio, l'obbligo di astenersi dall'esercitare attività professionale, per i membri della giunta, comprenda anche l'espletamento degli incarichi assunti precedentemente all'entrata in vigore della disposizione, o se nel caso particolare di uno studio associato di due o più professionisti in società di persone con responsabilità solidale, tale obbligo di astensione si estenda ad entrambi i soci (comprendendo anche quello non facente parte della giunta). La risposta si può facilmente dedurre come affermativa in quanto l'art. 19 impone l'obbligo di astensione «dall'esercizio dell'attività professionale in materia di edilizia pubblica e privata, in capo al membro della giunta competente per l'ur-

banistica, l'edilizia e i lavori pubblici», e non entrando la disposizione nello specifico ne risulta che venga coinvolta tutta l'attività professionale sia quella "in itinere" sia quella derivante da nuovi incarichi. E di conseguenza, ne deriva che il dovere di astensione venga esteso anche allo studio associato e all'altro socio che agisca come rappresentante della società medesima. Infatti la legittimità stessa dell'attività professionale svolta dal professionista assessore produrrebbe i medesimi risultati vietati dalla legge. Altra questione sollevata è se l'esercizio dell'attività professionale svolta da un componente della giunta comunale sia da ritenersi soggetto o meno all'obbligo di astensione quando riguardi la materia dell'impianistica civile: impianti idraulici, termici, impianti di isolamento acustico, ecc. In questa particolare fattispecie si desume che l'elemento da analizzare sia l'accezione del termine "edilizia", in quanto se quest'ultimo viene considerato nel suo più ampio significato, ad esso vanno ricondotte anche le opere strumentali connesse come l'impianistica e quindi il soggetto in questione rientrerebbe nell'obbligo di astensione. In caso contrario, cioè se il termine edilizia viene considerato solo ed esclusivamente

come attività costruttiva, il problema non dovrebbe sussistere, quindi l'assessore non dovrebbe essere considerato destinatario della norma. La soluzione della "questione", quindi, potrebbe essere una valutazione precisa della qualifica professionale dell'assessore e dell'oggetto della sua attività, al fine di riuscire a valutare in quali termini oggettivi la sua posizione professionale interagisca con l'attività edilizia. Queste sono alcune delle problematiche sollevate dalla disposizione in oggetto. Il non rispetto della quale produrrebbe le seguenti situazioni negative: una situazione di incompatibilità per cui la carica di amministratore viene a decadere; un'illegitimità degli atti compiuti dalla giunta comunale o semplicemente un comportamento considerato censurabile dall'Ordine professionale a cui appartiene l'amministratore libero professionista. L'interpretazione più logica è che dalla violazione del dovere di astensione riportata nell'ultimo periodo dell'art. 19 della L. 265/99 scaturisca l'illegitimità degli atti adottati dalla giunta; dubbio se si debba parlare di tutti gli atti o solo di quei provvedimenti specifici e particolari in materia di urbanistica, edilizia, appalti d'opere; ma la seconda soluzione ci appare più plausibile.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: PubliKompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Regioni e Unioncamere per il federalismo

L'impegno delle Regioni italiane e delle camere di Commercio, per la riforma amministrativa e del decentramento, si è tradotto in un documento nel quale si sollecita la riforma federalista dello Stato. Il documento, firmato dai rappresentanti della Conferenza dei presidenti di Regione e delle Province autonome, dell'Unione italiana delle Camere di commercio e delle Unioni regionali, è stato presentato a Firenze.



Lazio, 64 miliardi in sostegno degli affitti

La prossima approvazione, in Giunta regionale, della delibera che stabilisce la ripartizione, tra i Comuni laziali, dei 64 miliardi di lire assegnati alla Regione dal ministero dei Lavori pubblici, come sostegno per il canone d'affitto, è stata annunciata dall'assessore all'Urbanistica e alla casa, Salvatore Bonadonna. Entro novembre, i Comuni potranno emanare i bandi per la concessione dei contributi ai cittadini.

il lavoro

7

In data 11.11.99, dopo circa otto mesi di negoziato, si sono interrotte le trattative in corso presso l'Aran per la definizione delle cosiddette "code contrattuali" relative al Comparto delle Regioni e delle Autonomie locali. A tale interruzione ha fatto seguito, secondo la prassi tipica delle relazioni sindacali, la contestuale dichiarazione di sciopero di tutto il personale del comparto per il 18 e 26 novembre. Si tratta di un evento sicuramente traumatico per ciascuno dei soggetti negoziali e che, come sempre avviene, comporta la conseguente ricerca della diretta responsabilità dello stesso.

Giova premettere che, nonostante la definizione usuale di "code," le materie demandate a tale ulteriore modulo negoziale erano tutte di sicuro rilievo e spessore sia per l'Aran sia, e soprattutto, per gli Enti destinatari della disciplina contrattuale. Infatti, l'Aran aveva preparato e consegnato per l'avvio del negoziato un documento che riguardava complessivamente le seguenti materie: le forme flessibili del rapporto di lavoro, come il part-time, il lavoro interinale ed il contratto di formazione e lavoro; i nuovi istituti della conciliazione e dell'arbitrato; la ridefinizione di tutti gli altri istituti non contrattualizzati del rapporto di lavoro, dallo straordinario alla mensa, dal congedo alle aspettative etc. nonché, ovviamente, le nuove regole relative al personale dell'area di vigilanza di quello educativo delle istituzioni scolastiche e degli asili nido degli enti locali. Relativamente alla questione della previdenza integrativa, anch'essa di rilevante interesse per tutti, l'Aran ha tuttora in corso una trattativa finalizzata alla stipulazione di un contrario quadro nazionale per tutti i comparti del lavoro pubblico.

Nonostante l'evidente rilevanza di tutte le materie elencate, le organizzazioni sindacali fin dall'inizio hanno preteso di concentrare e di condizionare l'intera trattativa alla soluzione prioritaria delle sole questioni del personale della vigilanza e scolastico. Sorprende, pertanto, che le stesse organizzazioni sindacali imputino, anche a giustificazione dell'azione di sciopero, la scarsa sensibilità dimostrata dall'Aran nei confronti di tutte le altre materie, dato che alla luce di quanto detto dovrebbe essere proprio l'Aran a lamentarsi dell'indisponibilità della controparte a discutere dell'intero pacchetto degli istituti offerti alla trattativa. Tale ultimo aspetto emerge anche dalla lettura delle numerose direttive del Comitato di settore che, pur prestando attenzione alle posizioni sindacali sulle due questioni più delicate (vigili e scuola), ha sempre ribadito il proprio specifico interesse ad interventi significativi ed innovativi con particolare riferimento alle altre materie che ancora rimanevano, in modo preoccupante, fuori dalla trattativa. Appare evidente che, essendosi discusso per mesi solo dei problemi di inquadramento del personale della vigilanza e di disciplina degli orari del personale scolastico, l'interruzione trova la sua spiegazione solo con riferimento a tali argomenti per i quali le contrapposte posizioni sono apparse del tutto inconciliabili.

Contratti Si allontanano le posizioni dell'Agenzia e di Cgil, Cisl e Uil Oggi a Catania manifestano i lavoratori degli Enti locali Fra i punti insoluti, previdenza integrativa e vigili urbani

Colpi di code Aran e sindacati ai ferri corti

CARLO DELL'ARINGA - Presidente dell'Aran LAIMER ARMUZZI - Responsabile Enti locali Funzione pubblica Cgil

Aran e sindacati a muso duro sulle code contrattuali dei dipendenti degli Enti locali. Nonostante l'ottimismo manifestato le scorse settimane dal presidente dell'Agenzia per la contrattazione, Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno confermato lo sciopero del 26-11 e la manifestazione nazionale prevista per oggi a Catania in concomitanza con l'assemblea nazionale dell'Ancl. Sul tappeto problemi quali il trattamento di fine rapporto, la previdenza complementare, la collocazione dei sottufficiali di polizia municipale e la regolamentazione delle attività dei servizi educativi comunali. Acque agitate anche sul fronte contrattuale dei dirigenti statali che minacciano iniziative di lotta. Il sindacato di categoria Dirstat respinge le proposte dell'Aran sulla parte normativa che contiene "sostanziali e pericolosi arretramenti rispetto all'accordo scaduto".

Una manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del comparto Regioni/Autonomie Locali che si tiene nella stessa città in cui si sta svolgendo il congresso dell'ANCI non è un avvenimento usuale, e nemmeno rientra nei normali accadimenti che il comparto effettua una giornata di sciopero generale nazionale per le cosiddette "code contrattuali", cioè per completare la disciplina del contratto di lavoro stipulato la scorsa primavera. Le ragioni che ci hanno indotto a queste iniziative sono sia di metodo che di merito, e riguardano sia il sistema dei rapporti politici e delle relazioni sindacali con il mondo delle autonomie che la rilevanza dei contenuti contrattuali ancora da definire. In primis: tempi e metodi. Un confronto sulla previdenza integrativa, sulle forme di lavoro flessibile, sulla riscrittura (trasformatore) della normativa contenuta nelle leggi e nei contratti precedenti alla privatizzazione del rapporto di lavoro, sulle specificità professionali della polizia municipale e dei servizi educativi e scolastici degli Enti locali, la cui conclusione era prevista per il 30 aprile, non può durare in eterno, solamente perché la controparte indugia in continue verifiche fra chi tratta e chi deve dare gli indirizzi per trattare. Vi è un problema, le cui conseguenze sono ormai intollerabili, sia di funzio-

namiento dell'Aran, sia rispetto ai rapporti fra la stessa Aran ed il Comitato di settore del comparto Regioni/Autonomie Locali. Si ha peraltro la sensazione che, accanto ed oltre a problemi di metodo, non vi sia un'effettiva volontà negoziale e si preferisca lasciarsi marciare le diverse questioni aperte, talora cercando di affrontarle, senza confronto, al livello locale: è il caso, ad esempio, della disciplina dei lavori flessibili, che la controparte ha detto essere pregiudiziale, ma sulla quale non ha presentato proposte. Si tratta di un comportamento grave, che corrisponde soprattutto ad un "fai date" ricco di furbizia immediata ma povero di prospettive politiche ed organizzative. Emerge altresì una grande distanza fra l'orizzonte ed i comportamenti dell'Aran e del Comitato di settore ed il dibattito che, sugli stessi temi oggetto della trattativa, si sviluppa nel paese, nelle comunità locali, fra gli stessi amministratori, dirigenti e dipendenti degli enti. È il caso della previdenza complementare: mentre il governo e le parti sociali cercano modalità e soluzioni per far decollare i fondi integrativi, che costituiscono un passaggio imprescindibile per riscrivere in modo equo i sistemi di previdenza e di protezione sociale, nel comparto il negoziato non è neanche iniziato: gli enti pensano forse di poter fare un'operazione di mero risparmio? È, ugualmente, il ca-

so delle problematiche della polizia municipale e dei servizi educativi e scolastici, che rimandano alla sicurezza ed alla vivibilità urbana, che parlano dei sistemi di welfare locale, del rapporto con le fasce di popolazione - soprattutto bambini ed anziani - sulle quali più stringente dev'essere l'attenzione delle comunità locali e delle forze sociali. Eppure non si è fin qui riusciti a dare un assetto professionale stabile alle figure di responsabilità della polizia municipale (sottufficiali e, nei piccoli enti, comandanti), assetto che, ovviamente, non può prevedere inquadramenti differenziati, a fronte dell'esercizio di funzioni omogenee, a seconda del tipo di dotazione organica degli enti: non abbiamo chiesto, come erroneamente ci attribuisce il presidente dell'Ancl, di limitare per contratto l'autonomia degli enti, abbiamo invece respinto l'ipotesi che uguali condizioni e diritti professionali abbiano un riconoscimento diverso per territorio o per luogo di lavoro. Eppure non si è fin qui voluto definire una disciplina contrattuale aggiornata del personale scolastico ed educativo: si pensa forse ad iscrivere o esternalizzare gli asili nido e le scuole materne dei Comuni? Queste sono, dunque, le ragioni della manifestazione e dello sciopero: sono ragioni che faremo valere con il massimo della determinazione e dell'iniziativa.

PERSONALE DEL COMPARTO REGIONALE AUTONOMIE LOCALI	
Dirigenti	13.614
Categoria D (ex VII e VIII qualifica)	89.550
Categoria C (ex VI qualifica)	141.715
Categoria B (ex IV e V qualifica)	230.040
Categoria A (ex I, II e III qualifica)	159.419
Totale dipendenti	634.338

Fonte: Dati al 31 dicembre 1995 riferiti al personale a tempo indeterminato. Rielaborazione Fp-Cgil dei dati forniti dal "Il Conto annuale 1995" del Ministero del Tesoro/Ragioneria Generale dello Stato

LEGGI & DIRITTI

Maternità e parto prematuro, una norma incostituzionale

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp - Cgil di Milano

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 270 del 24 giugno 1999, ha stabilito l'illegittimità dell'art. 4 comma 1 lettera C della Legge 30 dicembre 1971 n. 1204 (tutela delle lavoratrici madri), nella parte in cui non prevede, in caso di parto prematuro, che il periodo di astensione obbligatoria decorra secondo termini idonei ad assicurare una adeguata tutela della madre e del bambino. In pratica, dalla data di ingresso del piccolo nella famiglia, o - quanto meno - dalla data presunta del parto. L'eccezione di legittimità costituzionale era stata sollevata dal Pretore di Bergamo nel procedimento civile avviato da una lavoratrice dipendente dell'istituto scolastico Suore Sacramentine. Il magistrato, nell'ordinanza emessa il 15

L'ESPERTO RISPONDE

giugno 1998, evidenziava la disparità di trattamento tra le fattispecie del parto a termine naturale e del parto prematuro; nel secondo caso, la disposizione denunciata non consentirebbe la "frazionabilità" dell'astensione obbligatoria e la decorrenza di parte di essa dall'effettiva data di ingresso del bambino nella famiglia. In particolare, osservava il Pretore, è possibile, grazie all'attuale

■ Sono responsabile, in un piccolo Comune della provincia milanese, dell'ufficio Amministrazione del personale. Mi è stato sottoposto, pochi giorni fa, il caso di una dipendente che ha avuto un parto prematuro. Ho letto di recente che una sentenza avrebbe modificato la disciplina previdenziale in materia di tutela della maternità, con

sviluppo della scienza medica, la sopravvivenza di feti nati prematuramente, assistiti poi da una lunga permanenza in incubatrice. In questi casi, l'obbligatorietà dell'astensione dal lavoro dalla data del parto, può comportare l'esaurimento del periodo di aspettativa, e quindi la ripresa dell'attività lavorativa prima dell'effettivo rientro a casa del neonato, reduce da un periodo prolungato di ricovero ospedaliero.

specifico riferimento al caso di parti prematuri. Poiché nel nostro Ente non riceviamo circolari o disposizioni in tempo reale, siamo costretti ad aggiornarci con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione. Cosa è cambiato esattamente?

A. R. N. Trezzano Sul Naviglio (MI)

costituzionale, in considerazione dell'irragionevole rigidità della norma citata, che prevede due distinti periodi di astensione obbligatoria (due mesi prima e tre mesi dopo il parto), strettamente determinati in relazione alla durata ed alla decorrenza. La legislazione protettiva ha argomentato la Corte - determinata dagli artt. 3, 4, 31, 32 e 37 della Carta costituzionale, integrata da svariate norme comunitarie o internazionali, è rivolta alla tutela della lavoratrice gestante, puerpera, o in periodo di allattamento, ma anche del figlio (sulla base della Convenzione di New York del 1989). Anche la giurisprudenza è ormai orientata in modo costante verso la considerazione e la valutazione del rapporto che necessariamente si instaura tra madre e figlio, nella delicata fase dell'ingresso del figlio in famiglia, decisivo per il

corretto sviluppo del bambino, e per lo svolgimento del ruolo della madre. Il giudizio d'incostituzionalità della disposizione della Legge 1204, oltre che alla insufficiente tutela del minore, è riferita anche alla diversità di trattamento della fattispecie del parto prematuro, rispetto alla gravidanza a termine. La sentenza gravida infine come da tempo si consideri insufficiente la legge di tutela delle lavoratrici madri rispetto al caso del parto prematuro, e si propongano diverse soluzioni: la sentenza n. 332/98 ipotizza l'applicazione analogica dell'affidamento preadottivo del neonato; il disegno di legge n. 4624, presentato alla Camera nel marzo '98, propone una serie di "disposizioni per sostenere la maternità e la paternità e per armonizzare i tempi di lavoro, di cura e della famiglia".



Giovedì 18 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12

